



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VIII

VITT. EM. III

615

NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num.º d'ordine

~~42-741~~

B. Nov.

VIII

615.

~~103~~

~~2~~

~~6~~

671889

VECCHIO
TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILL.^{MO} E REV.^{MO} MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XX.

CHE CONTIENE LA II. PARTE

DI EZECHIELE PROFETA

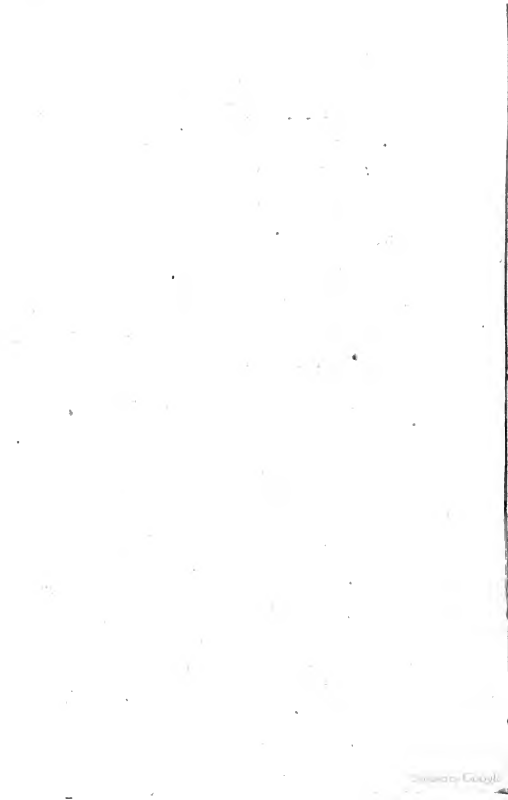
E IL LIBRO

DI DANIELE.



TORINO
PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI

1819.



P A R T E II.

D I E Z E C H I E L E



PARTE II.
D I E Z E C H I E L

CAPO XXX.



Tutte le città dell'Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor.

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propheta, et dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ululate, vae, vae diei:

3. Quia juxta est dies, et appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.

4. Et veniet gladius in Aegyptum: et erit pavor in Aethiopia, cum ceciderint vulnerati in Aegypto, et ablata fuerit multitudo illius, et destructa fundamenta ejus.

5. Aethiopia, et Libya, et Lydi, et omne reliquum vul-

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Gettate urla; guai, guai a quel dì;

3. Perocchè il giorno è vicino, è vicino il giorno del Signore, giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni.

4. E verrà contro l'Egitto la spada, e l'Etiopia sarà in terrore quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell'Egitto saran distrutte.

5. L'Etiopia, e la Libia, e la Lidia, e tutti gli altri po-

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Guai a quel dì.* E' lo stesso, che se dicesse: quanto infelice sarà quel giorno! questo è il giorno delle vendette del Signore contro l'Egitto, giorno tetro, e caliginoso, che sarà il tempo, in cui Dio visiterà nell'ira sua le nazioni.

Vers. 4. *L'Etiopia sarà in terrore.* Udendo con quanto furore i Caldpi mettono a fuoco, e fiamme l'Egitto, i vicini Etiopi saran pieni di terrore.

Vers. 5. *La Libia.* Era vicino all'Egitto. *La Lidia:* Un paese

gus, et Chub, et filii terrae foederis cum eis gladio cadent.

6. Haec dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Aegyptum, et destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum;

7. Et dissipabuntur in medio terrarum desolatarum, et urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.

8. Et scient quia ego Dominus: cum dederò ignem in Aegypto, et attriti fuerint omnes auxiliatores ejus:

9. In die illa egredientur nuncii a facie mea in trier.

poli, e Chub, e i figliuoli della terra di alleanza periranno insieme con essi di spada.

6. *Queste cose dice il Signore Dio: Anderanno per terra i sostegni dell' Egitto, e il suo impero superbo sarà distrutto: cominciando dalla torre di Sienne cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eserciti:*

7. *E (quelle regioni) saran desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saran del numero delle città devestate?*

8. *E conosceranno, ch'io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saranno distrutte tutte le sue milizie ausiliari:*

9. *In quel giorno partiranno de' messaggeri spediti da*

di *Ludim*, o sia de' *Lidi*, si vede da *Geremia* (xlvi. 9.), che era vicino all'Egitto, ma non se ne ha altra notizia: perocchè non si parla qui certamente della *Lidia* provincia dell'Asia: Si vade, che l'esercito di *Faraone* era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni. E *Chub*. Questo paese, secondo *Tolomeo*, era nella *Mareotide*. Qualche antica versione in vece de' *Cubi*, over *Cobi*, messo *Arabi*. E i figliuoli della terra di alleanza. I *LXX* tradussero: I figliuoli della mia alleanza. Così non potrebbero intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nell'alleanza fatta da Dio con *Abramo*; e sarebbero quelli, i quali oontro gli avvertimenti di *Geremia* avevano voluto rifugiarsi in Egitto. Vedi *Jerem.* xiv. 28. E questi furono involti nelle calamità, che oppresser l'Egitto. Vedi ancora s. *Girolamo*, e *Teodoreto*.

Vers. 8. Quando avrò acceso il fuoco in Egitto, ec. Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni specie.

Vers. 9. Partiranno de' messaggeri spediti da me sopra trier. ec. In quel tempo io farò sì, che sopra spedite navi partano dall'Egitto de' messaggeri, i quali portando nella *Etiopia* novelle di quello, che è accaduto all'Egitto, faranno calare

bus, ad conterendam Aethiopiae confidentiam; et erit pavor in eis in die Aegypti, quia absque dubio veniet.

10. Haec dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Aegypti in manu Nabuchodonosor regis Babylo-
lonis.

11. Ipse, et populus ejus cum eo, fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram: et evaginabunt gladios suos super Aegyptum: et implebunt terram interfectis.

12. Et faciam alveos fluminum aridos, et tradam terram in manus pessimorum: et dissipabo terram, et plenitudinem ejus manu alienorum: ego Dominus locutus sum.

13. * Haec dicit Dominus Deus: Et disperdam simulacra, et cessare faciam idola de Memphis: et dux de terra Aegypti non erit amplius: et

me sopra triremi ad umiliare l'alterezza dell'Etiopia, e della sarà in terrore nel dì dell'Egitto, il qual di indubitabilmente verrà.

10. *Queste cose dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell'Egitto per mano di Nabuchodonosor re di Babilonia.*

11. *Egli, ed il suo popolo fortissimi tralle nazioni saran condotti a distruzione dell'Egitto: e sguaineranno le loro spade contro l'Egitto, e copriranno di uccisi la terra.*

12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti, e uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra, e tutto quello, che ella contiene, per mano di stranieri: io il Signore ho parlato.*

13. *Queste cose dice il Signore Dio: io abatterò i simulacri, e struggerò gl'idoli di Memphi, e principe nativo d'Egitto più non vi sarà: e*

l'alterezza, e la fidanza degli Etiopi, i quali saran ricolmi di terrore nel giorno della desolazione dell'Egitto, giorno, che certamente verrà.

Vers. 10. *Io diraderò la moltitudine dell'Egitto.* La popolazione dell'Egitto era quasi immensa, effetto della bontà del clima, e della fertilità della terra.

Vers. 12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti.* Può ciò intendersi de' molti canali derivati da' rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio a' cocchi, e alla cavalleria di Nabuchodonosor, potè egli asciugare chiudendo l'ingresso alle acque del fiume.

Vers. 13. *E struggerò gl'idoli di Memphi.* In questa città capitale dell'Egitto inferiore si manteneva il toro adorato sotto

dabo terrorem in terra Aegypti. * *Zach.* 13. 2.

14. Et disperdam terram Phathures, et dabo ignem in Taphnis, et faciam iudicia in Alexandria.

15. Et effundam indignationem meam super Pelusium robor Aegypti, et interficiam multitudinem Alexandriae,

16. Et dabo ignem in Aegypto: quasi parturiens dolabit Pelusium, et Alexandria erit dissipata, et in Memphis angustiae quotidianae.

17. Juvenes Heliopoleos, et Bubasti gladio cadent, et ipsae captivae ducentur.

18. Et in Taphois nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptrum Aegypti, et defecerit in ea superbia potentiae ejus: ipsam nubes operiet, filiae autem ejus in captivitatem ducentur.

manderò il terrore sulla terra d' Egitto.

14. *E rovine:ò la terra di Phatures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.*

15. *L'indignazione mia spanderò sopra Pelusio baluardo dell' Egitto: e farò passare a fil di spada la moltitudine di Alessandria,*

16. *Ed io darò fuoco all' Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, e Alessandria sarà desolata, e Memphis ogni dì in affanni.*

17. *La gioventù d' Eliopoli, e di Bubaste perirà di spada, e le loro spose saranno menate schiave.*

18. *E il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io spezzero gli scettri di Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: tetra nuvola lo cuoprirà, e le sue figlie saran condotte in ischiavitù.*

il nome di dio Apide, ed ella era come il centro dell' idolatria Egiziana, ed erano celebri gl' indovini di Memphi, come notò s. Girolamo.

Vers. 14. *E farò giudizio di Alessandria.* Punirò severamente Alessandria. In Ebreo è Nò, che così chiamavasi ai tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta, fu restaurata, e rimessa in piedi da Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* XLVI. 25.

Vers. 17. *La gioventù d' Eliopoli.* Erodoto scrive, che in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l' Egitto: Ella era nell' Egitto inferiore. Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

Vers. 18. *Il giorno annerirà in Taphnis.* Tanto sarà il lutto,

19. Et judicia faciam in Aegypto: et scient quia ego Dominus.

20. Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis brachium Pharaonis regis Aegypti confregi: et ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, et fasciaretur lintecolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

22. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem regem Aegypti, et comminuam brachium ejus forte, sed confractum, et dejiciam gladium de manu ejus:

23. Et dispergam Aegyptum in gentibus, et ventilabo eos in terris.

19. *E giudizio farò io contro l'Egitto, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

20. *E' nell'anno undecimo, il primo mese, a sette del mese il Signore parlommi, dicendo:*

21. *Figliuolo dell'uomo io ho rotto il braccio di Faraone re dell'Egitto, e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè ripreso vigore possa maneggiare la spada.*

22. *Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, ch'io vo da Faraone re dell'Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, che era forte, ma fu rotto, e farogli cader di mano la spada;*

23. *E spergerò l'Egitto tra le nazioni, e gli trapperò per le terre a tutti i venti.*

e la osternazione in Taphnis, che parrà cangiato il dì in oscurissima notte. Vedi il vers. 8.

Vers. 20. *Nell'anno undecimo, ec.* L'anno undecimo della ostività di Jeohonis, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

Vers. 21. *E ho rotto il braccio di Faraone ec.* Questa profezia forse accenna quello, che avvenne a Faraone, quando essendosi egli mosso per dar soccorso a Sedecia contro Nabuchodonosor, fu respinto, e costretto a ritornare indietro; onde Dio dice quì, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge, che finirà di spezzare quel forte braccio; e ciò seguitò, allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell'Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu dipoi tanto più agevolmente distrutta da' Caldei. Alcuni pensano, che possa quì, come in tanti altri luoghi esser posto il passato in vece del futuro; ma, ben considerato tutto il ragionamento, la prima sposizione sembra molto migliore.

24. Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: et confringam brachia Pharaonis, et gement gemitibus interfecti coram facie ejus.

25. Et confortabo brachia regis Babylonis, et brachia Pharaonis concident: et scient quia ego Dominus, cum dero gladium meum in manu regis Babylonis, et extenderit eum super terram Aegypti.

26. Et dispergam Aegyptum in nationes, et ventilabo eos in terras, et scient, quia ego Dominus.

24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le braccia di Faraone, e quelli, che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daran profondi sospiri.

25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno, ch'io sono il Signore, quand'io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d'Egitto.

26. E spergerò l'Egitto tra le nazioni, e gli sbanderò in questo, e in quel paese, e conosceranno, ch'io sono il Signore.

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui.* Come ad esecutore de' miei decreti contro l'Egitto, e contro altre genti io darò a Nabuchodonosor valore, e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

C A P O XXXI.

La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone.

1. **E**t factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens,

2. Fili hominis dic Pharaoni regi Aegypti, et populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?

1. **L'**anno undecimo, il terzo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo di Faraone re dell'Egitto, e al suo popolo: a chi se' tu simile in tua grandezza?

3. Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque altitudine, et inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.

4. Aquae nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, et rivos suos emisit ad universa ligna regionis.

5. Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: et multiplicata sunt arbusta ejus, et elevati sunt rami ejus prae aquis multis.

3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra'densi rami s'innalza.*

4. *Lo nudriron le acque, e una perenne fiumana lo fece salire in alto; l'umore correva intorno alle sue radici, ed ei facea passare i suoi ruscelli a tutte le piante di quella regione.*

5. *Per questo ei superò in altezza le piante tutte del paese, e i rami suoi si moltiplicarono, e s'ingrandirono mercè dell'acque abbondanti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano ec.* Nella interpretazione di questa profezia noi ci attenghiamo al sentimento di s. Girolamo, il quale col nome di Assur intese significato il re, e il regno degli Assiri, il qual re è paragonato a un altissimo cedro; onde colla caduta di quel re, e di quel cedro, viene il Profeta a predire la simile caduta del re d'Egitto; perocchè vuol dire il Profeta a Faraone: tu sai quanto fosse grande, e potente la monarchia degli Assiri, e tu ancor sai, come ella fu già totalmente distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor: tu non se' nè più potente, nè più stabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re: Dio adunque colla stessa facilità saprà annichilare la tua possenza. Circa trentotto anni prima, presa Ninive capitale degli Assiri, e ucciso Sarrac loro re, Nabopolassar avea dato cominciamento al regno de' Caldei in Babilonia.

Vers. 4. *Lo nudriron le acque, ec.* Come se dicesse: tutto contribuì a render bello, e rigoglioso questo cedro, il quale oltre all'essere piantato in terreno convenientissimo (sul Libano) avea ancora copia grande di acque, che lo nudrivano, talmente che potea far parte di esso a tutte le piante del paese. Queste acque, e questo fiume sono le nazioni, che eran soggette al re Assiro, e gli pagavan tributo, e le quali il facevan potente, e ricco a segno di poter far ricchi, e potenti i Satrapi, che sotto di lui governavano le diverse provincie.

6. Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia coeli, et sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat coetus gentium plurimarum.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, et in dilatatione arbustorum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adaequaverunt summitatem ejus, et platani non fuerunt aequae frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, et pulchritudini ejus.

9. Quoniam speciosum feci eum, et multis, condensisque frondibus: et æmulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.

6. E com' ei gettava grande ombra, su' rami di lui fecer nido gli uocelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, e all' ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza, e per l'ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivavano alla sua vetta gli abeti, e i platani non egguagliavano dei suoi rami l'ampiezza: nissuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui, e alla bellezza di lui.

9. Perchè io lo feci sì bello, e di molti, e fitti rami, ebbero di lui gelosia tutte le deliziose piante, che erano nel paradiso di Dio.

Vers. 6. Su' rami di lui fecer nido es. Gli uocelli, e le bestie della foresta, che vengono a godere dell'ombra, e delle comodità, che trovano presso questa gran pianta, dinotano le diverse genti, che viveano tranquillamente sotto il governo, e sotto la protezione dell' Assiro.

Vers. 8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio. Allude al paradiso terrestre, e vuol dire, che nissun re per quanto fosse privilegiato, e famoso non superò la grandezza del re dell' Assiria.

10. Propterea haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudinem, et dedit summitatem suam virentem atque condensam, et elevatum est cor ejus in altitudine sua:

11. Tradidi eum in manu fortissimi gentium, faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.

12. Et succident eum alieni, et crudelissimi nationum, et projicient eum super montes, et in cunctis convallibus corrueant rami ejus, et confringentur arbusta ejus in universis rupibus terrae: et recedent de umbraculo ejus omnes populi terrae, et relinquent eum.

13. In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia coeli, et in ramis ejus fuerunt universae bestiae regionis.

10. *Per questo così dice il Signore Dio: Perchè egli si è levato in altezza, e ha alzata la vera eggiante, ed ombrosa sua cima, e il cuore di lui s'insuperbi di sua elevazione,*

11. *L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli: ei ne farà quel, che vorrà: secondo la sua empietà io l'ho rigettato.*

12. *E gente straniera, e i più crudeli tra' popoli lo troncheranno, e lo getteranno sui monti, e i rami di lui cadranno per tutte le valli, e le spezzate sue frondi sopra tutte le rupi della terra, e tutti i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.*

13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e su' rami di lui sederanno tutte le bestie della terra.*

Vers. 11. *L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli.* In potere di Nabopolassar, come si è detto.

Vers. 12. *E gente straniera, ec.* Vale a dire gente nemica, perocchè l'esercito di Nabopolassar era composto di Caldei, che avevano scosso il giogo dell'Assiro.

Vers. 13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, ec.* Con questa figura vuol significare, che i popoli della monarchia Assiria resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

14. *Quam ob rem non ele-
vabuntur in altitudine sua om-
nia ligna aquarum, nec po-
nent sublimitatem suam in-
ter nemorosa atque frondo-
sa, nec stabunt in sublimita-
te sua omnia, quae irrigan-
tur aquis: quia omnes tradi-
ti sunt in mortem ad terram ul-
timam, in medio filiorum ho-
minum, ad eos qui descen-
dunt in lacum.*

15. *Haec dicit Dominus
Deus: In die quando descen-
dit ad inferos, induxi luctum,
operui eum abisso: et pro-
hibui flumina ejus, et coer-
cui aquas multas: contrista-
tus est super eum Libanus,
et omnia ligna agri concussa
sunt.*

14. *Per la qual cosa nissu-
no degli alberi posti lungo le
acque s'innalzerà olla sua
grandezza, e non eleverà la
sua cima tra' densi rami, e fron-
zuti; nè saran fermi nella lo-
ro altezza tutti questi alberi
innaffiati dalle acque; perocchè
tutti sono dati in poter di mor-
te nell' infima terra insieme
co' figliuoli degli uomini, tra
color, che scendono nel sepol-
cro.*

15. *Queste cose dice il Si-
gnore Dio: Nel dì, in cui egli
cadde nell' inferno, io feci
fare lutto grande, lo som-
mersi nell' abisso: e trattenni i suoi
fiumi, e arrestai le grandi ac-
que; si rattristò per cagion
di lui il Libano, e tutte le
piante de' campi si scossero.*

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque ec.* Parla de' Satrapi, e de' principi dell' imperio degli Assiri, i quali dice, che non saranno più a parte delle ricchezze, e della potenza del loro monarca, ma saranno dati in poter di morte, e saran gettati nell' infima terra, nel sepolcro misti, e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avran comune la sepoltura.

Vers. 15. *Feci fare lutto grande.* Colla rovina di lui io preparai lutto grande a' fedeli suoi sudditi: *Lo sommersi nell' abisso;* in' abisso di calamità sommersi quel re. *E trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque:* Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque, che l'irrigava; lo che vuol dire, che Dio per rovina di quel re avea permesso, che si alienasser da lui que' popoli, i quali condotti da Nabopolassar lo vinsero, e lo sbarbaron di trono, e lo uocisero. *Si rattristò per cagion di lui il Libano, ec.* Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come le piante de' campi sono i popoli soggetti, che serbavan fede a quel re.

16. A sonitu ruinae ejus commovi gentes, cum deducerem eum ad infernum cum his qui descendebant in lacum: et consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis egregia atque praeclara in Libano, universa quae irrigabantur aquis.

17. Nam et ipsi cum eo descendunt in infernum ad interfectos gladio: et brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.

18. Cui assimilatus es o inclyte, atque sublimis inter li-

16. *Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quand' io lo feci cader nell'inferno con quelli, che calavano in quella fossa; e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell'orto di delizie insigni, e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.*

17. *Perocchè nell'inferno tra què, che periron di spada, disceser con lui tutti quelli, i quali, essendo il suo braccio, all'ombra di lui sedevano tralle nazioni.*

18. *A chi se' tu simile, o illustre, e sublime tralle piante*

Vers. 16. *Quand' io lo feci cader nell'inferno con quelli, che calavano in quella fossa.* Fu di gran terrore per le genti il vedere com'io avea gettato nel sepolcro, e nell'inferno quel re colla turba de' morti, che scendeano laggiù: *E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante ec.* Queste piante sono i Satrapi, i gran signori Assiri, i quali dice, che si consolarono nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto uguale ad essi nel sepolcro, e nell'inferno. Queste piante dice, che erano state innaffiate dalle acque, vale a dire dallo acque, che irrigavano il cedro, perchè erano stati a parte delle grandezze, e onori del regno come persone primarie di quella corte.

Vers. 17. *Perocchè nell'inferno tra què, che periron ec.* Perocchè con lui nella espugnazione di Ninive, e nella strage del popolo, perirono tutti quelli, i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all'ombra della gran pianta sedevan lieti, e onorati tralle nazioni.

Vers. 18. *A chi se' tu simile, o illustre, ec.* Esposta la tragica sorte del re Assiro, il Profeta volge il discorso a Faraone: tu, pianta illustre, e sublime tra quante posson trovarsi nel giardino delle delizie: tu, re illustre tragli altri re; tu imitasti l'Assiro nella superbia, e nella empietà, ed ecco, che tu pure, come gli altri empj re sarai cacciato nel fondo della

gna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies, cum eis, qui interfecisti sunt gladio: ipse est Pharaon, et omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.

del giardin di delizia? Ecco, che colle piante di quel giardino tu se' stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai trall'incirconcisi, con que', che furono uccisi di spada. Così sarà di Faraone, e di tutta la sua gente, dice il Signore Dio.

terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la sorte di Faraone, e del suo popolo. La voce *incirconciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incirconciso vuol dir morire senza speranza di vita migliore. Vedi *Ezech. xviii. 10. xxxi. 19. 21.*

C A P O XXXII.

Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.

1. **E**t factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis assume lamentum super Pharaonem regem Aegypti, et dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, et draconi, qui est in mari: et ventilabas cornu in fluminibus tuis, et conturbabas aquas pedibus tuis. et conculcabas flumina earum.

1. **L'** anno duodecimo, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. *Figliuolo dell'uomo intona lugubre cantico sopra Faraone re dell'Egitto, e dirai a lui: Tu fosti simile a un liono tralle nazioni: e al dracone, che sta nel mare: e ruotavi il corno nei tuoi fiumi, e intorbidavi coi tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.*

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 2. *Tu fosti simile a un liono ec. Tu eri tralle nazioni*

3. * Propterea haec dicit Dominus Deus : Expandam super te rete meum in multitudine populorum multorum, et extraham te in sagena mea. * *Sup.* 12. 13.

et 17. 20.

4. Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: et habitare faciam super te omnia volatilia coeli, et saturabo de te bestias universae terrae.

5. Et dabo carnes tuas super montes, et implebo colles tuos sanie tua.

3. *Per questo così dice il Signore Dio: Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuori.*

4. *E ti getterò sulla terra, ti lascerò in mezzo ai campi, e farò, che calino sopra di te tutti gli uccelli dell'aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.*

5. *E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.*

quello, che è il feroce lione tralle altre bestie, e come la balena tra' popoli de' natanti. In vece di balena alcuni credono indicato il cocodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi, che è nel mare, perchè questo nome davasi anche al Nilo, o di più aggiungesi: *ruotavi il corno ne' tuoi fiumi*, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica, intendendosi pel corno la potenza, e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: o noiossiachè nè il cocodrillo, nè la balena hanno corna. Tu, o Faraone, facesti uso di tua possanza per offendere, e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro, e quella de' tuoi sudditi.

Vers. 3. 4. *Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete. Io manderò contro di te i Caldei pesatori, e in questa rete preparata da me tu sarai preso: e col mio amo ti trarrò fuori;* i cocodrilli si prendevano e colla rete, e col l'amo, come pur fassi delle balene. Per questo in vece di *sagena* abbiain posto *amo* secondo la lezione de' LXX approvata da s. Girolamo. Io (dice il Signore) ti trarrò fuori dallo tue acque, vale a dire dal tuo trono, dal tuo regno, e gittato qual immondo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci, e dalle bestie feroci.

Vers. 5. *E le carni tue spargerò ec.* Parla di Faraone come di una balena, o cocodrillo di vastissimo corpo; e di più il popolo stesso, o l'esercito di Faraone, che fu trucidato dai Caldei, è considerato come una sol. cosa insieme col suo re.

6. Et irrigabo terram foetore sanguinis tui super montes, et valles implebuntur ex te.

6. *E del tuo fetido sangue innaffierò la terra dei monti, e di esso saran ripieni le valli.*

7. * Et operiam, cum extinctus fueris, coelum, et nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum.

7. *E oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle, cuoprirò di nuvolo il sole, e la luna non darà la sua luce.*

* *Isai. 13. 10. Joel. 2. 10. et 3. 15.*

8. * Omnia luminaria coeli moerere faciam super te: et dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceiderint vulnerati tui in medio terrae, ait Dominus Deus.

8. *Farò a' luminari tutti del cielo menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra la tua terra, dice il Signore Dio, allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Dio.*

* *Matth. 24. 29.*

9. Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras, quas nescis.

9. *E riempirò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.*

10. Et stupeseerè faciam super te populos multos: et reges eorum horrore nimio

10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; e i loro regi in sommo orrore*

Vers. 7. 8. *E oscurerò il cielo nella tua morte, ec.* Con poetica iperbole abbiain veduto altre volte descriversi le grandi calamità con dirsi, che allora si oscura il sole, le stelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini, che tutto sia notte, e tenebre, e oscurità xxx. 3. 8.

Vers. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire ec.* La notizia delle atroci miserie, dalle quali sarà oppresso l'Egitto, si spanderà tra' popoli più rimoti, e gli empierà di spavento, e di orrore.

Vers. 10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; ec.* I popoli poi, e i re vicini, che vedranno lampeggiare

formidabunt super te, cum volare coeperit gladius meus super facies eorum: et obstupescunt repente singuli pro anima sua in die ruinae tuae.

11. Quia haec dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.

12. In gladiis fortium deiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes hae: et vastabunt superbiam Aegypti, et dissipabitur multitudo ejus.

13. Et perdam omnia jumenta ejus, quae erant super aquas plurimas: et non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.

14. Tunc purissimas reddam aquas eorum: et flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus:

tremaranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia spada dinanzi a' loro occhi; e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina;

11. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.*

12. *Colle spade di que' forti abatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti sono invincibili: ed elle umilieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saran dissipate.*

13. *E io sterminerò tutti i suoi giumenti, che pascolano sulle ripe delle grandi acque, queste non saranno intorbidate più da piede di uomo, nè saranno intorbidate da zoccolo di giumento,*

14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque, e i loro fiumi farò simili all' olio, dice il Signore Dio,*

quasi su' loro occhi la spada mia vendicatrice, impugnata pel tuo sterminio, temeranno, e tremaranno per loro stessi, come se alle stesse sciagure fosser già destinati.

Vers. 12. *Colle spade di que' forti ec.* Più volte Ezechiele ai Caldei, e alle nazioni, ond'era composto il loro esercito, dà il titolo di *forti*. Vedi xxx. 11 xxxi. 21. ec.

Vers. 13. *Sulle ripe delle grandi acque.* Nelle belle praterie, che sono presso a' diversi rami, e canali del Nilo, onde sono fortissimo di pastura.

Vers. 14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque, ec.* Perchè nè uomo, nè bestia intorbiderà le acque, elle saranno limpidissime, e trasparenti come l'olio più limpido, e puro.

15. Cum dederò terram Aegypti desolatam: deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: et scient quia ego Dominus.

16. Planctus est, et plangent eum: filiae gentium plangent eum: super Aegyptum, et super multitudinem ejus plangent eum; ait Dominus Deus.

17. Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis cane lugubre super multitudinem Aegypti: et detrahe eam ipsam, et filias gentium robustarum ad terram ultimam, cum his qui descendunt in lacum.

19. Quo pulchrior es? desce, et dormi cum incircumcisis.

15. *Quand'io averò desolata la terra d'Egitto. Or questa terra sarà vuota di tutto quel, che la empie, quand'io averò percossi tutti i suoi abitatori, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

16. *Questo è il carne lugubre, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno: lo canteranno sopra l'Egitto, e sopra la sua gente, dice il Signore Dio.*

17. *E l'anno duodecimo ai quindici del mese il Signore parlommi, dicendo:*

18. *Figliuolo dell'uomo canta carne lugubre sopra il popolo dell'Egitto, e precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell'infima terra insieme con que', che scendono nella fossa.*

19. *Che è quello, onde tu sei più rispettabile? Scendi a basso, e dormi tragg'incircumcisi.*

Vers. 17. *E l'anno duodecimo.* S'intende sempre: della cattività di Iechonia, onde quest'anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 18. *Precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell'infima terra ec.* Vale a dire: annunzia, profetizza, che l'Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprofondato nell'inferno.

Vers. 19. *Che è quello, onde tu se' più rispettabile? ec.* Hai tu qualche merito per essere distinto, e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro, e nell'inferno co' peccatori.

20. In medio interfectorum gladio cadent: gladius datus est, attraxerunt eam, et omnes populos ejus.

21. Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderant, et dormierant incircumcisi, interfecti gladio.

22. Ibi Assur, et omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulera ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio.

20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada, hanno gettate a terra (l'Egitto), e tutti i suoi popoli.*

21. *Volgeranno a lui la parola di mezzo all'inferno i più possenti guerrieri, che sceser laggiù co' suoi aiutatori, e morirono incirconcisi, uccisi di spada.*

22. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e periron di spada.*

Vers. 20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti, e confusi con i loro ausiliari.

E' stata consegnata la spada. La spada è stata consegnata a' Caldei, perchè ei facciano vendetta dell'Egitto secondo i voleri di Dio.

Vers. 21. *Volgeranno a lui la parola . . . i più possenti guerrieri, ec.* Nel capo xxx. 5. sono rammentati gli Etiopi, e gli abitanti della Libia, e que'della Lidia, e que'di Chub ec., che dieder soccorso all'Egitto. Dice adunque, che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell'Egitto, volgeranno dal mezzo dell'inferno la parola agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli, e un numero grande dei soldati di lui messi a morte dai Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello, che a Faraone, e agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere, che questi alleati dell'Egitto saran molto contenti di vedere caduti in tal miseria que' loro amici, per ragion de' quali essi stessi perirono miseramente. Perocchè è quì una figura simile a quella, che si legge *Isai. xiv. 4. 10. ec.*

Vers. 22. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: ec.* Dell'Assiro parlò il Profeta *cap. xxxi. 3.* Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrette dal Signore. Notisi, che abbiain preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significa-

23. Quorum data sunt sepulcra in novissimis lacis: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.

24. Ibi Aelam, et omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio: qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum.

25. In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulcrum illius: om-

23. *I quali son sepolti nel più profondo della fossa, e il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi, e abbattuti dalla spada eglino, che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.*

24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi, e atterrati dalla spada, i quali scesero incircumcisi nell'infima terra, eglino, che si fecer temere nella terra dei vivi, e portano la loro ignominia come quegli, che scendono nella fossa.*

25. *In mezzo agli uccisi è stato collocato il letto per lui, e per tutti i suoi popoli, i quali intorno a lui hanno sepolcro:*

to, nè dee perciò fare alcuna difficoltà il dirsi, che i sepolcri del popolo Assiro sono intorno a quello del loro re; mentre nelle Scritture si dice, che i peccatori sono sepolti nell'inferno *Luc. xvi. 22.*, e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore. Vedi *Apocal. xx.* Fa adunque vedere in questa descrizione il Profeta, dove vadano a finire i tiranni, e i cattivi uomini, che furono il flagello, e il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra. Oppone *la terra de' vivi*, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo, e al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

Vers 24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo ec.* Gli Elamiti sono i Persiani. Vedi s. Girolamo, e Geremia *xliv. 34. ec.* Come sopra per *Assur* s'intende il re degli Assiri, così qui *Elam* s'intende il principe degli Elamiti. *E portano la loro ignominia:* la ignominia delle loro iniquità, e della loro condannaione.

nes hi incircumcisi, interfectique gladio: dederunt enim terrorem suum in terra viventium: et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.

26. Ibi Mosoch, et Thubal, et omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulera illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, et cadentes gladio: quia dederunt formidinem suam in terra viventium.

27. Et non dormient cum foribus, cadentibusque, et incircumcisis, qui descendunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis, et fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum: quia terror fortium facti sunt in terra viventium.

tutti questi incirconcisi, e morti di spada, perchè si fecer temere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia con que', che scendono nella fossa: giacciono in mezzo agli uccisi.

26. *Ivi Mosoch, e Thubal, e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti questi incirconcisi, e uccisi sotto la spada, perchè si fecer temere nella terra dei vivi.*

27. *E non morranno della morte de' forti incirconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno colle loro armi, e a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade; e le loro iniquità penetravano le loro ossa, perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.*

Vers. 26. *Ivi Mosoch, e Thubal, ec.* Di queste due nazioni si è parlato cap. xvii. 15.

Vers. 27. 28. *E non morranno della morte de' forti incirconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno ec.* Elam, e Mosoch, e Thubal morirono senza gloria, e furon sepolti senza que' segni di onore, che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono messe accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade: ciò non fu fatto a Elam, e a Mosoch, e a Thubal. Allude quì il Profeta ad un antichissimo, e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, che erano la cosa più stimata, e amata da loro fin che vissero. *E le loro iniquità penetravano ec.* E questi eroi erano incirconcisi, e peccatori, e pieni d' iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero so-

28. Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, et dormies cum interfectis gladio.

29. Ibi Idumaea, et reges ejus, et omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: et qui cum incircumcisis dormierunt, et cum his, qui descendunt in lacum.

30. Ibi principes Aquilonis omnes, et universi venatores: qui deducti sunt cum interfectis, paventes, et in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, et portaverunt confusionem suam cum his qui descendunt in lacum.

28. Tu stesso adunque tra gli incirconoisi sarai calpestato, e dormirai con quegli, che periron di spada.

29. Ivi l'Idumea, e i suoi regi, e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra quegli, che furono uccisi di spada, e i quali dormono tra gli incirconcisi, e tra quei, che scendono nella fossa.

30. Ivi tutti i principi del settentrione, e tutti quanti i tiranni, i quali insieme con gli uccisi di spada vi sono condotti, pieni di paura, e con tutta la lor fortezza umiliati: i quali incirconcisi dormono tra que', che periron di spada, e portano la loro ignominia come que', che scendono nella fossa.

pra la terra. Contuttociò ebbero almeno quel vano onore nella lor morte: ma Elam, e Mosoch, e Thubal furono più infelici di quelli, e tu stesso, o re dell' Egitto, non avrai sorte migliore, nè sarai distinto tralla turba più vile de' morti precipitati pelle loro iniquità nell' inferno.

Vers. 29. *Ivi l'Idumea, e i suoi regi, ec.* Vedremo nei capi xxxv. e xxxvi. come gl' Idumei, i quali furono insieme co' Caldei all' assedio di Gerusalemme, doveano essere puniti, e sterminati insieme cogli altri popoli nemici di Israele.

Vers. 30. *Ivi tutti i principi del settentrione, ec.* Intende probabilmente i re di Tiro, di Sidone, e di Damasco, e fors'anche i re della Media, e dell' Assiria. In vece di *venatores, cacciatori*, abbiain tradotto *tiranni*, perchè tale è quì veramente il senso di questa parola. Vedi Gen. x. 9.

31. Vidit eos Pharao, et consolatus est super universa multitudine sua, quae interfecta est gladio; Pharao, et omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus:

32. Quia dedi terrorem meum in terra viventium, et dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio; Pharao, et omnis multitudo ejus: ait Dominus Deus.

31. *Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada, Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio.*

32. *Perocchè io spanderò il mio terrore sulla terra dei vivi, e in mezzo agl'incircumcisi, con que', che moriron di spada, si addormentò Faraone, e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.*

Vers. 31. 32. *Faraone li vide, ec. Faraone, e tutto il suo esercito in veggendo come tanti altri principi, e tanti altri popoli sono stati dall'ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritavano diverso fine. Così quando io facendo giustizia contro degli empi, riempirò di terrori la terra (che era terra de' vivi, e diverrà terra de' morti), allora Faraone, e il suo popolo perirà insieme cogli altri incircumcisi, e impuri uomini, condannati da me, a finire la vita loro con acerba morte, e violenta.*

C A P O XXXIII.

La sentinella, che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se si tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde; l'empio, che si converte, si salva.

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: Terra cum induxero super eam gladium, et tulerit populus terrae

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. *Figliuolo dell'uomo, parla a' figliuoli del popol tuo, e dirai loro: Quand'io manderò la spada contra un paese, e il popolo di quel paese avrà*

virum unum de novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem:

3. Et ille viderit gladium venientem super terram, cecinerit buccina, annuntiaverit populo:

4. Audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinae, et non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum: sanguis ipsius super caput ejus erit.

5. Sonum buccinae audivit, et non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.

6. Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina: et populus se non custodierit, veneritque gladius, et tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

scelto tra gl' infimi suoi cittadini un uomo, e lo avrà posto per sua sentinella.

3. E questi vedendo, che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranno avvertito il popolo:

4. Se oolui, che ode il suon della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di se, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo sangue sarà sulla testa di lui.

5. Egli ha sentito il suon della tromba, e non ha avuto cura di se; il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.

6. Che se la sentinella vedrà la spada, che viene, e non suonerà la tromba; e il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo; questi veramente per colpa sua è rapito; ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tra gl' infiniti suoi cittadini ec.* Vale a dire: un uomo qualunque egli sia, anche di nissuna considerazione tra'suoi che sia eletto, e deputato dal popolo a far guardia per avvisare quando viene il nemico. Il Profeta è similmente posto da Dio per vegliare al bene, e alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori dalla via della perdizione.

Vers. 5. *Il suo sangue sarà sopra di lui.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

Vers. 6. *Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.* Dichiarerò rea d'omicidio la sentinella, e la punirò.

7. * Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.

* Supr. 3. 17.

8. Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris: non fueris locutus ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

9. Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua: ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.

7. Or te, o figliuolo dell'uomo, ho io posto per sentinella alla casa d'Israele: le parola adunque, che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.

8. Se quando io dico all'empio: Empio di mala morte morrai: tu non averai parlato all'empio, affinché si ritiri dalla sua via; l'empio medesimo per l'iniquità sua morrà: ma del sangue di lui domanderò conto a te.

9. Che se quando tu l'empio ammonisci, che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità: ma tu hai liberata l'anima tua.

Vers. 7. *Te . . . ho io posto per sentinella alla casa d'Israele.* Ecco l'applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al Profeta di non tacere, ma di parlare, o predicare con libertà, e al popolo è ordinato, che ascolti, e obbedisca alle parole del Profeta. Tutto questo da s. Gregorio, da s. Bernardo, e da molti altri Padri è applicato con gran ragione ai Prelati della Chiesa. Per non distendermi più del bisogno mi contento di riferire le parole di Origene *hom. vii. in Jos. Tu, che presiedi alla Chiesa, tu se' l'occhio del corpo di Cristo: procura pertanto di essere attento a ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel, che sta per essere: tu se' pastore: tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio si incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami? e colla voce almeno, e colle grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell'esempio di Cristo? Perocchè egli per una sola pecorella traviata, lasciate le novantanove nel cielo, venne a cercar di questa sopra la terra, e trovatala su' propri omeri se la prese, e al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l'esempio del Pastore maestro?*

10. Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae, et peccata nostra super nos sunt, et in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

11. * Dic adeos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: et quare moriemini domus Israel? * Supr. 18. 23.

12. Tu itaque, fili hominis dic ad filios populi tui: Justitia justi non liberabit eum in quacumque die peccaverit:

10. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' alla casa di Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre, e i nostri peccati stan sopra di noi, e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?

11. Di' ad essi: lo giuro, dice il Signore Dio, io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre; e perchè morrete voi, casa d' Israele?

12. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' a' figliuoli del popolo tuo: La giustizia del giusto nol potrà liberare qualun-

Vers. 10. Stan sopra di noi. Come peso gravissimo, che ci opprime. Come adunque potremo aver vita? Gli uomini (dice s. Agostino) corron pericolo e nello sperare, e nel non isperare: nello sperare, quando dicono: Dio è buono, farà quello, che mi piace: nel non isperare, quando dicono: noi già dobbiamo esser dannati: perchè non farem noi quel, che vogliamo? È da temere, che non ti uccida la speranza, e che nella tua presunzione tu dalla misericordia non cada nel giudizio; ed è ancor da temere, che non ti uccida la disperazione. A quelli adunque, che nello sperare pericolano, dice il Savio. (Eccli. v.) non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' altro: perocchè a un tratto verrà l'ira di lui. A quelli poi, che pericolano pel non isperare, che dice egli? In qualunque giorno l'empio si convertirà, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quelli adunque, che potrebbero disperare mette davanti il porto della misericordia: per quelli, che corron rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l'ultimo giorno, sei ingrato se questo tu aspetti, quando egli ti dà il giorno d'oggi per emendarti, Tract. 33. in Joan.

et impietas impiorum non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in iustitia sua, in quacumque die peccaverit.

13. Etiam si dixerio justo quod vita vivat, et confusus in iustitia sua fecerit iniquitatem: omnes iustitiae eius oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

14. Si autem dixerio impio: Morte morieris: et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque iudicium, et iustitiam,

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitae ambulaverit, nec fecerit quidquam iniustum: vita vivet, et non morietur.

16. Omnia peccata eius, quae peccavit, non imputabuntur ei: iudicium, et iustitiam fecit, vita vivet.

17. Et dixerunt filii populi tui: Non est aequi ponde-

que volta ei peccerà; e la empietà dell'empio non nuocerà a lui qualunque volta ei si converrà dalla sua empietà: e il giusto non potrà vivere nella sua giustizia ogni volta, ch'ei peccerà.

13. Anche quando io avrò detto al giusto, ch'egli avrà vera vita, se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue buone opere saran poste in oblio, e nella iniquità medesima, che egli ha commesso, morrà.

14. Che se io avrò detto all'empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette, e giuste,

15. Se quest'empio restituirà il pegno, e renderà quel che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d'ingiusto, egli averà vera vita, e non morrà.

16. Tutti i peccati, ch'egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette, e giuste, avrà vera vita.

17. Ma i figli del popol tuo han detto: Non è retta la

Vers. 13. Se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, ec. E' qui indicata la ordinaria cagione delle cadute del giusto, la superbia, e la presunzione della propria virtù.

Vers. 15. Ne' comandamenti di vita. Comandamenti, che hanno la promessa della vita presente, e della futura.

Vers. 17. I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore. Vedi quel, che si è detto cap. xviii. 25.

ris via Domini: et ipsorum
via injusta est.

18. Cum enim recesserit
justus a justitia sua, fecerit-
que iniquitates, morietur in
eis.

19. Et cum recesserit im-
pius ab impietate sua, fece-
ritque judicium, et justitiam,
vivet in eis.

20. * Et dicitis: Non est
recta via Domini. Unumquem-
que juxta vias suas judicabo
de vobis, domus Israel

* Supr. 18. 25.

21. Et factum est in duo-
decimo anno, in decimo men-
se, in quinta mensis transmi-
grationis nostrae, venit ad me
qui fugerat de Jerusalem, di-
cens: Vastata est civitas.

*via del Signore, quando la via
loro è ingiusta.*

18. Imperocchè quando il
giusto si allontanerà dallo giu-
stizia, e farà opere d'ingiusti-
zia, da queste avrà morte.

19. E quando l'empio ab-
bandonerà la sua impietà, e
farà opere rette, e giuste, da
queste avrà vita.

20. E voi dite: Non è retta
la via del Signore. Ciaschedu-
no di voi giudicherò io secon-
do le opere sue, o casa d'I-
sraele.

21. E nell'anno duodecimo
di nostra traslazione, il
decimo mese, a cinque del me-
se venne a me uno fuggito da
Gerusalemme; che disse: La
città è stata distrutta.

Vers. 21. *La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata a nove del quarto mese dell'anno undecimo della cattività di Jecho-
nia, e farebbe meraviglia il vedere, che stessor tanto tempo a
giungerne le nuove nella Mesopotamia, se non che conviene os-
servare, che non era cosa naturale, che alcuno degli Ebrei, che
si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volgesse a cercare asilo
ne' paesi de' vinoitori, dove il minor male, che potesse incon-
trare, si era la perdita della libertà; ma Dio avea promesso,
che uno de' fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e prin-
cipalmente ad Ezechiele il tristo annunzio, e prima che egli
giunga, la sera avanti Dio ordina al Profeta di far sapere a
tutti pubblicamente l'eccidio della città. Vedi cap. xxiii. 26. 27.
Forse Dio non volle, che corresse lungo tratto di tempo tra-
l'annunzio del Profeta, e la conferma portata da quell'Ebreo
fuggitivo per non esporre lo stesso Profeta all'ira degli stessi
Ebrei, i quali non potevano mai indursi a credere, che Dio vo-
lesse abbandonare fino a quel segno la città santa, e il suo tem-

22 Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane, et aperto ore meo non silui amplius.

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

24. Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes aiunt: Unus erat Abraham, et hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.

22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui, che era fuggito; e il Signore aprì la mia bocca, e aperta la mia bocca io non isotetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, quegli, che dimoran tra quelle ruine, sopra la terra di Israele van dicendo: Un solo uomo era Abramo, ed ei ebbe in retaggio questa terra: or noi siamo molti, e noi è stato dato il dominio di questa terra.

pio; e tutto quello, che ne avea lor detto Ezechiele non bastava per renderli persuasi, che ciò pur dovesse essere. Vedi cap. iv. xi. ec.

Per questo dice il Profeta, che avendogli il Signore manifestato, come la mattina seguente dovea giungere quell'Ebreo, gli aperse eziandio la bocca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

Vers. 24. *Quegli, che dimoran tra quelle ruine... van dicendo: ec.* Quegli Ebrei rimasi tralle ruine di Gerusalemme, e nel paese all'intorno, dimentichi de' loro fratelli cattivi nella Caldea, de' quali non credevano possibile il ritorno, benchè predetto tante volte da Isaia, da Geremia, e dagli altri Profeti, si credevano di dover essi dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abramo, e alla sua discendenza; e dicevano: Abramo era un sol uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui, e alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siam tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese, che è nostro. Questi uomini increduli la discorrevan così senza darsi pensiero nè delle loro iniquità, per cui si erano ren-

25. Idcirco dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, et oculos vestros levatis ad immunditias vestras, et sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

26. Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, et unusquisque uxorem proximi sui polluit: et terram hereditate possidebitis?

27. Haec dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in praesidiis, et speluncis sunt, peste morientur.

25. Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carni col sangue, e gli occhi vostri alzate agl'immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano; sarete voi forse eredi, e possessori di questa terra?

26. Avete avuto sempre la spada ella mano, avete fatte cose abominevoli, e ognun di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo, e voi sarete eredi, e possessori di questa terra?

27. Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Ingiuro, che coloro, i quali abitano tralla rovine, periranno di spada, e que', che sono alla campagna, saran dati a divorare alle fiere, e que', che stanno ne' luoghi forti, e nelle caverne, morranno di peste.

duti indegni della misericordia del Signore, nè degli oracoli dei Profeti, che avevano chiaramente predetto l'universale sterminio di quegli Ebrei, che erano rimasi a Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech. xvii. ec.* Dio pertanto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abramo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinari, idolatri, impuri, e superbi.

Vers. 25. *Voi mangiate carni col sangue, ec.* L'uso del sangue degli animali era proibito agli Ebrei, *Levit. xix. 26.* e altrove.

Agl'immondi vostri idoli. Letteralmente: Alle vostre immondezze; perocchè immondezza, abominazione, ec. sono nomi, che si danno sovente agl'idoli nelle Scritture.

Vers. 26. *Avete avuto sempre la spada alla mano.* Per uccidere gl'innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostra spade.* Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocini ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione,

28. Et dabo terram in solitudinem, et in desertam, et deficiet superba fortitudo ejus: et desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit qui per eos transeat

29. Et scient quia ego Dominus, cum dederò terram eorum desolatam, et desertam, propter universas abominaciones suas, quas operati sunt.

30. Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, et in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, et audiamus quis sit sermo egrediens a Domino.

31. Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent coram te populus meus: et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, et avaritiam suam sequitur cor eorum.

28. *E ridurrò questa terra in una solitudine, e in un deserto, e la superba sua possanza verrà meno; e i monti d'Israele saran desolati, talmente che nessuno sia, che vi passi.*

29. *E conosceranno, ch'io sono il Signore, quando la terra loro averò ridotta in solitudine, e in deserto a motivo di tutte le abominazioni, ch'essi hanno commesse.*

30. *Ma quanto a te, o figliuolo dell'uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura, e sulle porte delle case, edicono l'uno all'altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire qual sia la parola, che viene dal Signore.*

31. *E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te il popolo mio, e ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè essi le cambiano in canticò da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.*

Vers. 30. *Andiamo a sentire qual sia la parola, ec. Andiamo a sentire quello, che dirà il Profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.*

Vers. 31. 32. *E vengono a te, come se venisse un popolo. Vengono in folla, e molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare, che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto; si vede perciò, che da vana curiosità, da genio di novità sono*

32. Et es eis quasi citharam musicum, quod suavi dulcique sono canitur: et audiunt verba tua, et non faciunt ea.

33. Et cum venerit quod praedictum est (ecce enim venit) tunc scient quod prophetae fuerit inter eos.

32. *E tu se' per essi come un cantico in musica cantato da voce dolce, e soave, ed egli lo ascoltano le tue parole, e non le mettono in pratica.*

33. *Ma quando avverrà quel, che è stato predetto (ed ecco, che è avvenuto), allora conosceranno, che tra di loro è stato un Profeta:*

mossi ad ascoltarti, e per ricreazione, e per una maniera di divertimento ripetono i tuoi discorsi; così ti ascoltano con quella soddisfazione, con cui ascolterebbero un cantico messo in musica, e cantato da buona voce, ma non fanno quello, che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato, e dominato dall'avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed elle sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno, che tu se' mio Profeta, e cominceranno a rispettar più, e a temere le tue parole. Dal verso 24. in poi tutta la profezia è della sera, che precedette l'arrivo di quell' Ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

C A P O XXXIV.

Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoli di salute.

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus Deus:

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. *Figliuolo dell'uomo, profetizza intorno a' pastori d'Israele, profetizza, e di a' pastori: Queste cose dice il Si-*

* *Vae pastoribus Israel; qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?*

* *Jerem. 23. 1. Sup. 13. 3.*

3. *Lac: comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crasum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.*

4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegro-*

gnore Dio: Guai a' pastori di Israele, i quali pascon se stessi: non son eglino i greggi, che son pasciuti da' pastori?

3. *Voi mangiavate il latte; e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate, ma del gregge mio non avevate pensiero.*

4. *Non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fa-*

ANNO TAZIONI

Vers. 2. Guai a' pastori d'Israele, ec. Questi pastori sono i Pontefici, i sacerdoti, i Leviti, e dottori della legge, e sono ancora i prinicipi secolari, e i magistrati. Il Profeta minaccia tutti i mali e temporali, ed eterni a questi pastori, che mancano a' loro doveri, perchè come dice s. Gregorio, sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempi di perdizione, ch'ei danno a' sudditi.

I quali pascon se stessi. I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere, ch'ei sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3 Voi mangiavate il latte; e delle lane ec. Pel latte s'intende la retribuzione dovuta a' pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, servendo all'altare, dall'altare debbono vivere; la lana poi significa tutto quello, che oltre il proprio sustentamento i pastori prendevano collo spogliare il loro gregge: perocchè la lana o è della pecorella, o è del padrone della pecorella. *E le grasse pecore uccidevate:* facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi le eredità colle vostre frandi, oogl' iniqui giudizi ec.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta a' pastori diciamo con quale spirito debbano questi riceverla, e diciamolo colle parole di s. Agostino: *Ricevano i pastori il sostentamento di necessità dal popolo; ma la mercede del ministero l'aspettino dal Signore: perocchè non è capace il popolo di rendere condegna mercede a quelli, che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettino questi la lor mercede, se non di là, donde quelli aspettano la loro salute.*

Vers. 4. Non ristoraste il debole, ec. Spiega quel, che ha

tum non sanastis quod con-
fractum est non alligastis, et
quod abjectum est non redu-
xistis, et quod perierat non
quaesistis: sed cum austeri-
tate imperabatis eis, et cum
potentia

5. Et dispersae sunt oves
meae, eo quod non esset pa-
stor: et factae sunt in devo-
rationem omnium bestiarum
agri, et dispersae sunt.

6. Erraverunt greges mei in
cunctis montibus, et in uni-
verso colle excelso: et super
omnem faciem terrae dispersi
sunt greges mei, et non erat
qui requireret, non erat, in-
quam, qui requireret.

*sciaste le membra rotte, e non
sollevaste le (pecore) cadute, e
non andaste in cerca delle tra-
viate: ma governaste con ri-
gore, e con crudeltà.*

5. *E le mie pecorelle si son
disperse, perchè eran senza pa-
store: e sono state divorate da
tutte le fiere del campo, e si
sono disperse.*

6. *I miei greggi andarono
errando per tutti i monti, e
per tutte le alte colline: e si
spersero le mie greggi per tut-
ta quanta la terra, e non era
chi andasse in traccia di esse,
non era, dico, chi in traccia
ne andasse.*

detto vers. 2., ch'ei non pascevano il gregge, ma solamente
se stessi, e fecer servire il lor ministero alla loro avidità, al-
l'ambizione, al genio di dominare. Vedi quello, che di tali pa-
stori disse Cristo *Matt. xxiii. 4.*, e vedi ancora *1. Pet. v. 2. 3.*
Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge, e i rimedi da
applicarsi, nè l'ignoranza lo scuserebbe dal rendere conto a
Dio della morte delle pecorelle, delle quali è a lui confidata
la cura.

Vers. 5. *Sono state divorate da tutte le fiere del campo.* Sono
state abbandonate al governo de' falsi profeti, de' cattivi mae-
stri, e degli stessi demoni, che le hanno uccise, e divorate.

Vers. 6. *Andaron errando per tutti i monti, e per tutte le al-
te colline.* La crudele negligenza, e la incapacità, e il mal
esempio de' pastori fu cagione, che il mio gregge, abbandonata
la vera pietà, andasse dietro a' simulacri, e coltivasse l'idola-
tria su' monti, e sulle colline, e si facesse un sistema di reli-
gione pieno di superstizioni, e di empietà; e i pastori non si
mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro tra-
viamenti.

7. Propterea pastores audite verbum Domini:

8. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor: neque enim quaesierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant;

9. Propterea pastores audite verbum Domini:

10. Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam.

7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore.

8. Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi sono stati espasti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie dei campi, perchè non vi era pastore: imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevan se stessi, e non pascevano i miei greggi;

9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore;

10. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso a' pastori dimanderò conto del mio gregge, a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più se stessi i pastori, e il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo;

Vers. 10. *E farò fine di essi, affinchè più non pascano ec.* Sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverò questo in parte in quel tempo stesso, quando presa Gerusalemme, e distrutto il tempio, i sacerdoti, e i principi stessi del popolo furon menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempiè alla venuta di Cristo, il quale dalle mani dei principi de' sacerdoti, e degli scribi, e dottori della legge liberò le sue pecorelle; perocchè migliori non eran i pastori, che Cristo trovò al governo del gregge di quel, che fossero quelli, che a' tempi di Ezechiele reggevano la sinagoga; e al nuovo vero, e buon Pastore (a quel Pastore, che diede per le sue pecorelle la vita) s'innalza lo spirito del Profeta, come apparisce da quel, che segue.

11. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.

12. Sicut visitat pastor gregem suum in die, quando fuerit in medio ovium suorum dissipatarum: sic visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersae fuerant in die nubis, et caliginis.

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso anderò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò.

12. Come il pastore va rivedendo il suo gregge nel giorno, in cui trovasi in mezzo alle sue pecorelle, che si erano disperse, così visiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo, e di caligine.

Vers. 11. Io stesso anderò in cerca di mie pecorelle. Io stesso per Gesù Cristo anderò in cerca delle mie pecorelle, e le ricondurrò all'ovile. In tutto questo luogo non neghiamo, che si accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la sua riunione nella Giudea da tutti i luoghi, pe' quali erano dispersi gli Ebrei, ma come agli altri Profeti, Isaia, Geremia eo. questo avvenimento serve ad Ezechiele di velo per adombrare la riunione di tutti i popoli in un solo ovile, sotto un solo pastore, Gesù Cristo, come poi chiaramente dice lo stesso Profeta vers. 23.

Vers. 12. 13. Rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo, e di caligine. Il giorno di nuvolo, e di caligine egli è non tanto il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, e il tempo della cecità delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo eo. In questo tempo di oscurità, e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei, e Gentili andavan dispersi, allontanandosi ogni dì più dal loro Creatore, e dalla verità, e dal loro bene. A richiamare queste pecorelle, e trarle dalla via dell'errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella Chiesa, e a condurle a' pascoli di salute, e di vita, venne il Cristo, Pastore, e Signore di tutte le pecorelle. La felicità di queste pecorelle nutrite coll'abbondanza della celeste dottrina, assistite e confortate dalla paterna carità di sì buon Pastore, questa felicità è rappresentata mirabilmente nei versetti, che seguono.

13. Et educam eas de populis, et congregabo eas de terris, et inducam eas in terram suam: et pascam eas in montibus Israel, in rivis, et in cunctis sedibus terrae.

14. In pascuis uberrimis pascam eas, et in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.

15. Ego pascam oves meas, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.

16. Quod perierat requiram, et quod abjectum erat reducam, et quod confractum fuerat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo, et quod pingue, et forte custodiam: et pascam illas in iudicio.

17. Vos autem greges mei, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego iudico inter pecus, et pecus, arietum, et hircorum.

13. *E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e pascerolle su' monti d'Israele, e presso a' rivi, e in tutti i luoghi di essa terra.*

14. *Le menerò in abbondantissimi pascoli, e su' monti eccelsi d'Israele saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sull'erbette verdegianti, e alle grasse pasture si satolleranno su' monti d'Israele.*

15. *Io pascereò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.*

16. *Anderò in cerca di quelle, che erano smarrite, e solleverò quelle, che eran cadute, e fascereò le piaghe di quelle, che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l'occhio a quelle, che son grasse, e robuste, e ognun di esse pascereò con sapienza.*

17. *Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni.*

Vers. 17. *Ma a voi, greggi miei, .. Ecco, che io fo giudizio ec.* Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stesso gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo, ch'ei farà giudizio di tutti, e farà serezio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni, cioè tra' buoni, e i cattivi, ed è quello, che disse Cristo, Matt. xxv. 33 Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà... egli separerà gli uni dagli altri, come il pa-

18. Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper et reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cum purissimam aquam biberetis, reliqua in pedibus vestris turbabatis.

19. Et oves meae his, quae conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur; et quae pedes vestri turbaverant, haec bibebant.

20. Propterea haec dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue, et macilentum:

21. Pro eo quod lateribus, et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora. donec dispergerentur foras:

18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati coi vostri piedi, e bevuto avendo acqua purissima, quella, che ne lasciaste, la intorbidaste co' vostri piedi,*

19. *E le mie pecorelle di quelle pascevasi, che avevate voi pestato co' piedi vostri, e l'acqua beavano intorbidata da' vostri piedi.*

20. *Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tral pingue bestiame, e il magro;*

21. *Perocchè voi urtavate co' fianchi, e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e sollevoste corna le gettavate per aria, fino a tanto che fosset cacciate fuori, e disperse;*

store separa le pecorelle da' capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli?* ec. Parla a quelle pecorelle, cioè a que' sudditi inquieti, e cattivi, e particolarmente que' grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli, e amavan piuttosto di mandare a male, e spendere, e dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sostentamento de' poverelli, e colle lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore de' ricchi, e de' potenti del secolo, Matt. xxv. 42.

Vers. 19. *E le mie pecorelle... pascevasi* ec. Non lasciavate alle mie pecorelle per sostentarsi, se non i vostri rifiuti.

Vers. 20. 21. *Tral pingue bestiame, e il magro.* Tra' ricchi oppressori, e i poveri oppressi da loro. Libererò i meschini dagli strapazzi, e dalle vessazioni, che soffrono dai loro tiranni.

22. Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo inter pecus, et pecus.

23. * Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.

* Isai. 40. 11. Ose. 3. 5.

Joan. 1. 45. et 10. 11. 4.

24. Ego autem Dominus ero eis in Deum: et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

25. Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas de terra: et qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.

22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestie, e bestiame.

23. E susciterò ad esse l'unico Pastore, che le governi, Davide mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.

24. Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.

25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla loro terra le fiere crudeli, e quegli, che abitano nel deserto, dormiranno quietamente pe' boschi.

Vers. 23. *E susciterò ad esse l'unico Pastore . . . Davide mio servo.* Gli Ebrei, e i Cristiani sono d'accordo nel riconoscere per quest'unico Pastore il Cristo, cui è dato il nome di Davide, perchè figura, e padre di lui fu Davide. (secondo la carne), e perchè Cristo è insieme buon Pastore, e buon Re. Quest'unico Pastore è contrapposto ai molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti (come dice l'Apostolo), perchè la morte non permetteva, che molto durassero. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa; onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio, Heb. vii. 25. 24. 25. A queste parole di Ezechiele alludeva Cristo quando disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle, che sono mie mi conoscono*, Joan. x. 11. Cristo è detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *Sarà principe in mezzo ad esse.* Sarà in mezzo alle pecorelle come loro Pastore, loro Re, e Signore.

Vers. 25. *Con esse farò alleanza di pace.* Cristo è l'autore di

26. Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.

27. Et dabit lignum agri fructum suum, et terra dabit germen suum, et erunt in terra sua absque timore: et scient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugorum, et eruerò eos de manu imperantium sibi.

26. *E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saran di benedizione,*

27. *E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceran, ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro, che li dominavano.*

nostra pace, anzi è egli stesso la nostra pace, come è detto da Paolo 1. Cor. xiv. 33., e da *Micha* v. 5., e il suo Vangelo è Vangelo di pace, Rom. x. 15., *Ephes.* vi. 15., ed egli fu, che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace procurò al mondo mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo. *Colos.* i. 10.

E sterminerò... le fiere crudeli. Torrò a' demonj la potestà, che si erano usurpata sopra il genere umano, e li cacerò da quel trono, sopra del quale erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. 27. *E li farò benedizione intorno al mio monte.* Il monte di Dio è la Chiesa per allusione al monte, sul quale era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio, che le pecorelle del suo nuovo gregge saran ricolme nella Chiesa di tutte le benedizioni del cielo, talmente che non solo sien benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch'ei pioverà benedizione, e piogge di fertilità, e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia, e di ogni virtù: perocchè la dottrina Evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli, che le piogge del cielo producono negli alberi, e in tutte le produzioni della terra.

Conosceranno, ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate ec. Conosceranno la mia bontà, e sapienza, e potenza quando avrò spezzate le catene di ferro, onde erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto, e crudele dominatore.

28. Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiae terrae devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore,

29. Et suscitabo eis germen nominatum: et non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.

30. Et scient quia ego Dominus Deus eorum cum eis, et ipsi populus meus domus Israel, ait Dominus Deus.

31. * Vos autem greges mei, greges pascuae meae homines estis: et ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus. * *Juan. 10. 11.*

28. *E non saran più preda delle nazioni; nè li divoreranno le bestie della terra; ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.*

29. *E farò nascer per essi il germe rinomato, e non saran più consunti dalla fame nella lor terra, e più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni.*

30. *E conosceranno, che io il Signore Dio loro sarò con essi, ed eglino, casa d'Israele, saran mio popolo, dice il Signore Dio.*

31. *E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Signore Dio vostro, dice il Signore Dio.*

Vers. 29. *E farò nascere per essi il germe rinomato.* Questo germe rinomato, nobile, illustre egli è il Cristo proposto fin dal principio del mondo, come l'unica speranza degli uomini, rammentato in tutte le Scritture, predetto da tutti i Profeti, dal quale dovea aver nome il nuovo popolo; germe di giustizia, come chiamollo Isaia, e germe di pace, come si legge in questo luogo ne' LXX, e in altre antiche versioni.

Non saran più consunti dalla fame. Non mancherà alle pecorelle del nuovo gregge giammai il cibo della celeste dottrina.

E più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni. E da questo popolo sarà sempre lontano l'obbrobrio delle nazioni, vale a dire il culto de' falsi dèi, l'idolatria, la gentilesca superstizione.

L' Idumea sarà desolata , perchè ha perseguitato il popolo di Dio.

1. **E**t factus est sermo Domini ad me , dicens :

2 Fili hominis pone faciem tuam adversum montem Seir , et prophetabis de eo , et dices illi :

3. Haec dicit Dominus Deus : Ecce ego ad te mons Seir , et extendam manum meam super te , et dabo te desolatum , atque desertum .

4. Urbes tuas demoliar , et tu desertus eris : et scies quia Dominus .

5. Eo quod fueris inimicus sempiternus , et concluseris filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum , in tempore iniquitatis extremae .

1. **E** il Signore parlommi , dicendo :

2. Figliuolo dell' uomo volgila tua faccia verso il monte di Seir , e profeterai intorno ad esso , e gli dirai :

3. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco mi a te , o monte di Seir , ed io stenderò la mia mano sopra di te , e ti renderò desolato , e deserto.

4. Io demolirò le tue città , e tu sarai disabitato , e conoscerai , ch' io sono il Signore.

5. Perchè tu se' stato nemico eterno , e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli di Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione , e nel tempo di estrema calamità.

ANNO TAZIONI

Vers. 2. *Volgi la tua faccia verso il monte di Seir.* Verso il monte di Seir , dove abitò Esaù , e i suoi discendenti. Vedi Gen. xxxvi. 8. 9. La desolazione della Idumea fu predetta anche da Geremia xxv. 21. xxvii. 3. xlix. 7.

Vers. 5. *Perchè tu se' stato nemico eterno , e colla spada alla mano chiudesti ec.* La nimistà di Esaù contro Giacobbe parve , che cominciasse fin dal seno della lor madre, Gen. xxv. 22. , e ne' loro posteri continuò mai sempre , e nel tempo dell' assedio di Gerusalemme gl' Idumei erano nell' esercito di Nabuchodonosor , e dopo presa la città a' miseri Giudei , i quali fuggendo dal nemico passavano pel loro paese , davan la morte.

Nel tempo di estrema calamità. Abbiamo veduto molte volte ,

6. Propterea vivo ego, dicat Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, et sanguis te persequetur; et cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.

7. Et dabo montem Seir desolatum, atque desertum: et auferam de eo euntem, et redeuntem.

8. Et implebo montes ejus occisorum suorum, in collibus tuis, et in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecisti gladio cadent.

9. In solitudines sempiternas tradam te, et civitates

6. *Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà, e, avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguiterà.*

7. *Renderò desolato, e deserto il monte di Seir, e farò, che non vi sia più chi vada, e chi venga.*

8. *E i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su' tuoi colli, e pelle tue valli, e pe' torrenti caderanno uccisi di spada.*

9. *Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non sa-*

come la parola *iniquitas* è posta talora a significare la pena dell'iniquità, e in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degl' Idumei contro gli Ebrei loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebber veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria.

Vers. 6. *Io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, e il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguiterà; e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguiterà; i tuoi fratelli, gli Ebrei ti perseguiteranno. E allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Maccabeo, e de' suoi successori, i quali abatterono, e soggiogarono gl' Idumei. Vedi 1. *Machab.* iv. 15. v. 3. Questa sposizione, che è accennata da s. Girolamo sembra essere la vera. Perocchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contro l' Idumea, la prima, che dovea loro venire di lì a non molti anni dallo stesso Nabuchodonosor, come è detto più volte da Geremia; la seconda a' tempi de' Maccabei, i quali fecer vendetta delle crudeltà antiche, e nuove, esercitate dagl' Idumei contro Israele.

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, sendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach.* i. 4.

tuæ non habitabuntur: et scietis quia ego Dominus Deus.

10. Eo quod dixeris: Duæ gentes, et duæ terræ meæ erunt, et hereditate possidebo eas: cum Dominus esset ibi:

11. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, et secundum zelum tuum, quem fecisti odio habens eos: et notus efficiar per eos cum te judicavero.

ranno abitate; e conoscerete, ch'io sono il Signore Dio:

10. Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio, quando ivi si stava il Signore;

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua ira, e la tua invidia, e l'odio contro di essi; ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.

Vers. 10. Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie . . . quando ivi si stava il Signore. Tu, o Idumea dicesti: Io possederò il paese di due nazioni, e le regioni di due popoli, vale a dire il mio proprio paese, e quello di Giuda, e ciò tu dicesti mentre il Signore, che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, che era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vanamente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerari disegni degl'Idumei furon dissipati dal Signore, il quale allorchè per man de' Caldei punì il popol di Giuda, e desolò quel paese, non permise, che gl'Idumei se ne rendesser padroni, ma li condannò ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così se per qualche poco di tempo dopo la ruina di Gerusalemme gl'Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poteron averne stabil dominio, nè possederla in retaggio, ma e quella, e il proprio paese perdettero.

Vers. 11. Io ti tratterò come merita la tua ira, ec. Ti tratterò come merita l'ira ostinata, e l'invidia, e l'odio, che tu hai sempre avuto contro questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura, che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo, e lo castigo, si conoscerà dal severo giudizio, che io eserciterò contro di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

12. Et scies quia ego Dominus, audiui universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.

13. Et insurrexistis super me ore vestro, et derogastis adversum me verba vestra: ego audiui.

14. Haec dicit Dominus Deus: Laetante universa terra, in solitudinem te redigam.

15. Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris mons Seir, et Idumaea omnis, et scient quia ego Dominus.

12. *E conoscerai, che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobri, che tu hai detti contro i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.*

13. *E vi siete alzati contro di me colla vostra lingua; e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.*

14. *Queste cose dice il Signore Dio: Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.*

15. *Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa d'Israele, perchè era dissipata, così io farò a te: tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumaea tutta quanta: o conosceranno, ch'io sono il Signore.*

Vers. 12. *Sono dati a noi, perchè li divoriamo.* I fertili monti di Giuda, e le loro delizie saranno tutte per noi, ora, che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14. 15. *Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa ec: Renderò a te secondo il tuo merito.* Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l'eredità della casa d'Israele fu devastata, e io farò, che il tuo paese sia devastato egualmente, e tutte le vicine nazioni goderanno, e faran festa di tua rovina.

Il Signore non pe' meriti del suo popolo cattivo, e disperso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un'acqua monda, e farà, ch'ei cammini nei suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo, ed un nuovo spirito.

1. **T**u autem fili hominis propheta super montes Israel, et dices: *Montes Israel audite verbum Domini.

* Supr. 6. 3.

2. Haec dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge altitudines sempiternae in hereditatem datae sunt nobis:

3. Propterea vaticinare, et dic: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, et conculcati per circuitum, et facti in hereditatem reliquis gentibus, et ascen-

1. **O**rtu, figliuolo dell'uomo, profetizza intorno ai monti d'Israele, e dirai: *Monti d'Israele, udite la parola del Signore.*

2. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico ha detto di voi: Bene sta: gli alti monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio;*

3. *Per questo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Perchè voi siete stati desolati, e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Profetizza intorno a' monti d'Israele.* Annunzia quello, oho io farò riguardo a' monti d'Israele, riguardo alla Giudea desolata adesso, e spopolata, e ridotta in orrida solitudine.

Vers. 2 *Perchè il nimico ha detto ec.* L'Idumeo, l'Ammonita, il Moabita, hanno detto: la cosa va bene per noi: Giuda è stato condotto in ischiavitù: i monti posseduti da lui, quei monti, a' quali egli dava il nome di sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima, e sempiterna eredità: questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitatori.

distis super labium linguae ,
et opprobrium populi.

4. Propterea montes Israel
audite verbum Domini Dei :
Haec dicit Dominus Deus
montibus , et collibus , tor-
renibus , vallibusque , et de-
sertis , parietinis , et urbibus
derelictis , quae depopolatae
sunt , et subsannatae a reliquis
gentibus per circuitum

5. Propterea haec dicit Do-
minus Deus: Quoniam in igne
zeli mei locutus sum de reli-
quis gentibus , et de Idumaea
universa , quae dederunt ter-
ram meam sibi in hereditatem
cum gaudio , et toto corde ,
et ex animo , et ejecerunt
eam ut vastarent :

6. Idcirco vaticinare su-
per humum Israel , et dices
montibus , et collibus , jugis ,
et vallibus : Haec dicit Domi-
nus Deus : Ecce ego in zelo

bocche di tutti , e siete lo scher-
no del volgo :

4. Per questo , monti di I-
sraele , udite la parola del Si-
gnore Dio : queste cose dice
il Signore Dio a' monti , a' col-
li , a' torrenti , e alle valli , e
a' deserti , alle mura di rocce-
te , e alle città derelitte , e ri-
mase senza popolo , e scherni-
te da tutte le nazioni all' in-
torno.

5. Ecco quello , che dice il
Signore Dio: Nel calor del mio
zelo io ho parlato delle altre
genti , e della Idumea tutta ,
le quali si sono appropriate
per suo dominio la mia terra
con gaudio , e con tutto il cuo-
re , e con tutto l' animo , e ne
han cacciati gli eredi per sac-
cheggiarla ;

6. Per questo profetizza
tu sopra la terra d' Israele ,
e dirai a' monti , e a' colli , ai
gioghi , ed alle valli : Queste
cose dice il Signore Dio: Ecco

Vers. 3. *E siete nelle bocche di tutti , ec.* E di voi si parla
da tutti per derisione , e per ischernio , narrandosi in qual mi-
sero stato siete ridotti .

Vers. 5. *E ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla .* Non
solo gli Idumei , ma anche i Moabiti , gli Ammoniti , rotta l'al-
leanza , che aveano fatta con Sedecia contro i Caldei , gli aiu-
tarono , e servirono nel loro esercito all'assedio di Gerusalemme ,
come si accenna in molti luoghi da Geremia . Vedi *Jerem. xii.*
6 xxv. 11 12. 21. 22. e vedi ancora quel , che si disse *Ezech.*
xxv. 8. Onde quì si dice , ch'ei cacciarono dalla loro terra i
Giudei per saccheggiarla , e appropriarsela .

meo, et in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.

7. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quae in circuitu vestro sunt, ipsae confusionem suam portent.

8. Vos autem montes Israel ramos vestros germinetis, et fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:

9. Quia ecce ego ad vos, et convertar ad vos, et arabimini, et accipietis semen tem.

10. Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: et habitabuntur civitates, et ruinosae instaurabuntur.

11. Et replebo vos hominibus, et jumentis: et multiplicabuntur, et crescent: et habitare vos faciam sicut

che io nel mio zelo, e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gl'insulti delle nazioni.

7. *Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzata la mano mia, e le nazioni, che vi stanno d'intorno, porteranno la lor confusione.*

8. *Ma voi, o monti di Israele, date fuori i vostri germogli, e produceate i vostri frutti pel popolo mio di Israele; perocchè egli è vicino a tornare:*

9. *Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo, e voi sarete arati, e sarete seminati.*

10. *E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d'Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreranno le rovine.*

11. *Evi riempirò d'uomini, e di giumenti, i quali moltiplicheranno, e cresceranno, e farò, che siate abitati come*

¶ Vers. 7. *Ho alzata la mano mia.* Vale a dire, ho giurato. Si è veduta più volte questa frase *alzar la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato, che queste genti nemiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

Vers. 8. *Perocchè egli è vicino a tornare.* A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e dalla rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia, si contano cinquantadue anni.

a principio, bonisque dono
 bo majoribus, quam habuistis
 ab initio: et scietis quia ego
 Dominus.

12. Et adducam super vos
 homines, populum meum I-
 srael, et hereditate posside-
 bunt te: et eis eis in heredi-
 tatem, et non addes ultra ut
 absque eis sis.

*al principio; e beni più grandi
 a voi donerò di quel, che ave-
 ste da prima: e conoscerete,
 ch'io sono il Signore.*

*12. E a voi condurrò uomi-
 ni, il popol mio d'Israele, ed
 egli vi possederà in retaggio,
 e voi sarete sua eredità, e non
 sarete mai più senza di essi.*

Vers. 11. *E beni più grandi a voi donerò, di quei che aveste da prima.* So il Profeta non parlasse, se non della felicità, e della grandezza temporale del popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente, che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli, che ebbe pell'avanti, mentre ognun sa, come sotto Davide, e sotto Salomone ella fu assai più grande, e potente; ma egli, secondo il solito de' Profeti, la figura unendo col figurato, dalla celebre, e gloriosa liberazione d'Israele dalla cattività di Babilonia, si solleva col suo spirito a considerare, e descrivere un'altra migliore liberazione, o la felicità dello spirituale Israele arricchito d'infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò, e fondò la sua Chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata, e ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello, che in qualche modo può convenire alla terrena Gerusalemme, e quello, che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers. 12. *E non sarete mai più senza di essi.* A' monti della terrena Gerusalemme, e della Giudea fece Dio tornare un considerabil numero d'Israeliti tratti dalla loro cattività; e alla Chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, e un numero considerabile di Ebrei convertiti alla fede, e un popolo innumerevole di gentili. Ma la Giudaica Gerusalemme, che uccideva i Profeti, e lapidava i nunzi mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il suo popolo, e rimase deserta; ma la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, che è Cristo, durerà in eterno, non resterà giammai senza cittadini, e senza popolo, perchè con essa è l'istesso Cristo fino alla consu-

51 PROFEZIA DI EZECHIELE

13. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, et suffocans gentem tuam:

14. Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:

15. Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.

16. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, et polluerunt eam in viis suis, et in studiis suis; juxta immunditiam menstruatae facta est via eorum coram me.

18. Et effudi indignationem meam super eos pro sanguine

13. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, e strozza la sua gente;*

14. *Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:*

15. *E farò, che tu più non ascolti gl'insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni de' popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.*

16. *E il Signore parlommi, dicendo:*

17. *Figliuolo dell'uomo, la casa d'Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue, e co' suoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all'immondezza di donna impura.*

18. *Ed io scaricai la mia indignazione sopra di essi a*

mazione de' secoli. Questa perpetuità della Chiesa è ancor descritta, e illustrata ne' seguenti versetti.

Vers. 13. *Dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, ec.* Le tante calamità, e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno dato occasione di dire, che in questa terra non posson vivere gli abitanti, che ella li divora, e li consuma, benchè veramente non dalla terra, ma da' flagelli meritati pelle loro iniquità sieno stati consumati. Non sarà così della terra, in cui io introdurrò il nuovo spirituale Israele, nè di essa dirassi, che ella divorì gli abitanti, i quali nel seno di lei viveranno tranquilli, e felici.

ne quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.

motivo del sangue, che aveano sparso sopra la terra, e de' loro idoli, co' quali l'aveano contaminata.

19. Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, et ad inventiones eorum judicavi eos.

19. Ed io li dispersi trolle genti, e li trasportai quà, e là a tutti i venti: li giudicai secondo le vie loro, e secondo i loro ritrovamenti.

20. Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, et * polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra ejus egressi sunt.

20. E andarono tralle nazioni, in mezzo alle quali ebber lungo, e disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: Questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.

* Isai. 52. 5. Rom. 2. 24.

Vers. 18. *A motivo del sangue, che aveano sparso. Aveano sparso il sangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie sacrificate alli dei loro (Ezech. xvi. 36.), e di stragi, e di sangue aveano imbrattata la loro terra, Ezech. vii. 23. ix. 9. eo.*

Vers. 20. 22 *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: eo. Disperso Israele tra' Caldei pello sue iniquità, diede occasione a' gentili di parlar male di me, e di disonorare il santo nome mio: perocchè dicevano quelli: questo è il popolo del Signore, e il Signore lo protegge come suo Dio, e contutto ciò questo popolo è stato vinto, soggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto salvarlo, e indarno lo adorano, e in lui sperano i Giudei. Tale credo essere il vero senso di questo luogo, senso piano, e semplice, ma oscurato dalle diverse sposizioni degl' interpreti. Si duole Dio, che Israele avendolo, per così dire, costretto a cacciarlo dalla sua terra per mandarlo in cattività tralle genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio, e di sua possanza, e tale è il disonore, che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora. E non si parla quì nè punto, nè poco de' vizi, e peccati, co' quali nella stessa cattività i Giudei scandalizzassero le genti, della*

21. Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.

22. Idcirco dices domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus, ad quas intrastis.

23. Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluisi in medio earum: ut sciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.

24. Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.

21. Ed io ebbi riguardo al nome mio santo, cui la casa di Israele disonorava presso le genti, tralle quali era andata.

22. Per questo tu dirai alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Non per amor di voi io farò, o casa di Israele, ma per amore del nome mio santo, cui disonoraste voi presso le genti, tralle quali eravate andati.

23. E glorificherò il nome mio grande, che è in disdoro presso le genti, ed è profanato da voi sugli occhi loro: affinché conoscan le genti, ch'io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti;

24. Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi riunirò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.

qual cosa altrove si fa parola. Quindi (vers. 23. 24.) dice il Signore, ch'ei renderà al nome suo la gloria, che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo della cattività, e ricondurlo nel suo paese.

Vers. 23. Quando sopra di voi avrò fatto conoscer la mia santità ec. Quando mi sarò fatto conoscere per quel Dio santo, oh'io sono. primo, col punire le vostre iniquità; secondo, col liberarvi per effetto di mia bontà, e misericordia.

Vers. 24. 25. Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi riunirò da tutte le terre. . . E verserò sopra di voi acqua monda, ec. Gli Ebrei, i quali per quest'acqua monda vogliono intendere l'abbondanza de' beni temporali, dovranno mostrare, che que-

25. *Eteffundam super vos aquam mundam; et munda-
bimini ab omnibus inquina-
mentis vestris, et ab univer-
sis idolis vestris mundabo
vos.*

26. * *Et dabo vobis cor
novum, et spiritum novum
ponam in medio vestri: et
auferam cor lapideum de car-
ne vestra, et dabo vobis cor
carneum.*

* *Supr. 11. 19.*

25. *E verserò sopra di voi
acqua munda, e sarete monda-
ti da tutte le vostre sozzure, e
vi purgherò da tutti gl' idoli
vostri.*

26. *E darovvi un nuovo cuo-
re, e porrò in mezzo a voi un
nuovo spirito, e torrò dalla
vostra carne il cuore di pietra
e darovvi un cuore di carne.*

sta abbondanza cancelli le immondezze de' peccati. Si parla adun-
que di un'acqua, la quale effettivamente dà una vera interio-
re mondezza (come vedrassi anche meglio in appresso) a dif-
ferenza delle aspersioni, e levande ordinate nella legge, le quali
non potevano dare, se non una mondezza esteriore, e legale,
ed eran figure di quel sacramento di rigenerazione, e di rin-
novellamento, nel quale Cristo monda, e purifica la sua Chie-
sa colla lavanda di acqua per la parola di vita, oome dice l'A-
postolo Tit. III. 5. Mediante questa lavanda i fedeli riuniti da
tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola Chiesa
diverranno nuova creatura, gente santa, la quale rinunziando
a' vecchi errori, e alle immondezze della idolatria, sarà degna
di adorare il Padre in ispirito, e verità.

Vers. 26. 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a
voi un nuovo spirito, ec.* Il cuore nuovo è effetto del nuovo
spirito: La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo
dello Spirito santo, che ad essi fu dato, cangia il cuore di
pietra in cuore di carne, docile, obbediente alle dolci impres-
sioni della grazia, e nel quale possano scriversi i precetti di
salute, come dice s. Girolamo. Vedi Rom. v. Che queste gran-
diose promesse al Nuovo Testamento appartengano, il dimostra
egregiamente in tal guisa s. Agostino: *Che della nuova alleanza
tali cose sieno predette, alla quale alleanza ha par-
te non solo la nazione Ebreica co' suoi avanzi, ma anche tutte le
altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di ri-
generazione, che è qui annunziata, la quale noi veggiamo fat-
ta comune a tutte le nazioni, e quello, che disse l'Apostolo,
quando sopra l'Antico Testamento esaltava la grazia del Nuo-
vo; nostra lettera siete voi . . . scritta non con inchiostro, ma*

27. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiat, et operemini.

28. Et habitabit in terra, quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.

29. Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud, et non imponam vobis famem.

27. *E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che osserviate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi, e le praticiate.*

28. *Ed abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri, e sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.*

29. *E vi libererò da tutte le vostre sozzure, e farò venire il frumento, e lo moltiplicherò, nè farovvi patir la fame.*

per lo spirto di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore. (2. Cor. iii. 2. 3.) Le quali parole dalle parole stesse del Profeta son derivate, e dello spirituale Israele formano il carattere. Or questo spirituale Israele dal carnale distinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. E il sublime spirito del Profeta, mentre allo spirituale Israele volge il discorso, mostra quasi di parlar tuttavia all'Israele carnale, non perchè inviti a noi la intelligenza delle Scritture, ma per esercitare utilmente il nostro intelletto; onde ancora dice: e vi condurrò nella vostra terra, e dipoi quasi ripetendo la stessa cosa, soggiunge: e abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri; le quali parole non carnalmente (come fa il carnale Israele) ma spiritualmente collo spirituale Israele dobbiamo intenderle; perocchè quella Chiesa senza macchia, e senza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Cristo, ella è la terra de' beati, la terra de' rigi, e questa dee intendersi data a' Padri, quando per certissima, e immutabil volontà di Dio fu ad essi promessa... come della stessa grazia, che a' Santi concedesi, dice l'Apostolo, che ella fu data prima, che cominciassero i secoli (2. Tim. i. 9) perchè nella predestinazione di Dio era già fatto quello, che a suo tempo fare si dovea. Possono però intendersi queste cose anche della terra del secolo futuro... nella quale non potranno avere stanza gl'ingiusti: e molto bene è detta terra de' buoni quella, che non toccherà giammai a veruno degli empi, de Dootr. Christ. iii. 34.

Vers. 29. 30. *E farò venire il frumento, ec. Vi darò l'ab-*

30. Et multiplicabo fructum ligni, et genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

31. Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestrae, et scelera vestra.

32. Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum sit vobis: confundimini, et erubescite super viis vestris, domus Israel.

33. Haec dicit Dominus Deus: In die, qua munda-vero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero urbes, et instauraverò ruinosa,

30. *E moltiplicherò i frutti delle piante, e i germogli dei campi, affinché le genti non vi rinfaccino più la fame.*

31. *E voi vi ricorderete dei pessimi costumi vostri, e delle non rette inclinazioni: e dispiaceranno a voi le vostre iniquità, e le vostre scelleratezze.*

32. *Non per amor di voi io lo farò, dice il Signore Dio, sia ciò noto a voi: confondetevi, e vergognatevi de' costumi vostri, o casa d' Israele.*

33. *Queste cose dice il Signore Dio: nel giorno, in cui io vi manderò da tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristorerò le rovine,*

bondanza di tutti i beni spirituali, delle grazie celesti, e della dottrina di salute, e non patirete la fame, nè alcuno potrà a voi rinfacciare, che manchi a voi il sostentamento necessario a conservare la vita dello spirito.

Vers. 32. 33. 36. *Sia ciò noto a voi. Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato, e di dannazione siete stati condotti ad aver parte al regno della giustizia, e della santità. E quando io vi avrò purificato da tutte le iniquità, e ristorando le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri chiese di uomini pii, e fedeli, e quando la incolta gentilità, la terra deserta sarà stata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dicasi divenuta come un giardino di delizie, e quando in vece degli antichi orrori, e rovine, si vedran sorgere dappertutto spirituali edifizi formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, che è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opra mia, e a me daran gloria, a me, che le ruine ristoro, e i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.*

34. Et terra deserta fuerit exulta, quae quondam erat desolata in oculis omnis viatoris.

35. Dicent: Terra illa inculta, facta est ut hortus voluptatis, et civitates desertae, et destitutae, atque suffossae, munitae sederunt.

36. Et scient gentes quaecumque derelictae fuerint in circuitu vestro, quia ego Dominus aedificavi dissipata, plantaviq; inculta, ego Dominus locutus sum, et fecerim.

37. Haec dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum,

34. *E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro vedea, che desolazione.*

35. *Diranno allora: Quella terra incolta è divenuta come un giardin di delizie: e le città deserte, e vuote, e rovinate son ora in piedi fortificate.*

36. *E conosceran quelle genti, che rimarranno intorno a voi, che io il Signore riedifico le rovine, e gl' incolti luoghi riduco a coltura, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

37. *Queste cose dice il Signore Dio: Questo pure otterrà da me la casa d' Israele, ch' io faccia per lei: io li moltiplicherò, come un gregge di uomini,*

Vers. 37. 38. *Questo pure otterrà da me la casa d' Israele . . . io li moltiplicherò, ec.* Promette qui Dio di moltiplicare, e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle; così (dice il Signore) io moltiplicherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone, che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' dì solenni della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gl' Israeliti si presentavano al Tempio, e con essi anche un numero grande di quegli Ebrei, che abitavano in altri paesi, onde nessuna cosa potea dirsi agli Ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di popolo, che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' be' giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

38. Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in sollemnitatibus ejus: Sic erunt civitates desertae, plenae gregibus hominum: et scient quia ego Dominus.

38. Come gregge santo, come il gregge di Gerusalemme ne' suoi dì solenni: così saranno le deserto città piene di greggi di uomini, e conosceran, che io sono il Signore.

C A P O XXXVII.

Colla figura delle ossa aride, che riprendono vita, dimostra, come i figliuoli d'Israele, che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia, che un solo regno si formerà di Giuda, e di Israele, i quali sotto un solo re, e pastore, Davide, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza.

1. **F**acta est super me manus Domini, et eduxit me in spiritu Domini: et dimisit me in medio campi, quì erat plenus ossibus:

1. **L**a mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa:

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in ispirito ec.* Visione profetica celebrata, e famosa in tutte le Chiese Cristiane ella è questa, dice s. Girolamo. Or con questa visione viene il Profeta a confermare le stesse promesse, che già si lessero nel capo precedente, e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione d'Israele, come osservò lo stesso santo Dottore, e sotto il tipo della liberazione d'Israele adombra il risuscitamento degli uomini, i quali sendo morti pe' loro peccati, sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è quì tanto più evidentemente stabilita, perchè ella si fa servir d'argomento della futura liberazione e del carnale, e dello spirituale Israele. Il Profeta adunque vien trasportato in ispirito a vedere

2. Et circumdixit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaeque vehementer.

3. Et dixit ad me: Fili hominis putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.

4. Et dixit ad me: Vaticinare de ossibus istis: et dices eis: Ossa arida audite verbum Domini.

5. Haec dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis.

6. Et dabo super vos nervos, et succrescere faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem: et dabo vobis spiritum, et vivetis, et scietis quia ego Dominus.

2. *E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.*

3. *E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell'uomo, pensi tu, che queste ossa sieno per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio tu lo sai.*

4. *Ed ei disse a me: Profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: Ossa aride, udite la parola del Signore,*

5. *Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.*

6. *E sopra di voi farò crescere i nervi, e sopra di voi farò crescere le carni, e sopra di voi stenderò la pelle, e darò a voi lo spirito, e viverete, e conoscerete, che io sono il Signore.*

un campo pieno di morte, e aride ossa, e il Signore e col fatto, e colle sue parole gli fa intendere, che se dallo stato di morte egli farà un dì risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l'anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre, e nell'ombra di morte.

Vers. 5. *Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, ec.* Come nella risurrezion generale della carne Dio farà, che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco men che estinto sotto la tirannia de' Caldei, gl'infonderà spirito di consolazione, di fidanza, o di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato, affin di risuscitarle alla vita spirituale.

7. Et prophetavi sicut praeceperat mihi: factus est autem sonitus, prophetante me, et ecce commotio: et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.

8. Et vidi, et ecce super ea nervi, et carnes ascenderunt: et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant.

9. Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum, vaticinare fili hominis, et dices ad spiritum: Haec dicit Dominus Deus: A quatuor ventis veni spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.

7. *E profetai com'ei mi avea ordinato; e nel mentre, ch'io profetava, udissi uno strepito, ed ecco un movimento, e si accostarono ossa ad ossa, cia:cuno alla propria giuntura.*

8. *E mirai, ed ecco sopra di esse venner i nervi, e la carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non aveano spirito.*

9. *Ed ei disse a me: Profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito: Queste cose dice il Signore Dio: Dai quattro venti vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed ei risuscitino.*

Vers. 7. *Nel mentre, ch'io profetava, udissi uno strepito, ec.* Lo strepito delle ossa, che si moveano tutte a un tratto, andando ciascun osso dal lungo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte, e formare i corpi distinti. Questa bella immagine grandiosamente rappresenta l'operazione della onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate, e divise anche per lunghi spazi, ed anche ridotte in polvere si porteranno alla lor riunione, e a collocarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi, che erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romorio del popolo d'Israele cattivo in Babilonia, quando annunziata a lui la sua libertà tutto si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme; e simile ancora sarà la commozione, che seguirà tragli uomini, quando questi alla predicazione degli Apostoli comincieranno a detestare, e piangere i propri falli, ed a prepararsi col'la penitenza a ricevere lo spirito di vita.

Vers. 9. *Da quattro venti, vieni, o spirito, ec.* Perchè e i morti, che debben risuscitare nell'ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi

10. Et prophetavi sicut praeceperat mihi: et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.

11. Et dixit ad me: Fili hominis, ossa haec universa, domus Israel est: ipsi dicunt: aruerunt ossa nostra, et periit spes nostra, et abscissi sumus.

12. Propterea vaticinare, et dices ad eos: haec dicit Dominus Deus: ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris, populus meus, et inducam vos in terram Israel.

10. *E profetai, com'egli m'avea comandato, ed entrò in quegli lo spirito, e riebbro vita, e si stetter su' piedi loro, esercito grande formisura.*

11. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte queste ossa sono la famiglia di Israele: essi dicono: le ossa nostre son aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siam (rami) troncati.*

12. *Per questo tu profetizza, e dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco, che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuori, popolo mio, e vi condurrò nella terra d'Israele.*

i cattivi d'Israele, e tutta quanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio, e alla vita dell'anima, che è la grazia, per questo Dio fa venire dai quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l'anima di ciascun uomo, che tornerà in quel corpo, cui già animò: e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia, che Dio darà allo smarrito, e umiliato Israele, perchè ritorni all'amata sua patria, e nel terzo significa lo spirito di grazia, che risuscita i peccatori.

Vers. 11. *Tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele: ec. Dio stesso fa l'applicazione di questa bella parabola, in cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli uomini, che risusciterà nell'ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia di Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile, e felice risurrezione, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva che, sendo noi morti come peccatori Dio ci rendette vita con Cristo condonando tutti i delitti, Coloss. 11. 13.*

Vers. 12. *Vi condurrò nella terra d'Israele. La terra di Israele*

13. Et scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, et eduxero vos de tumulis vestris, popule meus.

14. Et dederò spiritum meum in vobis, et vixeritis, et requiescere vos faciam super humum vestram: et scietis, quia ego Dominus locutus sum, et feci, ait Dominus Deus.

15. Et factus est sermo Domini ad me, diceas:

16. Et tu fili hominis sume tibi lignum unum: et scribe super illud: Judae, et filiorum Israel sociorum ejus: et tolle lignum alterum, et scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, et cunctae domui Israel, sociorumque ejus.

13. *E conoscerete, ch'io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e dai sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio,*

14. *Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e viverete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo: e conoscerete, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.*

15. *Ed il Signore parlommi, dicendo:*

16. *E tu figliuolo dell'uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: a Giuda, ed a' figliuoli d'Israele, che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: a Giuseppe verga di Ephraim, e a tutta la casa d'Israele, ed a que', che sono con lei.*

le carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale Israele è la Chiesa: così il Profeta non solo anima il suo popolo abbattuto, e quasi senza speranza ad aspettare l'adempimento delle promesse del Signore, e il suo ritorno nella terra de' padri suoi; ma conforta, e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento, o di essere ascritti cittadini nella Chiesa di Cristo.

Vers. 16. *Prenditi un legno, ec.* I due pezzi di legno, i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo de' due regni, ne' quali si divide il popolo Ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo restò re della tribù di Giuda, alla qual tribù stette unita anche quella di Beniamin, e quella di Levi, e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, donde era nato lo stesso Geroboamo. E perchè Ephraim fu figliuolo di Giuseppe per questo si dice, che Giuseppe è verga (o sia scettro) di E-

17. Et adijunge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: et erunt in unionem in manu tua.

18. Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis quid in his tibi velis?

19. Loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israel, quae sunt ei adjunctae: et dabo eas pari-

17. *E accosta l'uno all'altro per fartene un solo legno, ed ei nella mano tua si congiungeranno.*

18. *E allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: Non c'indirai tu quel che tu veglia significare con questo?*

19. *Tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù d'Israele, che in lui sono unite, e*

phraim, perchè da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim, e della casa d'Israele, cioè il regno delle dieci tribù opposto a quello della casa di Giuda. Dio comanda al Profeta di riunire insieme questi due legni portanti tale iscrizione in presenza del popolo, e di fargli sapere, che nella stessa guisa saranno un dì riuniti i due regni di Giuda, e d'Israele, e sarà tolta l'antica nimistà, e discordia, che era tra loro, e dell'uno, e dell'altro popolo se ne formerà uno solo, che avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancor degli Ebrei delle altre tribù tornarono a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal Profeta colla unione di que' due pezzi di legno; ma da tutto il discorso apparisce, che egli quì non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infinitamente più grande, ed importante, vale a dire la riunione de' due popoli, Ebreo, e Gentile, in una sola Chiesa, sotto un solo capo, che è il Cristo figliuolo di David secondo la carne, il qual Cristo (come dice l'Apostolo) delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, la nimistà per mezzo della sua carne, Ephes. II. 14. talmente che in lui, non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti, Coloss. III. 11.

ter cum ligno Juda, et faciam eas in lignum unum: et erunt unum in manu ejus.

le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

20. Erunt autem ligua, super quae scripseris in manu tua, in oculis eorum.

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto,

Vers. 19. *E saranno un solo nella mia mano.* Convien tradurre in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia, e perversità degli uomini, e dei demoni un solo regno, che era mio regno in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davide sarà re, e pastore. Notisi, che siccome la tribù di Giuda rappresenta il popolo depositario della vera religione, e delle Scritture, così le dieci tribù non solo seismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatria fin dal tempo della loro separazione sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto quello, che dicesi dell'unico re, e pastore, Davide, che governerà *in perpetuo* (vers. 25.) il nuovo popolo, e della *mondazione* de' peccati, e dell'*alleanza di pace*, e della stabilità dello stesso popolo nella terra promessa a' santi Patriarchi (che è la Chiesa) tutto questo dimostra come il Cristo, e la sua sposa, la Chiesa Cristiana composta di Ebrei, e di gentili sono il vero obbietto di questa nobilissima profezia. Perocchè Zorobabele, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, nè li governò (se pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de' peccati, e l'alleanza di pace con Dio, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri, che convenir non possono se non alla Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è chiamata Tabernacolo di Dio (27.) Santuario di Dio (26. 28.) Santuario, e Tabernacolo permanente, perchè la Chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde s. Giovanni alludendo a questo luogo, anzi ripetendolo dice di lei; *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà egli con essi; ed ei saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro*, Apocal. xxi. 3. Il Santuario, e il Tempio Ebraico a questo nuovo Tabernacolo cedette il luogo.

21. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam.

22. * Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel, et rex unus erit omnibus imperans: et non erunt ultra duae gentes, nec dividuntur amplius in duo regna. * Joan. 10. 16.

23. Neque polluentur ultra in idolis suis, et abominatibus suis, et cuoctis iniquitatibus suis: et salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, et emundabo eos: et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus.

24. * Et servus meus David rex super eos, et pastor unus erit omnium eorum: in iudiciis meis ambulabunt, et mandata mea custodient, et facient ea.

* Isai. 40. 11. Jer. 23. 5.

Supr. 34. 23. Dan. 9. 24.

Joan. 1. 45.

25. Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in quam habitaverunt patres vestri: et habitabunt super eam ipsi, et filii eorum, et

21. E dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io prenderò i figliuoli di Israele di mezzo alle nazioni, tralle quali se ne andarono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra.

22. E faronne una sola nazione nella lor terra sui monti d' Israele, e un solo sarà il re, che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni.

23. E non si contamineranno più cogl' idoli loro, e colle loro abbominazioni, e colle loro iniquità; e li trarrò solvi da tutti i luoghi, dov' ei peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

24. E il mio servo Davide sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveran le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.

25. Ed abiteranno la terra, ch' io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitavano i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino, e i loro fi-

Alii filiorum eorum, usque in sempiternum: et David servus meus princeps eorum in perpetuum.

26. * Et percutiam illis foedus pacis, pactum sempiternum erit eis: et fundabo eos, et multiplicabo, et dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.

* Ps. 109. 4. et 116. 2.

Joan. 12. 34.

27. Et erit tabernaculum meum in eis: et ero eis Deus: et ipsi erunt mihi populus.

28. Et scient gentes quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.

giunti, e i figliuoli de' figliuoli fino in sempiterno, e Davidde mio servo sarà il loro principe in perpetuo.

26. *E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre.*

27. *E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo.*

28. *E conosceranno le genti, ch'io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo.*

C A P O XXXVIII.

Abitando i figliuoli d'Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno della loro schiavitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. * Fili hominis, pone faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. *Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, ver-*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog, ec. Tutti gl'in-*

capitis Mosoch, et Thubal et so il principe, e capo di Mosoch, e di Thubal, e profitiz-

* Infr. 39. 1. Apoc. 20. 7. za intorno ad essi,

tarpreti dichiarano, che questa è una delle profesie più difficili del Vecchio Testamento, donde viene ancora la molteplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' rabbini, i quali dicono, che Gog, e Magog sono nazioni della Scizia nascoste tra' monti Caspi, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contro di lui, ma saranno vinte, e sterminate nella Giudea; e da questa loro supposizione argomentano, che il Messia non è ancora venuto, non essendo ancora scappate fuori quelle nazioni: lascio ancora da parte la sposizione de' Millenari, de' quali si parlò nell'Apocalisse, cap. xx. 2, ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antiocho Epifane, e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete oredette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale in tornando dalla guerra di Egitto s'incamminò verso il paese d'Israele, e morì a Ebatane della Siria: ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è anoor più facile il distruggere, che l'edificare non è, così questa opinione è stata combattuta con tali, e sì obbie ragioni, che sembrano averle tolta tutta la prima apparente verosimiglianza. Vedi la Bibbia Latina colle annotazioni del Vatablo, e di altri spositori, stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede, che Gog significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutti i loro aderenti, e seguaci: s. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono, che la profezia di Ezechiele debba intendersi delle persecuzioni dell'Anticristo, e della guerra crudele, che egli farà alla Chiesa Cristiana; sentimento, come ognun vede, non molto discosto da quello di s. Girolamo, mentre come c'insegna l'Apostolo Paolo *Thessal. II. 7.* l'Anticristo opera già il mistero d'iniquità; or questo, che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non è ancora venuto, si fa da que' perversi uomini, i quali all'Anticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici, e gl'increduli, onde per tal riflesso l'Apostolo s. Giovanni non dubitò di dire: *L'Anticristo viene; anche adesso molti son diventati Anticristi*; alludendo ai capi delle eresie nate fin da quel tempo, Simone, Ebione, Cerinto, eo. e a' loro discepoli. Vedi 1. Jo. II. 18. Noi vedremo nelle parole del Profeta non poche cose favorevoli a questa sposizione, e siccome ella è ancora esente da molte difficoltà, che si

3. Et dices ad eum : Haec dicit Dominus Deus : Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch , et Thubal ,

4. Et circumagam te , et ponam frenum in maxillis tuis : et educam te , et omnem exercitum tuum , equos , et equites vestitos loriceis universos , multitudinem magnam , hastam , et clypeum arripientium , et gladium .

5. Persae , Aethiopes , et Libhyes cum eis , omnes scutati , et galeati .

3. *E dirai a lui: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco mi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal,*

4. *Io ti aggirerò, e imbrighierò le tue mascelle, e menerò fuori te, e il tuo esercito, i cavalli, e i cavalieri coperti tutti di corazza, turba grande, che darà di piglio all'asta, allo scudo, e alla spada.*

5. *Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, e quei della Libia, tutti provveduti di scudo, e di cimiero.*

trovano in altri sistemi, noi però a questa ci atterremo senza lasciarci abbagliare dal genio di dir cose nuove, o poco comuni.

Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog. Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso Antleristo; secondo altri è uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell'esercito dell'Anticristo. Mogog è lo stesso esercito di lui, il quale sarà composto di feroci, e barbare genti, come sono gli Sciti, i Tartari, ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo afferma Giuseppe Ebreo *Antiq.* 1. 11. dove dice, che Magog figliuolo di Japhet (di cui si parla *Gen.* 2.) popolò le terre abitate dagli Sciti. Lo stesso Gog è detto *Principe, e Capo di Mosoch, e di Thubal*: Mosoch significa il popolo della Capadocia; Thubal gl'Iberi, che abitavano vicino al Ponto.

Vers. 4. Io ti aggirerò, e imbrighierò le tue mascelle, ec. Parla Dio di Gog come di un cavallo feroce, cui egli metterà e morso, e briglia per governarlo a suo talento, talmente che non possa fare, se non quello, che Dio vorrà, e permetterà, che egli faccia, nè ad alcuno possa nuocere con tutta la sua potenza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

Vers. 5. 6. Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, ec. Si noverano le nazioni, onde sarà composto l'esercito dell'Anticristo. Gomer (secondo Giuseppe Ebreo, e Teodoreto) signifi-

6. Gomer, et universa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, et totum robur ejus, populi que multi tecum.

7. Praepara, et instrue te, et omnem multitudinem tuam quae coacervata est ad te: et esto eis in praeceptum.

8. Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram, quae reversa est a gladio, et congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: haec de populis educta est, et habitabunt in ea confidenter universi.

6. Gomer, e tutte le sue schiere, la casa di Thogorma, e le genti settentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli teco.

7. Preparati, e mettiti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e da' loro i tuoi ordini.

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra, che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti a' monti di Israele, che furon sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.

ca i Galati: Thogorma alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

Vers. 7. *Preparati, e mettiti in ordine ec.* E' quì una ironia: perocchè vuol dire: preparati a oombattere, e a fare tutti i tuoi sforzi per vincere Dio, e il popolo degli eletti, ma sappi che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra, ec.* Dopo che Dio ti avrà permesso per un dato numero di anni d'imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito, e distrutto. Nel fine dei tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contro la Chiesa. Notisi, che Gerusalemme, e la terra d'Israele sono quì simbolo, e figura della Chiesa, e alludendosi agli Ebrei salvati dalla cattività di Babilonia si dice, che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la Chiesa dalle persecuzioni, che ebbe da soffrire da' nemici della fede, e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricevè nel suo seno i credenti di qualunque popolo, e linguaggio. Abbiain già veduto nelle annotazioni all'Apocalisse

9. Ascendens autem quasi tempestas venies, et quasi nubes, ut operias terram tu, et omnia agmina tua, et populi multi tecum.

10. Haec dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, et cogitabis cogitationem pessimam:

11. Et dices: ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, et portae non sunt eis:

9. *Tu vi andrai, e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra, tu, e tutte le tue schiere, e i molti popoli, che son teo.*

10. *Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e troverai pessimi consigli;*

11. *E dirai: io m'incamminerò verso una terra smantellata: andero contro gente, che dorme, e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte;*

cap. xi. come l'Anticristo in Gerusalemme fisserà sua sede, e vorrà esser ivi adorato come Messia.

A' monti d'Israele, che furon sempre deserti. Secondo la lettera i monti d'Israele furon deserti pe' settanta anni della ostilità, e più lungamente sono stati, e saran deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani fino all'Anticristo, il quale vorrà riedificare quella città, e il tempio, come si è detto *Apocal. xi. 8.* In un altro senso però pe' monti d'Israele possono intendersi i Patriarchi, i Profeti, e i Santi tutti dell'antico Testamento: dalla fede di questi declinò l'incredulo Ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione. *Ella fu tratta da molti popoli.* Si ripete, che la spirituale Gerusalemme (la Chiesa) fu composta di abitatori, e di figli tratti da ogni popolo, i quali vi abitano in piena, e perfetta pace.

Vers. 9. *Vi entrerai come una tempesta, e come una nube ec.* Colle due metafore, e similitudini della tempesta, e della nube viene a significare la possanza dell'esercito dell'Anticristo, e la moltitudine delle sue schiere, che ingombreranno la terra.

Vers. 11. 12. *M'incamminerò verso una terra smantellata ec.* Gog si animerà a cominciare la sua impresa, considerando, che ei non troverà opposizione: perocchè egli si lusinga di trovare la Chiesa senza difesa, come quella, che nè per la umana po-

12. Ut diripias spolia, et invadas praedam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, et postea restituti, et super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere coepit, et esse habitator umbilici terrae.

13. Saba, et Dedan, et negotiatores Tharsis, et omnes leones ejus dicent tibi: num quid ad sumenda spolia tu venis? ecce ad diripiendam praedam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum, et aurum, et auferas suppellectilem, atque substantiam, et diripias manubias infinitas.

12. Così tu rapirai le spoglie, e t'impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo radunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l'umbilico della terra.

13. Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi ti diranno: Vieni tu a far acquisto di spoglie? Certo che tu la tua molta gente hai radunato per far gran preda, per portar via l'argento, e l'oro, e le suppellettili, e le cose preziose, e portar via ricchezze infinite.

tenza: nè per la sapienza del secolo sta sicura. Per la qual cosa egli confiderà di depredare, e devastare la Chiesa, e di far suoi quelli, i quali erano una volta dissipati, e dispersi quando del vero Dio non aveano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo, e adonati in un solo ovile da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti. Questi uomini, dice il Profeta, che cominciarono allora ad essere figli eredi della terra santa, cioè della Chiesa, la quale ebbe principio, e nascita nella Giudea, che era creduta come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi Ps. lxxiii. 12. Vedi parimente s. Girolamo.

Vers. 13. Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi. In luogo di mercatanti di Tarso si potrebbe tradurre, mercatanti del mare, dove poi la Volgata ha leones, abbiám tradotto i principi, come sta nel Caldeo. I popoli di Saba, e di Dedan erano Arabi, e nemici de' Giudei, onde non è meraviglia, s'ei sono quì posti come nemici del nuovo popolo del Signore, e della nuova Chiesa di Cristo, e se essi insieme co' mercatanti del mare, e co' loro principi si uniranno col l' Anticristo, e lo esorteranno a servirsi di sua possanza per rubare

14. Propterea vaticinare filii hominis, et dices ad Gog: Haec dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?

15. Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, coetus magnus, et exercitus vehemens.

16. Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, et adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.

17. Haec dicit Dominus Deus Tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui pro-

14. *Per questo profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai a Gog: Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il popolo mio d' Israele se ne starà quieto, e sicuro, non te ne avvedrai tu allora?*

15. *E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu, e molti popoli teo, tutti i soldati a cavallo, turba grande, esercito possente.*

16. *E anderai contro al mio popolo Israele come nuvola, che ingombri la terra: Tu sarai all' a fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quand' io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, o Gog.*

17. *Queste cose dice il Signore Dio: Tu se' adunque colui, di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti di Israele, i*

alla Chiesa le conquiste, che eran frutto delle vittorie di Cristo.

Vers. 14. *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora, che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. *Dalle parti settentrionali.* Alcuni intendono dal paese degli Sciti; altri dal paese di Babilonia. Vedi l' Apocalisse.

Vers. 16. *Quand' io farò spiccar in te la mia gloria.* Le genti tutte conosceranno la mia giustizia, e la mia santità, e a me daranno gloria; quando io ti avrò punito, e ucciso.

Vers. 17. *Tu se' adunque colui, di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti sc.* Io non posso

phetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.

18. Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.

19. Et in zelo meo, in igne irae meae locutus sum. Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel:

quali in que' tempi profetizzarono, com'io ti overei fatto venir contro di loro.

18. *E in quel giorno, nel dì dell'arrivo di Gog nella terra d'Israele, dice il Signore D'o, scoppierà l'indignazione mia, e il mio furore.*

19. *E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò: Grande sarà in quel dì la commozione nella terra d'Israele:*

credero, che questi profeti, che parlarono ne' giorni antichi, sieno nè Daniele, nè Geremia, nè Isia ec., i quali veramente parlarono delle ultime persecuzioni, che soffrirà la Chiesa dall' Antioristo; perocchè non poteva alcuno di que' Profeti dirsi *antico* riguardo ad Ezechiele; ma oredo bensì, che si alluda ad altri Profeti antichi del Signore, de' quali o poco, o nulla ci è rimasto. Nella lettera di Giuda Apostolo è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi tempi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empi, che hanno bestemmiato empivamente contro di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti Padri è intesa dell' Antioristo. Vedi Gen. xlix. 17., e l' Apocalisse vii. 4.

Vers. 18. 19. 20. *Scoppierà l'indignazione mia... Enel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò* Sarà grande la mia indignazione, e il mio furore contro i peccati del popol mio, mentre permetterò, che allora la mia Chiesa sia crudelmente vessata da Gog, e dall'esercito degli empi amici di Gog. Quindi è, che grandissima allor sarà la commozione, la perturbazione, e lo spavento nel popol mio. Sarà allora tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest'ora. nè mai sarà. Così disse Cristo Matt. xxiv. 21. E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal Profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell'aria, le bestie tutte, e tutti gli uomini saranno in agitazione per l'ira del Signore, e i monti stessi, e i baluardi, e le mura della città saranno scosse, e ro-

20 * Et commovebuntur a facie mea pisces maris, et volucres coeli, et bestiae agri, et omne repùle quod movetur super humum, cunctique homin^{es}, qui sunt super faciem terrae: et subvertentur montes, et cadent sepes, et omnis murus corruet in terram. * Matt. 24. 29.

Luc. 21. 25.

21. Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.

22. Et judicabo eum peste, et sanguine, et imbre vehementi, et lapidibus immensis: ignem, et sulphur pluam super eum, et super exercitum ejus, et super populos multos, qui sunt cum eo.

20. *E dinanzi a mè saranno in agitazione i pesci del mare, e gli uccelli dell'aria, e le bestie de' campi, e tutti i rettili, che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini, che abitano la superficie della terra: e i monti saran rovesciati, e caderanno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.*

21. *E chiamerò contro di lui su tutti i miei monti la spada, dice il Signore Dio: dirizzerò ognuno la spada contro il proprio fratello.*

22. *E lo punirò colla pestilenza, e colla strage, e con pioggia furiosa, e con pietre sterminate: pioverò sopra di lui, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli, che son con lui fuoco, e zolfo.*

vesoiate per terra, talmentechè luogo di sicurezza non resti in verun luogo per gli uomini. Dove la nostra Volgata ha *sepes*, nell'Ebreo si ha *turres*, ovvero (come traduce s. Girolamo) *munitiones*: perciò abbiám tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi a' campi.

Vers. 21. *Chiamerò contro di lui . . . la spada . . . dirizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello.* Farò, che i partigiani stessi, e i soldati dell'Anticristo impugnino la spada l'un contro dell'altro, e si distruggano tra di loro.

Vers. 22. *E con pietre sterminate:* Ovvero: *con pietre di grandine*, come tradussero i LXX, cioè con grandine grossa come le pietre. Vedi *Apocal. xvi. 21.*

23. Et magnificabor, et sanctificabor, et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.

23. *E farò conoscere la mia grandezza, e la mia santità: e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno, ch'io son il Signore.*

C A P O XXXIX.

Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.

Tu autem Fili hominis vaticinare adversum Gog, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Gog principem capitis Mosoch, et Thubal;

2. Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, et adducam te super montes Israel.

3. Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.

Ortu Figliuolo dell'uomo profetizza contro Gog, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco mi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal;

2. *Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti d'Israele.*

3. *E spezzerrò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *E spezzerrò il tuo arco nella sinistra tua mano, ec.* Con questa bella figura vuol dire: distruggerò la tua possanza; perocchè, rotto l'arco, e strappate di mano le frecce ad un aroiero, egli resta impotente ad offendere. Nell' Apocalisse si dice, che l'Antioristo, e il suo esercito sarà divorato dal fuoco, che verrà dal cielo. Vedi Apoc. xx 9. Vedi ancora qui appresso vers. 7.

4. Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui, qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili, et bestiis terrae dedi te ad devorandum.

5. Super faciem agri cades: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

6. Et immittam ignem in Magog, et in his, qui habitant in insulis confidenter: et scient quia ego Dominus.

7. Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non polluiam nomen sanctum meum amplius: et scient gentes quia ego Dominus sanctus Israel.

8. Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: haec est dies, de qua locutus sum.

9. Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum, et hastas,

4. Su' monti d'Israele caderai tu, e tutte le tue schiere, e i tuoi popoli, che sono con te, io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, e a tutti i volatili, e alle bestie della terra, perchè ti divorino.

5. Tu caderai in mezzo del campo: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

6. E scaglierò fuoco contro di Magog, e contro di quelli, che senza timore abitano le isole, e conosceran, ch'io sono il Signore.

7. E il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popolo mio d'Israele, e non lascerò più profanare il nome mio santo, e conosceranno le genti, ch'io sono il Signore, il Santo d'Israele.

8. Ecco il tempo, e la cosa è fatta, dice il Signore Dio: quest'è il giorno, del quale io parlai.

9. E usciranno delle città d'Israele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruceranno le armi, gli scudi, e le

Vers. 4. *Ti ho dato alle fiere, ec.* I cadaveri degli empj saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci ec.

Vers. 6. *Che senza timore abitano le isole.* I paesi confederati con Magog, fautori, e seguaci della empietà.

Vers. 8. *Ecco il tempo, e la cosa è fatta.* La cosa è vicina, e tanto egli è certo, che ella avverrà, che è come se già fosse fatta. Mille anni sono dinanzi a Dio come un solo giorno, 2. Pet. iii. 8.

Vers. 9. 10. *Usciranno delle città d'Israele gli abitatori...* e

arcum, et sagittas, et baculos manuum, et contos: et succendent ea igni septem annis.

10. Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, et deprædabuntur eos, quibus prædæ fuerant, et diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.

11. Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum sepulcrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quæ obtupescere faciet prætereuntes: et sepelient ibi Gog, et omnem multitudinem ejus, et vocabitur vallis multitudinis Gog.

12. Et sepelient eos domus Israel, ut mudent terram septem mensibus.

aste, gli archi, e le zaette, e i bastoni da mano, e le picche: e gli arderanno col fuoco per sette anni.

10. *E non porteranno legna da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi; perocchè saran fuoco delle armi, e goderanno la preda de' loro predatori, e le spoglie de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.*

11. *E in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri, e ivi seppelliranno Gog, e tutta la sua moltitudine; e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.*

12. *E la casa d' Israele li seppellirà in sette mesi affin di purgare la terra:*

bruceranno le armi, gli scudi, ec. Tutta questa fortissima iperbole serve a dare un'idea dell'immenso numero degli empierri uccisi insieme col loro condottiere l'Antieristo.

Vers. 11. Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare. Secondo il Caldeo questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle a oriente di questo mare sarà sepolto l'Antieristo con tutte le sue schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggeri l'immenso numero dei sepolcri.

13. Sepeket autem eum omnis populus terrae, et erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.

14. Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, et requirant eos, qui remanserant super faciem terrae, ut emundent eam: post menses autem septem quaerere incipient.

15. Et circuibunt peragran-tes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores in valle multitudinis Gog.

16. Nomen autem civitatis Amona, et mundabunt terram.

17. Tu ergo Fili hominis, haec dicit Dominus Deus:

13. *E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura: e sarà per lui famosa la giornata, in cui io sono glorificato, dice il Signore Dio.*

14. *E deputeranno degli uomini, che girino pel paese, e seppelliscano, e cerchino que', che fosser rimasi sopra terra, affine di purificarla, e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.*

15. *E gireranno e scorre-ranno il paese, e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un segnale, per fino a tanto che i beccamorti lo seppelliscano nella valle delle schiere di Gog.*

16. *E il nome della città sarà Amona: ed ei purificheranno la terra.*

17. *A te adunque, o Figliuolo dell'uomo, queste co-*

Vers. 15. *Porranno vicino ad esso un segnale, ec.* Quelli, che vanno così in traccia delle ossa de' morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezza, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle, e raccoglierle.

Vers. 16. *E il nome della città sarà Amona.* La città vicina al luogo dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, come chi dicesse *cim-tero* (come tradussero i LXX) ovvero *multitudine di colui*, indicando con questo nome le molte schiere dell'Anticristo sepolte nel vicinoato.

Dic omni volucris, et universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrите undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel: ut comedatis carnem, et bibatis sanguinem.

18. Carnes fortium comedetis: et sanguinem principum terrae bibetis: arietum, et agnorum, et hircorum, taurorumque, et altilium, et pinguum omnium.

19. Et comedetis adipem in saturitatem, et bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima, quam ego immolabo vobis:

20. Et saturabimini super mensam meam de equo, et equite forti, et de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.

dice il Signore Dio: Di' tu a tutti i volatili, e a tutti gli uccelli, e a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, concorrete da tutte le parti alla mia vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande, su' monti d' Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beviate il sangue.

18. Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue dei principi della terra, degli arieti, e degli agnelli, e de' montoni, e de' tori e degli animali di serbatoio, e di tutte le grasse bestie.

19. E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all'ubbriachezza il sangue della vittima, ch'io scanno per voi:

20. E alla mensa mia vi satollerete di cavalli, e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.

Vers. 17. Di' tu a tutti i volatili... concorrete da tutte le parti alla mia vittima, ec. A divorare le carni de' miei nemici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi Apoc. xix. 17. 18.

Vers. 18. Le carni de' forti... degli arieti, ec. Voi vi sazierete, e v'inebriate delle carni, e del sangue de' capitani, dei condottieri, e de' magnati di quell'esercito come del sangue de' fantaccini, e de' semplici soldati.

Vers. 20. E alla mensa mia, ec. Alla mensa, che io vi imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell'esercito degli empì ucciso da me co' suoi condottieri.

21. Et ponam gloriam meam in gentibus: et videbunt omnes gentes iudicium meum, quod fecerim, et manum meam quam posuerim super eos.

22. Et scient domus Israel, quia ego Dominus eorum, a die illa, deinceps

23. Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, et absconderim faciem meam ab eis: et tradiderim eos in manu hostium, et ceciderint in gladio universi.

24. Juxta immunditiam eorum, et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.

25. Propterea haec dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel, et assumam zelum pro nomine sancto meo.

21. *E farò mostra della mia gloria tralle nazioni, e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro,*

22. *E la casa d' Israele conoscerà, ch'io sono il Signore Dio loro, da quel dì, e in appresso.*

23. *E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua fu posta in ischiavitù, perchè ella peccò contro di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e gli diedi in potere de' nemici, e tutti perirono di spada.*

24. *Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze io li trattai, e ascosi loro la mia faccia.*

25. *Per questo così dice il Signore Dio: Io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà di tutta la casa d' Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.*

Vers. 23. 25. *E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua ec.* Si farà manifesto a tutta la terra, che la casa d' Israele fu desolata, e ridotta in ischiavitù da' Romani, e la massima parte della nazione perì di spada, perchè la stessa casa d' Israele peccò contro di me rigettando il suo Cristo: ma io in quelli ultimi tempi richiamerò i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività, in cui vivono, avrò di essi pietà, e zelo grande della loro salute non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere com'io sono misericordioso, e fedele.

26. Et portabunt confusio-
nem suam, et omnem prae-
varicationem, qua praevari-
cati sunt in me, cum habita-
verint in terra sua confiden-
ter neminem formidantes:

27. Et reduxero eos de po-
pulis, et congregavero de ter-
ris inimicorum suorum, et
sanctificatus fuero in eis, in
oculis gentium plurimarum.

28. * Et scient quia ego
Dominus Deus eorum, eo
quod transtulerim eos in na-
tiones, et congregaverim eos
super terram suam, et non
dereliquerim quemquam ex
eis ibi.

* Supr. 26. 33.

29. Et non abscondam
ultra faciem meam ab eis,
eo quod effuderim spiritum

26. *Ed ei porteranno la lor
confusione, e tutte le preva-
ricazioni commesse contro di
me quando nella loro terra abi-
teranno tranquillamente sen-
za paura d'alcuno:*

27. *E quando io gli averò
tratti di mezzo a' popoli, e
dalle regioni de' loro nemici gli
avrò raunati, e avrò fatta in
essi conoscere la mia santità
dinanzi agli occhi di moltis-
sime genti.*

28. *Ed ei conosceranno,
che io sono il Signore, per-
chè li trasportai tralle genti,
e li radunai nella loro terra
senza lasciar colà un solo di
essi.*

29. *Ed io non asconderò ad
essi il mio volto; perocchè lo
spirito mio ho diffuso sopra*

Vers. 26 *Ed ei porteranno la lor confusione, ec.* E quando
gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia Chiesa,
e ad essere nuovamente mio popolo, essi avranno gran confu-
sione, e pentimento delle iniquità loro, e particolarmente di
essere stati traditori, e nemici del loro Messia.

Vers. 27 *E avrò fatta in essi conoscere la mia santità.* E avrò
fatto conoscere a tutti i popoli com'io sono un Dio santo per
essenza, e santificatore delle anime penitenti.

Vers. 29. *Lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa di Is-
raele.* Il Caldeo disse: lo Spirito santo ho diffuso eo Il senso
della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito
di grazia, e di giustizia, e di santità, il quale spirito sarà dif-
fuso sopra la casa d'Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà
a mirar con fede, e amore colui, che egli crudelmente trafis-
se, vale a dire alla fine de' tempi, quando la pienezza dello genti

meum super omnem domum *tutta la casa d' Israele, dice il*
 Israel, ait Dominus Deus. *Signore Dio.*

sarà entrata nella Chiesa, e Israele otterrà misericordia, e salute. Vedi Rom. xi.

C A P O XL.

E' mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pe' sacerdoti, e pe' cantori.

In vigesimo quinto anno transmigrationis nostrae, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas, in ipsa hac die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc:

1. Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione al principio dell'anno, a dieci del mese, quattordici anni dopo la ruina della città, in quel medesimo giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi colà.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione.* Vale a dire l'anno del mondo 3450.

E menommi colà. Vale a dire a Gerusalemme. In ispirito fu condotto il Profeta al monte, sopra del quale era già il famoso tempio, tempio, che allor non era, se non una massa di sassi, e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima parte della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà, e oscurità, che lo stesso s. Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, o quello che violentato per così dire dalle istanze della santa Vergine Eustochietta sopra questi nove capitoli ci lasciò scritto, si protestò di dettarlo come per semplice congettura, non per certa, e indubitata dichiarazione; e s. Gregorio Magno diceva anch'egli: *oscura è la materia, che noi prendiamo a maneggiare, ma mettamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque, che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Signore: Togli il velo dagli occhi miei, e io considererò le meraviglie della tua legge. Veramente in questi ul-*

2. In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi aedificium civitatis vergentis ad Austrum.

3. Et introduxit me illuc: et ecce vir, cujus erat species quasi species aeris, et funiculus lineus in manuejus, et cala-

2. In una visione divina mi condusse nella terra di Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì,

3. E introdussemi colà dentro, ed ecco un uomo, che era avedersi splendente come bronzo, e avea in manò una cor-

tini tempi hanno scritto, e faticato molti dotti uomini per illustrare questo argomento, ma contuttociò non possiamo vantargli di aver fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritroviamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a verun sistema particolare noi anderemo notando tutto quello, che ci parrà più ragionevole, e più acosto alle parole del nostro Profeta. Egli adunque dopo avere predetta, e dipoi raccontata, e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dare il disegno del medesimo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale volea, che egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione dovea servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sentimenti di penitenza, ben sapendo egli come pelle sue iniquità avea Dio abbandonato alle fiamme quel miracoloso edificio, di cui andavan superbi gli Ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio, e la presenza di vederlo un dì ristorato insieme colla repubblica Ebraica, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di modello per la futura ristorazione dopo i settanta anni della cattività.

Vers. 2. *Sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.* Il tempio con tutti i suoi annessi era come una città, e Davidde gli dà il nome di *città del re grande*, Ps. xlvii. 3. Riguardo a Ezechiele, che era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì, ma riguardo a Gerusalemme il tempio era da settentrione.

Vers. 3. *E introdussemi colà dentro.* M'introdusse nella gran fabbrica.

Ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo. Intende di quello stesso ramo, di cui parlò cap. 1. 7. ramo

aus mensurae in manu ejus :
stabat autem in porta .

*da futta di lino, e nell'altra
mano una canna da misurare
ed ei stavasi sulla porta.*

4. Et locutus est ad me idem
vir: Fili hominis vide oculis
tuis, et auribus tuis audi, et
pone cor tuum in omnia, quæ
ego ostendam tibi: quia ut
ostendantur tibi adductus es
huc: annuntia omnia quæ
tu vides, domui Israel.

*4. E lo stesso uomo mi disse:
Figliuolo dell'uomo, mira co' tuoi
occhi, e ascolta co' tuoi
orecchi, ed applica il cuor tuo
a tutte le cose, che io ti farò
vedere: perocchè, affinchè ti
fòsser dimostrate, tu quà se' sta-
to condotto: e annunzia tutto
quello, che vedi, alla casa di
Israele.*

5. Et ecce murus foriose-
cus in circuitu domus un-
dique, et in manu viri ca-
lamus mensurae sex cubito-
rum, et palmo: et mensus est
latitudinem aedificii calamo
uno, altitudinem quoque cala-
mo uno.

*5. Ed ecco al di fuori un
muro tutt' all' intorno della
casa, e l'uomo, avendo in ma-
no una canna della misura di
sei cubiti, e un palmo, misurò
la larghezza dell' edificio, che
era di una canna, e l'altezza
pure di una canna.*

luoidissimo, e di gran pregio. Quest'uomo era un Angelo man-
dato da Dio a dare al Profeta le misure, e il disegno della gran
fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivano gli
antichi per misurare le lunghezze, e i piani di grande estensio-
ne, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era
lunga *sei cubiti, e un palmo* (come è detto nel versetto 5.) lo
che vuol significare, che questa canna era di sei cubiti, e an-
cora di sei palmi, aggiunto cioè un palmo a ciasouno di sei ou-
biti. Così spiegano gli Ebrei, e ancor molti de' nostri Interpre-
ti, e ciò si inferisce ancora dal capo xlii. 13.

Vers. 5. *Un muro tutt' all' intorno della casa* Questa grandis-
sima muraglia chiudeva il tempio con tutti i suoi annessi, gi-
rando attorno al monte.

Misurò la larghezza dell' edificio, ec. L'altezza, e la lar-
ghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di
una canna.

6. Et venit ad portam, quae respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portae calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine:

7. Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos, quinque cubitos.

8. Et limen portae juxta vestibulum portae intrinsecus, calamo uno.

9. Et mensus est vestibulum portae octo cubitorum,

6. *E andò alla porta, che guardava all'oriente, e salì la sua scalinata, e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, vale a dire, ognuno de' liminari era largo una canna.*

7. *E ogni camera avea una canna di lunghezza, e una di larghezza, e tra una camera, e l'altra vi erano cinque cubiti.*

8. *E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta era di una canna.*

9. *E misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubi-*

Vers. 6. Andò alla porta, che guardava all'oriente. Il tempio avea quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale, e quella di mezzodì, e salì la sua scalinata: dall'atrio de' gentili era una salita per arrivare a quello degli Ebrei, e un'altra salita per giungere a quello de' sacerdoti; i LXX mettono quì una salita di sette gradini.

Misurò il liminare della porta ec. La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, che era di una canna, come è detto vers. 5.

Vers. 7. E ogni camera avea una canna di lunghezza, ec. Da ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza, e lunghezza di una canna, e una stanza era divisa dall'altra con muraglio di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibolo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

Vers. 8. E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta ec. Passato il vestibolo, nel quale erano le stanze già dette veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna come la soglia della porta esteriore, vers. 6.

Vers. 9. Misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti. Di otto cubiti di larghezza. Questo vestibolo dovea essere coperto con volta, che andava da una porta all'altra. Quelle

et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portae erat intrinsecus.

10. Porro thalami portae ad viam orientalem, tres hinc, et tres inde: mensura trium, et mensura una frontium ex utraque parte.

11. Et mensus est latitudinem liminis portae, decem cubitorum: et longitudinem portae, tredecim cubitorum.

12. Et marginem ante thalamos cubiti unius: et cubitos unus finis utrinque: thalami autem, sex cubitorum, erant hinc, et inde.

ti, e la fronte di due cubiti: il vestibolo della porta era al di dentro.

10. *Or alla porta di oriente erano tre camere da una parte; e tre dall'altra, e le tre camere avean la stessa misura e la stessa misura aveano le fronti dall'una parte, e dall'altra.*

11. *E dei misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti, e la lunghezza della porta di tredici cubiti.*

12. *E lo sporto davanti alle camere era d'un cubito: un cubito facea tutta la sua misura dall'una, e dall'altra parte, e le camere di quà, e di là erano di sei cubiti.*

parole: il vestibolo della porta era al di dentro, significano, che egli era all'ingresso del tempio, e dentro di esso tra la prima, e la seconda porta. S. Girolamo lo chiamò, atrio coperto.

E la fronte di due cubiti. Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice, che aveano due cubiti di grossezza; Villalp.

Vers. 11. *Misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti.* Il senso di queste parole secondo alcuni si è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi un cubito per parte. Altri suppongono, che si parli dello spazio, che restava tra una porta di una delle camere fino alla porta della camera opposta, il quale spazio fosse di dieci cubiti.

E la lunghezza della porta di tredici cubiti. La lunghezza cioè l'altezza della porta era di tredici cubiti.

Vers. 12. *E lo sporto davanti alle camere era di un cubito.* Si potrebbe tradurre, il sedile davanti alle camere, ec. perocchè quello, che abbiain detto sporto, era un muricciuolo davanti

13. Et mensus est portam a tecto thalami, usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum. ostium contra ostium.

14. Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portae undique per circuitum.

15. Et ante faciem portae, quae pertingebat usque ad faciem vestibuli portae interioris, quinquaginta cubitos.

16. Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus

13. *E misurò la portà dal tetto di una camera fino al tetto dell'altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell'una (camera) era dirimpetto all'altra.*

14. *E fece le facciate di sessanta cubiti, e alla facciata fece (corrispondente) l'atrio della porta tutt'all'intorno.*

15. *E dalla facciata davanti della porta fino alla facciata interiore dell'altra porta del vestibolo, cubiti cinquanta.*

16. *E (fecè) delle finestre oblique nelle camere, e nelle*

a' due ordini di camere. Alcuni però pretendono, che colla voce *marginem* siasi voluto intendere lo spazio, che restava tralla porta, e ciascheduno de' due ordini di camere.

Vers. 13. *E misurò la porta dal tetto ec.* Col nome di porta è qui inteso tutto il vestibolo, che restava tralle due porte, di cui la larghezza tral fondo del tetto di una delle camere al fondo del tetto della camera dirimpetto, ora (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. *E fece le facciate di sessanta cubiti.* Le facciate delle due porte, e il portico, o colonnato delle stesse porte avevano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

Vers. 15. *Dalla facciata davanti della porta ec.* Tutto lo spazio, che restava compreso tralla facciata anteriore della prima porta, e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. *E (fecè) delle finestre oblique ec.* S. Girolamo per *finestre oblique*, inteso finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte interiore, e anguste al di fuori, delle quali se ne vede tuttora nelle chiese antiche di struttura gotica. Vedi 3. Reg. vi. 9. Queste finestre sono come quelle, che da' nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo sopra le camere, ma anche alle facciate, e intorno a tutti gli altri vestiboli, i quali avevano le stesse dimensioni, e gli stessi ornati.

eorum, quae erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestrae per gyrum intrinsecus, et ante frontes pictura palmarum.

17. Et eduxit me ad atrium exterius, et ecce gazophylacia, et pavementum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.

18. Et pavementum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum erat inferius.

facciate, ch'è eran d'entro la porta d'ogni parte all'intorno: e similmente eranvi ancora ne' vestiboli delle fenestre al di dentro tutt' all' intorno, e davanti alle facciate (erano) palme scòlpite.

17. *E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, e il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra: erano trenta stanze intorno al pavimento.*

18. *E il pavimento in faccia alle porte era più basso secondo la lunghezza delle porte.*

E davanti alle facciate (erano) palme scòlpite. Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, e i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, come il fusto della colonna rappresentava il tronco di una palma. Vedi *vers. 26.*

Vers. 17. E menommi nell' atrio esteriore, e vidi le stanze. Vidi l'atrio circondato dalle sue stanze, ovver camere. In queste camere aveano il loro albergo i sacerdoti, e i Leviti, e in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servizio del tempio, le legna, il sale, l'olio, il vino ec. Diceasi ancora, che in quest' atrio stesser le donne ne' portici del secondo piano, come gli uomini ne' portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze, e appartamenti già detti erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine come notò s. Girolamo.

Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra. Secondo l'Ebreo pare, che debba intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco.

Erano trenta stanze intorno al pavimento. Questa maniera di parlare sembra, che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano, sopra i portici, ma anche al piano di terra.

Vers. 18. E il pavimento in faccia alle porte ec. Ovvero ai lati delle porte, come altri traducono l'Ebreo.

19. Et mensus est latitudinem a facie portae inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubitos ad Orientem, et ad Aquilonem.

20. Portam quoque, quae respiciebat viam Aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine, quam in latitudine.

21. Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus secundum mensuram portae prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quinque cubitorum.

22. Fenestrae autem ejus, et vestibulam, et sculpturae secundum mensuram portae, quae respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.

23. Et porta atrii interioris, contra portam Aquilonem.

19. *E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio inferiore per di fuori, cento cubiti all' oriente, e (altrettanti) a settentrione.*

20. *Misurò eziandio tanto la lunghezza, che la larghezza della porta dell' atrio esteriore, che guardava a settentrione.*

21. *E le sue camere tre da una, e tre dall' altra parte, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo secondo la misura della prima porta, ella era cinquantacubiti lunga, e larga venticinque cubiti.*

22. *E le sue finestre, e il vestibolo, e le sculture avean misure simili a quelle della prima porta; cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.*

23. *E le porte dell' atrio interiore eran dirimpetto alle*

Vers. 19. *E misurò la larghezza dalla soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore ec.* La larghezza, ovvero l'ampiezza dell' atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell' atrio interiore (cioè dell' atrio de' sacerdoti) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibolo sopra descritto: e similmente l'ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

Vers. 20. 21. 22. *Misurò eziandio ec.* La porta settentrionale dell' atrio del popolo avea le stesse dimensioni, ornati, camere ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta vers. 6. 7. 8. 16.

Vers. 23. *E le porte dell' atrio interiore ec.* Alle due por-

lonis, et Orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.

24. Et eduxit me ad viam Australem, et ecce porta, quae respiciebat ad Austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus, juxta mensuras superiores.

25. Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras: quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine viginti quinque cubitorum.

26. Et in gradibus septem ascendebar ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et caelatae palmae erant, una hinc, et altera inde in fronte ejus.

27. Et porta atrii interioris in via Australi: et mensus est a porta usque ad portam in via Australi, centum cubitos.

28. Et introduxit me in atrium interius ad portam Australem: et mensus est portam juxta mensuras superiores.

porte (dell' atrio esteriore) a settentrione, e ad oriente, e dall' una porta all' altra misurò cento cubiti.

24. E menommi dalla parte di mezzodì, e vidi la porta, che guardava mezzodì, e misurò il suo frontespizio, e il suo vestibolo uguali in misura agli altri.

25. E le sue finestre, e i vestiboli all' intorno eran come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe, e larghe venticinque.

26. E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibolo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall' altro per davanti.

27. E la porta dell' atrio interiore era a mezzodì, e misurò da una porta all' altra a mezzodì cento cubiti.

28. E mi condusse nell' atrio interiore alla porta di mezzodì, e misurò la porta, simile nella misura alle precedenti.

to, orientale, e settentrionale dell' atrio del popolo rispondevano due altre porte nell' atrio interiore, cioè de' sacerdoti; e lo stesso intendasi della terza porta.

Vers. 26. *Ed eranvi le palme scolpite*, ec. A' lati delle porte, e a' lati delle camere erano le colonne, o pilastri rappresentanti la figura di tante palme. Vedi vers. 16.

29. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos.

30. Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, et latitudine quinque cubitorum.

31. Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.

32. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem, et mensus est portam secundum mensuras superiores.

33. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, sicut supra: et fenestras ejus, et vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

34. Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris, et palmae caelatae in fronte ejus, hinc, et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.

29. *La sua camera, il suo frontespizio, e il suo vestibolo, e le finestre, e il vestibolo all'intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.*

30. *E il vestibolo, che girava all'intorno, era lungo venticinque cubiti, e largo cinque.*

31. *E il vestibolo menava all'atrio esteriore; eranvi le palme davanti, e otto erano li scalini per salire ad essa.*

32. *E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale, e misurò la porta avente le misure di sopra.*

33. *Le sue camere, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo, come sopra, e le finestre, e il vestibolo di essa all'intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo.*

34. *E il suo vestibolo guardava l'atrio esteriore: e sul suo frontespizio scolpite le palme di quà, e di là, e per otto gradini salivasi ad essa.*

35. Et introduxit me ad portam, quae respiciebat ad Aquilonem: et mensus est secundum mensuras superiores.

36. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

37. Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et caelatura palmarum in fronte ejus hinc, et inde, et in octo gradibus ascensus ejus:

38. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.

39. Et in vestibulo portae, duae mensae hinc, et duae mensae inde: ut imoletur super eas holocaustum, et pro peccato, et pro delicto.

35. *E mi condusse alla porta, che guardava settentrione, e misurolla secondo le precedenti misure.*

36. *Le sue camere, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo, e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.*

37. *E il suo vestibolo guardava l'atrio esteriore, e le palme scolpite, nel frontespizio di quà, e di là, e ad essa salivasi per otto gradini.*

38. *E ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte avea una porta: ivi lavavano l'olocausto.*

39. *E nel vestibolo della porta eran due mense dall'una parte, e due dall'altra, per immolare sopra di esse l'olocausto, e per lo peccato, e per lo delitto.*

Vers. 38. *E ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte avea una porta.* Ho procurato di schiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il Profeta del vestibolo della porta settentrionale dell'atrio de'sacerdoti, il qual atrio avea come gli altri le sue camere comprese tralle due porte grandi dello stesso vestibolo: e queste camere aveano come le altre ciascuna la sua porta, ma l'uso di queste camere del vestibolo settentrionale si era di lavare in esse i piedi, e le interiora degli animali da bruciarsi in olocausto.

Vers. 39. 40. 41. *E nel vestibolo della porta ec.* Chiama qui vestibolo della gran porta quello spazio, che restava coperto sotto

40. Et ad latus exterius , quod ascendit ad ostium portae , quae pergit ad Aquilonem , duae mensae : et ad latus alterum ante vestibulum portae , duae mensae .

41. Quatuor mensae hinc , et quatuor mensae inde : per latera portae octo mensae erant , super quas immolabant .

42. Quatuor autem mensae ad holocaustum , de lapidibus quadris exstructae : longitudine cubiti unius , et dimidii : et latitudine cubiti unius , et dimidii : et altitudine cubiti unius : super quas ponant vasa , in quibus immolatur holocaustum , et victima .

40. *E dalla parte esteriore, che va all'ingrasso della porta, che guarda settentrione, due mense, e dall'altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.*

41. *Quattro mense da una parte, e quattro mense dall'altra; a lati della porta erano otto le mense, sulle quali facevansi le immolazioni.*

42. *E le quattro mense per l'olocausto eran fatte di pietre quadre lunghe un cubito, e mezzo, e larghe un cubito, e mezzo, ed alte un cubito per mettervi sopra i vasi, che si usano nell'immolare l'olocausto, e la vittima.*

la stessa porta, e dividevasi in due parti l'una interiore, l'altra esteriore, dove erano quattro mense nell'una, e quattro mense nell'altra parte di detto spazio; e sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato, o per lo delitto; onde erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavan le vittime.

Vers. 42. 43. *E le quattro mense per l'olocausto ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro, che eran dentro, e le quattro, che eran fuori della porta) erano di pietra, ovvero di marmo, e quadre, avendo la stessa lunghezza, e la stessa larghezza di un cubito, e mezzo, e aveano un cubito di altezza; e sopra di esse stavano gli arnesi, e strumenti necessari sia per uccider la vittima, sia per raccoglierne il sangue ec. Elle aveano una cornice all'intorno, che serviva a far sì, che non cadesser per terra gli strumenti, ovvero qualche parte delle vittime.

43. Et labia eorum palmi unius, et reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.

43 Elle avevano tutto all'intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore, e sopra le mense ponean-i le carni dell'oblationi.

44. Et extra portam interiorem, gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portae respicientis ad Aquilonem, et facies eorum contra viam Australem, una ex latere portae Orientalis, quae respiciebat ad viam Aquilonis.

44. E fuori della porta interiore eran le camere dei cantori nell'atrio interiore, che era allato alla porta, che guarda settentrione. La faccia loro era volta verso mezzodì. Una ve n'era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.

45. Et dixit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam Meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.

45. E quegli disse a me: Questa camera, che guarda mezzodì, sarà pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio.

46. Porro gazophylacium, quod respicit ad viam Aquilonis.

46. La camera poi, che guarda settentrione, sarà pei sacer-

Vers. 44. *E fuori della porta interiore ec.* Ovvero: e passata la porta interiore, ec. Entrato cioè il Profeta nell'atrio de' sacerdoti, o sia atrio interiore, egli vide subito da un lato, e dall'altro della porta settentrionale le camere dei cantori Leviti. Questi cantori abitavano parte al destro lato della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all'angolo di due lati, orientale, o settentrionale.

Vers. 45. *Questa camera, che guarda mezzodì, ec.* Vuol dire: quest'ordine di camere ec. Le camere, che erano dal lato meridionale della porta orientale, erano pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio, vale a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La Camera poi, ec.* Cioè l'ordine di camere ec. Che vegliano pel servizio dell'altare: l'Ebreo dice: che custodiscono l'altare, cioè l'altare degli olocausti, mantenendovi il fuoco, offerendovi le vittime ec. I discendenti di Sadoc celebre pontefice a' tempi di Salomone avevano l'uffizio d'offerire i sacrifici su' quell'altare, come si dice anche in appresso cap. XLII. 19. XLIV. 15. ec.

lonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, quia accedunt de filiis Levi ad Dominum, ut ministrent ei.

47. Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et latitudine centum cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.

48. Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde, et latitudinem portae trium cubitorum hinc, et trium cubitorum inde.

49. Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnae

doti, che vegliano pel servizio dell'altare. Questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posterì di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.

47. Ed ei misurò l'atrio, di lunghezza cento cubiti, e di larghezza cento cubiti in quadro, e l'altare, che era dinanzi alla facciata del tempio.

48. E m'introdusse nel vestibolo del tempio, e misurò il vestibolo, che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall'altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall'altro.

49. E la lunghezza del vestibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi si montava per otto scalini. E la facciata avea due colonne,

Vers. 47. *E l'altare dinanzi alla facciata del tempio.* L'altare degli olocausti era allo scoperto nell'atrio de' sacerdoti dinanzi al Santo.

Vers. 48 49 *Nel vestibolo del tempio.* Nel portico annesso alla parte del tempio detta il Santo. Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti; il muro, che chiudeva questo portico da destra, e da sinistra avea cinque cubiti di grossezza. De' venti cubiti, che era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodì) lasciando tre cubiti di muro da una parte, e tre dall'altra, restano quattordici cubiti pella larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è qui espressa, ma trovasi ne' LXX.

erant in frontibus; una hinc, una da una parte, una dall'altra inde.

Due colonne una da una parte, una dall'altra. Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte 3. Reg. vii. 15., 2. Paralip. iii. 15.

C A P O XLI.

Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo de'santi, e delle stanze annesse al tempio.

1. **E**t introduxit me in templum, et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portae, decem cubitorum erat: et latera portae, quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.

1. **E**d ei m'introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall'una parte, sei cubiti dall'altra, larghezza del tabernacolo.

2. E la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta aveano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la larghezza di venti cubiti.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. 2. *M'introdusse nel tempio.* Nel santo, nella prima parte di quello, che propriamente dicesi tempio: la seconda parte era il santo de'santi.

E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine ec. Cioè misurò la grossezza della muraglia, che separava il santo dal vestibolo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. Da ambedue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall'altra parte; onde questi dieci cubiti uniti a' dieci cubiti della porta facevano tutta la larghezza del santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

3. Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portae duos cubitos: et portam, sex cubitorum: et latitudinem portae septem cubitorum.

4. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: et dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.

5. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.

3. Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, che era di due cubiti, e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.

5. E misurò la sua lunghezza, che era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti davanti al tempio: e mi disse: Questo è il Santo dei santi.

5. E misurò la grossezza del muro della casa, che era sei cubiti, e la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.

Fanno oscurità quelle parole del primo versetto, *latitudinem tabernaculi*. Ma sembra, che dee intendersi ripetuto: *Et mensus est*; e unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro; E misurò la larghezza del tabernacolo: or la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta ec.

Vers. 3. 4. Ed entrato dentro nella parte interiore ec. Entrato nel santo de' santi misurò la muraglia, dove era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti: la lunghezza della porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall'altro lato, e questi quattordici cubiti uniti co' sei cubiti della porta facevano venti cubiti, larghezza totale del santuario. La lunghezza parimente era di venti cubiti; onde il santuario era quadrato. Quelle parole: *davanti al tempio*, ovvero, *davanti alla faccia del tempio*, significano, che per larghezza del santuario s'intende la estensione di quella muraglia dello stesso santuario, la quale guardava il tempio, cioè il santo.

Vers. 9. E la larghezza de' lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti. Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè quì sembra evidente, che ella non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice che aveano quat-

6. Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, et non attingerent parietem templi.

6 *Ei lati uniti l'uno all'altro facevano due volte trentatre (camere), ed eranvi le prominente nella parete della casa a' lati all'intorno, affinché sostenessero (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.*

7. Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in coenaculum templi deferbat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.

7. *Ed eravi uno spazio rotondo, e una scala a chiocciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel paleo di mezzo salivasi dal più basso al più alto.*

tro cubiti di larghezza, e intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano avea un cubito di più, che nel tempio del nostro Profeta. Vedi III. Reg. VI. 5.

Vers. 6. *E i lati uniti l'uno all'altro ec.* Ne'tre lati della casa (al lato orientale, dove era la porta, non erano camere) si trovavano le camere, che erano in tutto sessantasei. Le prominente lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, nè penetravano il muro, come porta il Caldeo. Vedi III. Reg. VI. 5.

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo.* Lo spazio della scala a chiocciola, per cui salivasi a' piani delle camere.

Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo. Il muro del tempio si restringeva andando in su, e lasciava maggiore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro dei Re. Abbiain già veduto più volte, come la voce *tempio* si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è meraviglia, se in vece di dire, che si allargavan le camere, dicasi, che il tempio si allargava.

8. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio.

9. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: et erat interior domus in lateribus domus.

10. Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domos undique.

11. Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam australem: et latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.

8. *E osservai l' altezza della casa all' intorno, i suoi lati avevano in fondo la misura di una canna, sei cubiti.*

6. *E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta da quei lati della casa.*

10. *E tralle camere una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa,*

11. *E le porte delle camere (erano) per andare all' orazione: una porta a settentrione, e una a mezzodì; e la larghezza del luogo per l' orazione di cinque cubiti per ogni parte.*

Vers. 8. E osservai l' altezza della casa all' intorno. Chiama *altezza della casa* le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice, che misurate nella ima loro parte (ch'ei chiama *fondamento*) avevano una canna, cioè sei cubiti di lunghezza, e sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare sposizione più adeguata di questo versetto.

Vers. 9. E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti. Il muro esteriore de' tre piani di camere, che erano ne' tre lati del tempio avea cinque cubiti di grossezza.

E la casa interiore era cinta ec. Il tempio da' tre lati, di settentrione, occidente, e mezzodì veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era, per così dire, dentro a quest'altra fabbrica.

Vers. 10. E tralle camere una estensione ec. Tralle camere del portico de' sacerdoti, e quelle, che erano attorno al tempio eravi uno spazio vuoto di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

Vers. 11. E le porte delle camere (erano) per andare all' orazione. Sembra indicarsi, che quelle camere del portico avevano due porte, per cui si andava a quelle camere, che erano attorno al tempio, e che in queste secondo si andava a fare orazione;

12. Et aedificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem aedificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: et longitudo ejus nonaginta cubitorum.

13. Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: et quod separatum erat aedificium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.

14. Latitudo autem ante faciem domus, et ejus quod erat separatum contra Orientem, centum cubitorum.

12. *E l'edificio, che era separato, e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti, e la muraglia dell'edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.*

13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, che era separato, e le sue mura, ovvan cento cubiti di lunghezza.*

14. *E lo spazio, che era dinanzi alla casa, e dinanzi all'edificio separato, verso oriente, era di cento cubiti.*

e la larghezza di questo luogo destinato per l'orazione era di cinque cubiti; perocchè tale era la distanza tral muro del tempio, e il muro di separazione, di cui si parla vers. 9. 10.

Vers. 12. *E l'edificio, che era separato, e volto verso la parte del mare, ec.* Il mare (Mediterraneo) è posto per l'occidente. Questo edificio, più probabilmente egli è l'edificio delle camere, ovvero oratori, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si stendeva da oriente in occidente per settanta cubiti; e la muraglia di questo edificio avea cinque cubiti di larghezza, e novanta di lunghezza.

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, ec.* Il tempio da oriente in occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all'edificio separato, che avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni credono, che voglia significare le camere dei sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione, e di mezzodì aveano ugual lunghezza, che il tempio.

Vers. 14. *E lo spazio, che era dinanzi alla casa, ec.* Lo

15. Et mensus est longitudinem aedificii contra faciem ejus, quod erat separatum ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.

16. Limina, et fenestras obliquas, et ethecas in circuitu per tres partes: contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras, et fenestrae clausae super ostia.

15. *E misurò la lunghezza dell'edificio, che era dirimpetto a quello, che era separato, e che gli stava per di dietro, e i portici da ambe le parti, cento cubiti; e il tempio interiore, e i vestiboli dell'atrio.*

16. *I liminari, e le finestre oblique, e i portici (che erano) all'intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all'intorno: e la terra fino alle finestre; e le finestre sopra le porte erano chiuse.*

spazio, o sia la piazza tra il tempio, e quell'edificio verso l'orientale era di cento cubiti.

Vers. 15. *E misurò la lunghezza dell'edificio, ec.* Anche in questo luogo sembra, che la voce *edificio*, significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: il muro, che correva tra settentrione, e mezzodì dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti, e i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

E il tempio interiore, e i vestiboli dell'atrio. E misurò ancora il tempio interiore ec. Queste ultime parole del versetto 15. sembra, che vanno unite col versetto seguente.

Vers. 16. *I liminari, e le finestre oblique, ec.* Ovvero *le porte, e le finestre ec.* Misurò le porte, e le finestre, e i portici, che erano attorno al tempio da tre lati; perocchè dalla parte di occidente non eravi portico, ma semplice muraglia.

Dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all'intorno. Queste parole fanno qui molta oscurità, se non si vuole staccare le ultime parole: *stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E (misurò) il tempio, che era rivestito di legname di cedro da ogni lato.* Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello, che ivi ha detto delle loro misure.

E la terra fino alle finestre. E fu misurata la terra, cioè il pavimento, e l'altezza fino alle finestre.

17. Et usque ad domum interiorem, et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, et forinsecus, ad mensuram.

18. Et fabrefacta Cherubim, et palmae: et palma inter Cherub, et Cherub, duasque facies habebat Cherub.

19. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.

20. De terra usque ad superiora portae, Cherubim, et palmae caelatae erant in pariete templi.

17. *E fino alla casa interiore, e al di fuori misurò tutta la muraglia all'intorno e dentro, e fuori.*

18. *E le sculture de' Cherubini, e delle palme: conciossiachetra Cherubino, e Cherubino vi era una palma: e ogni Cherubino avea due facce;*

19. *La faccia d'uomo verso una palma da un lato, la faccia di leone verso l'altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa.*

20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme (erano) nella muraglia del tempio da terra fino a tutta l'altezza della porta.*

E le finestre sopra le porte erano chiuse. Le finestre avevano le loro gelosie, che le coprivano al di fuori. Altri intendono, che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle piogge eo.

Vers. 17. E fino alla casa interiore, e al di fuori ec. La casa interiore ella è il santo de' santi; e il di fuori è il santo. L'Angelo misurò le mura tutte dell'uno, e dell'altro.

Vers. 18. 19. E le sculture de' Cherubini, ec. Nel terzo libro de' Regi vi. 23. 24. 25. eo. si vede, che il santo, e il santo dei santi erano ornati di colonne tagliate, e scolpite in figura di una palma, e tra colonna, e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non avevano se non due facce, la faccia d'uomo, o quella di leone, con l'una faccia guardavano la palma, che avevano a destra, coll'altra la palma, che restava alla sinistra.

Vers. 20. Le sculture de' Cherubini, e delle palme ec. I Cherubini, e le palme si alzavano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti, Ezech. xl. 48. Da lì in su cominciavano le finestre, l'altezza del tempio essendo di trenta cubiti, m. Reg. vi. 2.

21. Limen quadrangulum, et facies sanctuarii, aspectus contra aspectum.

22. Altaris lignei trium cubitorum altitudo, et longitudo ejus duorum cubitorum; et anguli ejus, et longitudo ejus, et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Haec est mensa coram Domino.

23. Et duo ostia erant in templo, et in sanctuario.

24. Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostio-

21. *La porta era quadrangolare; e la faccia del santuario corrispondente (a quella del santo) in prospetto l'una dell'altra.*

22. *Dell'altare di legno l'altezza era di tre cubiti. e la lunghezza di due cubiti: e i suoi angoli, e la sua superficie, e i lati erano di legno. E quegli disse a me: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore.*

23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.*

24. *E nelle due porte erano dall'una parte, e dall'altra*

Vers. 21. *La porta era quadrangolare.* Taluno ha voluto tradurre; *la porta era quadrata*, ma ciò non può stare. Il Profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella sommità. Le due porte del santo, e del santuario, erano perfettamente simili l'una all'altra, cogli stessi ornamenti ec., e volte l'una verso dell'altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

Vers. 22. *Dell'altare di legno ec.* Descrive l'altare dei profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa), e le parti laterali, eran tutte di legno prezioso, coperto dipoi di lamine d'oro. Vedi l'Esodo xxx.

E quegli disse a me: Ecco la mensa ec. Penso con qualche dotto Interprete, che queste parole dell'Angelo si riferiscano non all'altare de' profumi, ma alla mensa de' pani di proposizione, la qual mensa di passaggio è mostrata a dito dallo stesso Angelo al Profeta.

Vers. 23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.* Le porte tanto del santo, come del santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudeva di dentro, e di fuori. Ovvero la porta, che conducea dal santo nel santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il santo.

Vers. 24. *E nelle due porte erano dall'una ec.* Il vero senso di questo luogo sembra essere tale: ogni porta avea le imposte, delle quali ciascuna costava di due parti, che si ripiegavano

la, quae in se invicem pliacabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.

25. Et caelata erant in ipsis ostiis templi Cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quamobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus:

26. Super quae fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus, latitudinemque parietum.

due piccole porte, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall'una, e dall'altra parte delle porte.

25. *E nelle stesse porte del tempio erano scolpiti de' Cherubini, e delle palme, come erano anche nelle mura: per la qual cosa eziandio il legname nella fronte del vestibolo di fuori avea maggior saldezza.*

26. *E al di sopra (erano) le finestre oblique; e le figure delle palme di quà, e di là nella fiancate del vestibolo, lungo i lati della casa, e nella estensione delle mura.*

una parte sopra l'altra, e aprendosi una di queste parti da un lato, l'altra dall'altro, veniva ad aversi una porta piccola, per cui passare dal santo nel santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quant'ella era larga.

Vers. 25. *E nelle stesse porte ec.* Le porte del santo, e del santuario, erano ornate di Cherubini, e di palme, come si è detto quì innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini, e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era però di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *E le figure delle palme di quà, e di là ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini, e delle palme, ne veniva, che chiuse le porte sì del santo, come del santuario, si vedeva collo stesso ordine (come delle mura si è detto vers. 18. 19.) una palma, e poi un Cherubino, indi un'altra palma, e dipoi un altro Cherubino, sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibolo, e in tutto il giro delle mura del santo, e del santo de' santi.

Delle camere, che erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.

1. **E**t eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad Aquilonem, et introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.

2. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis: et latitudinis quinquaginta cubitos,

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, et contra pavimento stratum lapide atrii

1. **E** mi condusse fuori nell' atrio esteriore per la strada, che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere, che erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dove ella guarda a settentrione.

2. In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.

3. Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastrico-

ANNO TAZIONI

Vers. 1. *Nell' atrio esteriore.* Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio, che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovvero *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello, che chiamavasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio, separato, e diviso da tutti gli altri edifici, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione, e da mezzodì l'ordine di camere, che è qui descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti ec.* Questo edificio delle camere, ovvero quest' ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza.

Vers. 3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancata

exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.

cato dell' atrio esteriore, dove era il portico unito al triplice portico.

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viae cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem.

4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale avea davanti una strada di un cubito: e le loro porte erano a settentrione,

5. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quae ex illis eminebant de inferioribus, et de mediis aedificiis.

5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuori nella parte infima, e media dell' edificio:

6. Tristega enim erant, et non habebant columnas sicut erant columnae atriorum: propterea eminebant de infe-

6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colonne de' porticati, per questo

settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio vacuo di venti cubiti descritto nel capo precedente vers. 10., e l' atrio esteriore, cioè l' atrio del popolo, che era lastricato.

Dove era il portico unito al triplice portico. Dove era il portico, che si univa co' tre portici, che erano da tre lati dell' atrio de' sacerdoti, cioè da settentrione, oriente, e mezzodì.

Vers. 4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti. . . il quale ec. Dinanzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti, e quant' era lungo questo viale, vi era accanto ad esso come un muricciuolo largo un cubito.

Le loro porte erano da settentrione. Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

Vers. 5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute ec. In un edificio di tre piani le stanze superiori debbon esser più basse, che quelle dei due ordini di mezzo; i portici dell' ordine superiorè erano meno alti, e men larghi, che que' di mezzo, e que' di mezzo men larghi, che quei di terra.

Vers. 6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, ec. Ne' due piani di sopra vi erano davanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati, i quali colonnati erano solamente davanti alle camere, che erano na' porticati, e sia dinanzi alle camere del piano di terra.

rioribus, et de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quae erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum.

8. Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi centum cubitorum.

9. Et erat subter gazophylacia haec introitus ab Oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.

10. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylacia.

si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo, e quel di mezzo.

7. E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore, che stava ad esse davanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.

8. Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.

9. Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall'atrio esteriore.

10. Nella larghezza della cinta dell'atrio, che era verso oriente, dirimpetto all'edificio separato, erano camere dinanzi a quest'edificio.

Vers. 7. 8 *E la cinta esteriore ec.* Orvero: Il muro, che cingeva, separava ec. Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti. Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodì, e misura la lunghezza dell'edificio delle camere dinanzi al tempio, la quale era di cento cubiti.

Vers. 9 *Ed eravi sotto queste camere ec.* Queste camere nel mezzo della loro lunghezza aveano un vestibolo, e una porta, che conduceva dall'atrio esteriore nell'interiore dei sacerdoti.

Vers. 10. *Nella larghezza della cinta dell'atrio, che era verso oriente, ec.* Vuolsi, che in questo luogo si parli del muro alto tre cubiti, il quale separava l'atrio de'sacerdoti dall'atrio del popolo; del qual muro parla Giuseppe Ebreo; onde verrà

11. Et via ante faciem eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quae erant in via Aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum, et omnis introitus eorum, et similitudines, et ostia eorum.

12. Secundum ostia gazophylaciorum, quae erant in via respiciente ad Notum: ostium in capite viae: quae via erant ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.

13. Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, et gazophylacia austri, quae sunt

11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, che erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:*

12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.*

13. *E disse a me: Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, che sono di-*

a dire: la larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente dirimpetto al lato destro dell'edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere come nel lato settentrionale.

Vers. 11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, ec.* Vale a dire: tutte le camere di questo lato erano in tutto, e per tutto simili a quelle del lato settentrionale, e avevano gli stessi annessi, la stessa lunghezza, la stessa larghezza ec. Vedi vers. 4.

Vers. 12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì, ec.* Queste prime parole del vers. 12. se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente, il discorso procederà con chiarezza in tal guisa; *Et similitudines, et ostia eorum secundum ostia ec. E alla figura, e alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere, che erano verso il mezzodì; le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali.* Indi segue: *Una porta era a capo della strada ec.*

Vers. 13. *Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, ec.* Queste camere, che sono dinanzi al tempio, e le più vicine al tempio, saranno il luogo, dove si ciberanno i sacerdo-

ante aedificium separatum: hæc sunt gazophylacia sancta: in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, et oblationem pro peccato, et pro delicto: locus enim sanctus est.

14. Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius; et ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.

15. Cumque complexset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portae, quae respiciebat ad viam orientalem: et mensus est eam undique per circuitum.

nanzi all'edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime, e l'oblazione per lo peccato, e per lo delitto: perocchè santo è quel luogo.

14. E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal santo nell'atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta, che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.

15. E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuori per la porta, che guardava a oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.

ti, che sono di settimana, e servono all'altare degli olocasti nel santo: ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime offerte sopra l'altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio potevano cibarsi, come si è veduto *Levit. vi. 25 26* ec.

Vers. 14. *E quando saranno entrati i sacerdoti, ec.* I sacerdoti porteranno le sacre loro vesti nel tempo dell'attuale loro ministero, e non usciranno con esse nell'atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinari loro vestiti quando usciranno fuori a conversare, e trattare col popolo. Vedi *Levit. vi. 11. Exod. xxxiii. 42. 43. Ezech. xlii. 17. 18. 19.*

16. Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensurae, quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.

17. Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensurae per gyrum.

18. Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.

19. Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae.

20. Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, et

16. *E misurò dalla parte di oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di misura all' intorno.*

17. *E da settentrione misurò colla canna da misurare canne cinquecento all' intorno.*

18. *E da mezzodì misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all' intorno.*

19. *E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all' intorno.*

20. *Da' quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all' intorno, cinquecento cubiti di lunghezza, e cinque-*

Vers. 16. 19. *E misurerò dalla parte di oriente . . . cinquecento canne ec.* Il muro esteriore dell'atrio d'Israele, misurato dall'Angelo in tutti i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinquecento canne di estensione, come si dice in questo, e ne'tre seguenti versetti. V'ha chi pretende, che queste cinquecento canne sieno la misura non di ciascuno de'lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente, che questa supposizione non può stare in verun modo coll' espresse parole del nostro testo. Così tutto insieme il muro faceva la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti, e un palmo.

Vers. 20. *Cinquecento cubiti di larghezza, e cinquecento cubiti di lunghezza.* Così sta anche ne' LXX; ma s. Girolamo avvertì, che è uno sbaglio, e in vece di *cubiti* dee leggersi *canne*, come sta nella Glossa ordinaria, e in vari manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello, che veniva indicato col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i Gentili, e quelli, che avessero qualche immondezza: separava i luoghi consacrati al Signore dal resto della città.

latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium, et vulgi locum. *cento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la separazione tra il santuario, e il luogo profano.*

C A P O XLIII.

Apparisce la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell'altare degli olocosti, e come si purifichi lo stesso altare.

1. **E**t duxit me ad portam, quae respiciebat ad viam orientalem.

2. Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: et vox erat ei quasi vox aquarum multarum, et terra splendebat a maiestate ejus.

3. * Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: et species secundum aspectum, $\frac{1}{2}$ quem

1. **E** mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.

2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele entrava dalla parte d'oriente, e il rumore, che veniva da essa, era come rumore di gran massa d'acqua, e della maestà di lei risplendeva la terra,

3. E vidi una visione simile a quella, che io avea veduta, quando egli venne per rovinar la città, ed egli era quale io l'avea veduto presso il suo

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.* Alla porta dell'atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuori.

Vers. 2. *Ed ecco la gloria del Dio d'Israele ec.* Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve capo 1. viii. ix.

E il rumore, che veniva da essa, ec. Il rumore, che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

videram juxta fluvium Cho- *me Chobar: e io caddi boc-*
 bar: et cecidi super faciem *cone.*
 meam.

* *Supr. 9. 1. † Supr. 1. 1.*

4. Et majestas Domini ingressa est templum per viam portae, quae respiciebat ad orientem.

4. *E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta, che guardava l'oriente.*

5. Et elevavit me spiritus, et introduxit me in atrium interius: et ecce repleta erat gloria Domini domus.

5. *E lo spirito levommi in alto, e mi condusse nell'atrio interiore: e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.*

6. Et audivi loquentem ad me de domo, et vir qui stabat juxta me,

6. *E lo udii parlare a me della casa, e l'uomo, che stavami accanto,*

7. Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, et locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in aeternum: et non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, et reges eorum in forni-

7. *Mi disse: Figliuolo dell'uomo, ecco il luogo del mio trono, e il luogo, ove posano i miei piedi, e dov'io fo dimora in mezzo a' figliuoli d'Israele in eterno. La casa d'Israele non profanerà più il nome mio santo nè ella, nè i suoi regi*

Vers. 5. *E mi condusse nell'atrio interiore. Nell'atrio de' sacerdoti.*

Vers. 6. 7. *E lo udii parlare a me della casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse; ec, Il Profeta ode la voce del Signore, che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele sbigottito dalla vista, e dal romor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno, che l'Angelo a lui le ripeta. Dio adunque dice al Profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risiedere per sempre.*

La casa d'Israele non profanerà più il nome mio santo ec. La fornicazione significa l'idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione nè nel popolo, nè in quelli, che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei dopo il ritorno dalla cattività non adorarono mai più i simulacri.

cationibus suis, et in ruinis regum suorum, et in excelsis.

colle loro fornicazioni, e coi cadaveri de' loro regi, e coi luoghi loro eccelsi.

8. Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, et postes suos juxta postes meos: et murus erat inter me, et eos: et polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.

8. Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vicino alla mia facciata, e sol un muro era tra me, ed essi, e profanarono il mio nome colle abominazioni, che commisero: per la qual cosa nell'ira mia gli sterminai.

9. Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, et ruinas regum suorum a me: et habitabo in medio eorum semper.

9. Ora adunque tengan lungi da me la loro fornicazione, e i cadaveri de' loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.

10. Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, et confundantur ab iniquitatibus suis, et metuantur fabricam.

10. Ma tu, figliuolo dell'uomo, mostra alla casa di Israele il tempio, e si confondano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica.

E co' cadaveri de' loro regi. Dando sepoltura a questi cadaveri presso al mio tempio istesso. Quanto a' luoghi eccelsi, se n'è parlato più volte.

Vers. 8 Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, ec. Nel capo xvi. del libro quarto de' Regi si racconta di Achaz, che tralle empietà fece anche questa, che il passaggio del re (per andare al tempio dal palazzo regio) lo trasportò nel tempio del Signore. I re predecessori di Achaz per andare nel tempio passavano per la porta comune esterna, ma Achaz si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell'atrio non del popolo, ma, più probabilmente, de' sacerdoti. Così Achaz avea quasi fatta una sola casa della sua, e di quella del Signore, e le sue abominazioni commetteva, per così dire, sugli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

Vers. 10. Mostra alla casa d'Israele il tempio, e si confondano ec. Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, e i Giudei si confondano, si vergognino, e si

11. Et erubescant ex omnibus quae fecerunt: Figuram domus, et fabricae ejus exitus, et introitus, et omnem descriptionem ejus, et universa praecepta ejus, cunctumque ordinem ejus, et omnes leges ejus ostende eis; et scribes in oculis eorum: ut custodiant omnes descriptiones ejus, et praecepta illius, et faciant ea.

12. Ista est lex domus in summitate montis: Omnis finis ejus in circuitu, sanctum sanctorum est: haec est ergo lex domus.

13. Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus in latitudine, et definitio ejus usque ad la-

11. *E si vergognino di tutto quel che han fatto: (mostru loro) la figura della casa, le uscite, egl' ingressi, e tutto il suo disegno, e tutte le sue cerimonie, e l'ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falla loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.*

12. *Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) sulla cima del monte: Tutto intiero il suo recinto è sacrosanto. Tale è adunque la legge riguardo a questa casa.*

13. *Dell' altare poi tali son le misure a' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo. Il seno di lui avea un cubito, ed era largo un cubito, e la corona dello stesso*

pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali io ho atterrata, e distrutta questa mia casa, che era il più augusto, e superbo edificio, che si vedesse sopra la terra.

Vers. 13. *A' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo. A' cubiti Ebrei, che erano un palmo (ovver quattro pollici) più lunghi de' cubiti di Babilonia.*

Il seno di lui avea un cubito. Si disputa sopra quel, che sia questo seno, che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni, benchè io per me oredo, che sia la fossa profonda un cubito, e larga un altro cubito, nella quale colava il sangue delle vittime, che si scannavano appiè dell' altare, donde per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron, cap. XLVII 5.

E la corona dello stesso seno, ac. Sul margine della fossa, e intorno ad essa per ogni parte si alzava come una corona, e

bium ejus, et in circuitu, pal-
mus unus: haec quoque erat
fossa altaris.

14. Et de sinu terrae usque
ad crepidinem novissimam
duo cubiti, et latitudo cubiti
unius et a crepidine minore
usque ad crepidinem majo-
rem quatuor cubiti, et latitu-
do cubiti annis.

15. Ipse autem Ariel qua-
tuor cubitorum: et ab Ariel
usque ad sursum, cornua qua-
tuor.

16. Et Ariel duodecim cu-
bitorum in longitudine per
duodecim cubitos latitudinis:
quadrangulum aequis late-
ribus.

*seno, che si alzava sul suo mar-
gine tutt' all' intorno, era un
palmo. Tale adunque era la
fossa dell' altare.*

14. *E dal seno, che era in
terra fino alla base ultima due
cubiti, ed un cubito di lar-
ghezza: e dalla base minore
fino alla maggiore, quattro
cubiti, ed un cubito di lar-
ghezza.*

15. *E lo stesso Ariel era
(alto) quattro cubiti: e da
Ariel si alzavano in su quattro
corni.*

16. *E Ariel avea dodici ou-
biti di lunghezza, e dodici
cubiti di larghezza: un qua-
drangolo di lati uguali.*

piccola spalletta, dell' altezza di un palmo, la quale potea ser-
vire a diversi fini, primo a far sì, che il sangue si contenesse
nella fossa, e non si spandesse nell' atrio: secondo affinchè nia-
suno anche per accidente mettesse i piedi in quella fossa con-
sacrata dal sangue delle vittime.

Vers. 14. *E dal seno, che era in terra fino ec.* Dal margine
della fossa già detta, che era a piano di terra vi erano due ou-
biti di altezza fino alla prima base, o sia base inferiore dell' al-
tare, la qual base avea un cubito di larghezza, e girava inter-
no a tutto l' altare: e da questa base minore, cioè inferiore,
fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti
di altezza, e questa base ancora avea un cubito di larghezza, e
regnava intorno all' altare per ogni parte.

Vers. 15. *E lo stesso Ariel era alto quattro cubiti ec.* Si al-
zava quattro cubiti sopra l' altezza delle basi già dette: e a quattro
angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi, come si
è veduto, *Exod. xxvii. 2.* Il nome di *Ariel* (montagna di Dio,
ovver *lione di Dio*) è dato all' altare degli olocausti o perchè
si alzava in mezzo all' atrio de' sacerdoti a guisa di piccolo col-
le: ovvero perchè divorava le vittime, che in esso abbrucia-
vansi.

17. Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: et corona in circuitu ejus dimidii cubiti, et sinus ejus unius cubiti per circuitum: gradus autem ejus versi ad orientem.

18. Et dixit ad me: Fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum: ut offeratur super il-
lud holocaustum, et effundatur sanguis.

19. Et dabis sacerdotibus, et Levitis, qui sunt de semine Sadoe, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato,

17. *E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza ai quattro suoi angoli: e intorno ad esso una sponda, che girava gli intorno, di un mezzo cubito; e il suo seno è di mezzo cubito all'intorno: e i suoi gradini eran volti a oriente.*

18. *E quegli mi disse: Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, allora quando sarà edificato, affinché sopra di esse offeriscasi olocausto, e spargasi il sangue.*

19. *E tu te insegnerai ai sacerdoti, e a' Leviti, che sono della stirpe di Sadoe, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.*

Vers. 17. *E la base avea ec.* La base tanto la inferiore, come la superiore (vers. 14) si stendeva due cubiti più dell'altare in lunghezza, e in larghezza a' quattro suoi angoli, vale a dire, misurandola da un angolo all'altro: e sopra l'altare era una sponda all'intorno alta mezzo cubito.

E il suo seno è di mezzo cubito all'intorno. Ella è la fossa già descritta vers. 15.

E i suoi gradini eran volti a oriente. Si saliva all'altare per una scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all'altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. *Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, ec.* Riguardanti la consacrazione dell'altare per offerirvi gli olocausti, e le vittime.

Vers. 19. *A' sacerdoti, e a' Leviti, che sono della stirpe di Sa-*

20. Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, et super quatuor angulos crepidinis, et super coronam in circuitu: et mundabis illud, et expiabis.

21. Et tolles vitulum, qui oblatus fuerit pro peccato: et combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato; et expiabunt altare, sicut expiaverunt in vitulo.

23. Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, et arietem de grege immaculatum.

24. Et offeres eos in conspectu Domini, et mittent sacerdotes super eos sal, et offerent eos holocaustum Domino.

20. Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai sulle quattro corna dell'altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all'intorno, e purificherai, ed espiarai l'altare.

21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario.

22. E il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espiarà l'altare come si espiò col vitello.

23. E quando averai finita l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia, e un ariete del gregge senza macchia.

24. Egli offrirai nel cospetto del Signore; e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.

doc. Nel testo originale si legge: *A' sacerdoti Leviti della stirpe di Sadoc*; onde nella nostra Volgata la particella *et* non dovrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a' tempi di Saol, e in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. Tu prenderai del sangue di esso, ec. Vale a dire: Tu prescriverai al sacerdote, che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell'altare ec. Vedi *Exod. xxix. Levit. xvi. xviii.*

Vers. 21. In un luogo appartato della casa. Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte, dove è il tempio: Dovea esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

Vers. 24. Spargeranno del sale sopra di essi. Vedi *Lev. ii. 13.*

25. Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: et vitulum de armento, et arietem de pëcoribus, immaculatos offerent.

25. Per sette giorni offerirai un capro ogni dì per lo peccato; e un vitello dell' armento, e un ariete del gregge gli offeriranno securi di macchia.

26. Septem diebus expiabunt altare, et mundabunt illud: et implebunt manum ejus.

26. Per sette dì espieranno l'altare, e lo purificheranno, e lo consacreranno.

27. Expletis autem diebus, in die octava, et ultra, facient sacerdotes super altare holocausta vestra, et quæ pro pace offerunt: et placatus ero vobis, ait Dominus Deus.

27. E finiti que' giorni l'ottavo dì, e in appresso i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, e quello, che si offerisce per la pace, ed io placherommi con voi dice il Signore Dio.

Vers. 26. E lo consacreranno. La formola: empier le mani del sacerdote, significa consacrarlo, Exod. xxviii. 41. iii. Reg. xiii. 33. Jud. xvii. 5. ec., e questa formola è qui trasferita a significare la consacrazione dell'altare.

Vers. 27. E quello, che si offerisce per la pace. Le ostie pacifiche, che si offeriscono o per un bene, che si domanda, o per un bene già ottenuto in rendimento di grazie.

C A P O XLIV.

La porta orientale del santuario sta chiusa, perchè il Signore solo entra per essa. Gl' incirconcisi di carne, e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoo. Leggi, ch'ei dovranno osservare.

1. Et convertit me ad viam portæ sanctuarii exte-

1. E mi ricondusse verso la porta del santuario este-

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. Verso la porta del santuario esteriore, ec. Verso la

rioris, quae respiciebat ad orientem, et erat clausa.

2. Et dixit Dominus ad me: Porta haec clausa erit: non aperietur, et vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa.

3. Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat

riore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.

2. E il Signore mi disse: Questo porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d'Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa.

3. Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di es-

porta orientale dell'atrio de'sacerdoti. A questa porta fu condotto il Profeta per un'altra porta: perocchè convien ricordarsi, che egli per essa entrò dietro al Signore, come è detto nel capo precedente vers. 1. 2. 4. Ora poi l'Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa, che si vede chiusa. L'atrio esteriore egli è (come abbiain detto) l'atrio dei sacerdoti, che era fuori del tempio, cioè fuori del santo.

Vers. 2. 3. *Ella sarà chiusa pel principe. Il principe stesso sederà ec.* Nel capo xlv. vers. 1. 2. vedremo in quali giorni questa porta si aprisse. Qui si dice, ch'ella sarà chiusa anco pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno de' re non contento del posto distinto assegnato ai medesimi re nel mezzo dell'atrio del popolo, e davanti a quella porta, dove era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell'atrio de'sacerdoti. Or qui è detto, che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuora di essa presso al suo vestibolo, e sempre nell'atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I Padri generalmente in questa porta dell'oriente, ohe si tien chiusa, perchè il Signore è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo di Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva e nel concepimento, e nel parto la di lei verginità. Ed ella fu trono, e tempio di lui, che è sole di giustizia, ed è chiamato l'Oriente, Zachar. iii. 8. Co' Padri vanno d'accordo tutti i Cattolici Interpreti.

Il principe stesso sederà sopra di essa ec. Il principe starà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà a' sacrifici pacifici, mangiando il pane, e le carni delle vittime sacrificate, delle quali faceasi banchetto sacro davanti al Signore. La voce sedere presso gli Ebrei significa sovente stare, esser pre-

panem eoram Domino: per viam portae vestibuli ingreditur, et per viam ejus egreditur.

4. Et adduxit me per viam portae aquilonis in conspectu domus: et vidi, et ecce implevit gloria Domini domum Domini: et cecidi in faciem meam:.

5. Et dixit ad me Dominus: Fili hominis pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia, quae ego loquor ad te de universis caeremoniis domus Domini, et de cunctis legibus ejus: et pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

6. Et dices ad exasperantem me domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Suffi-

sa per mangiare il pane davanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.

4. E mi condusse (per la strada della porta settentrionale) in vista del tempio; e vidi, ed ecco, che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone.

5. E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, considera in cuor tuo, e osserva cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello, che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi, che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.

6. E dirai a quella, che a sdegno m'induce, alla casa di Israele; Queste cose dice il

sente, e tale è il senso, che ha in questo luogo, perocchè gli Ebrei nel tempio non sedevano, ma stavano in piedi.

Egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà. Egli entrerà, e uscirà per la porta esteriore dell'atrio del popolo. Si concede adunque solamente al principe di star più dappresso all'atrio de'sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quand'ella si aprirà) le funzioni de'sacerdoti.

Vers. 5. Le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario. Considera tutto quello, che si fa nel tempio, tutti i riti, le cerimonie, l'ordine finalmente, che si tiene nel santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

ciant vobis omnia scelera vestra domus Israel:

Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, o casa d' Israele;

7. Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, et incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, et polluant domum meam, et offeritis panes meos, adipem, et sanguinem: et dissolvitis pactum meum in omnibus sceleribus vestris.

7. Perocchè voi introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne a star nel mio santuario, e a contaminar la mia casa, e a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue; e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.

8. Et non servastis praecepta sanctuarii mei: et posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismetipsis.

8. E non avete osservate le leggi del mio santuario, e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario.

Vers. 7. Introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne. Voi introducete nel mio tempio, nell' atrio d' Israele degl' infedeli incirconcisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati, indegni di comparire dinanzi a me come doppiamente incirconcisi. Tra' Gentili potevano esservi degli uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio d' Israele, ma non era lecito neppur a questi di entrare nell' atrio d' Israele.

E a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue. E nel tempo stesso, che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate a offerirmi il vostro culto, offerendomi il pane, il grasso delle ostie eo. Alcuni credono, che Dio si lamenti, che costoro offerissero a lui i pani, il grasso eo. ricevuti dagli stranieri nominati, lo che era proibito nella legge: Non offerirete al vostro Dio de' pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare: perocchè tutte le cose loro sono contaminate: non le accettate, Levit. xxv. 25.

Vers. 8. E vi siete eletti i custodi delle regole eo. Nella destinazione de' ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

9. Haec dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumciscus corde, et incircumciscus carne, non ingreditur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.

10. Sed et Levitae, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, et erraverunt a me post idola sua, et portaverunt iniquitatem suam:

11. Erunt in sanctuario meo aeditui, et janitores portarum domus, et ministri domus: ipsi mactabunt holocausta, et victimas populi: et ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.

9. Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incirconoiso di cuore, e incirconciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli d' Israele, non entrerà nel mio santuario.

10. Ma di più i Leviti, i quali nella deserzione dei figliuoli d' Israele si allontanaron forte da me, e andaron lungi da me dietro ai loro idoli, ed han pagato il fio di loro iniquità,

11. Saranno nel mio santuario tesoriere, e custodi delle porte della casa, e ministri della casa: eglino scanneranno gli olocausti, e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo;

Vers. 10. *I Leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli di Israele* ec. V' ha chi per questa deserzione intende lo scisma di Jeroboamo, il quale trasse a se que' sacerdoti, e Leviti, che potè, e questi seguirono l'idolatria del regnante, e delle dieci tribù: ma è molto meglio d'intendere con s. Girolamo, che il Profeta parli di que' sacerdoti, e Leviti, i quali a' tempi di Manasse, e degli altri re, che promossero l'idolatria nel reame di Giuda, imitarono la empietà degli stessi regi, e del popolo. Questi adunque, dice Dio, che saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli uffici di tesoriere, portinai ec. Ecco la sposizione di s. Girolamo: *in vece dell' ufficio sacerdotale quelli, che solevano offerir gli olocausti, e le vittime, e ogni specie di sacrificio, saran ridotti all' ultimo grado, e saranno portinai della casa con eterna loro ignominia, affinché da tutto il popolo, che entra, ed esce, si veggia da quanto sublime dignità all' infimo grado sieno ridotti.*

Ed han pagato il fio di loro iniquità. Coll' essere menati schiavi a Babilonia insieme col popolo.

12. Pro eo quod ministra-
verunt illis in conspectu ido-
lorum suorum, et facti sunt
domui Israel in offendiculum
iniquitatis: idcirco levavi ma-
num meam super eos, ait
Dominus Deus, et portabunt
iniquitatem suam:

13. Et non appropinqua-
bunt ad me, ut sacerdotio
fungantur mihi, neque ac-
cedent ad omnesanctuarium
meum juxta sancta sancto-
rum: sed portabunt confusio-
nem suam, et scelera sua,
quae fecerunt.

14. Et dabo eos janitores
domus in omni ministerio
ejus, et in universis quae
fient in ea.

15. Sacerdotes autem, et
Levitae filii Sadoc, qui cu-
stodierunt caeremonias san-
ctuarii mei, cum errarent
filii Israel a me, ipsi accedent
ad me, ut ministrent mihi:
et stabunt in conspectu meo,
ut offerant mihi adipem, et
sanguinem, ait Dominus Deus.

12. *Perocchè lo hanno ser-
vito davanti agli idoli loro, e
furon d'inciampo d'iniquità
alla casa d'Israele: per que-
sto io alzai contro di essi la
mano mia, dice il Signore
Dio, e pagheranno il fio della
loro iniquità:*

13. *E non si appresseranno
a me per far funzione di miei
sacerdoti, e non si avvicine-
ranno a' miei santuari presso
il Santo de'santi; ma porta-
ranno la lor confusione, e la
pena delle scelleraggini da lor
commesse.*

14. *E farollì portinai del-
la casa, e ministri di essa in
tutto quello, che vi si farà.*

15. *Ma que' sacerdoti, e i
Leviti, figliuoli di Sadoc, i
quali hanno osservate le ceri-
monie del mio santuario, quan-
do i figliuoli d'Israele si di-
lungarono da me, questi si
accosteranno a me per servi-
re a me, e staranno alla mia
presenza per offerire a me il
grasso, e il sangue, dice il
Signore Dio.*

Vers. 15. *Ma que' sacerdoti, e i Leviti figliuoli di Sadoc, ec.*
I sacerdoti poi della stirpe di Levi, e della famiglia di Sadoc,
sacerdoti fedeli a me terranno il loro posto, e la loro dignità,
e ne faranno le funzioni. Sono detti figliuoli di Sadoc, tutti i
sacerdoti, che si mantenner fedeli a imitazione di questo santo
Pontefice.

16. Ipsi ingredientur sanctuarium meum, et ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, et custodiant caeremonias meas,

17. Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, et intrinsecus.

18. Vittae lineae erunt in capitibus eorum, et femina lia linea erunt in lumbis eorum, et non accingentur in sudore.

19. Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant; et reponent ea in gazophylacio sanctuarii, et vestient se vesti-

16. Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per servire a me, ed essere custodi di mie cerimonie.

17. E quando entreranno nelle porte dell'atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell'atrio interiore, e dentro di esso.

18. Avranno alle loro teste le mitre di lino, e a' loro fianchi le brache di lino, e non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.

19. E quando usciranno nell'atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti, che usano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del santuario, e si vestiranno

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, e offeriranno l'incenso sull'altare d'oro nel santo.

Vers. 17. *E quando entreranno . . . dell'atrio interiore, ec.* Entrando di servizio, e di settimana nell'atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino; vedi *Exod. xxviii. 40.* La lana era proibita nell'esercizio de' ministeri di religione, sia perchè la lana potea essere di una pecora difettosa, sia perchè poteva essere di pecora morta, e in ambedue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino . . . le brache di lino.* Vedi *Exod. xxix. 9 xxviii. 42. Levit. viii. 13.*

E non si cingeranno in guisa da muovere il sudore. Non si cingeranno la veste con tal forza, che li costringa a sudare, e li renda meno spediti nelle loro funzioni.

mentis aliis: et non sanctificabunt populum in vestibis suis.

20. Caput autem suum non radent, neque comam nutriant: sed tondentes attendent capita sua.

21. Et vinum non bibet omnis sacerdos quando ingressurus est atrium interius.

22. * Et viduam, et repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed et viduam, quae fuerit vidua a sacerdote, accipient.

* *Levit. 21. 14.*

23. Et populum in eum docebunt quid sit inter sanctum, et pollutum, et inter mundum, et immundum ostendent eis:

di altre vesti per non santificare il popolo col contatto di di quelle loro vesti.

20. *Ei non si raderanno la testa, e non nudriranno la chioma, ma accorceranno i capelli, tagliandoli.*

21. *Enissun sacerdote berà vino, quando dee entrare nell'atrio interiore.*

22. *Ei non isposerà una vedova, nè una ripudata, ma una vergine della stirpe d'Israele; ed anche una vedova, che sia stata moglie di un sacerdote.*

23. *E insegneranno al mio popolo a discernere tra il santo, e il profano, tra il mondo, e l'immondo.*

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.* Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli, che erano indegni di toccarle. Vedi *Exod. xxx. 29.* La voce *santificare* vale qui il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa.* Vedi *Levit. xxi. 5.* Non nudriranno la chioma: non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *Nissun sacerdote berà vino, quando ec.* Nel tempo, che il sacerdote è di servizio nell'atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit. x. 9.*

Vers. 22. *Non isposerà una vedova, ec.* Questa proibizione era una volta pe' soli Pontefici, *Levit. xxi. 13. 14.*

24. Et cum fuerit controversia, stabunt in iudiciis meis, et iudicabunt: leges meas, et praecepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, et sabbata mea sanctificabunt.

25. Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem, et matrem, et filium, et filiam, et fratrem, et sororem, quæ alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.

26. Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.

27. Et in die introitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.

24. E ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie leggi, e i miei precetti in tutte le loro solennità, e santificheranno i miei sabati.

25. E non si accosteranno ad uomo morto, affine di non restarne contaminati, eccetto il padre, e la madre, e il figliuolo, e la figlia, il fratello, e la sorella, che non abbia avuto secondo marito: e per questi contrarranno immondezza.

26. E dopo, ch' ei si sarà purificato, si conteranno per lui sette giorni.

27. E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel santuario, farà oblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.

Vers. 25. *E non si accosteranno ad uomo morto, ec.* Vedi *Levit. xxi. 1.* Il Pontefice non poteva assistere al funerale nemmeno del proprio padre, *Levit. xxi. 11.*

Vers. 26. *E dopo, ch' ei si sarà purificato, ec.* Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre, o della madre ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti, e sarà inhabile per tutti que' giorni agli uffici sacerdotali. Si aggiunge qui alla legge di Mosè, *Num. xix. 16. Num. vi. 9.*

Vers. 27. *E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, ec.* E quando dopo la sua purificazione, e dopo i quattordici giorni, che è stato fuori dell' atrio de' sacerdoti, egli vi rientrerà, dovrà offerir sacrificio pel suo peccato. Gli Ebrei dico-

28. * Non erit autem eis hereditas, ego hereditas eorum: et possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.

* Num. 18. 20. Deut. 18. 1.

29. Victimam et pro peccato, et pro delicto ipsi comedent: et omne votum in Israel ipsorum erit.

30. * Et primitiva omnium primogenitorum, et omnia libamenta ex omnibus, quae offerunt, sacerdotum erunt: et primitiva ciborum vestrorum dabitis sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuae. * Exod. 22. 29.

31. * Omne morticinum, et captum a bestia de avibus, et de pecoribus non comedent sacerdotes;

* Levit. 22. 8.

28. Ed ei non avranno eredità: loro eredità son' io, e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione son' io.

29. La vittima pel peccato, e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte fatte da Israele per voto saranno loro.

30. E de' sacerdoti saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quel, che è offerto: e al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle cose vostre renda benedizione.

31. I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, o sia stata uccisa da altra bestia.

no, che questo sacrificio è di una decima di un ephi di farina. Vers. 28. Ed ei non avranno eredità: ec. E' notissimo, che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi Num. xxiii. 12. Deuter. xviii. 11. I sacerdoti, e i Leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie ec.

Vers. 30. Le primizie de' vostri cibi. Facendosi il pane, davasi a' sacerdoti una porzione della pasta, Num. xv. 20.

Vers. 31. Non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, ec. Questa legge, che era per tutto il popolo, dovea anche più gelosamente osservarsi da' sacerdoti, Levit. v. 2.

Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai Leviti, alla città, e al principe: equità ne' pesi, e misure. Sacrifici delle feste principali.

Cumque coeperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, et latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.

E allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie pel Signore, una parte della terra, che si consacrì al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure, questa sarà santa in tutto il suo giro per ogni parte.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie, ec.* Si dice *dividere a sorte la terra*, quantunque la divisione di essa debba realmente farsi secondo quello, che è qui prescritto da Dio, perchè veramente riguardo agli Ebrei la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l'arbitrio del supremo Signore della terra, e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività s'incominci col separare le primizie della stessa terra, vale a dire una special parte di essa, che sarà consacrata al Signore. Si separerà in primo luogo uno spazio lungo venticinque mila cubiti, e largo dieci mila: e tutto questo spazio sarà terra santa.

Quantunque il Profeta non dica, che la misura di questo spazio sia a cubiti, contuttociò, seguendo Teodoreto, e molti moderni Interpreti, supponghiamo, che di cubiti, e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

Tom. XX.

2. Et erit ex omni parte sanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: et quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum.

3. Et a mensura ista mensurabis longitudinem viginti quinque millium, et latitudinem decem millium, et in ipso erit templum, sanctumque sanctorum.

4. Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: et erit eis locus in domos, et in sanctuarium sanctitatis.

5. Viginti quinque autem millia longitudinis, et decem millia latitudinis erunt Levitis, qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazo-phylacia.

2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato di cinquecento misure per tutti i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vuoto all'intorno.

3. E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila dove sarà il tempio, e il Santo dei santi.

4. Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ministri del santuario, che entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case, e pel santuario di santità.

5. E venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza saranno pe' Leviti, che servono alla casa: ed eglino avran venti camere.

Vers. 2. *Di tutto questo sarà consacrato un quadrato ec.* Vedi cap. XLII. 16. dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. E intorno a questo spazio dovea restare un sito vuoto di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo, e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

Vers. 3. *E con questa stessa misura misurerai ec.* Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto precedente, si misurerà ancora lo spazio de' venticinque mila cubiti di lunghezza, e de' dieci mila di larghezza.

Vers. 4. *Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ec.* In questa porzione della terra, porzione a Dio consacrata, si edificherà il tempio, e in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificheranno le case de' sacerdoti.

Vers. 5. *Ed eglino avran venti camere.* Questo camere ra-

6. Et possessionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, et longitudinis viginti quinque millia, secundum separationem sanctuarii, omni domui Israel.

7. Principi quoque hinc, et inde in separationem sanctuarii, et in possessionem civitatis, contra faciem separationis sanctuarii, et contra faciem possessionis urbis: a latere maris usque ad mare, et a latere orientis usque ad orientem: Longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

6. *E pel sito della città asseghnerete cinque mila misure di larghezza, e venticinque mila di lunghezza (di contro alla porzione separata del santuario) per tutta la casa di Israele.*

7. *Al principe ancora (date sua porzione) di quà, e di là fin dove si stende la porzione separata pel santuario, e la porzione data alla città dirimpetto al santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato del mare fino all' altro, e da un lato orientale fino all' altro orientale; e la lunghezza della porzione sarà uguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.*

gionevolmente credesi, che debbano esser date a' Leviti nell'atrio de' sacerdoti, da dover servire a que' Leviti, che erano in attual servizio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi Leviti, poca cosa sarebbero state venti sole camere.

Vers. 6. *Di contro alla porzione separata del santuario.* Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città sarà dirimpetto al luogo santo, colla qual denominazione vien compreso tutto il terreno occupato dal tempio, e dalle abitazioni de' sacerdoti, e de' Leviti.

Vers. 7. *Al principe ancora (date sua porzione) di quà, e di là ec.* Il principe avrà sua porzione della terra da' due lati a destra, e a sinistra, a occidente, e a levante del tempio, e della porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà da' due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti, ec. Il lato del mare è il lato occidentale, secondo l'uso delle Scritture, osservato già altre volte.

8. De terra erit ei possessio in Israel: et non depopulabuntur ultra principes populum meum: sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.

9. Haec dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis principes Israel: iniquitatem, et rapinas intermittite, et iudicium, et justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.

10. Statera justa, et ephi justum, et batus justus erit vobis.

11. Ephi, et batus aequalia, et unius mensurae erunt: ut capiat decimam partem cori batus, et decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit aequa libratio eorum.

8 Egli avrà una porzione di terre in Israele, e i principi non saccheggeranno più il mio popolo, ma distribuiranno la terra alla casa d'Israele, tribù per tribù.

9. Queste cose dice il Signore Dio; Principi d'Israele, basti a voi questo: ponete da parte l'iniquità, e le rapine; fate giustizia, e diportatevi con equità; separate i vostri confini da que' del mio popolo, dice il Signore Dio.

10. La stadera sia giusta, e giusto il vostro ephi, e il bato.

11. L'ephi, e il bato saranno uguali, e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l'ephi la decima parte del coro: il loro peso sarà uguale paragonato alla misura del coro.

Vers. 8. Egli avrà una porzione di terra ec. Se gli assegnerà una parte della terra, affinchè non abbia ragione, o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 13. 14. 15.

Distribuiranno la terra: . . tribù per tribù. Questa distribuzione della terra è rimessa a' capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

Vers. 9. Separate i vostri confini da que' del mio popolo. Non dilatate i confini della vostra porzione, non invadete le possessioni de' sudditi confinanti.

Vers. 10. Giusto il vostro ephi, e il bato. Tanto l'ephi, come il bato erano la decima parte del coro, come è detto nel versetto seguente, e il coro può fare circa ottocento libbre Romane, o poco più.

12. * Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli, et viginti quinque sicli, et quindecim sicli, minam faciunt. * Exod. 30. 13 Levit.

27. 25. Num. 3. 47.

13. Et hae sunt primitiae, quas tolletis: sextam partem ephi de coro frumenti, et sextam partem ephi de coro hordei.

14. Mensura quoque olei, batus olei, decima pars cori est: et decem bati corum faciunt: quia decem bati implent curum.

12. Il siclo ha venti oboli, e venti sicli, e venticinque sicli, e quindici sicli, fanno la mina.

13. Le primizie poi, che voi offerirete, son queste: Di un coro di frumento la sesta parte di un ephi, e la sesta parte di un ephi da un coro di orzo.

14. Quanto poi alla misura dell'olio, (si darà) un bato di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro e con dieci bati è pieno il coro.

Vers. 12. *Il siclo ha venti oboli, ec.* Il siclo (come si disse altrove) conteneva mezz'oncia d'argento, e i sessanta sicli facevano la mina. V'ha chi pretende, che vi fosser tre specie di monete, le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di venticinque sicli, una di venti, e una di quindici; anzi voglion di più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, onde vi fosse la mina grande, e la piccola, e questa di tre sorti, e di diverso valore.

Vers. 13. *Le primizie poi, che voi offerirete, ec.* Non sono d'accordo gl'Interpreti intorno a queste primizie, le quali hanno chi vuole, che debbano darsi al principe, altri, che sieno da offerirsi al Signore, ed a' sacerdoti. S. Girolamo, e generalmente gli Ebrei seguono questa seconda opinione, la quale mi sembra assai più verisimile. E' adunque stabilito, che si offerisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento, e di tutto l'orzo, che si raccoglie; perocchè si ordina, che per ogni coro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi fa una decima parte del coro, come è detto qu' innanzi. E notò a. Girolamo, che ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno, che dare, e offerire si possa, e tale obblazione potea farsi tralla quadragesima parte, e la sessagesima.

Vers. 14. *Quanto poi alla misura dell'olio (si darà) un bato*

15. Et arietem unum de grege ducentorum, de his, quae nutriunt Israel in sacrificium, et in holocaustum, et in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.

16. Omnis populus terrae tenebitur primitiis his principi in Israel.

17. Et super principem erunt holocausta, et sacrificium, et libamina in sollemnitatibus, et in calendis, et in sabbatis, et in univ ersis sollemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, et holocaustum, et pacifica ad expiandum pro domo Israel.

18. Haec dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis, sumes vitulum de armento immaculatum, et expiabis sanctuarium.

15. E di ogni gregge di dugento capi, che sia nudrito in Israele, un ariete pel sacrificio, pel' olocausto, e pel' obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio.

16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe di Israele.

17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, a' sacrifici, e alle libagioni nelle solennità, e nelle calendis, e ne' sabbati, e in tutte quante le feste della casa d' Israele: egli offrirà il sacrificio per lo peccato, e l' olocausto, e le vittime pacifiche per l' espiazione della casa d' Israele.

18. Queste cose dice il Signore Dio: Il primo mese, il dì primo del mese prenderai dall' armento un vitello senza macchia, ed espierei il santuario.

di olio, ec. Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che riguardo all'olio le primizie erano la decima, un bato d'olio per ogni eoro di olio.

Vers. 16. *Al principe di Israele.* Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere, che le primizie già dette fosser dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture, che si desser primizie fuori che a Dio, e a' ministri del santuario. Il principe d' Israele adunque egli è in questo luogo il sommo Sacerdote, il quale riceverà le primizie, e avrà il peso di offerire gli olocausti, e le vittime ne' sabbati, nelle calendis, e nell'altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. *Il primo mese.* Il mese di Nisan.

19. Et tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato: et ponet in postibus domus, et in quatuor angulis crepidinis altaris, et in postibus portae atrii interioris.

20. Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, et errore deceptus est, et expiabis pro domo.

21. In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Paschae solemnitas: septem diebus azima comedentur.

22. Et faciet princeps in die illa pro se, et pro universo populo terrae, vitulum pro peccato.

23. Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, et septem arietes immaculatos quotidie septem diebus: et pro peccato hircum caprarum quotidie.

19. *E il sacerdote prenderà del sangue dell'ostia offerta per lo peccato, e ne aspergerà i cardini della casa, e i quattro angoli della sponda dell'altare, e i cardini della porta dell'atrio interiore.*

20. *E il simile farai ai sette del mese per tutti quelli, che furon nell'ignoranza, e per errore peccarono, ed espiarai la casa.*

21. *Il primo mese, o' quattordici del mese avrete la solennità di Pasqua: per sette giorni si mangeranno gli azzimi.*

22. *E in quel giorno il principe sacrificherà per se, e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.*

23. *E nella solennità dei sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli, e sette arietes senza macchia ogni giorno pe' sette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno.*

Vers. 19. *Del sangue dell'ostia offerta per lo peccato, ec.* Sembra, che questo sacrificio eo' riti, ond'è accompagnato, fosse indiritto a preparare il popolo alla celebrazione della Pasqua, che era a' quattordici di quel mese. *I cardini della casa: del tempio.*

Vers. 20. *E il simile farai a' sette del mese.* Offerendo il sacrificio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. *In quel giorno il principe sacrificherà ec.* Farà offerire da' sacerdoti il sacrificio di un vitello e per se, e pel suo popolo.

24. Et sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem faciet: et olei hin per singula ephi.

25. Septimo mense, quintadecima die mensis in solennitate, faciet sicut supra dicta sunt per septem dies; tam pro peccato, quam pro holocausto, et in sacrificio, et in oleo.

24. E per ogni vitello offerirà un ephi di farina, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi.

25. Il settimo mese, nella solennità, che è a' quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di sopra, tanto pell'espiazione del peccato, quanto pell'olocausto, e pelle oblazioni, e per l'olio.

Vers. 25. *Farà per sette giorni, come si è detto ec.* In questa festa de' tabernacoli farà tutto quello, che ho detto riguardo alle vittime, e alle oblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

C A P O XLVI.

La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli, e il popolo debbano entrare, e uscire dal tempio. Luoghi, ne quali si cuociono le carni delle vittime.

1. **H**aec dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quae respicit ad Orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem sabbati aperietur, sed et in die calendarum aperietur.

1. **Q**ueste cose dice il Signore Dio: la porta dell'atrio interiore, che guarda a levante, sarà chiusa per sei giorni lavorativi: il sabato poi sarà aperta, ed aprirassi anche ne' giorni delle calende.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *La porta dell'atrio interiore, ec.* La porta dell'atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlò cap. XLIV. 2. 3.

2. Et intrabit princeps per viam vestibuli portae deforis, et stabit in limine portae: et facient sacerdotes holocaustum ejus, et pacifica ejus: et adorabit super limen portae, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.

3. Et adorabit populus terrae ad ostium portae illius in sabbatis, et in calendis, coram Domino.

4. Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos immaculatos, et arietem immaculatum.

5. Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

6. In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: et sex agni, et arietes immaculati erunt.

2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, e i sacerdoti offeriranno per lui l'olocausto, e i sacrifici di pace. Egli farà sua adorazione sull'iminare della porta, e se n'andrà: e la porta non si chiuderà fino alla sera.

3. E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabati, e le calende dinanzi al Signore.

4. E questo è l'olocausto, che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei agnelli senza macchia, e un ariete senza macchia.

5. E l'offerta di un ephi (di farina) coll'ariete, e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.

6. Il dì poi delle calende, un vitello d'armento, che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.

Vers. 2. *Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori ec.* Questa porta orientale avea come le altre il suo vestibolo, nel quale era prima la porta, che dava nell'atrio del popolo, e dipoi l'altra porta, che menava nell'atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedeva le funzioni sacre.

Vers. 3. *Alla soglia di quella porta.* Restando però anche esso dentro il suo atrio, e dietro al sito dove era il luogo del principe.

7. Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de ignis autem, sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

8. Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portae ingrediatur, et per eandem viam exeat.

9. Et cum intrabit populus terrae in conspectu Domini in sollemnitatibus: qui ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egrediatur per viam portae Meridianae: porro qui ingreditur per viam portae Meridianae, egrediatur per viam portae Aquilonis: non revertetur per viam portae, per quam ingressus est, sed e regione illius egrediatur.

10. Princeps autem in medio eorum cum ingredienti- bus ingreditur, et cum egredientibus egrediatur.

7. *E un ephi (di farina) per ogni vitello, e un ephi pure offerirà per ogni ariete: quanto poi agli ognelli, darà quello, che gli parrà, e un hin d' olio per ogni ephi.*

8. *Ogni volta che il principe dee entrare, entri per la strada del vestibolo della porta (d'oriente), e ne esca per la medesima via.*

9. *E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì, chi poi entra per la porta di mezzodì, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella, che le sta dirimpetto.*

10. *E il principe in mezzo di essi entrerà con quei, che entrano, e uscirà con quegli, che escono.*

Vers. 9. *Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì; ec.* Il popolo dovea nell'uscire dal tempio passare per la porta opposta a quella, per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodì, e viceversa, lo che fu probabilmente ordinato per togliere la confusione, e il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell'ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene, non tornar mai indietro, ma avanzarsi secondo l'insegnamento di Paolo.

Vers. 10. *E il principe in mezzo di essi ec.* Il principe entrerà nel Tempio, cioè nell'atrio del popolo per una delle due

11. Et in nundinis, et in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

12. Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino: aperietur ei porta quae respicit ad Orientem, et faciet holocaustum suum, et pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: et egrediatur, claudeturque porta postquam exierit.

13. Et agnus ejusdem anni immaculatus faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.

14. Et faciet sacrificium super eo cata mane mane sextam partem ephi, et de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similiae: sacrificium Domini legitimum, iuge, atque perpetuum.

11. E nelle fiere, e nelle solennità si offerirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello, che gli parrà, e un hin di olio per ogni ephi.

12. Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, o volontario sacrificio di pace al Signore, se gli aprirà la porta, che guarda a levante, e offerirà il suo olocausto, e il sacrificio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato, e se n' andrà, e, uscito lui, la porta si chiuderà.

13. Egli offerirà ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell'anno: l'offerirà sempre la mattina.

14. E darà con questo mattina per mattina la sesta parte d' un ephi (di farina), e di olio la terza parte di un hin per essere mescolato colla farina; sacrificio al Signore legittimo, perpetuo, d' ogni giorno.

porte, pelle quali entra lo stesso popolo, e uscirà pell' altra insieme con esso.

Vers. 11. E nelle fiere. L'Ebreo porta: Ne' giorni festivi. Vedi vers. 7.

Vers. 12. Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, ec. Quando vorrà far offerire sacrificio non comandato dalla legge, ma di sua elezione, e per puro movimento di pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, che sta chiusa tutta la settimana.

15. Faciet agnum, et sacrificium, et oleum cata mane mane: holocaustum sempiternum.

16. Haec dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis suis: hereditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hereditarie.

17. Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, et revertetur ad principem: hereditas autem ejus, filiis ejus erit.

18. Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, et de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.

15. *Offerirà l'agnello, e la farina, e l'olio ogni giorno: olocausto sempiterno.*

16. *Queste cose dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno de' suoi figliuoli, questa passerà in eredità di questo, e de' suoi figli, e la possederanno per gius ereditario.*

17. *Che se egli fa del suo un legato a uno de' suoi servi, questi ne sarà padrone fino all'anno del giubileo, e allora la cosa legata tornerà al principe, il dominio poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.*

18. *Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell'eredità del popolo, e di quello, che questi possiede; ma darà del suo una eredità ai propri figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.*

Vers. 15. *Ogni giorno.* Si è qui ritenuta col latino *mane* una voce greca *carà*, che vale *per*, e si può tradurre; *per mattina, per ogni mattina*, nissuna eccettuata.

Vers. 16. 17. *Se il principe donerà ec.* La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle persone reali, de' figli cioè dello stesso principe. Quindi se per esempio il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne goderà, se non fino all'anno del giubileo, e allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit. xxv. 10. 11.*

19. Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere portae, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quae respiciebant ad Aquilonem: et erat ibi locus vergens ad Occidentem.

20. Et dixit ad me: Iste est locus ubi coquent sacerdotes pro peccato, et pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, et sanctificetur populus.

21. Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per quatuor angulos atrii: et ecce atriolus erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.

22. In quatuor angulis atrii atriola disposita, quadra-

19. *E quegli per un ingresso, che era accanto alla porta, m'introdusse nelle camere del santuario, che spettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione, ed ivi era un luogo, che guardava a ponente.*

20. *Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato, e pel delitto, dove cuoceranno quel, che si sacrifica, affinchè non le portino nell' atrio esteriore, e il popolo ne resti santificato.*

21. *E mi condusse fuori nell' atrio esteriore, e menommi a' quattro angoli dell' atrio; e vidi, che un piccol recinto era ad ogni angolo dell' atrio: un piccol portico ad ogni angolo dell' atrio.*

22. *Questi piccoli portici eran disposti ne quattro an-*

Vers. 19. 20. *E quegli per un ingresso, ec.* Dalla porta settentrionale l'Angelo mi fece entrare per una porta, che era accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti a' sacerdoti, e al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato, e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell'atrio de' sacerdoti, ma nel luogo stesso doveano mangiarsi, *Levit. vi. 26. Num. xviii. 9.* Ed era proibito di portarle nell'atrio del popolo, perchè il toccamento, e la sola vista, e l'avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* è qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap. xlv. 19.*

Vers. 22. 24. *Piccoli portici eran disposti ec.* In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle ostie pacifiche

ginta cubitorum per longum, et triginta per latum: mensurae unius quatuor erant.

23. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: et culinae fabricatae erant subter porticus per gyrum.

24. Dixit ad me: haec est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.

gola, in lunghezza di quarenta cubiti, e trenta in larghezza. La stessa misura avea ognuno de' quattro.

23. *E v'era una muraglia, che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all'intorno.*

24. *E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.*

offerte dal popolo, delle quali carni si faceva banchetto sacro dinanzi al Signore oo' parenti, e amici, e coi poveri, e colle vedove, e cogli orfani, secondo il costume.

C A P O XLVII.

Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello, che tocca, ed ha de' pesci, e delle piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agl'Israeliti, e agli stranieri.

1. **E**t convertit me ad portam domus, et ecce aquae egrediebantur subter limen domus ad Orientem: facies enim domus respiciebat ad Orientem: aquae autem descendebant in latus templi dextrum ad Meridiem altaris.

1. **E** fecemi tornare alla porta della casa, e vidi acque, che scaturivano di sotto al limitare della casa a levante, perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzo di dell'altare.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E fecemi tornare alla porta della casa, ec. Alla porta*

2. Et eduxit me per viam portae Aquilonis, et convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam, quae respiciebat ad Orientem: et ecce aquae redundantes a latere dextro.

3. Cum egrederetur vir ad Orientem, qui habebat funiculum in manu sua, et mensus est mille cubitos: et traduxit me per aquam usque ad talos.

2. *E mi condusse fuori per la porta settentrionale, e faccemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore, che guarda l'oriente: e vidi le acque, che sgorgavano in copia dal lato destro.*

3. *Quell' uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava fino alla nocce del piede.*

orientale del Tempio. Sotto il liminare di questa porta aveano la loro sorgente le acque vedute adesso dal Profeta, le quali scorrevano lungo il lato destro del Tempio a mezzodì dell'altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro Profeta, allorchè introdusse il Signore a dire: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito*, xxxvi. 25. 26. E delle stesse acque disse in Zaccaria: *Da Gerusalemme scaturiranno acque vive*, xiv. 8. Elle adunque son simbolo e della dottrina evangelica, e delle acque del santo battesimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina, e colla grazia del Salvatore. E a queste acque alludendo lo stesso Cristo diceva: *Chi ha sete venga da me, e beva*, Jo. vii. 38., e di queste ancora parlò Isaia xiii. 5. lv. 1.

Vers. 3. 4. 5. *Quest' uomo poi andando verso oriente . . . misurò ec.* L'angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla loro sorgente, e facendo passar per esse il Profeta, si vede, che l'acqua arrivava alla nocce del piede: misura altri mille cubiti, e l'acqua allora arrivava a' ginocchi del Profeta; e mille cubiti più innanzi l'acqua giungeva a' fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque, quanto più si allontanavano dalla sorgente, talmente che a quattro mila cubiti di distanza non potevano più passarsi a guado. Bella immagine de' meravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principj salì a somma grandezza, e celebrità, e da Gerusalemme, ov'ebbe la culla, si stese per tutta quanta la terra,

4. Rursumque mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad genua:

5. Et mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire: quoniam intumnerant aquae profundi torrentis, qui non potest transvadari.

6. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis. Et eduxit me, et convertit ad ripam torrentis.

7. Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.

8. Et ait ad me: Aquae istae, quae egrediuntur ad tumulos sabuli Orientalis, et descen-

4. *E ne misurò altri mille, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi:*

5. *E misuronne ancor mille, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava a' reni: o misurate altri mille trovò un torrente, ch'io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.*

6. *E disse a me: Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fe rivolgere alla ripa del torrente.*

7. *E r. voltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall'una, e dall'altra parte.*

8. *E dissemi: Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia a oriente, e scendono*

portando da un mare all'altro la gloria del Crocifisso, e la salute procurata da lui a tutte le genti!

Vers. 6. 7. *Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto. Vale a dire: tu hai veduto cosa degna di tue riflessioni, la cresciuta grande, che in poco tempo, e in piccolo spazio hanno fatta queste acque.*

E fecemi uscire. Il Profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l'acqua era basta. Lo fece uscire l'Angelo per considerare a parte a parte le ripe dello stesso torrente, le quali ripe erano tutte vestite, e ornate di straordinario numero di bellissime piante: tale era la fecondità di quelle acque; così la grazia del battesimo, e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

Vers. 8. *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia ec.* Vale a dire: queste acque, che scorrono verso il mare orientale, verso il mare del deserto, verso il mare morto, entreranno

dunt ad plana deserti, intrabunt mare, et exhibunt, et sanabuntur aquae.

alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e n'esibiranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.

9. Et omnis anima vivens, quae serpit, quocumque venerit torrens, vivet: et erunt pisces multi satis postquam venerint illuc aquae istae, et sanabuntur, et vivent omnia, ad quae venerit torrens.

9. E ogni animal vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno queste acque, e tutto quello, che sarà tocco da questo torrente, avrà sanita, e vita.

nello stesso mare, e ne addolciranno le acque. Una stessa cosa ella è il mare orientale, e il mare del deserto, cioè il mare morto, o sia il lago di Sodoma. Questo mare pieno di amarezza, e di aoredine pernicioso agli animali, e alle piante, si addolcirà, quando in esso entreranno queste acque. Or quello, che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il faranno in un altro verissimo senso le acque evangeliche nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale potea aver luogo, perocchè elle cangeranno e i pensieri, e gli affetti, e i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, e in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

Vers. 9. 10. *E ogni animal vivente, che guizza, ec.* E ladove le acque del mare morto son mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare cangiata natura per virtù delle nuove acque, che in esso entreranno sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità, e di vita, perchè queste acque hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicarli all'infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede, che sono quelli, che Cristo fece *pescatori degli uomini*, vale a dire gli Apostoli, e i predicatori del Vangelo *Matth. iv. 19 Engaddi* era verso l'estremità meridionale del mare morto, *Engallim* dalla opposta riva settentrionale, come notò s. Girolamo. Il Profeta adunque dicendo, che da *Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti*, vuol dire, che la pesagione farassi abbondante in tutte le parti del mare morto, vale a dire, la predicazione Apostolica, e la conquista dei popoli a Cristo non avrà altri termini, fuori che gli ultimi confini del mondo.

10. Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim siccatio sagnarum erit: plurimae species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimiae:

11. In litoribus autem ejus, et in palustribus non sanabuntur, quia in salinas dabantur.

12. Et super torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, et non deficient fructus ejus; per singulos menses afferet primitiva, quia aquae ejus de sanctuario egredientur: et erunt fructus ejus in cibum, et folia ejus ad medicinam.

10. E presso queste acque si terranno i pescatori: da Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti: vi saranno moltissime specie di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare:

11. Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque; perocchè serviranno alle saline.

12. E lungo il torrente nascerà sulle sue rive dall'una parte, e dall'altra ogni sorta d'arbore fruttifero: Non cadrà foglia da essi, nè mancheranno mai di frutti: ogni mese spunteran fuori i primaticci, perchè le acque, che gl'innaffiano, usciranno dal santuario, e i loro frutti serviranno di cibo, e le foglie per medicina.

Vers. 11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso, che li dà s. Girolamo. Stando sempre nell'allegoria del mare morto, il Profeta dice, che fuora de' lidi di questo mare oangiato, e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuori di questi lidi le acque dello scasso mare non saranno salubri, perohè fuori della Chiesa non è salute, o tutta la dottrina de' gentili, e degli eretici è come acqua di padule, torbida, e amara; ma siccome secondo l'ordine di Dio le cose tutte sono per gli eletti, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, vale a dire, la miseria stessa, e la corruzione di quegli uomini, che saranno fuori della Chiesa, servirà a rendere più cauti, e prudenti, e fervorosi i giusti, e fedeli. Vedi s. Girolamo.

Vers. 12. *E lungo il torrente nascerà sulle sue rive... ogni sorta d'arbore fruttifero: ec.* In vece di *arbore fruttifero* i LXX tradussero *ogni specie di, cibo tutto quello, che puo mangiarsi*

13. Haec dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel: quia Joseph duplicem funiculum habet.

14. Possidebitis autem eam singuli aequae ut frater suus; super quam levavi manum meam ut darem patribus vestris: et cadet terra haec vobis in possessionem.

13. Queste cose dice il Signore Dio: Questi sono i termini, dentro i quali voi possederete la terra divisa alle dodici tribù d'Israele: perocchè Giuseppe ha doppia porzione.

14. Or voi possederete ognuno ugualmente, che il suo fratello questa terra promessa da me congiuramento a' padri vostri, e questa terra sarà il vostro retaggio.

che dà nutrimento salubre, come notò s. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina va allo stesso senso. Dice adunque il Profeta, che intorno al torrente dall'una, e dall'altra parte si alzano arbori d'ogni sorta, arbori sempre verdi, e frondeggianti, e sempre ricolmi di ottimo frutto, frutto, che è cibo sanissimo, frutto, che si rinnovella ogni mese. Le divine Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò s. Girolamo: di queste piante non solo i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio, e di gran virtù; perocchè la lettera stessa, e il senso letterale (che sono le foglie) serve all'animo di medicina per curare tutte le lor malattie, e i frutti nascosti sotto le foglie (vale a dire lo spirito, e il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nudrire, e conservare il vigore delle anime, e l'ardente amore de' beni spirituali, e celesti.

Vers. 13. *Perocchè Giuseppe ha doppia porzione.* Rende ragione di quel, che egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tralle dodici Tribù; perocchè tolta la Tribù di Levi resterebbono solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè stabili, che Ephraim, e Manasse figli dello stesso Giuseppe fosser capi ciascuno di una Tribù.

Vers. 14. *Ognuno ugualmente, che il suo fratello.* Ogni Tribù avrà porzione uguale alla porzione d'un'altra.

15. Hic est autem terminus terrae: ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, quae est inter terminum Damasci, et confinium Emath, domus Tichon, quae est juxta terminum Auran.

17. Et erit terminus a Mari usque ad atrium Enon terminus Damasci, et ab Aquilone ad Aquilonem: terminus Emath plaga Septentrionalis.

18. Porro plaga Orientalis de medio Auran, et de medio Damasci, et de medio Galaad, et de medio terrae Israel, Jordanis determinans ad mare Orientale. Metiemini etiam plagam Orientalem.

19. Plaga autem australis meridiana, a Thamar usque ad aquas contradictionis Cades: et torrens usque ad mare magnum: et haec est plaga ad Meridiem australis.

15. Ecco adunque i termini della terra: A settentrione dal mar grande venendo da Hethalon, a Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, che è a' confini di Damasco, e i confini di Emath, e la casa di Tichon, che è ai confini di Auran.

17. Esuoi confini, dal mare fino all'atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all'altro. Emath sarà il confine di settentrione.

18. La sua regione orientale sarà pel mezzo di Auran, pel mezzo di Damasco, e pel mezzo di Galaad, e pel mezzo della terra di Israele. Il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale. Voi misurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale sarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: Questa è la regione di mezzo di.

Vers. 15. Dal mar grande. Dal Mediterraneo.

Vers. 16. Emath, Berotha, ec. Da questa parte saranno le città di Emath ec. Vari de' luoghi qui nominati sono poco, o nulla conosciuti da' geografi, come la casa di Tichon ec.

Vers. 19. Da Thamar ec. Alcuni vogliono, che Thamar, ov-

20. Et plaga maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: haec est plaga maris.

20. *E la regione del mare sarà il mar grande dal suo confine in linea retta fino che giungasi ad Emath: questa è la regione del mare.*

21. Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:

21. *E questa è la terra, che dividerete tra voi per oiascheduna delle tribù di Israele;*

22. Et mittetis eam in hereditatem vobis, et advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerint filios in medio vestrum: et erunt vobis sicut indigenae inter filios Israel: vobiscum dividant possessionem in medio tribuum Israel.

22. *E la tirerete a sorte per eredità vostra, e de' forestieri, i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli di Israele: ei divideranno con voi le possessioni in mezzo a' figliuoli d' Israele.*

23. In tribu autem quacunque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.

23. *E in qualunque tribù sarà il forestiero, ivi darate a lui sua porzione, dice il Signore Dio.*

vero Hasason-Thamar sia Engaddi; ma comunemente i geografi distinguono l'una dall'altra. Le acque di contraddizione a Gadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi Num. xx. 13.

Vers. 22. *Per eredità vostra, e de' forestieri.* Se questa divisione della terra Promessa non si dovesse riferire, se non a quello, che fu fatto sotto Esdra, e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il Profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole e *pei forestieri*, ben sapendosi come questi non ebber mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella Chiesa di Gesù Cristo uguale fu la condizione dell' Ebreo, e del Gentile, anzi il gentile cessò di essere *forestiere*, e divenne ugualmente figliuolo, ed erede, ed ebbe diritto a tutti i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale non è distinzione di Giudeo, e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore, il quale è ricco per tutti coloro, che lo invocano, Rom. x. 12.

Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato a' sacerdoti, e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al princoipe. Porte della città.

1. **E**t haec nomina tribuum a finibus Aquilonis iuxta viam Hethalon pergentibus Emath, atrium Enan terminus Damasci ad Aquilonem iuxta viam Emath. Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.

2. Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una:

1. **O**r ecco i nomi delle tribù dall'estremità settentrionale lungo la strada di Ethalon per andare ad Emath; l'atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath; e la regione orientale, e il mare termineranno la porzione di Dan.

2. E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù ec.* Vale a dire: ecco i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Ethalon, e andando verso Emath. L'atrio di Enan sarà il confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale, e il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù, Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben, e Giuda: nella meridionale Benjamin, Simeon, Issachar, Zabulon, e Gad. Notisi, che il mare è sempre posto per l'occidente.

5. Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.

4. Et super terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.

5. Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.

6. Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.

7. Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.

8. Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiae, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, et longitudinis, sicut singulae partes a plaga orientali usque ad plagam maris: et erit sanctuarium in medio ejus.

5. E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.

4. E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consacrerete, venticinque mila misure di larghezza, e di lunghezza (averanno) secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare: e il santuario sarà nel mezzo.

Vers. 8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, ec. Le primizie, o sia la porzione sacra destinata pel Signore, e pe' sacerdoti, e Leviti. Questa porzione fu già descritta nel capo xlv. Questa porzione starà di mezzo tralle porzioni di Giuda, e di Beniamin; e in mezzo di essa sarà il sito del santuario.

9. Primitiae, quas separabis Domino: longitudo viginti quinque millibus, et latitudo decem millibus.

9. *Le primizie, che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.*

10. Hae autem erant primitiae sanctuarii sacerdotum: ad Aquilonem longitudinis viginti quinque millia, et ad mare latitudinis decem millia: Sed et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia: et erit sanctuarium Domini in medio ejus.

10. *Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti: venticinque mila misure di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza, e venticinque mila di lunghezza a mezzodi: e nel mezzo saravvi il santuario del Signore.*

11. Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt caeremonias meas, et non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt et Levitae.

11. *Tutto questo sarà luogo santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli di Israele. come errarono anche i Leviti.*

12. Et erunt eis primitiae de primitiis terrae sanctum sanctorum, juxta terminum Levitarum.

12. *E delle primizie della terra avranno primizia santissima a' confini di quella de' Leviti.*

Vers. 10. *Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti: ec.* E qui, e nel versetto seguente la voce *sanctuarium* significa il luogo separato, e santificato per esser dato a' sacerdoti, e perciò ancora la stessa porzione separata vien nominata col termine di primizie, perchè si parla di oblazione fatta a Dio nella persona de' sacerdoti.

13. Sed et Levitis similiter juxta fines sacerdotum viginti quinque millia longitudinis, et latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti, et quinque millium, et latitudo decem millium.

14. Et non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiae terrae, quia sanctificatae sunt Domino.

15. Quinque millia autem, quae supersunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, et in suburbana: et erit civitas in medio ejus.

16. Et hae mensurae ejus: ad plagam septentrionalem quingenta, et quatuor millia: et

13. E similmente i Leviti dopo la porzione de' sacerdoti avranno venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila misure, e la larghezza di dieci mila.

14. E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consacrate al Signore.

15. E le cinque mila misure, che rimangono di larghezza delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città, e poi sobborghi, e in mezzo di questo spazio sarà la città.

16. Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila, e cinquecento: e a mezzodi

Vers. 15. Tutta la lunghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila ec. La lor porzione avrà da ciascuno dei due lati venticinque mila cubiti di lunghezza, e dieci mila di larghezza da ciascuno degli altri due lati.

Vers. 14. E di questo non potranno far vendita, ec. Tutta questa terra non potrà mai alienarsi. Vedi Lev. xxv. 32. 53.

Vers. 15. Le cinque mila misure, che rimangono ec. Delle venticinque mila misure di larghezza dieci mila erano pe' sacerdoti, dieci mila pe' Leviti; le rimanenti cinque mila erano un terreno destinato per la città, e pe' suoi sobborghi.

Vers. 16. 17. Ed ecco le sue misure: a settentrione, quattro mila, e cinquecento; ec. Tutti i quattro lati della città a sob-

ad plagam meridianam, quingenta, et quatuor millia; et ad plagam orientalem, quingenta, et quatuor millia; et ad plagam occidentalem, quingenta, et quatuor millia.

17. Erunt autem suburbana civitatis ad Aquilonem ducenta quinquaginta, et ad meridiem ducenta quinquaginta, ad orientem ducenta quinquaginta, et ad mare ducenta quinquaginta.

18. Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, et decem millia in occidentem; erunt sicut primitiae sanctuarii: et erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.

quattro mila, e cinquecento, e a oriente quattro mila, e cinquecento, e ad occidente quattro mila, e cinquecento.

17. E i sobborghi della città, a settentrione dugento, e cinquanta, e a mezzodì dugento, e cinquanta, e a oriente dugento, e cinquanta, e dalla parte del mare dugento, e cinquanta misure.

18. E quello, che rimarrà in lunghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro, che servono alla città:

tentrione, a mezzodì, a levante, e a occidente avranno ciascuno misure quattro mila cinquecento, e i sobborghi della città da ciascuno de' lati avranno dugento cinquanta misure.

Vers. 18. *Anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno ec.* Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartenente propriamente ai Leviti. Quanto a' frutti dello stesso terreno, i quali dice, che serviranno di sostentamento per que', che servono alla città, questi uomini sono gli operai, e braccianti di ogni genere, e di qualunque tribù, i quali potevano ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

19. Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.

20. Omnes primitiae viginti quinque millium, per viginti quinque millia in quadrato, separabuntur in primitias sanctuarii, et in possessionem civitatis.

21. Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum sanctuarii, et possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed et ad mare, e regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: et erunt primitiae sanctuarii, et sanctuarium templi in medio ejus.

22. De possessione autem Levitarum, et de possessione civitatis in medio partium

19. Or quei, che s'impiegheranno al servizio della città, saranno di tutte le tribù d' Israele.

20. Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saran separate per esser primizie del santuario, e (per esser) la porzione della città.

21. E quello, che vi rimarrà all'intorno di tutte le primizie del santuario, e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, fino al confine orientale, sarà del principe: e finalmente dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare sarà assegnato al principe, e le primizie del santuario, e il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

22. E la possessione dei Leviti, e la possessione della città sarà nel mezzo della por-

Vers. 21. *E quello, che vi rimarrà ec.* Il principe avea sua porzione a destra, e a sinistra, a oriente, e a occidente accanto alla porzione de' Leviti. Il mare è sempre posto per l'occidente. Così da' due lati la porzione del principe chiuderà la porzione de' sacerdoti, de' Leviti, e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione della città ec.* Ripete, e spiega quello, che ha detto nel versetto precedente, aggiugnendo per chiarezza maggiore, che la porzione

principis: erit inter terminum Juda, et inter terminum Benjamin, et ad principem pertinebit.

23. Et reliquis tribubus: A plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Benjamin una.

24. Et contra terminum Benjamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.

25. Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.

26. Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.

27. Et super terminum Zabulon, a plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.

28. Et super terminum Gad, ad plagam Austri in meridie:

zione del principe; quel, che è tramezzo tral confine di Giuda, e il confine di Benjamin apparterrà al principe.

23. *Quanto all' altre tribù, da oriente fino a occidente una porzione per Benjamin.*

24. *E da' confini di Benjamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.*

25. *E dal confine di Simeone, da oriente fino in occidente, una porzione per Issachar.*

26. *E dal confine d' Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.*

27. *E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad.*

28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì: e il suo*

del prinioipe resta di mezzo tralla porzione della tribù di Giuda ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Benjamin posta la prima delle cinque dalla parte di mezzodì, come segue.

Vers. 23. *Quanto all' altre tribù, ec.* Viene a parlare adesso delle altre cinque tribù, a ognuna delle quali assegna la sua porzione, e territorio; come fece già alle altre sette, vers. 1. 7. Queste porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occidente, e sono tutte uguali.

Vers. 28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì.* Vale a dire: la porzione di Gad termina, e finisce le altre porzioni, che sono dalla parte meridionale.

et erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, hereditas contra mare magnum.

29. Haec est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel: et hae partitiones earum, ait Dominus Deus.

30. Et hi ingressus civitatis: A plaga septentrionali quingentos, et quatuor millia mensurabis.

31. Et portae civitatis ex nominibus tribuum Israel, portae tres a septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.

32. Et ad plagam orientalem, quingentos, et quatuor millia: et portae tres, porta Joseph una, porta Benjamin una, porta Dan una.

confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione, in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande.

29. Questa è la terra, che voi distribuirete a sorte alle tribù d'Israele, e queste sono le loro porzioni, dice il Signore Dio.

30. E tali sono i lati della città: a settentrione misurerai quattro mila, e cinquecento misure.

31. E le porte della città prenderan nome dalle tribù di Israele: a settentrione tre porte, una porta di Ruben, una di Giuda, una di Levi.

32. E a oriente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una di Giuseppe, una di Benjamin, una di Dan.

E il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades. E una linea tirata da Thamar fino a Cades è l'ultimo confine tanto della tribù di Gad, come della terra santa da mezzodì.

La sua eredità dirimpetto al mar grande. Le porzioni assegnate sì a Gad, come alle altre tribù hanno per termine da occidente il mare grande, cioè il mare Mediterraneo.

Vers. 30. E tali sono i lati della città. Ognuno de' lati della città avea la lunghezza di quattro mila cinquecento misure, ovver cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, come è qui detto.

33. Et ad plagam meridianam, quingentos, et quatuor millia metieris: et portae tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.

34. Et ad plagam occidentalem, quingentos, et quatuor millia, et portae eorum tres, porta Gad una, porta Aser una, porta Nephthali una.

35. Per circuitum, decem, et octo millia; et nomen civitatis ex illa die, Dominus ibidem.

33. E a mezzodì misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Simeone, una di Issachar, e una di Zabulon.

34. E all'occidente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una porta di Aser, una porta di Nephthali.

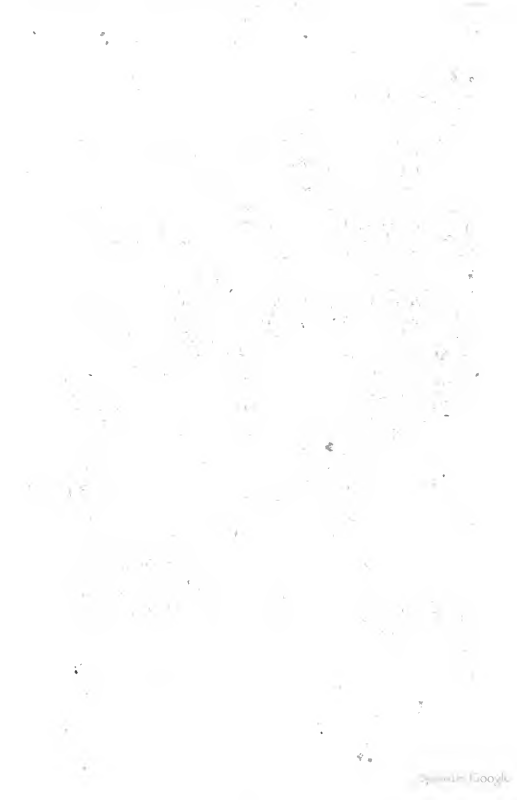
35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, e il nome della città dopo quel giorno: Quivi sta il Signore.

Vers. 35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure. Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno de' quattro lati riuniti insieme.

Quivi sta il Signore. Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente, e sol per un tempo a Gerusalemme, conviene maravigliosamente alla Chiesa di Cristo, la quale ha seco il Santo d'Israele, ha seco l'Emmanuele, che vuol dire, Dio con noi, e lo avrà fino alla consumazione de' secoli secondo la promessa fatta da lui medesimo, *Matth. xxviii. 20.*

FINE DELLA SECONDA PARTE DI EZECHIELE.

PROFEZIA
DI DANIELE



PREFAZIONE

Daniele era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davide, e fu uno de' prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia quando egli prese Gerusalemme l'anno primo del suo regno, che fu il quarto di Joachin re di Giuda. Daniele era allora di poca età, e fu scelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà, i quali, dopo aver imparata la lingua, e le scienze de' Caldei, doveano essere impiegati nella corte al servizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo spirito di profezia, di cui diede egli il primo saggio nell'aver conosciuta, e fatta a tutti palese la innocenza di una castissima donna Ebreja, di Susanna moglie di Joachin, accusata da due prepotenti, e scellerati seniori, e per opera di essi già condannata alla morte; la qual cosa il rendette illustre, e venerabile presso de' suoi fratelli viventi nella stessa cattività. Ma gloria ancor più grande acquistò egli nel concetto di Nabuchodonosor, e di tutti i Caldei, allorchè con lume profetico, e veramente divino, seppe dar conto al re di un sogno, che questi avea avuto, e di cui non avea più alcuna distinta memoria, e seppe esporre a parte a parte la misteriosa significazione dell'istesso sogno, nel quale di quattro grandissimi regni era predetta la condizione, la successione, e la sorte. Per la qual cosa a sommi onori fu inalzato da quel re, e fu caro anche a' successori di lui, e a Dario il Medo,

e a Ciro, presso de' quali fu egli in grandissima considerazione, avendo voluto il Signore, che l'invidia stessa degli emoli servisse a far sempre più conoscere quanto egli fosse amato dal cielo, come si vede manifestamente allorchè per due volte gittato nella fossa de' lioni, nè fu tratto salvo, ed illeso. Avendo Ciro permesso a' Giudei di ritornare alla patria, Daniele preferì alla consolazione di rivedere la terra natia la necessità di assistere il suo popolo presso de' re di Persia, e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall'invidia, e gelosia delle nazioni confinanti, le quali di mal occhio vedeano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo Santo verso de' suoi fratelli, onde fu detto dall'Angelo *l'uomo de' desiderj*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell'antica sua sede, ma ancora di intendere, e di annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria, e speranza di Israele, e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela per mezzo dell'Arcaangelo Gabriele la passione, e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, e introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misteri annunziati con tanta evidenza da Daniele, e omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga furon la vera cagione, per cui i moderni maestri Ebrei, voglio dire i rabbini posteriori a' tempi di Cristo hanno voluto escluder Daniele dal coro dei Profeti: perocchè quanto all'antica Sinagoga, e ai dottori di essa non sol Profeta, ma Profeta massimo fu da lor creduto Daniele. Abbiain veduto in quali termini di lui tuttor vivente parli in due luoghi Ezechiele xiv. 14. 20. xviii. 3., e quanto a' posteriori tempi mi contento di riferire la testimonianza di Giuseppe Ebreo, *Ant. q. x. ult.*, dove dice: *D' incred. bili doni fu arricchito Daniele come uno de' massimi Profeti . . . perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecer anche gli altri*

Profeti, ma di più fissò il tempo, in cui doveano accadere. E non è da dubitare, che le ultime parole di Giuseppe riguardino specialmente il tempo della venuta del Messia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimostrare, che non si convenga a Daniele il titolo di Profeta, sono tanto meschine, e insussistenti, che parrebbermi tempo perduto il fermarmi di proposito a confutarle. Non ardiscono di negare, che il libro di Daniele sia libro canonico, e divino: che in esso contengansi molte predizioni gravissime di cose future, quand'ei lo negassero, il libro stesso lo dice apertamente: poste le quali cose, se gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare, che Daniele non è Profeta, potrem noi pure con tutta ragione affermare, ch'ei sono ciechi, e degni di essere guide di ciechi.

Alcuni Scrittori Ecclesiastici antichi ebber del dubbio intorno ad alcune parti di questo libro, e sono il cantico de' tre fanciulli, la storia di Susanna, e quella di Bel, e del Dragone, e questo dubbio nato dal vedere, che tali cose non fossero nel testo Ebreo, fu abbracciato avidamente, e nudrito dagli Eretici, i quali amarono meglio di seguire in queste il giudizio de' rabbini, che la fede della Cattolica Chiesa, la quale con tutta ragione anche queste parti di storia ricevette come Scrittura sacra, e canonica. E veramente la Chiesa non ignorava, che queste ne' codici Ebrei non si leggono, ma sapeva insieme, che certamente vi si leggevano una volta; e che dagli stessi codici certamente le trassero e i LXX Interpreti, e Aquila, e Teodoziona, e Simmaco, i quali tutti dall'Ebreo nella Greca lingua traslatarono i libri Santi, ed essendo Ebrei di origine vengono ad essere a noi testimoni della credenza della Sinagoga non solo nei tempi più rimoti, ma fino a tutto il secondo secolo della Chiesa; perocchè Simmaco circa l'anno 200. di Cristo fece la sua versione delle Scritture. S'arroe ancora, che i frequenti ebraismi, i quali s'incontrano in que' luoghi di Daniele, assai ben dimostrano anche a' meno oculati da qual fonte e le Greche, e le Siriache, Arabe, Latine versioni sieno derivate. Per le quali cose Origo,

ne (*hom. 8. in Levit.*) ci fe sapere, che la storia di Susanna, e quella di Bal, e del Dragone, e l'orazione di Azaria, e il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le Chiese, e in tutte le Chiese leggevansi, e con Origene vanno d'accordo s. Ignazio M., e Didimo, e Cipriano, e generalmente tutti i Padri Greci, e Latini.

Abbiamo altrove accennato, come un antico capitale nemico del Cristianesimo, e delle Scritture, pretese, che quella chiamata da noi Profezia di Daniele altro non fosse, se non una storia de' fatti di Antioco Epifane, scritta da autore, che visse dopo i tempi di quel re, onde con gran diligenza, e fatica andò raccogliendo dagli storici profani tutto quello, ch'ei vide esser conforme alle cose, che in Daniele si leggono: pel la qual cosa, come ben notò s. Girolamo, la censura di Porfirio venne ad essere solenne testimonianza della verità, mentre non potendo egli negare, che molte cose predette fosser già di fatto adempiute, si trovò costretto a ricorrere a questo ripiego di dire, che di tali avvenimenti la storia in quel libro fosse tessuta. Così quello, che dovea fargli conoscere, e ammirare la sapienza altissima de' Profeti, e la divinità della Religione, servì all' incredulo di pretesto a colorire con grande apparato di erudizione una incredibile, e svergognata calunnia contro la Religione, e la Chiesa. Ma a Porfirio chiusero la bocca con le loro celebri Apologie Metodio, Eusebio di Cesarea, e Apollinare, e dopo di essi s. Girolamo, il quale ne' suoi Commentari non lasciò di far vedere tutto il debole dell'artifiziosa filosofia, con cui quasi per via di prestigio tentò di togliere il chiaro lume degli occhi a' lettori.

Ma qui non sarà fuor di proposito il riunire in poche parole l'amplissima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro propri caratteri quattro grandissimi imperi, che doveano essere l'uno dopo l'altro da Nabuchodonosor fino a Cristo, l'impero Caldaico, il Persiano, il Greco, il Romano. Egli vede l'impero Caldaico soggiogato da' Medi, e da' Persiani, indi le vittorie d'Alessandro sopra di questi, e i quattro regni, ne' quali dopo la morte di

quel conquistatore è diviso l'impero de' Greci; indi le guerre, che saranno tra' due di que' re, il re d'Egitto, e il re della Siria; e vede in particolare il furore, col quale uno de' re della Siria perseguiterà il popolo del Signore; e riguardo al quarto regno egli predice, che questo divorerà tutti i precedenti reami, e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia, e la fondazione di un nuovo regno spirituale, ed eterno, che si stenderà per tutta quanta la terra, e il rigettamento d'Israele, che non sarà più popolo di Dio, e l'abolizione dei riti, e de' sacrifici carnali, la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, e la desolazione, che durerà fino al fine; e dipoi egli vede finalmente il regno dell'Anticristo, il ravvedimento, e la conversione d'Israele, il futuro giudizio, e la gloria de' santi, che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele (secondo il pensiero di s. Girolamo) fu manifestata da Dio la storia di tutti i tempi, e di tutti i grandi avvenimenti, che saranno sino alla fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti, e di avvenimenti quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute, e rivelate? Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, da' Medi, e da' Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e farà luogo a un terzo, a quello cioè di Alessandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al Profeta la incredibil celerità, colla quale Alessandro conquisterà sì gran parte del mondo, e chi gli insegnò a descriverla con quella forte espressione: *egli non toccherà terra?* chi gli mostrò, che Alessandro non avrebbe successori, che fosser della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro grandi regni, onde l'Egitto, e la Siria (provincie dell'impero Caldaico a' tempi di Daniele) avrebbero i loro re, e questi Greci di Nazione? chi mostrò a lui quei regi in discordia armati l'uno contro dell'altro con-

cluder la pace, e stringer l'amicizia per mezzo di un matrimonio, che avrà poi effetti tutti contrari alla aspettazione, e dolorosissimo fine? chi gli mostrò il carattere d'impudenza, di sfrenata superbia, di crudeltà di uno de're della Siria, persecutore degli Ebrei, e della vera Religione, di Antioco Epifane, degno di essere rappresentato nelle sue azioni come una profetica immagine di quell'ultimo nimico, il quale si armerà alla fine de' secoli contro la Chiesa, e contro i Santi di Dio? chi finalmente (per tacere tante altre cose) ad un uomo così amante di sua nazione dettò il grande, il terribilissimo annunzio del ripudio della Sinagoga, e della desolazione di Gerusalemme, e del tempio per ragion della morte data dal popolo Ebreo al suo Cristo, al Santo dei santi? Posta questa sola verità, che da Daniele Profeta furono scritte le cose, che in questo suo libro si leggono, verità attestata da un popolo di testimoni, e di testimoni, che sono nostri nemici, posta questa verità, la Religione di Cristo di altri argomenti non ha bisogno, che ne dimostrino la celeste origine di lei, e la insuperabil saldezza de'suoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandosi talvolta nelle annotazioni la versione dei LXX, affine d'illustrare il senso della nostra Volgata, io non cito quella versione di Daniele, che trovasi nella edizione Greca delle Scritture, la qual versione è di Teodoziona, ma bensì la traduzione de' LXX, venuta ultimamente alla luce, e stampata in Roma sotto gli auspici di Clemente XIV., di gloriosa memoria, l'anno 1772.

IL LIBRO DI DANIELE PROFETA

CAPO I.

Daniele, Anania, Misael, e Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldei, affinchè stieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri, che si cibavano de' cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.

1. **A**nno tertio regni Joachim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jesusalem, et obsedit eam:

1. **L'**anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e l'assedio:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor ec.* La spedizione di Nabuchodonosor contro Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno, e il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perciocchè Nabuchodonosor si mosse contro i Giudei nell'anno terzo, ed espugnò la città l'anno quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, et vasa intulit in domum thesauri dei sui.

3. Et ait rex Asphenez praeposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, et de semine regio, et tyrannorum,

4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina, et qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, et linguam Chaldaeorum.

2. *E il Signore diede nella sue mani Joachim re di Giuda, e una parte de'vasi della casa di Dio, e li trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.*

3. *E il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che gli conducesse davanti alcuni dei figliuoli d'Israele, e di stirpe de' regi, e de' magnati,*

4. *Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, e istruiti in ogni maniera di sapienza, orinati di scienza, e ben educati, e che fosser degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.*

Vers. 2. *E una parte de'vasi della casa di Dio, ec.* Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli, e di maggior pregio, che erano nel tempio, i quali egli portò a Babilonia. La terra di Sennaar ella è il paese di Babilonia. Vedi Gen. x. 10. Il dio, a cui quel re fece offerta de'vasi portati via dal tempio del Signore, si crede, che fosse Bel, ovver Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. *Capo degli eunuchi.* Presso i re dell'Oriente la voce *eunuco* significava comunemente un servo del re, un cortigiano, un uomo, che avea impiego, o dignità nella reggia, e nello stesso senso è usata quì, e in altri luoghi della Scrittura, e particolarmente in Isaia xxx. x. 7.

E de' magnati. La voce *tyrannus* in senso di persona potente, e di grande estrazione si trova anche negli scrittori profani. Sembra adunque, che Asphenez fosse (come diremo noi) maggiordomo della corte di Nabuchodonosor, e da lui dipendessero gli altri cortigiani.

Vers. 4. *Insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.* Bisognava, che que' giovinetti sapessero e leggere, e parlare il Caldeo per istruirsi dipoi nelle scienze di quella nazione.

5. Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, et de vino undebibat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, et Azarias.

7. Et imposuit eis praepositus eunuchorum, nomina; Danieli, Balthasar; Ananiae, Sidrach; Misaeli, Misach; et Azariae, Abdenago.

8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: et rogavit eunuchorum praepositum, ne contaminaretur:

5. E il re stabilì, che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel, ch'egli stesso mangiava, e del vino, ch'egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola, fosser abilitati a stare davanti al re.

6. Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael, e Azaria.

7. E il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar, ad Anania, di Sidrac, a Misael, di Misach, e ad Azaria, di Abdenago.

8. Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello, che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea, e pregò il capo degli eunuchi, chegli permettesse di non contaminarsi.

Vers. 5. *A stare davanti al re.* A servire il re negli uffici, a quali fosser da lui destinati nella corte.

Vers. 7. *A Daniele, di Balthasar, eo.* Daniel vuol dire: Dio mio giudice, ovvero giudizio di Dio: Balthasar, over Belthesassar, tesoro di Baal, Misael, uno, che è di Dio: Misach, uno, che è di Sesac, la quale era una dea adorata da' Babilonesi, Jerem. xxv. 16. Anania; uomo accetto a Dio. Il significato di Sidrac non è certo. Azaria, vale, Dio mio aiuto, Abdenago, che altri pronunziano Abdenago, servo del Dio Nago, che vuol dire il sole, secondo alcuni; o la stella del mattino, come altri pensano.

Vers. 8. *Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi eo.* Alla mensa de' re Caldei, non è dubbio, che si mangiasse e della carne di porco, ed altre cose proibite agli Ebrei nella legge: oltre a ciò Teodoroeto, e dopo di lui vari

9 Dedit autem Deus Danieli gratiam, et misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, et potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabit caput meum regi.

11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, et Azariam:

12. Tenta nos obsecro servos tuos diebus decem, et dentur nobis legumina ad vescendum, et aqua ad bibendum:

9 Or Dio se sì, che Daniele trovò grazia, e misericordia presso il capo degli eunuchi.

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio Signore, il quale ha assegnato a voi cibo, e bevanda, e s'ei viene a vedere i vostri volti più macilenti, che que' degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.

11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele, e di Azaria:

12. Di grazia fu' questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell'acqua:

altri osservarono, che fu costume de' Gentili il consacrare i loro oibi agli dei, e ciò facesi col mettere un poco di pane, e un po' di vino sull'altare degli stessi dei, ovver nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quel, che era portato alla mensa del re, pregò, e ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insosfribil temerità quella di uno de' Patriarohi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di affermare, che pueril timore fu quello del santo giovinetto, e superstiziosa, e indiscreta la sua astinenza? Tanta è l'avversione di que' famosi riformatori della Chiesa per tutto quello, che sente la mortificazione della carne, che non guardano o d'intaccare la legge stessa di Dio, e di screditarne la osservanza?

13. Et contemplare vultus nostros, et vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio: et sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujusmodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, et corpulentiores prae omnibus pueris, qui vescabantur cibo regio.

16. Porro Malasar tollebat cibaria, et vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum.

18. Completis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur: introdu-

13. *E osserva i nostri volti, e i volti de' giovinetti, che si cibano delle vivande del re, e secondo quel, che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi.*

14. *Quegli, ciò udito, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.*

15. *E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutti i giovinetti, che si nutrivano coi cibi del re.*

16. *E Malasar prendeva i cibi, e il vino, ch'ei dovean bere, e dava lor dei legumi.*

17. *E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutti i libri, e di ogni sapienza: a Daniele poi l'intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni.*

18. *Passato adunque il tempo, dopo del quale avea ordinato il re, che gli fosser con-*

Vers. 17. *E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutti i libri, ec.* Dio rimunerò la fedeltà nell'osservare la legge, rimunerò la temperanza, e la mortificazione di questi giovinetti col dare ad essi gran facilità d'intendere tutti i libri de' Caldei, ne' quali libri si conteneva la scienza, e le invenzioni di quella nazione.

A Daniele poi l'intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni. Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio, da quelli che sono accidentali, e fortuiti, e di vedere quello, che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18. *Passato adunque il tempo, ec.* Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5.

xit eos praepositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.

19. Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael, et Azarias: et steterunt in conspectu regis.

20. Et omne verbum sapientiae, et intellectus, quod sciscitatus est ab eis rex, invenit in eis decuplum, super cunctos ariolos, et magos, qui erant in universo regno ejus.

21. * Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis.

* Inf. 6. 28.

dotti davanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.

19. E avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael, e Azaria.

20. E in qualunque parte d'intelligenza, e di sapienza, che il re li disaminasse, trovò, che ei superavano dieci volte tutti gl'indovini, e i maghi, che eran in tutto il suo regno.

21. E Daniele stette ai servigi del re fino all'anno primo del re Ciro.

Vers. 20. *Tutti gl'indovini, e i maghi.* I Maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agl'indovini (i quali furono anche essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astrologi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predir l'avvenire, e di fare gli oroscopi. Si sa, che tralle altre scienze, l'astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l'abuso di questa condusse que' filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse s. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, e i compagni lo appararono non per seguirlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè se uno volesse disputare contro gli astrologi senza essere istruito de' loro principj, si esporrebbe alla derisione. *Eglino adunque collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la sapienza degli Egiziani.*

I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele è il vero Dio.

In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, et conterritus est spiritus ejus, et somnium ejus fugit ab eo.

2 Praecepit autem rex, ut convocarentur arioli, et magi, et malefici, et Caldae, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

L'anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli dalla memoria il suo sogno.

2. E il re ordinò, che si convocassero gl'indovini, e i maghi, e i malefici, e i Caldei, affinchè sponessero al re i suoi sogni; i quali vennero, e si presentarono dinanzi al re.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno secondo del suo regno.* Quest'anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contino dal tempo, in cui fu dal padre istesso associato all'impero: questo anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l'Usserio all'anno 3401.

Vers. 2. *E i malefici* S. Girolamo tradusse così, perchè credette, che la voce Ebraea debba intendersi di quelli, che si servivano delle vittime, e del loro sangue; ed anche dei cadaveri umani per fare operazioni di magia. *E i Caldei.* Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studi delle cose naturali, e particolarmente dell'astronomia, e nel culto degli dei: questi ancora credevansi molto abili a predir le cose future. Parla di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; et mente confusus ignoro quid viderim.

4. Responderuntque Chaldaei regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, et interpretationem ejus indicabimus.

5. Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi iadicaveritis mihi somnium, et conjecturam ejus, peribitis vos; et domus vestrae publicabuntur.

6. Si autem somnium, et conjecturam ejus narraveritis, praemia, et dona, et honorem multum accipietis a me: somnium igitur, et interpretationem ejus indicate mihi.

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, et interpretationem illius indicabimus.

8. Respondit rex, et ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod receserit a me sermo.

3. E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel ch'io abbia veduto.

4. E i Caldei risposero al re in Siriaco: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.

5. E il re rispose, e disse ai Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saran confiscate.

6. Se poi mi ridirete il sogno, e il suo significato, avrete da me premi, e doni; e onor grandi: narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.

7. Risposer quègli un'altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gne ne diremo la interpretazione.

8. Rispose il re, e disse: Io ben m'avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete, che la cosa m'è fuggita di mente.

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco.* Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca, ovvero Caldea, o in questa lingua è tutto quello, che leggesi da qui in poi fino al cominciamento del capo viii.

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prendere

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, et deceptione plenam composueritis ut loquamini mihi donec tempus pertranscat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

10. Respondentes ergo Chaldaei coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, et potens verbum hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, et mago, et Chaldaeo.

11. Sermo enim, quem tu quaeris, rex, gravis est: nec reperiatur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

9. Se voi adunque non mi direte quel, ch'io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena d'inganno; e me la spoccerete, fino a tanto che il tempo passi. Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca, che voi lo interpretate secondo la verità.

10. Risposer adunque i Caldei al re, e disser: Non c'è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e non un re grande, e possente domanderàbbe cosa si fatta da alcun indovino, mago, o Caldeo.

11. Imperocchè grave cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno si troverà, che ne possa dar lume al re, eccetto li dei, i quali non han commercio cogli uomini.

del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa.

Vers. 11. *Grave cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno ec.* Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale oi sia svelato, e proposto da chi lo ebbe, potrà arrivarvi un uomo: ma vedere, e dire quello, che un uomo abbia sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia, ed è riserbata a' sommi dei, a quegli dei, che non si comunicano all'uomo.

176 PROFEZIA DI DANIELE

12. Quo audito, rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quaerebaturque Daniel, et socii ejus, ut perirent.

14. Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiae regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,

16. Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.

12. Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutti i sapienti di Babilonia.

13. E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.

14. Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.

15. E a lui, che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,

16. Daniele andò a trovar il re, e lo pregò, che gli desse tempo per dare lo scioglimento.

Vers. 15 *Si uccidevano i sapienti.* Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e d'invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, che ei non togliesse loro la gloria di interpretare quel sogno.

Vers. 14. *Qual fosse questa legge, e questa sentenza.* Chiama legge il decreto del re, e la sentenza data contro i maghi.

17. Et ingressus est domum suam, Ananiaeque et Misaeli, et Azariae sociis suis indicavit negotium:

18. Ut quaererent misericordiam a facie Dei coelisuper sacramento isto, et non perirent Daniel, et socii ejus cum ceteris sapientibus Babilonis.

19. Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: et benedixit Daniel Deum coeli,

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo, et usque in seculum: quia sapientia, et fortitudo ejus sunt.

21. Et ipse mutat tempora, et aetates; transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, et scientiam intelligentibus disciplinam;

22. * Ipse revelat profunda, et abscondita, et novit in tenebris constituta: et lux cum eo est.

* 1. Cor. 4. 5. Joan. 1. 9. et 8. 12. 1. Joan. 1. 6.

23. Tibi Deus patrum nostrorum confiteor, teque laudo: quia sapientiam, et fortitudinem dedisti mihi: et nunc o-

17. E andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael, ed Azaria;

18. Affinchè chiedesser misericordia dal Dio del cielo sopra d' un tale arcano, onde non perissero Daniele, e i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu rivelato la notte a Daniele l' arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo,

20. E parlò, e disse: Sia benedetto dall' eternità, e fino a tutta l' eternità il nome del Signore, perchè di lui è la sapienza, e la forza.

21. Ed ei muta i tempi, e l' etadi trasporta, e fonda i reami, dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a que', che hanno intelligenza.

22. Ei rivela le cose astruse, ed ascose, e conosce quel, che sta nelle tenebre: e la luce è con esso.

23. A te, Dio de' padri nostri, io rendo grazie, e a te io do laude; perocchè sapienza, e forza hai data a me,

Vers. 18. Sopra d' un tale arcano. Sopra l' arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, e oscura memoria.

178 PROFEZIA DI DANIELE

scendisti mihi, quae rogavi-
muste, quia sermonem regis
aperuisti nobis.

24. Post haec Daniel in-
gressus ad Arioch, quem con-
stituerat rex, ut perderet sa-
pientes Babylonis, sic ei lo-
cutus est: Sapientes Babylo-
nis ne perdas: introduce me
in conspectu regis, et solu-
tionem regi narrabo.

25. Tunc Arioch festinus
introduxit Danielelem ad re-
gem, et dixit ei: Inveni ho-
minem de filiis transmigra-
tionis Juda, qui solutionem
regi annuntiet.

26. Respondit rex, et di-
xit Danieli, cujus nomen erat
Balthassar: Putasne verò po-
tes mihi indicare somnium,
quod vidi, et interpretatio-
nem ejus?

27. Et respondens Daniel
coram rege, ait: Mysterium,
quod rex interrogat, sapien-
tes, magi, arioli, et aruspice-
s nequeunt indicare regi.

28. Sed est Deus in coelo
revelans mysteria, qui undi-
cavit tibi rex Nabuchodono-
sor, quae ventura sunt in no-

*ed or hai dato a conoscere a
me quel, che cercavano da te;
ed hai svelato a noi quello, che
il re domanda.*

24. *Andò poscia Daniele da
Arioch, cui il re avea dato
l'ordine di sterminare i sa-
pienti di Babilonia, e gli par-
lò in tal guisa: Non istermi-
nare i sapienti di Babilonia:
introducimi al cospetto del re,
e io esporrò a lui lo sciogli-
mento.*

25. *Allora Arioch fretto-
losamente condusse Daniele al
re, e gli disse: Ho trovato
tra' figliuoli di Giuda esuli
chi darà al re lo scoglimento.*

26. *Rispose il re, e disse a
Daniele, cui si dava il nome
di Balthasar: Ti pensi tu ve-
ramente di poter dire a me
il sogno, che io vidi, e quel-
lo, ch'ei voglia dire?*

27. *E Daniele rispose al
re, e disse: L'arcano, di cui
il re va in cerca, nol possono
svelare al re i sapienti, i ma-
ghi, gl'indovini, e gli aru-
spici.*

28. *Ma è in cielo un Dio,
che svela i misteri, e quest'i
ha annunziato a te, o re Nabu-
chodonosor, le cose, che avver-*

Vers. 27. *E gli aruspici.* Erano quelli, che predicavano il futuro, mediante la ispirazione delle viscere degli animali sacrifi-
cati agli dei. Vedi *Ezech. xxi. 21.*

vissimis temporibus. Somnium tuum . et visiones capituli tui in cubili tuo hujusmodi sunt:

29. Tu rex cogitare coepisti in strato tuo. quid esset futurum post haec; et qui revelat mysteria, ostendit ubi quae ventura sunt.

30. Mibi quoque non in sapientia, quae est in me plus, quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, et cogitationes mentis tuae scires.

31. Tu rex videbas, et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus statuae caput ex auro optimo erat, pectus autem, et brachia de argento, porro venter, et femora ex aere:

ranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno, e le visioni, che avesti in capo nel letto, son tali:

29. *Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quel, che dovesse essere nell'avvenire: e colui, che svela i misteri, ti fe vedere quel, che è per avvenire.*

30. *Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza, che è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinché avesse il re una evidente interpretazione, e affinché tu riconoscessi i pensieri della tua mente.*

31. *Tu, o re, avesti una visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo:*

32. *Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia di argento; ma il ventre, e le cosce di bronzo,*

Vers. 30. *Non per una sapienza, che è in me. Ovvero, che sia in me.* Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è d'innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com'egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato conceduto da Dio di scoprire, e intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l'intelligenza.

180 **PROFEZIA DI DANIELE**

33. Tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea: quaedam autem fictilis.

34. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: et percussit statuam in pedibus ejus ferreis, et fictilibus, et comminuit eos.

35. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, aes, argentum, et aurum; et redacta quasi in favillam aestivae areae, quae rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percussit statuam, factus est mons magnus, et implevit universam terram;

36. Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.

37. Tu rex regum es: et Deus coeli, regnum, et fortitudinem, et imperium, et gloriam dedit tibi:

38. Et omnia, in quibus habitant filii hominum, et bestiae agri: volucres quoque

33. *E le gambe di ferro; dei piedi una data parte era di ferro, un'altra parte di creta.*

34. *Questo vedevi tu, quando non per mano d'alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e li ruppe.*

35. *Allora si spazzarono ugualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro, e si ridussero come i bricioli della paglia all'estate sull'aia, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi, ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempì tutta quanta la terra.*

36. *Tale è il sogno, e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.*

37. *Tu se' il re de' regi, e il Dio del cielo ha dato a te regno, e fortezza, e impero, e gloria:*

38. *E al tuo potere ha soggettato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini.*

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi.* La vastità dell'impero ampliato grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contro molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell'impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regi, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

coeli dedit in manu tua, et sub
ditione tua universa consti-
tuit: tu es ergo caput au-
reum.

39. Et post te consurget
regnum aliud minus te argen-
teum: et regnum tertium
aliud aereum, quod impera-
bit universae terrae.

40. Et regnum quartum
erit velut ferrum: quomodo
ferrum comminuit, et domat
omnia, sic comminuet, et
conteret omnia haec.

*ni, e le bestie del campo, e gli
uccelli dell'aria ha dati in
tuo potere, e sotto il tuo do-
minio ha posto tutte le cose: tu
se' adunque il capo d'oro.*

*39. E un altro reame si al-
zerà dopo di te, da meno di
te, che sarà d'argento, e un
altro terzo reame di bronzo,
che comanderà a tutta quanta
la terra.*

*40. E il quarto reame sarà
come il ferro. Siccome il ferro
spezza, e doma tutte le cose,
così (questo reame) spezzerà, e
stritolerà tutte queste cose.*

Vers. 38. *Tu se' adunque il capo d'oro.* Il tuo regno adunque è significato pel capo d'oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi, e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 39. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello dei Caldei, impero minore, di estensione, e di durata; questo impero comparato all'argento, egli è l'impero de' Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l'ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

E un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra. Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le provincie dell'impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l'Asia, e buona parte dell'Africa, e una considerevol porzione dell'Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro, ec.* Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l'impero Romano, il quale distrusse, e soggiogò tutti i regni nel-

41. Porro quia vidisti pedum, et digitorum partem testae figuli, et partem ferream: regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri oriatur, secundum quod vidisti ferrum mistum testae ex luto.

41. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte dei piedi, e delle dita era di creta, e una parte di ferro, il regno, che per altro avrà origine dal ferro, sarà diviso, conforme vedessi, mescolato il ferro colla creta:*

L'Europa, nell'Asia, e nell'Africa. E certamente all'impero de' Lagidi in Egitto, e de' Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta: quantunque alcuni moderni Scrittori rigettata l'antica comune opinione, abbian tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si fa vedere, come di due imperi diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperi può dirsi, che abbiano rotte, e stritolate tutte queste cose, vale a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, che erano pell'avanti.

Vers. 41. 42. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, ec.* L'impero Romano, fino oh'ei fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutti i vizi inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo d'Imperadore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell'esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante l'assoluta potestà usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L'uno, e l'altro però, distruggendo l'antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L'impero adunque di Roma, che era stato impero di puro ferro fino che durò nel suo vigore l'aristocrazia, diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che all'aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si meravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppressa la Romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri

42. Et digitos pedum ex parte ferreos, et ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, et ex parte contritum.

43. Quod autem vidisti ferrum mistum testae ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhuc rebus sibi, sicuti ferrum misceri non potest testae.

42. E (come) i diti dei piè di parte di ferro, e parte di creta: d'una parte il regno sarà saldo, e d'altra parte sarà fragile.

43. E come hai veduto il ferro mescolato col fango della creta, si uniranno per via di parentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.

Interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello, che segue.

Il regno ... sarà diviso. Mescolata la creta col ferro, l'aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall'aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l'antica riputazione, e per quel, ch'ei riterrà dell'antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Vers. 43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principj di debolezza, e di decadenza mescolati colla forza, e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, e calmare i geni ambiziosi, e superbi dei cittadini più potenti, si procurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perochè l'unione tra loro non sarà stabile, come non può la creta far lega stabile col ferro. Mentre Pompeo, e Cesare aspiravano al principato si procurò di riunirli, e ridurli a pensare piuttosto alla comune felicità, che al privato loro ingrandimento col fare, che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, che ebbe origine dalla loro ambizione; e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto, e colla repubblica, si fece sposare ad Antonia Ottavia sorella d'Augusto; ma la concordia non potè durar molte per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

44. In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, et regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, et consumet universa regna haec et ipsum stabit in aeternum.

45. Secundum quod vidi-
sti, quod de monte abscissus
est lapis sine manibus, et

44. *Ma nel tempo di que-
reami farà sorgere il Dio del
cielo un regno, che non sarà
disciolto in eterno: e il regno
di lui non passerà ad altra na-
zione; ma farà in pezzi, e con-
sumerà tutti questi regni, ed
esso sarà immobile in eterno.*

45. *Conformatu vedesti, che
la pietra, la quale staccata dal
monte senz'opera d'uomo, spez-*

Vers. 44. *Ma nel tempo di que' reami ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: prima che il termine stabilito a que' regni da Dio sia trascorso, durando cioè tuttora il regno de' Romani, ma alterato, e indebolito, come si è detto, sorgerà un regno nuovo che avrà per suo proprio carattere, l'essere indissolubile, ed eterno, e questo regno non passerà d'una ad altra nazione, come l'impero di una gran parte del mondo passò da' Caldei ai Persiani, da' Persiani ai Greci, da' Greci a' Romani. Di più questo regno farà in pezzi, e consumerà tutti que' regni non quanto all'essere temporale, ma riguardo alla idolatria, e alla empietà, che ne' regni stessi dominavano. L'impero Romano riuniva nel suo vasto dominio tutti que' regni, e questo impero avverso a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re. Questo re è Gesù Cristo: egli è quella pietra, la quale non per opera d'uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu conceputo nel sen della Vergine non per opera d'uomo, come osservarono s. Girolamo; s. Giustino martire, s. Ireneo, s. Epifanio, Agostino ec. Questa piccola pietra atterrò, e annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell'uman genere, e soggiogò a Dio, e alla Chiesa tutte le genti. È molto bene il Cristo, che venne a combattere contro del forte armato non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infermità, è paragonato alla pietruzza, che urta, e mette in polvere l'oro, il bronzo, il ferro, e la creta del gran colosso; nella qual cosa si dimostrò come: *la stoltezza di Dio è più sag-
gia degli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta degli uo-
mini*, 1. Cor. 1. 25. Non mancano presso gli antichi maestri Ebrei delle testimonianze, onde impariamo come la Sinagoga istessa vide qui grandiosamente predetto, e dipinto il regno del Messia, Bereschib. Rabba ad Gen. xxviii. 10.

comminuit testam, et ferrum, et aes, et argentum, et aurum, Deus magnus ostendit regi, quae ventura sunt postea: et verum est somnium, et fidelis interpretatio ejus.

46. Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, et Daniele adoravit, et hostias, et incensum praecepit, ut sacrificarent ei.

47. Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, et Dominus regum, et revelans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.

zò la creta, e il ferro, e il bronzo, e l'argento, e l'oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che poscia avverranno; e il sogno è vero, e l'interpretazione di esso è fedele.

46. Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò, che si offerisser a lui vittime, e incenso.

47. E il re parlò a Daniele, e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, e il Signore de' re, ed è rivelator de' misteri, dopochè tu hai potuto svelar questo arcano.

Vers. 49. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele.* I Gentili, aveano una gran facilità a tener come dei gli uomini, ne quali vedessero qualche cosa di straordinario, e miracoloso. Vedi quello, che succedette a Paolo, e a Barnaba nella Liconia, Atti xiv. 10. L'aver manifestato al re quello, che egli avea veduto nel suo sogno, sogno, di cui lo stesso re non avea più distinta memoria, e l'averne spiegato l'altissima significazione, tutto questo empì il re di tanta ammirazione, e stupore, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, e ordinò, che se gli offerisser vittime, e incensi. Ma se Daniele non potè impedire quel primo atto di venerazione rendutogli dal cieco re, il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima cagione della celestiale sapienza, che egli ammirava, non è dubbio, che Daniele non permise, che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime, e agl'incensi.

Vers. 47. *Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, ec.* Questa riflessione del re pare, che debba esser nata dal veder, che Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori, che quegli volea rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio de-

48. Tunc rex Daselem in sublime extulit, et munera multa, et magna dedit ei: et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege; et constituit super opera provinciae Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

48. Allora il re innalzò a sommi onori *Daniela*, e gli diede molti, e grandi donativi, e lo costituì principe di tutte le provincie di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutti i sapienti di Babilonia.

49. E *Daniela* impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia *Sidrach, Misach, e Abdenago*: *Daniela* poi stava alla porta del re.

gli Ebrei per superiore a tutti gli dei adorati dal Gentilesimo, ma non per solo, unico vero Dio.

Vers. 48. Allora il re innalzò a sommi onori *Daniela*, ec. Queste parole ancora dimostrano, che *Daniela* avea rigettati gli onori, che a lui voleano rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare, e onorare il Profeta in altra maniera.

Vers. 49. *Daniela* poi stava alla porta del re. *Daniela* stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere, e come intimo confidente.

C A P O III.

Anania, Misach, e Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, e ordina, che si uccida chiunque lo bestemmi.

1. Nabuchodonosor rex 1 Il re Nabuchodonosor
fecit statuam auream alti fece una statua d'oro alta ses-

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. Fece una statua d'oro. La scrittura non dice se la

tudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, et statuit eam in campo Dura provinciae Babilonis.

2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, et iudices, et duces, et tyrannos, et praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt satrapae, magistratus, et iudices, duces, et tyranni, et optimates qui erant in potestatibus constituti, et universi principes regionum, ut

santa cubiti, larga sei cubiti, e la fece alzare nella campagna di Dura della provincia di Babilonia.

2. Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i capitani, e i dinasti, e i prefetti, e tutti i governatori delle provincie, affinchè tutti insieme andassero alla dedizione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.

3. Allora si raunarono i satrapi, i magistrati, e i giudici, i capitani, e i dinasti, e i grandi, che eran costituiti in dignità, e tutti i governatori delle provincie, per an-

statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o finalmente il famoso Dio de' Babilonesi, cioè Belo. Mi sembra più verisimile, che la statua rappresentasse il sovrano istesso, perocchè il re parlando a Misach, e a' suoi compagni, si duole, e rimprovera ad essi, ch'essi non rendono culto a' suoi dei, e non adorano la statua d'oro; sembra adunque, che la statua fosse immagine non d'aloun degli dei, ma sì del regnante. Vedi s. Girolamo, Pererio eo. Da quello, che leggesi vers. 32. 33. sembra assai manifesto, che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach, e Abdenago erano già uomini fatti.

Nella campagna di Dura. Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino lib. xxix. 11.

Vers. 2. *Mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, ec.* Ottimamente notò s. Girolamo, che sono adunati i principi, e i grandi a render culto alla statua, affinchè coll' esempio di essi sia indotto il popolo a far l'istesso: perocchè i ricchi, e i potenti pel timor di non perdere le ricchezze, e la potenza sono più facili ad esser sedotti, e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde.

convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statuæ, quam posuerat Nabuchodonosor rex:

4. Et praece clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribus, et linguis:

5. In hora, qua audieritis sonitum tubae, et fistulae, et citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, cadentes adorete statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

7. Post haec igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubae, fistulae, et citharae, et sambucae, et psalterii, et symphoniae, et omnis generis musicorum: cadentes omnes populi, tribus, et linguae, adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldaei accusaverunt Judaeos:

dare tutti insieme alla dedizione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor,

4. *E il banditore gridava ad alta voce: Ordina a voi, popoli, tribù, e lingue,*

5. *Che nel punto stesso, in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del saltero, del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adorate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor;*

6. *Che se alcuno non si prostra, e adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.*

7. *Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udiranno il suono della tromba, del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del saltero, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutti li popoli, le tribù, e le lingue, adorano la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor.*

8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusar i Giudei;*

Vers. 8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei ec.* Alcuni Interpreti non senza ragione hanno sospettato, che questa idea di far questa statua, e di farla adorare fosse suggerita

9. Dixeruntque Nabuchodonosor regi: Rex in æternum vive:

10. Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubae, fistulae, et citharae, sambucæ, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, prosternat se, et adoret statuam auream:

11. Si quis autem non proci dens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Judaei, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et statuam auream, quam erexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore, et in ira praecepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, et Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronunciavitque Nabuchodonosor rex, ait eis: verene Sidrach, Misach, et

9. E dissero al re Nabuchodonosor: *Vivi, o re in eterno:*

10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo, che avesse udito il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d'oro;

11. Che se alcuno non si prostrasse, e adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach, e Abdenago: questi uomini, o re, han dispregiato il tuo decreto, non rendono culto a' tuoi dei, e non adorano la statua di oro alzata da te.

13. Allora Nabuchodonosor pien di furore, e d'ira ordinò che gli conducessero Sidrach, Misach, e Abdenago: i quali tosto furono menati al cospetto del re.

14. E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: è egli vero, o Sidrach, Misach, e Abdenago,

al re de' Caldei per l'invidia, che aveano degli onori fatti a que' tre Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo Profeta forse era assente, ovvero per la familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

Abdenago, deos meos non colitis, et statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubae, fistulae, citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, omnisque generis musicorum, prosternite vos, et adorare statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: et quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. Respondentes Sidrah, Misach, et Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.

17. Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, et de manibus tuis, o rex, liberare.

18. Quod si noluerit, notum sit, rex, quia deos tuos non colimus, et statuam auream, quam erexisti, non adoramus,

che voi non rendete culto ai miei dei, e non adorare la statua d'oro eretta da me?

15. Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udirete il suon della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, e adorare la statua, che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio, che vi sottrarrà al mio potere?

16. Risposero Sidrach, Misach, e Abdenago, e dissero al re Nabuchodonosor: Non è necessario, che sopra di ciò noi ti diamo risposta:

17. Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarmi al poter tuo, o re.

18. Che s'ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiam culto alli tuoi dei, e non adoriamo la statua di oro eretta da te.

Vers. 18. *Che s'ei non vorrà, ec.* Tutta la risposta di questi Santi è piena di mirabil sapienza, e rassegnazione: ella è similissima alla risposta data da Pietro, e Giovanni al sinedrio di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo, Atti iv.

19. Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: et aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, et Abdenago, et praecepit, ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.

20. Et viris fortissimis de exercitu suo iussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, et Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.

21. Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, et tiaris, et calceamentis, et vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach, et Abdenago, interfecit flamma ignis.

23. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach, et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.

19. Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Sidrach, Misach, e Abdenago, e comandò, che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quel, che solea farsi.

20. E ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine, che, legati i piedi a Sidrach, Misach, e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, e le tiare, e i borzacchini, e le loro vesti furon gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente.

22. Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi avean gettato Sidrach, Misach, e Abdenago.

23. Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach, e Abdenago, caddero nel mezzo dello fornace ardente legati.

Quae sequuntur in Hebraeis voluminibus non reperi.

Quello, che segue, non trovai nel testo Ebraico.

Vers. 21. *Le loro brache.* Queste brache si formavano di fasce a vari colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio, *De Regno Persar lib. 1.* *Le Tiare:* La tiara è un berretto, ovver cappello a piccoli venti.

24. Et ambulabant in medio flammae laudantes Deum, et benedicentes Domino.

25. Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:

26. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, et laudabile, et gloriosum nomen tuum in secula:

27. Quia justus es in omnibus, quae fecisti nobis, et universa opera tua vera, et viae tuae rectae, et omnia judicia tua vera.

28. Iudicia enim vera fecisti juxta omnia, quae induxisti super nos, et super civitatem sanctam patrum nostrorum Jerusalem: quia in veritate, et in iudicio induxisti omnia haec propter peccata nostra;

24. *E camminavano per mezzo alle fiamme laudando Dio, e benedicendo il Signore.*

25. *E Azaria stando in piedi orò in questo modo, e aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco, disse:*

26. *Benedetto se' tu, Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso è il tuo nome pe' secoli;*

27. *Perocchè giusto se' tu in tutto quello, che hai fatto a noi, e tutte le opere tue sono veraci; e rette le vie tue, e tutti i giudizi tuoi sono giusti.*

28. *Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti sopra di noi, e sopra la città santa de' padri nostri, Gerusalemme: perocchè con verità, e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.*

Vers 24. *E camminavano per mezzo alle fiamme ec.* 8. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello, che segue fino al vers. 31. nol ritrovò nell'Ebreo; ma lo prese da Teodoziona, il quale dovette trovarlo nell'Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione de' LXX stampata ultimamente in Roma, e la Chiesa ha ricevuto anche questa parte di Daniele come Scrittura suora, e canonica.

Vers. 27. *Tutte le opere tue sono veraci.* Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse e alle sue minacce.

29. Peccavimus enim, et inique egimus recedentes a te: et deliquimus in omnibus:

30. Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus sicut praeceperas nobis, ut bene nobis esset:

31. Omnia ergo, quae indixisti super nos, et universa quae fecisti nobis, in vero iudicio fecisti:

32. Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum, et pessimorum, praevaricatorumque, et regi injusto, et pessimo ultra omnem terram.

33. Et nunc non possumus aperire os: confusio, et opprobrium facti sumus servis tuis, et his, qui colunt te.

34. Ne, quaesumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum:

35. Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel sanctum tuum:

36. Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorum sicut stellas coeli,

29. *Imperocchè noi peccammo, e cosa iniqua facemmo, allontanandoci da te, e in ogni cosa mancammo;*

30. *E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello, che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossim felici:*

31. *Tutto quello adunque, che hai mandato sopra di noi, e tutte quante le cose, che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte;*

32. *E ci hai dati in balia de' nostri nemici ingiusti, e pessimi, e prevaricatori, e di un re ingiusto, e peggiore, che sia su tutta la terra.*

33. *Ed ora noi non possiamo aprir bocca: siam divenuti argomento di confusione, e di obbrobrio pe' servi tuoi, e per quei, che ti adorano.*

34. *Non abbandonarci, di grazia in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento:*

35. *E non ritrarre da noi la tua misericordia per amore di Abramo diletto tuo, e d'Isacco tuo servo, e di Israele tuo santo,*

36. *A' quali parlasti, facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe, come la*

et sicut arenam, quae est in litore maris:

37. Quia Domine immiuenti sumus plus, quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps, et dux, et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te.

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, et spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, et taurorum, et sicut in millibus agnorum pin-

stelle del cielo, e come l'arena, che è sul lido del mare.

37. Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.

38. E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo, ove presentare a te le primizie,

39. Affin di poter trovare misericordia presso di te: ma ci ricevi tu contriti di anima e umiliati di spirito,

40. Come in virtù dell'olocausto degli arieti, e de'tori, e come pel sacrificio di

Vers. 38. *Nè principe, nè condottiere, nè profeta, ec.* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà, che questi Santi portano il loro pensiero alla oara antica loro patria, la quale veggono derelitta, priva de'suoi re, de' profeti ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole: *nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione ec.* Essi ben sapevano, che olocausto, sacrificio ec. non potea offerirsi se non in quel tempio, che era distrutto. Così queste espressioni non escludono i principi della nazione, che essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, nè escludono i profeti, che Dio diede a consolazione del misero loro stato: come diede Daniele, ed Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito, come in virtù dell'olocausto ec.* Noi non abbiám luogo dove offerirti i soliti sacrifici; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore, e la umiliazione del nostro spirito, e placati con noi, e fa' a noi misericordia, accettando quel solo sacrificio, che noi possiamo offerirti, come se ti offerissimo olocausto d'arieti, e di tori, e di migliaia d'agnelli.

guum: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Et nunc sequimur te in toto corde, et timemus te, et quaerimus faciem tuam.

42. Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiae tuae.

43. Et erue nos in mirabilibus tuis, et da gloriam nomini tuo Domine:

44. Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omnipotentia tua, et robur eorum conteratur:

45. Et sciant quia tu es Dominus Deus solus, et gloriosus super orbem terrarum.

46. Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, et stuppa, et pice, et malleolis,

47. Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem:

migliaia di grassi agnelli. In tal guisa il Sacrificio nostro si adempia oggi nel tuo conspetto, che a te piaccia, dappoichè confusi non restano quei, che confidano in te.

41. *E ora con tutto il cuore te seguiamo, e temiam te, e cerchiam la tua faccia;*

42. *Non volerci confondere, ma fa' con noi secondo la tua mansuetudine, e secondo la molta tua misericordia.*

43. *E faeci salvi co' tuoi prodigi, e glorifica il nome tuo, o Signore,*

44. *E sieno confusi tutti coloro, che sciagure minacciano a' servi tuoi; sien confusi da tutta la tua possanza, e sia annichilata la loro fortezza,*

45. *E conoscano, che tu se' il Signore Dio solo, e glorioso sopra la terra.*

46. *E i ministri del re, che ve gli avean gettati, non rifinivano di accrescer fuoco alla fornace con bitume, stoppa, pice, e sarmenti,*

47. *E la fiamma si alzava sopra la fornace quarantanove cubiti;*

Vers. 46. *Con bitume.* Propriamente *Naphtha* era una specie di bitume, di cui abbondava il paese di Babilonia. Vedi *Plinio* II. 105.

196 PROFEZIA DI DANIELE

48. Et erupit, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis.

49. Angelus autem Domini descendit cum Azaria, et sociis ejus in fornacem: et excussit flammam ignis de fornace,

50. Et fecit medium fornacis quasi ventum: et non tetigit eos ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit.

51. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace, dicentes:

52. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum: et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in secula: et benedictum nomen gloriae tuae sanctum: et laudabile, et superexaltatum in omnibus seculis:

53. Benedictus es in templo sancto gloriae tuae: et superlaudabilis, et supergloriosus in secula.

48. E si dilatò, e abbruciò que' Caldei, che trovò vicini alla fornace.

49. E l'Angelo del Signore era sceso con Azaria, e co'suoi compagni nella fornace, e allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,

50. E fece sì, che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento; e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflisce, nè diede loro molestia alcuna.

51. Allora questi tre quasi con una sola bocca laudavano, e glorificavano, e benedicevano Dio nella fornace, dicendo:

52. Benedetto se' tu, Signore Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso, ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria santo, e laudabile, ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.

53. Benedetto se' tu nel tempio santo della tua gloria, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.

Vers. 48. *Abbruciò que' Caldei, co. I soldati, che aveano gittati que' Santi nella fornace.*

Vers. 50. *Come un umido vento. Letteralmente come, vento di rugiada, cioè rinfrescante.*

Vers. 53. *Nel tempio santo della tua gloria. Nel cielo, tempio tuo non manufatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, come è detto nel versetto seguente.*

54. Benedictus es in throno regni tui: et superlaudabilis, et superexaltatus in secula.

55. Benedictus es, qui intreris abyssos, et sedes super Cherubim: et laudabilis, et superexaltatus in secula.

56. Benedictus es in firmamento coeli, et laudabilis, et gloriosus in secula.

57. Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

58. Benedicite Angeli Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

59. * Benedicite coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

* Psalm. 148. 4.

60. Benedicite aquae omnes, quae super coelos sunt, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

54. *Benedetto se' tu nel trono del tuo regno, e' sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.*

55. *Benedetto se' tu, che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedi sopra de' Cherubini, e se' laudabile, ed altissimo pe' secoli.*

56. *Benedetto se' tu nel firmamento del cielo, e laudabile, e glorioso pe' secoli.*

57. *Opere del Signore benedite tutte quante il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

58. *Angeli del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

59. *Benedite, o cieli, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.*

60. *Acque tutte, che siete sopra de' cieli, benedite il Signore, laudatelo ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.*

Vers. 55. *E siedi sopra de' Cherubini. Vedi Ezech. x. 1. 2. co.*

Vers. 57. *Opere del Signore benedite ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice s. Girolamo; e primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, varietà, utilità, e obbedienza agli ordini del Creatore dimostrano la onnipotenza di lui, la sapienza, la provvidenza ammirabile; secondo, perchè a lodare, e benedire, lo stesso Creatore esortano, e stimolano chiunque con occhio un po' attento le mira.

198 **PROFEZIA DI DANIELE**

61. Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

62. Benedicite sol, et luna Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

63. Benedicite stellae caeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

64. Benedicite omnis imber, et ros Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

65. Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

66. Benedicite ignis, et aestus Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

67. Benedicite frigus, et aestus Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

68. Benedicite rores, et pruina Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

61. *Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

62. *Benedite voi, Sole, e Luna, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

63. *Stella del cielo, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

64. *Pioggie, e rugiade, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

65. *Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

66. *Fuochi, e calori, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

67. *Freddo, e caldura, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

68. *Rugiade, e brine benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

Vers. 61. *Potenze del Signore.* Ovvero *Esercito del Signore*: Gli astri, e i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l'esercito del cielo.

Vers. 67. *Freddo, e caldura ec.* S'intende il freddo dell'inverno, la caldura dell'estate: in molte edizioni della nostra Volgata, in vece di *aestus* leggesi *aestas*.

69. Benedicite gelu, et frigus Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

70. Benedicite glacies, et nives Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

71. Benedicite noctes, et dies Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

72. Benedicite lux, et tenebrae Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

73. Benedicite fulgura, et nubes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

74. Benedicat terra Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.

75. Benedicite montes, et colles Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

76. Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

77. Benedicite fontes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

78. Benedicite maria, et flumina Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

69. *Gelo, e freddura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

70. *Ghiacci, e nevi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.*

71. *Notti, e giorni benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

72. *Luce, e tenebre benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

73. *Folgora, e nuvole benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

74. *Benedica il Signore la terra, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

75. *Monti, e colline benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

76. *Germi, che dalla terra spuntano, benedite tutti quanti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.*

77. *Fontane benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

78. *Mari, e fiumi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

79. Benedicite cete, et omnia quae moventur in aquis Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

80. Benedicite omnes volucres coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

81. Benedicite omnes bestiae, et pecora Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

82. Benedicite filii hominum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

83. Benedicat Israel Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.

84. Benedicite sacerdotes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

85. Benedicite servi Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

86. Benedicite spiritus, et animae iustorum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

87. Benedicite sancti, et humiles corde Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

79. *Baleno, e pesci tutti, che guizzate nelle acque, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

80. *Uccelli dell'aria benedite tutti il Signore, laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

81. *Bestie tutte e selvagge, e domestiche benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

82. *Figliuoli degli uomini benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

83. *Israele benedica il Signore; lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

84. *Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

85. *Servi del Signore benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

86. *Spiriti, ed anime dei giusti, benedite il Signore; laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

87. *Voi santi, ed umili di cuore benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

88. Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

Quia eruit nos de inferno, et salvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio ardentis flammæ, et de medio ignis eruit nos.

89. Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.

90. Benedicite omnes religiosi Domino Deo deorum: laudate, et confitemini ei, quia in omnia secula misericordia ejus.

Hucusque in Hebræo non habetur, et quæ posuimus, de Theodotionis editione translata sunt.

91. Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, et surrexit prope, et ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi: dixerunt: Verè rex.

92. Respondit, et ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, et ambulantes in medio ignis, et nihil corruptionis

88. Voi, Anania, Azaria, e Misaele, benedite il Signore laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

Perocchè egli ci ha liberati dall'inferno, e ci ha salvati dalle mani di morte: e ci ha tratti di mezzo dell'ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

90. Voi tutti, che onorate il Signore, benedite il Dio degli dei, laudatelo, e rendetegli grazie, perocchè la misericordia di lui dura per tutti i secoli.

Fin qui manca nell'Ebreo, e quel, che abbiamo messo è del volgarizzamento di Teodozione.

91. Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito, ed alzossi in fretta, e disse ai suoi cortigiani: Non habbiamo noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I quali riposero, e dissero: Così è, o re.

92. Ed egli rispose, e disse: ecco, che io veggio quattro uomini sciolti, che camminano pel mezzo al fuoco, e nulla

Vers. 88. Dall'inferno. Dallo stato di morte, ovvero dal sepolcro.

in eis est, et species quarti
similis filio Dei-

*hanno patito, e il quarto è a
vederlo simile al figliuolo di
Dio.*

93. Tunc accessit Nabu-
chodonosor ad ostium for-
nacis ignis ardentis, et ait: Si-
drach, Misach, et Abdenago,
servi Dei excelsi, egredimini,
et venite. Statimque e-
gressi sunt Sidrach, Misach,
et Abdenago de medio ignis.

93. Allora Nabuchodonosor
si accostò alla porta della
fornace ardente, e disse: Si-
drach, Misach, e Abdenago
servi dell' altissimo Dio, usci-
te fuori, e venite. E tosto u-
sciron di mezzo al fuoco Si-
drach, Misach, e Abdenago.

94. Et congregati satrapae,
et magistratus, et iudices, et
potentes regis, contempla-
bantur viros illos, quoniam
nihil potestatis habuisset i-
gnis in corporibus eorum, *
et capillus capitis eorum non
esset adustus, et sarabala
eorum non fuissent immuta-
ta, et odor ignis non tran-
sisset per eos.

94. E affollatisi i satrapi,
e i magistrati, e i giudici, e
i cortigiani del re, stavano a
contemprar questi uomini,
perchè ne' corpi loro nissun
potere avea avuto il fuoco, e
nissun capello della lor testa
era arso, e i lor borzacchini
non eran cangiati, nè odore
di fuoco gli avea tocchi.

* Luc. 12. 7. et 21, 18.

Vers. 92. *Simile al figliuolo di Dio.* Ovvero, simile a un fi-
glio di Dio. Alcuni Padri hanno creduto, che Nabuchodonosor
potesse aver qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel
trattare con Daniele. S. Girolamo però, e molti altri credono,
oh'ei voglia parlare di un Angelo, perocchè di fatto col nome
di Angelo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95.
E ciò (dice s. Girolamo) quanto alla storia: del rimonente pot
quest' Angelo, e questo figlio di Dio fu tipo, e figura del Signor
nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare dai
lacci di morte quelli, che vi stavàn rinchiusi. Gli Angeli sono
detti figli di Dio da Giacobbe xxxviii. 7. Tre cose adunque in
questo gran fatto recarono stupore al re, primo, di veder nella
fornace quattro persone in vece de' tre Ebrei gettati in essa per
suo comando; secondo, di vederli sciolti; terzo, di vederli il-
lesi: Ne' LXX in vece di figlio di Dio, leggesi un Angelo di
Dio, e similmente in Teodozione ec.

Vers. 94. *E i lor borzacchini.* La voce sarabala presso i Per-
siani avea indubitamente il significato, che le abbiám dato.
Corrottiamente si legge sarabara. Vedi Hesichio.

95. Et erumpens Nabuchodonosor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, et Abdenago, qui misit angelum suum, et eruit servos suos, qui crediderunt in eum, et verbum regis immutaverunt; et traderunt corpora sua, ne servirent, et adorarent omnem deum, excepto Deo suo.

96. A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, et lingua, quaecumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, et Abdenago, desperet, et domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach, et Abdenago in provincia Babylonis.

96. NABUCHODONOSOR rex, omnibus populis, genti-

95. E Nabuchodonosor proruppe in queste parole: Benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, il quale ha spedito il suo Angelo, e ha liberati i servi suoi, che hanno creduto in lui, e non hanno obbedito all'ordine del re, ed hanno sacrificanti i corpi loro per non voler render culto, nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.

96. Questo adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, e lingua, che proferirà bestemmia contro il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, perisca, e sien devastate le case loro: imperocchè altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.

97. Allora il re innalzò Sidrach, Misach, e Abdenago al governo della provincia di Babilonia.

98. Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, nazioni, e

Vers. 96. Altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa. Egli riconosce il Dio degli Ebrei per più grande, e potente di tutti quelli, che erano adorati nel suo impero, ma nè per solo Dio il riconosce, nè proibisce, che gli altri dei sieno adorati; ma solamente, che nessuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers. 98. Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, ec. Comin-

264 PROFEZIA DI DANIELE

bus, et linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.

99. Signa, et mirabilia, fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi praedicare

100. Signa ejus, quia magna sunt; et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, * et potestas ejus in generationem, et generationem,

* *Infr. 4. 3. et 7. 14.*

lingue, che abitano in tutta quanta la terra: sia sempre più perfetta pace a voi.

99. *Segni, e prodigi ha fatti presso di me l'altissimo Iddio: a me adunque è paruto di manifestargli*

100. *I segni, perchè sono grandi, e i prodigi, perchè sono stupendi: e il regno di lui è un regno sempiterno, e la potenza di lui per tutti i secoli.*

cia quì un editto del re riferito dal nostro Profeta nella stessa lingua, in cui fu scritto, il quale editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore de' tre Ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo iv.

C A P O IV.

Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie; indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono.

1. **E**go Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, et florens in palatio meo:

1. **I**n Nabuchodonosor vi-
vea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E felice nella mia reggia.* Egli conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l'Egitto, l'Arabia ee. tornato a Babilonia godeva tranquillamente il frutto di sue vittorie, sendo rispettato, e temuto da tutta la terra.

2. *Somnium vidi, quod perterrituit me: et cogitationes meae in strato meo, et visiones capitis mei, conturbaverunt me.*

3. *Et per me propositum est decretum ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, et ut solutionem somni indicarent mihi:*

4. *Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldaei, et aruspices, et somnium narra- vi in conspectu eorum: et solutionem ejus non indicaverunt mihi:*

5. *Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: et somnium coram ipso locutus sum.*

2. *Vidi un sogno, che mi spaventò, e i miei pensieri, e le visioni, che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.*

3. *E fu fatto da me un decreto, che fosser condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi desser la spiegazione del mio sogno.*

4. *Allora furon introdotti gl'indovini, i magi, i Caldei, e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi; ed ei non me ne diedero la spiegazione:*

5. *Fino a tanto, che il collega Daniele (che si dice Baltassar dal nome del mio Dio, il quale ha in se lo spirito degli dei santi) venne al mio cospetto, e davanti a lui io esposi il mio sogno.*

Vers. 5. Il collega Daniele. Questa parola *collega* può riferirsi o a' Sapienti, Magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dia al Profeta il titolo di collega per averlo in certo modo associato al regno dandogli il governo della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa *il compagno, l'amico, il collega*, e l'altra significa *un altro*, ha dato luogo alla diversa lezione, che trovasi presso Teodoro, il quale lesse: *Fino a tanto, che fu introdotto dinanzi a me un altro, Daniele ec.* Vale a dire, un altro indovino, un altro sapiente, e a questo senso, che è conforme al Caldeo si riduce la nostra Volgata riferendo la voce *collega* agli altri sapienti, come si è detto.

Baltassar dal nome del mio Dio. Vedi cap. 1. 7.

Ha in se lo spirito degli dei santi. E' stato osservato da mol-

206 PROFEZIA DI DANIELE

6. Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habes in te, et omne sacramentum non est impossibile tibi: visiones somniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.

7. Visio capitis mei in cubili meo; Videbam, et ecce arbor in medio terrae; et altitudo ejus nimia.

8. Magna arbor, et fortis: et proceritas ejus contingens coelum: aspectus illius erat usque ad terminos universae terrae.

9. Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius; et esca universorum in ea; subter eam habitabant animalia, et bestiae, et in ramis ejus conversabantur volucres coeli: et ex ea vescebatur omnis caro.

10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum et ecce vigil, et sanctus de coelo descendit.

6. *Baltassar, principe degli indovini, perchè io so, che lo spirito degli dei santi abita in te, e nessun arcano è impenetrabile a te; sponimi le visioni, che io ho vedute ne' miei sogni, ed il loro significato:*

7. *Ecco la visione, che io ebbi in testa nel mio letto: lo vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra,*

8. *Un albero grande, e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo, e faceasi vedere sino a' confini di tutta la terra.*

9. *Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare per tutti; sotto di esso abitavano animali, e fiere, e su' rami di lui facean nido gli uccelli dell'aria: ed ogni animal vivente da esso avea il suo cibo;*

10. *Questa visione l' ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo;*

ti, che il Caldeo potrebbe ugualmente tradursi: *Ha in se lo spirito di Dio santo*, così pure nel vers. seguente. Questo spirito di profezia.

Vers. 8. *E faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra. Si facea vedere, cioè si stendeva per tutta la terra coll' ampiezza de' suoi rami.*

Vers. 10. *Il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo. Il vigilan-*

11. Clamavit fortiter, et sic ait: Succidite arborem, et praecidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiae, quae subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.

12. Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et aereo, in herbis, quae foris sunt, et rore caeli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terrae.

13. Cor ejus ab humano commutetur, et cor ferae detur ei: et septem tempora mutantur super eum.

11. *E gridò ad alta voce, e disse così: Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spargete i suoi frutti: fuggan le bestie, che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso.*

12. *Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro, e di bronzo tralle erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.*

13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera: e sette tempi passino (così) per lui.*

re egli è l'Angelo, e colla voce *Angelo* è tradotta la voce Caldea *Hir* ne' LXX; dalla qual voce Caldea notò s. Girolamo, che i Gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro dei. Questa parola *vigilante* viene a indicare la natura incorporea degli Angeli, i quali sendo puri spiriti mai non dormono, e la loro sollecitudine nell'eseguire i comandi di Dio, vegliando essi incessantemente all'opra di lui, onde soggiunge s. Girolamo, che i monaci passando sovente le notti nell'orazione imitavano la vigilanza, e la sollecitudine degli Angeli.

Vers. 12. *Sia legato con catene di ferro, ec.* Vale a dire l'uomo di cui è figura quest'albero sia legato, e si lasci fuori all'aperta campagna esposto alle ingiurie dell'aria, a pascere l'erba colle bestie.

Vers. 13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera.* Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

E sette tempi passino così per lui. In tale stato viva egli per sette anni. Così l'intesero i LXX, e comunemente tutti gl'Interpreti. Vedi *Dan.* vii. 25. ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabuchodonosor diè, primo, che, secondo:

208 PROFEZIA DI DANIELE

14. In sententia vigilum decretum est, et sermo sanctorum, et petitio: donec cognoscant viventes, quoniam 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, e giusta le parole, e la petizione de' santi, fino a tanto che i viventi co-*

la più semplice, e più probabil sentenza tenuta da s. Girolamo, da Teodoreto, da s. Tommaso, e da moltissimi interpreti, il re per giusto gastigo di Dio, che volle punita la sua superbia diventò maniaco, e per effetto di questa immaginazione cominciò a crederci non più uomo, ma bestia; secondo, in un certo senso potè veramente dirsi, ch'ei non fosse più uomo, ma bestia, perchè e il cuore di lui, e anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e come bua andava carpono valendosi delle mani come di piedi, e pasceva l'erba, e infioriva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli, e le unghie. In tale stato veggendolo ridotto i suoi lo legarono, come è detto dal nostro Profeta; ma egli si fuggì, e andò a vivere lungi dagli uomini all'aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, e il caldo, e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume, ed un cenno si trova in un passo di Megastene storico della Caldea, il qual passo è riferito da Alfeco presso Eusebio *Praepar. Evang.* ix. Un dotto medico Inglese moderno riferisce, che un contadino de' contorni di Padova caduto in simil malattia s'immaginò di esser lupo, e assalì, e trucidò molti nella campagna, e finalmente sendo stato preso sosteneva costantemente se essere lupo vero colla sola differenza della pelle co' peli a rovescio. Ricardo Mead. *Medica Sacra.* E di simili esempi ne ha molti la storia della medicina. Ma quello, che in molti altri uomini potè succedere per effetto di natural malattie, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d'uomo, e gli diè un cuore di bestia, e quando a lui piacque il sanò, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino, alla conversazione degli uomini, e al vitto umano: in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabuchodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata, e sconvolta la sua immaginazione, senza cessare di esser uomo prende le inclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pe' campi, e in questo stato si rimane per quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso Profeta era stato predetto.

Vers. 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, es. Una*

dominatur Excelsus in regno hominum. et cuicumque voluerit, dabit illud, et humilimum hominem constituet super eum.

15. * Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo Baltassar interpretationem narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi: tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.

* 1. Reg. 2. 8. et 16. 11. seq.

16. Tunc Daniel, cujus nomen Baltassar, coepit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: et cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Baltassar, somnium, et interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Baltassar, et dixit: Domine mi, somnium his, qui te oderunt, et interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. Arborem, quam vidisti sublimem, atque robustam, cujus altitudo pertingit ad

noscano, che l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e darallo a chi gli parrà; e sopra di esso porrà l'uomo più abbiecto.

15. Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor. Tu adunque, o Baltassar, dimmi tosto la sua interpretazione; perchè i sapienti tutti del mio regno non posson dirmene la spiegazione: ma tu il puoi, perchè lo spirito degli dei santi è in te.

16. Allora Daniele, che diceasi Baltassar, stette sopra di se pensoso, e in silenzio quasi per un' ora, e i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse: Baltassarre, non faccia pena a te il sogno, e la sua significazione. Rispose Baltassarre, e disse: S'guor mio, questo sogno cada sopra quegli, che a te vogliono male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici.

17. L' albero, che tu hai veduto sublime, e robusto, l' altezza del quale tocca il cielo,

stessa cosa significano qui le due voci, *vigilanti*, e *santi*, vale a dire gli Angeli deputati da Dio al governo degli uomini; e degl' imperi.

Vers. 16. *E i suoi pensieri lo conturbavano.* Pel dolor, che sentiva di dover annunziare a un re benevolo, e amico sì strane cose.

coelum, et aspectus illius in omnem terram.

18. Et rami ejus pulcherrimi, et fructus ejus nimius, et esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiae agri, et in ramis ejus commorantes aves coeli.

19. Tu es rex, qui magnificatus es, et invaluisti: et magnitudo tua crevit, et pervenit usque ad coelum, et potestas tua in terminos universae terrae.

20. Quod autem vidit rex vigilem, et sanctum descendere de coelo, et dicere: Succidite arborem, te dissipate illam, attamen germen radicem ejus in terra dimittite, et vinciatur ferro, et aere in herbis foris, et rore coeli conspergatur, et cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutantur super eum.

21. Haec est interpretatio sententiae Altissimi, quae pervenit super dominum meum regem:

22. Eicient te ab hominibus, et cum bestiis, ferisque erit habitatio tua, et * foveum ut bos comedes, et rore coeli infunderis, septem

e il quale è visibile per tutta la terra.

18. I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo, e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fan nido gli uccelli dell'aria,

19. Tu se' (l'albero), o re, che se' divenuto grande, e robusto, e la tua grandezza è cresciuta, e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino all'estremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi, che il re ha veduto il vigilante, ed il santo scendere dal cielo, e dire: Troncate l'albero, e fatelo in pezzi: ma lasciate però in terra una punta di sue radici: ed ei sia legato con ferro, e bronzo, e stia all'aperto sull'erba, e sia asperso dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo fino a tanto, che sette tempi passino per lui così.

21. Questa è l'interpretazione della sentenza dell'Altissimo pronunziata contro il re mio Signore:

22. Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie, e colle fiere avrai comune l'albergo, e qual bue mangerai del fieno, e dalla

quoque tempora mutabantur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum et cuiusque voluerit, det illud.

* *Infr.* 5. 21.

23. Quod autem praecepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id est arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse coelestem.

24. Quam ob rem rex consilium meum placeat tibi, * et peccata tua eleemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiae pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.

* *Ecclesi.* 3. 33.

25. Omnia haec venerunt super Nabuchodonosor regem.

26. Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.

27. Responditque rex, et ait: Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei?

rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, come l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

23. Quanto poi all'ordine dato di lasciare una punta delle radici dell'albero, il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto, che una potestà è in cielo.

24. Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio, e riscatta colle limosine i tuoi peccati, e le tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati.

25. Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.

26. Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.

27. E il re prese a dire: Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia, e collo splendore della mia gloria?

Vers. 23. *Il tuo regno resterà a te, ec.* Tu sarai rimesso sul trono passato il tempo di sette anni.

Vers. 26. 27. *Dodici mesi dappoi ec.* Dio differì per un anno l'esecuzione della sentenza; e s. Girolamo prede, che veramente il re atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consigli di Daniele cominciò a fare il bene, e ad esercitare le opere di

28. Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de caelo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te.

29. Et ab hominibus ejicient te, et cum bestiis, et feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, et septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, et unicuique voluerit, det illud.

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est; et fœnum ut bos comedit, et rore coeli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilæ crescerent, et ungues ejus quasi avium.

31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad coelum levavi,

28. *E il re non avea finito di dir questo, quando venne repentina voce dal cielo: A te si dice, o re Nabuchodonosor, il tuo regno non sarà più tuo;*

29. *E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tralle bestie, e tralle fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto, che tu conosca, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.*

30. *Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero alui i capelli come penne di un'aquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili.*

31. *Ma finiti que' giorni io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu rendu-*

carità, ma lasciatosi trasportare dalla superbia perdè a cagione di questa il bene della misericordia, e allora si adempiè tutto quello, che era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi Giuseppe Antiq. x. n. e Cont. Appion. 1. Euseb. Praepar. ix. ult. ec.

Vers 31. *Alzai al cielo gli occhi miei ec.* Da tutto quello, che leggesi in questo, e ne seguenti versetti oredettero parecchi dotti interpreti di poterne inferire, che Nabuchodonosor realmente si convertì, e abbracciò la vera religione. Ma tutto

et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi, et glorificavi: * quia potestas ejus potestas sempiterna, et regnum ejus in generationem, et generationem.

* Supr. 3. 100.

32. Et omnes habitatores terrae apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus coeli, quam in habitatoribus terrae: et non est qui resistat manui ejus, et dicat ei: Quare fecisti?

33. In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei decoremque perveni: et fi-

ta la mia mente, e benedissi l'Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni;

32. E tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui un niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli abitatori della terra; e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: per qual motivo hai tu fatto questo?

33. In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell'onore, e nella magnificenza del mio regno,

quello, che egli dice, sebben dimostri, che egli avea concepita una grande idea del Dio degli Ebrei, non pare certamente, che serva a dimostrare, che egli rinunziasse assolutamente al culto degl'idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosceva la sovrana potenza in tutto quello, che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo, in cui egli descrive la sua mutazione non dà egli a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire, che egli tenne il Dio degli Ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dei. Quindi è, che quegli stessi scrittori i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare, che la sua conversione è almeno incerta, ed incerta la sua salute.

Vers 32. *Delle virtù del cielo.* Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali non meno, che gli uomini sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo, e della terra.

214 PROFEZIA DI DANIELE

gura mea reversa est ad me, et optimates mei et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum, et magnificentia amplior addita est mihi.

34. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, et magnifico, et glorifico regem coeli: quia omnia opera ejus vera, et viae ejus judicia, et gradientes in superbia potest humiliare.

e tornò a me la mia prima figura, e i miei magnati, e i magistrati cercaron di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.

34. Or adunque io Nabuchodonosor lodo, e celebro, e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi.

C A P O V:

Baltassar nel convito beve co' suoi convitati e' vani sacri del tempio del Signore; e apparisce una mano, che scrive nella parete, e il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re.

1. **B**altassar rex fecit grande convivium optimatibus

1. *Il re Baltassar fece un gran convito a mille de' suoi*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Il re Baltassar fece un gran convito ec.* Questo re Baltassar a non considerare se non quello, che leggiamo nel nostro Profeta, parrebbe, che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Baltassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo, che secondo l'uso delle Scritture il nome di figliuolo si dà anche a' nipoti, e siccome dal quarto de' regi xxv. 27. apparisce, che a Nabuchodonosor successe Evilmerodach, e di più sta anche scritto (Jerem xxvii 7), che *le genti tutte sarebber soggette a Nabuchodonosor, e al figlio di lui, e al figlio del figlio di lui*; quindi è, che molti Interpreti dicono, che Baltassar fu figliuolo di Evilmerodach, e nipote di Nabuchodonosor. Fermia-

suis mille: et unusquisque secundum suam bibebat aetatem: *grandi, e ognuno bevea secondo la sua età:*

2. Praecepit ergo jam temulentus, ut afferrehtur vasa aurea, et argentea, quae asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex, et optimates ejus, uxoresque ejus, et concubinae.

3. Tunc allata sunt vasa aurea, et argentea, quae asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: et biberant in eis, et optimates ejus, uxores, et concubinae illius.

4. Bibebant vinum, et laudabant deos suos aureos, et argenteos, aereos, ferreos, ligneosque, et lapideos.

5. In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parie-

2. *Ed essendo egli già zepo di vino, ordinò, che fosser portati i vasi d'oro, e d'argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio, che fu in Gerusalemme, offinchè ad essi bevessero il re, e i suoi grandi, e le sue mogli, e le concubine.*

3. *E furon portati i vasi di oro, e d'argento portati via dal tempio, che era stato in Gerusalemme, e bevverò ad ad essi il re, e i suoi cortigiani, e le sue mogli, e le sue concubine.*

4. *Beveano il vino, e celebravano gli dei loro d'oro, di argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra.*

5. *Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scrivea dirimpetto al candelabro sulla su-*

mooi quì senza entrare in altre questioni concernenti la storia, e la cronologia de' re Caldei, e la maniera di conciliare colla Scrittura gli scrittori profani.

E ognuno bevea secondo la sua età. Essendo tutti quei mille di ugual dignità, erano assisi secondo la distinzione dell'età, e beveano prima i più vecchi, indi i più giovani.

Vers. 5. *Come di mano di uomo ec.* Parla così, perchè la mano veramente era mano di un Angelo. Il re credesi, che fosse assiso solo a una mensa avendo davanti ad essa un gran candelabro, che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano che scrivea.

216 PROFEZIA DI DANIELE

tis aulae regiae: et rex aspicebat articulos manus scribentis.

6. Tunc facies regis commutata est, et cogitationes ejus conturbabant eum: et compages renum ejus solvebantur, et genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldaeos, et aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, et interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, et torquem auream habebit in collo, et tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingressi omnes sapientes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

9. Unde rex Baltassar satis conturbatus est, et vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.

10. Regina autem, pro re, quae acciderat regi, et optimatibus ejus; domum convi-

perficie della muraglia della sala reale: e il re stava osservando le dita della man, che scrivea.

6. Allora il re cangiossi in faccia di colore, e i suoi pensieri lo conturbavano, e segli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si battevano l'uno coll' altro.

7. E il re fortemente selamò, che facessero venire i magi, e i Caldei, e gli aruspici. E il re prese a dire a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questa scrittura, e mi renderà inteso del suo significato, sarà rivestito di porpora, e avrà una collana d'oro al suo collo, e sarà la terza persona del mio regno.

8. Allora andarono tutti i sapienti del re, e non poterono né leggere la scrittura, né dirne al re il significato.

9. Per la qual cosa il re Baltassar ne restò conturbato altamente, e sfigurato in volto, ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.

10. Ma la regina a motivo di quello, che era avvenuto al re, e a' suoi cortigiani, entrò

Vers. 10. Ma la regina a motivo di quello che era avvenuto ec. Origene, e Teodoreto vogliono, che ella fosse la madre di Baltassar; altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono, ch'ella fosse stata la sposa

vii ingressa est: et proloquens ait: Rex in aeternum vive: non te conturbent cogitationes tuae, neque facies tua immutetur.

11. Est vir in regno qui spiritum deorum sanctorum habet in se: et in diebus patris tui scientia, et sapientia inventae sunt in eo: nam et rex Nabuchodonosor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldaeorum, et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.

12. Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventae sunt in eo: hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem praefatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Ju-

nella sala del convito, e presa la parola disse: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia.

11. Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in se lo spirito de' santi dei; e a tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto scienza, e sapienza; imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor padre tuo lo costituì principe de' magi, degl' incantatori, de' Caldei, e degli aruspici; il padre tuo, io dico, o re.

12. Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore, e intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dir in Daniel, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamasi adunque ora Daniele, ed ei darà l' interpretazione.

13. Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re: e il re prese a dirgli: Se' tu quel Daniele de' figliuoli esuli di

di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amyith, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. *Nel tuo regno havvi un uomo ec.* Sembra, che Daniele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' Magi: Nel capo viii. 2. si vede, che l' anno terzo del regno di Baltassar egli stava a Susa.

218 PROFEZIA DI DANIELE

dae, quem adduxit pater meus rex de Judaea.

14. Audivi de te, quoniam spiritum deorum habeas, et scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventae sunt in te.

15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, et interpretationem ejus indicarent mihi, et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, et ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, et interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, et torquem auream circa collum tuum habebis, et tertius in regno meo princeps eris.

17. Ad quae respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, et dona domus tuae alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, et interpretationem ejus ostendam tibi.

18. O rex, Deus altissimus regnum, et magnificenciam, gloriam, et honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.

Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?

14. *Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dei, e che scienza, e intelligenza, e sapienza si trovino in te in grado superiore.*

15. *Ed ora sono venuti davanti a me i sapienti, e i magi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato, e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.*

16. *Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate. Se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, e avrai una collana d'oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.*

17. *Alle quali cose Daniele rispose, e disse al re: I doni tuoi ti restino a te, e da' ad altri gli onori della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l'interpretazione.*

18. *O re, l'Altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria, e l'onore.*

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, et linguae tremebant, et metuebant eum: quos volebat, interficiebat: et quos volebat, percutiebat: et quos volebat, exaltabat, et quos volebat, humiliabat.

20. Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam: depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:

21. * Et a filiis hominum ejectus est, sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: foenum quoque ut hos comedebat, et rore coelicorpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: et quemcumque voluerit, suscitabit super illud.

* Supr. 4. 21.

22. Tu quoque filius ejus Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires haec omnia:

23. Sed adversum Dominatorem coeli elevatus es: et vasa domus ejus allata sunt coram te: et tu, et optimates tui, et uxores tuae, et concubinae tuae, vinum bibistis in eis: deos quoque

19. E per la grandezza, che egli avea a lui dato, lo temevano, e tremavan dinanzi a lui tutti i popoli, e le tribù, e le lingue: egli uccideva chi gli pareva, e gastigava quei, che voleva, e quei, che voleva, esaltava, e umiliava quei, che voleva.

20. Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria.

21. E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatici: e steno ancor mangiava qual buè, e di rugiada del cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse, che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.

22. Tu pure, o Baltassarre suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte supevi.

23. Ma contro il dominatore del cielo ti se' innalzato; e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e ad essi hai bevuto il vino tu, e i tuoi cortigiani, e le tue mogli, e le tue concubine; ed hai an-

argenteos, et aureos, et aereos, ferreos, ligneosque, et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, et omnes vias tuas, non glorificasti.

24. Idcirco, ab eo missus est articulus manus, quae scripsit hoc, quod exaratum est.

25. Haec est autem scriptura, quae digesta est: MANE, THECEL, PHARES.

26. Et haec est interpretatio sermonis: MANE: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.

27. THECEL: appensus es in statera, et inventus es minus habens.

28. PHARES: divisum est regnum tuum, et datum est Medis, et Persis.

29. Tunc iubente rege indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus: et praedicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.

cor celebrati gli dei d'argento, e d'oro, e di ferro, e di legno, e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro, e ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato:

24. *Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello, che è vergato.*

25. *Or tale è la scrittura distesa: MANE, THECEL, PHARES.*

26. *E queste parole s'interpretano così: MANE: Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.*

27. *THECEL: Tu se' stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato scarso.*

28. *PHARES: E' stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.*

29. *Allora per comando del re fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messa al collo una collana d'oro, e fu notificato a tutti, com'egli dovea avere il terzo grado di potestà nel suo regno.*

Vers. 28. *Ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani. Dopo la morte di Baltassar Dario il Medo, e Giro re di Persia si divisero l'impero de' Caldei.*

30. Eadem nocte interfec- 30. *La stessa notte fu ucci-*
 tus est Baltassar rex Chal- *so Baltassar re de' Caldei;*
 daeus

31. Et Darius Medus suc- 31. *E Dario il Medo gli suc-*
 cessit in regnum annos natus *cedette nel regno in età dises-*
 sexaginta duos. *santa due anni.*

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar re.* Senofonte scrive, che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi della corte, Gadata, e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro; indi l'esercito di Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra colla distruzione dell'impero de' Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma ella è rammentata, e descritta da Isaia, e da Geremia.

C A P O VI.

Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa de' lions, donde esce salvo, e illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele.

1. **P**lacuit Dario, et con- 1. **P**iacque a Dario di de-
 stituit super regnum satrapas *putare pel governo del regno*
 centum viginti, ut essent in *cento venti satrapi, che stesse-*
 toto regno suo. *ro in ogni parte del suo regno;*

2. Et super eos principes 2. *E tre principi, che so-*
 tres, ex quibus Daniel unus *prindessero a quegli, e uno*
 erat: ut satrapae illis redde- *di questi era Daniele, affinché*
 rent rationem, et rex non *a questi rendessero conto i sa-*
 sustineret molestiam. *trapi, e il re non fosse inquietato.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Piacque a Dario di deputare pel governo ec.* S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo dicono, che Dario, presa Babilonia, se ne tornò nella Media con Daniele, e ivi suppongono avvenute le cose, che qui si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle provincie di quell'impero.

222 PROFEZIA DI DANIELE

3. Igitur Daniel superabat omnes principes, et satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, et satrapae querebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis nullamque causam, et suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelisesset, et omnis culpa, et suspicio non inveniretur in eo.

5. Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

6. Tunc principes, et satrapae surripuerunt regi, et sic locuti sunt ei. Dari rex in aeternum vive:

7. Consilium interunt omnes principes regni tui, magistratus, et satrapae, senatores, et iudices, ut decretum imperatorium exeat, et edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo, et homine usque ad triginta dies, nisi a te rex mittatur in lacum leonum.

3. *Daniele adunque andava avanti a tutti i principi, e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.*

4. *Or il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi, e satrapi cercavano occasione di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione, nè sospetto; perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto, e sospizione.*

5. *Dissero adunque coloro: Noi non troveremo onde accusar questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.*

6. *Allora i principi, e i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlaron così: Dario re, vivi eternamente.*

7. *Tutti i principi del tuo regno, e i magistrati, e i satrapi, e i senatori, e i giudici son di parere, che esca un decreto, e un editto imperiale; Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re, sia gettato nella fossa de' leoni.*

Vers. 7. *Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, ec.* Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del Re, e l'autorità, di cui egli godeva, mostrano di voler fare allo stesso Re un onore, che in sostanza veniva ad

8. Nunc itaque rex confirmavit sententiam, et scribe decrevit: ut non immutetur quod statutum est a Medis, et Persis, * nec praevaricari cuiquam liceat.

* *Ether.* 1, 19.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, et statuit.

10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: et fenestris apertis in coenaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Daniele orantem, et obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut

8. *Oradunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto, che sia immutabile, come me firmato da' Medi, e da' Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.*

9. *E il re Dario pubblicò, e firmò l'editto.*

10. *La qual cosa avendo saputo Daniele, vale a dire, come era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua: e aperte le finestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegato le sue ginocchia faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare pell'avanti.*

11. *Ma coloro, che stavano attenti a tutto, trovaron Daniele, che orava, e supplicava il suo Dio.*

12. *E andati dal re gli rammentaron l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re,*

agguagliarlo a un Dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dei. Ed è molto verisimile; che Dario, e altri de' re Gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero per principio di buona politica il far riconoscere anche per tal mezzo nello spirito de' popoli la loro maestà.

Vers. 10. *Che guardavan verso Gerusalemme, ec.* Di questa costumanza degli Ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera, si è parlato altre volte. Vedi *Ezech.* viii. 16., 3. *Reg.* viii. 48. 49.

Tre volte al dì. Alle ore di terza, di sesta, e di nona, che erano ore di orazione per la sinagoga, e furono, e sono ancora per la Chiesa Cristiana. Vedi *Atti* ii. 15. iii. 1. x. 9.

omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, et hominibus usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum, atque Persarum, quod praevaricari non licet.

13. Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, non curavit de lege tua, et de edicto, quod constituisti, sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

14. Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, et usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

16. Tunc rex praecepit, et adduxerunt Daniele, et miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

che qualunque persona, che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuni degli dei, o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa de' leoni? A quali rispose il re, e disse: Questo è vero secondo l'editto de' Medi, e dei Persiani, il quale non è lecito, che sia violato.

13. Allora quegli risposero, e dissero al re: Daniele de' figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell'editto firmato da te, ma tre volte al dì fa sua orazione.

14. Ciò udito il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoperava per trarlo di pericolo.

15. Ma coloro avendo compreso l'animo del re, gli dissero: Sappi, o re, che è legge de' Persi, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.

16. Allora il re diede l'ordine, e condusser Daniele, e lo gittaror nella fossa de' leoni: e il re disse a Daniele: il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.

17. Allatusque est lapis unus, et positus est super os lac: quem obsignavit rex anulo suo, et anulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.

18. Et abiit rex in domum suam, et dormivit incoenatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper et somnus recessit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:

20. Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, et affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tui servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi respondens ait: Rex in aeternum vive:

22. * Deus meus misit Angelum suum, et conclusit ora leonum, et non nocuerunt mihi: quia coram eo iustitia inventa est in me: sed et co-

17. E fu recata una pietra, e fu posta sull'apertura della fossa, e il re la sigillò col suo anello, e coll'anello de' suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contro Daniele.

18. E il re se ne tornò a sua casa, e andò a dormire senza aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non poté prender sonno.

19. Quindi alla prima punta del dì il re alzatosi andò in fretta alla fossa de' leoni:

20. E appressandosi alla fossa con voce lacrimevole chiamò Daniele, e gli parlò, e disse: Daniele servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha egli potuto liberarti da' leoni?

21. E Daniele rispose al re, e disse: Vivi, o re, in eterno.

22. Il mio Dio ha mandat o il suo Angelo, e questi ha chiusa le bocche de' leoni, e non mi hanno fatto male; perocchè dinanzi a lui è stata trovata giu-

Vers. 17. *Affinchè non si facesse nulla contro Daniele.* Il re avea speranza, che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio; ma conosceva il cattivo animo di quelli, che aveano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere, che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

226 PROFEZIA DI DANIELE

ram te, rex, delictum non feci.

* *Mac.* 2. 60.

23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, et Daniele praecepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, et nulla laesio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Daniele, et in lacum leonum missi sunt, ipsi, et filii, et uxores eorum: et non pervenerunt usque ad pavementum lacu, donec arriperent eos leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.

25. * Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, et linguis habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

* *Supr.* 3. 96.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, et regno meo, tremiscant, et paveant Deum Da-

stizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.

23. Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, e ordinò, che Daniele fosse tratto fuori della fossa, e fu tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio:

24. E per comando del re furon condotti coloro, che avevano accusato Daniele, e furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furon presi da' leoni, da' quali furon fatte in bricioli tutte le loro ossa.

25. Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù, e lingue, quanti ne abitano per tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. È stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto, e riverito il Dio di Daniele: im-

Vers. 24. Furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro. Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove (come dice Ammiano Marcellino lib. xxiii.) per colpa di uno si facea morire tutta la parentela. Ognun vede, che la sentenza di Dario per quei, che riguarda i figliuoli, e le mogli degli accusatori di Daniele sarebbe stata ingiusta, tolto che e i figliuoli, e le mogli avessero avuto parte alla colpa de' padri, e de' mariti.

nielis : Ipse est enim Deus vivens, et aeternus in secula : et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in aeternum.

27. Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, et mirabilia in coelo, et in terra: qui liberavit Daniele de lacu leonum.

28 * Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persae:

* Sup. 1. 21., et Infr. 13. 65.

perocchè egli è il Dio vivo, ed eterno pe' secoli: e il regno di lui non sarà disciolto: e la possanza di lui è in eterno.

27. Egli Liberatore, e salvatore, che fu segni, e prodigi in cielo, e in terra, egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.

28. Or Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel regno di Ciro Persiano.

C A P O VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell'antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell'uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna.

1. **A**nno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: et somnium scribens, brevi sermone comprehendit: summumque perstringens, ait:

1. **L'**anno primo di Baltassar re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno, e la visione l'ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno, e compendiosamente riferendolo, disse:

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *L'anno primo di Baltassar ec.* Cominciano quì le grandi profetie di Daniele.

2. Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti coeli pugnabant in mari magno.

3. Et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversae inter se.

4. Prima quasi leaena, et alas habebat aquilae: aspicebam donec evulsae sunt alae ejus, et sublata est de terra, et super pedes quasi homo stetit, et cor hominis datum est ei.

2. Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare;

3. E quattro grandi bestie uscivan dal mare tra lor diverse.

4. La prima come una lionessa, e avea le ali di aquila. Io la riguardava, ecco che le furon svelte le ali: ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.

Vers. 2. I quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare. Pel mare è significata la terra, e pe' venti è significato lo sconvolgimento, che dovea succedere nel mondo al tempo, in cui si doveano fondare le monarchie, delle quali parlerà il Profeta.

Vers. 4. La prima come una lionessa, e avea le ali di aquila, ec. Questo bestie erano mostruose; perocchè sendo tutte bestie terrestri aveano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una lionessa, e per essa viene indicato l'impero de' Caldei: la lionessa dicesi ancor più feroce del leone, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito formisura l'impero Caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviam qui riuniti ambedue i simboli, sotto de' quali abbiain veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia, e da Gheremia: perocchè col nome di leone, e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte que' due profeti, e anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo leone, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia; ma dipoi egli si rialzò, e tornò ad essere uomo, e non ebbe più il cuor di leone, ma cuore di uomo, e di uomo, che avea conosciuta la miseria, e la infermità umana. Lo stesso Baltassar, in cui ebbe fine la monarchia de' Caldei, nel tempo, in cui insultava al Dio di Israele profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano, che scriveva il fatale annunzio di sua rovina, si può ben dire, che perdè il cuor di

5. Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: et tres ordines erant in ore ejus, et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.

6. Post haec aspiciebam, et ecce alia quasi pardus, et alas habebat quasi avis, qua-

5. Ed ecco un'altra bestia le stette al lato simile ad un orso, e avea nella sua bocca tre palchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.

6. Dopo di ciò io guardava, ed eccone un'altra come un leopardo, e avea nella parte

lione; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5. *Un'altra bestia le stette allato simile ad un orso.* Dopo l'impero de' Caldei vede il Profeta venire l'impero dei Persiani, di cui è simbolo l'orso, bestia feroce, e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltramodo barbare riguardo a' gastighi de' rei, come osservò Teodoreto, e come può vedersi presso il Brissonio. S'arroege, che l'orso patisce con gran costanza la fatica, e la fame, e laboriosi, temperanti, e pazienti al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

Avea nella sua bocca tre palchi di denti. Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodoziona si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, e il numero di *tre* si riferisce a' tre regni riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani, e de' Medi: la voracità istessa è espressa con quelle parole, *mangia delle carni in abbondanza*. Ciro, e i suoi successori portarono la desolazione, e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciti, la quale, ucciso Ciro, e troncatali la testa, la fece mettere in un otre pieno di umano sangue: dicendo: *saziati del sangue, di cui avesti tanta sete*.

Vers. 6. *Eccone un'altra come un leopardo, ec.* Il pardo più piccolo del leone non è da men del leone quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il Profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ale, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario, e de' Persiani, il quale in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all'Indo. La varietà delle macchie nella pelle del leopardo posson significare la va-

tuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei.

sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia avea quattro capi, e fu data a lei la possanza:

7. Post haec aspiciebam in visione noctis, et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, et fortis ni-

7. Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa,

ria condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccoli vizi offuscò le molte sue, e grandi virtù.

Avea quattro capi. L'impero di Alessandro fu diviso dopo la sua morte in quattro parti; perocchè Tolomeo ebbe l'Egitto, Seleuco la Siria, Antigono l'Asia, e Antipatro la Macedonia. Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperi riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media, e quello della Grecia: ma la prima sposizione è più comune.

Vers. 7. 8. *Ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, ec.* La massima parte degli antichi, e de' moderni Interpreti per questa bestia terribile, prodigiosa ec. intendono l'impero Romano, e ciò (per quanto a me sembra) con molta ragione; perocchè nella successione degl'imperi, i quali ebbero relazione col popolo Ebreo, non è credibile, che il Profeta non dovesse parlare de' Romani, i quali dovean soggiogare lo stesso popolo, e finalmente, secondo i decreti di Dio, sterminarlo, e dispergerlo. Veramente non pochi moderni scrittori, e ancora qualche antico spositore in vece dell'impero Romano supposero, che il Profeta parlasse de' re, che succedettero ad Alessandro; ma non appartengono forse questi re alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamente trovansi nella quarta? E come sarà egli vero quello, che dice l'Angelo (vers. 17.) *le quattro grandi bestie sono quattro regni?* Certamente Daniele distinse molto chiaramente ciascuna delle quattro bestie, dicendo, che erano tra lor diverse (vers. 3.) e di questa quarta bestia aggiunse, *ch'ella era dissimile all'altre.* Aggiungerò ancora, che i caratteri assegnati dal Profeta a questa bestia, ch'ei chiama, *terribile, prodigiosa, straordinariamente forte*; e il *regno* significato per essa, di cui si dice, *ch'ei sarà il maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta quanta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà*, tutti questi caratteri quanto sono adatti a dipingere l'impero Romano, altrettanto mal si convengono a' regni di Seleuco nella Siria, e di Tolomeo nell'Egitto, e de' lor succes-

mis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, et reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem.

8. Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum:

e forte straordinariamente ella avea grandi denti di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpesta-va co' piedi: ma ella era dis-simile alle altre bestie, che io avea vedute prima di questa, e avea dieci corna.

8. Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a

sori, e fa meraviglia il considerare come uomini di molta dottrina, e dell' antica storia peritissimi abbian potuto contro le chiare, ed espresse parole del Profeta, contro tutta la tradizione degli antichi maestri, contro la fede della storia sostituire al Romano impero i regni de' Lagidi, e de' Seleucidi, i quali regni il più, che ebbero di mirabile, si fu il continuo ostinato impegno di consumarsi, e divorarsi l'un l'altro. Il Profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, nè qual fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, e vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, e democrazia, ed ebbe per capi prima i re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i consoli, e i dittatori, e finalmente gli Imperadori, e non un solo impero, ma tutti gl' imperi, e i regni della terra abbracciò Roma, onde fu detta da s. Cipriano un mondo in compendio Ep. 45 Del rimanente siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno, o visione della celebre statua composta di differenti metalli, così è da vedersi quello, che abbiain detto nella sposizione del capo II.

E avea dieci corna . . . un altro piccolo corno spuntò ec. Queste dieci corna sono dieci re come si dice vers. 24., e il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutti i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l'undecimo sorgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiam noi credere? che avessero a venir fuori questi dieci re, e l'undecimo re. Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello, che qui si dice dal nostro Profeta intorno al regno del figliuolo dell' uomo vers. 9. 14., e intorno al regno de' santi

332 PROFEZIA DI DANIELE

et tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: et ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, et os loquens ingentia.

9. Aspiciebam donec throni positi sunt, et antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, et capilli capiti ejus quasi lana munda: ibronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

queste, e tre delle prime corni le furono svelte all'apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, e una bocca, che spacciava cose grandi.

9. Io mi stava osservando fino a tanto che furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, e i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui fiamme infuocate: le ruote del trono erano vivo fuoco.

vers. 23, 27, noi verremo a comprendere per qual motivo tutti gli scrittori Ecclesiastici (come notò s. Girolamo) insegnarono, che questi re dovranno essere alla fine del mondo, e dipoi si leverà su l'undecimo re, il quale vincerà tre di que' regi, uccisi i quali anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l'Anticristo, il quale da piccoli principj crescerà in isterminata possanza, gli occhi del quale sono occhi di uomo, ma la bocca spaccia cose grandi, perchè l'Anticristo (dice s. Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole s'inalzerà sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, come insegna l'Apostolo 2 Thessal. 11. 4.

Vers. 9. Furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise: ec. Il trono di Dio significa la maestà eterna, l'assoluto dominio, la potestà di giudicare, e la immutabilità dello stesso Dio: l'antico de' giorni, egli è quel Dio Padre Creatore di tutte le cose, il quale fu avanti a tutte le cose, e prima di tutti i tempi. Egli siede sul suo trono per giudicare la causa di Cristo contro il nemico di lui, e della sua Chiesa, contro il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell'altissimo personaggio, cui serve di residenza, e di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di quì venne, che la Chiesa non istimò, che fosse improprio il dipingere co' colori colui, che siera dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella con tutti i suoi figli sappia benissimo, com'egli nè co' colori, nè colle parole può rappresentarsi qual è, nè da umana intelligenza comprendersi.

10. * Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facio ejus; millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei: judicium sedet, et libri aperti sunt. * Apoc. 5. 11.

11. Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: et vidi quoniam interfecta esset bestia, et periisset corpus ejus: et traditum esset ad comburendum igni:

12. Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, et tempora vitae constituta essent eis usque ad tempus, et tempus.

13. Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus coeli quasi filius hominis veniebat, et usque

10. Rapido fiume, di fuoco usciva dalla sua faccia: i suoi ministri erano migliaia di migliaia, e i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S'assise il giudizio, e i libri furono aperti.

11. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi, che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco;

12. Come anche all'altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo.

13. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo.

Vers. 11. 12. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ec. Il Profeta, che avea già veduta cogli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall' Anticristo al figliuolo dell' uomo, e alla sua Chiesa, il Profeta, che avea unite eziandio le empietà, e le bestemmie vomitate da questo terribil persecutore de' santi, vede adesso come questa bestia, e questo nemico rappresentato da quel corno era ucciso, e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta, e annichilata la possanza di lei, come era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali avea avuto regno, e vita solamente per un tempo, ed un tempo, vale a dire per quel periodo di tempo, che le era stato fissato da Dio.

Vers. 13. 14. Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo, ec. Vale a dire un personaggio simile al Fi-

234 PROFEZIA DI DANIELE

ad antiquum dierum pervenit: et in conspectu ejus ob-
tulerunt eum. *mo, ed ei si avanzò fino all'antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.*

14. Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum: et omnes populi, tribus, et linguae ipsi servient: * potestas ejus, potestas aeterna, quae non auferetur: et regnum ejus, quod non corrumpetur. *14. Ed ei gli diede potestà, onore, e regno; e tutti i popoli, tribù, e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, e il regno di lui è incorruttibile.*

* Supr. 3. 100.; et 4. 31.

Mich. 4. 7. Luc. 1. 32.

15. Horrui spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me. *15. L' orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose, e le mie visioni mi conturbarono.*

gliuolo dell' uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al Profeta, come quello, che egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlò nel capo 21. Egli vede questo Figliuolo del Padre divenuto nella sua incarnazione Figliuolo dell' uomo, cioè vero uomo, lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al Padre, il quale dà a lui potestà, onore, e regno, potestà eterna, regno, e onore immortale, regno, che da lui non passerà ad un altro, nè mai sarà a lui tolto. Cristo e per propria natura come Dio, e per concessione del Padre come uomo ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, come si legge *Luc. 22. : tutte le cose a me sono state date dal Padre mio*; questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la risurrezione, allorchè egli disse: *è stata data a me tutta potestà nel cielo, e nella terra, Matth. xxviii. 18*, e come dice l' Apostolo; *è necessario, che egli regni fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici. Et ora è confermata a lui dal Padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutti i vivi, e i morti, sì perchè egli soggettati, e posti già sotto i piedi di lui i nemici, e i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario, che a lui si opponga.*

Vers. 15. *L' orrore mi prese: ec.* Questa prodigiosa visione cagionò in me orrore, e terror grande.

16. Accessi ad unum de assistantibus, et veritatem quaerebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, et docuit me:

17. Hae quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra.

18. Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: et obtinebunt regnum usque in saeculum, et saeculum saeculorum.

19. Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quae erat dissimilis valde ab omnibus, et terribilis nimis: dentes, et ungues ejus ferrei: comedebat, et comminuebat, et reliqua pedibus suis conculcabat:

16. Mi appressai ad uno degli assistenti, e a lui domandava la verità di tutte queste cose: e questi mi diede la spiegazione delle cose, e m'istruì:

17. Queste quattro bestie grandi son quattro reami, che si alzeranno dalla terra.

18. Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo, e regneranno sino al fine del secolo, e pe' secoli de' secoli.

19. Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, che era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi, e le unghie di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpestateva co' piedi suoi:

Vers. 16. Domandava la verità di tutte queste cose. Pregai uno degli Angeli, che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. Quattro reami, che si alzeranno dalla terra. Dei quattro uno era già principiato, quello cioè de' Caldei, ma il Profeta parla in futuro relativamente a' tre, che dovean sorgere dopo di quello, e l'un dopo l'altro.

Vers. 18. Poi riceveranno il regno i santi ec. I santi, che verranno con Cristo al giudizio, e giudicheranno con lui le nazioni; prenderanno insieme con lui il possesso pieno, e perfetto del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo.

Vers. 19. 22. Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, ec. Il Profeta brama di sapere se quello, che sia la quarta terribilissima bestia, e quello, che sieno le dieci corna, e il piccolo corno; ed è a lui fatto vedere come il pic-

236 PROFEZIA DI DANIELE

20. Et de cornibus decem, quae habebat in capite: et de alio; quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: et de cornu illo, quod habebat oculos, et os loquens grandia, et majus erat ceteris.

21. Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et praevalebat eis,

22. Donec venit antiquus dierum, et judicium dedit sanctis Excelsi, et tempus advenit, et regnum obtinuerunt sancti.

23. Et sic ait: Bestia quarta, regnum quantum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram, et conculcabit, et comminuet eam.

24. Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: et alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit.

20. E di esser informato intorno alle dieci corna, che ella avea sulla testa, e all' altro, che era spuntato, all'apparia del quale erano cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.

21. Io stava osservando, ed ecco che quel corno facea guerra contro de' santi, e li superava:

22. Fino a tanto che venne l' antico de' giorni, e sentenziò in favore de' santi del' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno,

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà.

24. E i dieci corni dello stesso regno, saran dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente dei primi, e umilierà tre regi.

colo corno, cioè l' Anticristo dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette facea guerra a' santi, e alla Chiesa di Cristo; e li superava, perohè co' terrori, e colle lusinghe, e co' falsi prodigi l' Anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alienerà da Cristo; ed egli continuerà la terribil guerra sino a tanto, che l' antico de' giorni sentenziando in favore de' santi non solo li tragga salvi dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

25. Et sermones contra Ex-
celsum loquetur: et sanctos
Altissimi conteret: et puta-
bit quod possit mutare tem-
pora, et leges: et tradentur
in manu ejus usque ad tem-
pus, et tempora, et dimidium
temporis.

26. Et judicium sedebit,
ut auferatur potentia, et
conteratur, et dispareat usque
in finem.

27. Regnum autem, et po-
testas, et magnitudo regni,
quae est subter omne coelum,
detur populo sanctorum Al-
tissimi: ejus regnum, re-
gnum sempiternum est, et
omnes reges servient ei, et
obedient.

25 *Ed ei parlerà male con-
tro l'Altissimo, e calpesterà
i santi dell'Altissimo, e si cre-
derà di poter cangiare i tem-
pi, e le leggi, e saranno poste
in mano a lui tutte le cose per
un tempo, due tempi, e per la
metà d'un tempo.*

26. *E il giudizio sarà as-
siso, affinchè si tolga a lui la
potenza, ed ei sia distrutto,
e per sempre perisca.*

27. *E il regno, e la pote-
stà, e la magnificenza del re-
gno, quanta è sotto tutto il
cielo, sia data al popolo dei
santi dell'Altissimo, il regno
di cui è regno sempiterno, e
i regi tutti a lui serviranno,
e l'obbediranno.*

Vers. 25. *Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, ec.* Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atroceissima a' santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà, e li calpesterà, e si crederà di poter alterare le costumanze sacre riguardanti i tempi, e i giorni destinati più specialmente al culto divino, si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni, e mezzo, dopo de' quali il regno dell'empietà avrà fine. La voce tempo è qui posta in vece di anno, onde un tempo, due tempi, e la metà di un tempo, vuol dire un anno, due anni, e un mezz'anno. La stessa durazione è assegnata alla persecuzione dell'Anticristo da s. Giovanni Apocal. xii. 4. 6. xiii. 5.

Vers. 26. 27. *E il giudizio sarà assiso, ec.* Indi si terrà giudizio da Dio; nel qual giudizio sarà determinato di togliere a quell'empio ogni potere, e di condannarlo a perire in eterno; e allora al popolo de' santi, cioè alla Chiesa di Cristo sarà dato il regno di tutta quanta la terra, perchè tutta la terra, che è sotto del cielo, con tutti i regi si riunirà nella fede, e nell'amore di Cristo, onde e dei Giudei convertiti, e delle genti tutte

238 PROFEZIA DI DANIELE

28. Hucusque finis verbi.
Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar: et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.

28. Qui egli finì di parlare.
Io Daniele era conturbato forte ne' miei pensieri, e il mio volto si cangiò: e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.

si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno cominciato sopra la terra durerà eternamente ne' cieli.

Vers. 28. Qui egli finì di parlare. S' intende l' Angelo che m' istruiva. Si potrebbe ancora tradurre; e qui ebbe fine la cosa; cioè la visione, e la spiegazione, che mi diede l' Angelo delle cose vedute da me.

C A P O VIII.

Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e dipoi ne ha quattro, e vince l'ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profezia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia.

1. **A**nno tertio regni Baltassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio.

2. Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in Aelam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.

1. **L'**anno terzo del regno di Baltassar re apparve a me Daniele una visione dopo quel, che avea veduto a principio.

2. Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam: e nella visione parvemi di essere sopra la porta di Ulai.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. Nel castello di Susa, che è nel paese di Elam. Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re Caldei aveano un famoso palazzo.

Sopra la porta d'Ulai. E' conosciuto da' geografi il fiume Euleo, che scorreva nell' Elimaide, onde si può credere, che

3. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua exscelsa, et unum excelsius altero, atque succrescens. Postea

4. Vidi arietem cornibus ventulantem contra occidentem, et contra aquilonem, et contra meridiem, et omnes bestiae non poterant resistere ei, neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, et magnificatus est.

5. Et ego intelligebam: ecce autem bircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terrae, et non tan-

3. E alzai gli occhi miei, e osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed aveva altissime corna, e uno più alto dell'altro, e che andava crescendo. Indi

4. Vidi l'ariete dare dei colpi colle sue corna contro l'occidente, e contro il settentrione, e contro il mezzodì, e tutte le bestie non potevan resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza, e fece quello, che volle, e si fece grande.

5. Ed io stava in attenzione, ed eccoti un capro dall'occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava

una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perohè guardava verso l'Euleo. Sopra quella porta fu trasportato in spirito il Profeta, quando ebbe la visione che egli adesso descrive.

Vers. 3. *Dinanzi alla palude.* Qualcho marazzo, che era presso a quel fiume.

Un ariete . . . ed aveva altissime corna. Questo ariete egli è il re de' Persiani, e de' Medi, cioè Ciro fondatore dell'impero riunito de' Medi, e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie, che possederono quell'impero; perohè dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo di Histaspe, che era di un'altra famiglia, ed egli, e i suoi successori crebber molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

Vers. 4. *Vidi l'ariete dare de' colpi . . . contro l'occidente, e contro il settentrione, ec.* I successori di Ciro fecer guerra dalle parti d'occidente contro i Greci, da settentrione contro gli Sciti, da mezzogiorno contro l'Egitto, e l'Etiopia.

Vers. 5. *Un capro dall'occidente scorreva ec.* Da un paese occidentale, rispetto alla Persia, e all'Asia, veniva questo capro;

gebat terram: porro hircus la terra. Or il capro avea un habebat cornu insigne inter insigne corno tra due occhi. oculos suos.

6. Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, et cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suae.

6 E si mosse contro quell'ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l'impeto della sua forza:

7. Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, et percussit arietem: et comminuit duo cornua ejus, et non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, et nemo quibat liberare arietem de manu ejus.

7. E avvicinatosi all'ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percossè, e gli ruppe due corna, e l'ariete non potea resistergli, ed egli avendolo gettato per terra, lo calpestò, e nessuno potea liberare l'ariete dal suo potere.

la cui celerità è mirabilmente dipinta dal Profeta col dire, *oh' ei non toccava terra*. Questi è Alessandro il grande. Egli in età di venti anni eletto capo de' Greci per far guerra a' re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all'Indo. E' noto, che questo principe volle farsi credere figliuolo di Giove Ammone, il quale dio era figurato in un capro, onde egli pur si faceva dipingere colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto a' tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello, che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

Or il capro avea un insigne corno tra due occhi. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli, che si divisero il suo impero, nessuna lo agguagliò in felicità, e in passanza. Ovvero questo corno posto tra' due occhi può significare la vigilanza, e la sagacità di questo conquistatore.

Vers. 6 7 E si mosse contro quell'ariete . . . e corse ec. Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse a Issa, indi a Gaugamela, dove fuson rotte da lui le due corna dell'ariete, cioè fu vinto, e superate l'impero riunito de' Persiani, e de' Medi.

8. Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, fractum est cornu magnum, et orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos coeli.

9. De uno autem ex eis egressum est cornu unum mo-

8. *E il capro divenne grande formisura, e, cresciuto che ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso volte a' quattro venti del cielo.*

9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, e s'in-*

Vers. 8. *Divenne grande formisura.* E col nome di grande è conosciuto nella Storia. *Il suo gran corno si ruppe.* Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell'età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe: Il primo anno del suo regno egli domò l'Ilirico, la Tracia, e la Grecia. Il secondo anno vinse presso il Granico i capitani di Dario. Il terzo anno messo in rotta lo stesso Dario a Issò. Il quarto anno soggiogò la Fenicia, espugnò Tiro, e scorse l'Egitto, dove fondò Alessandria, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalemme trattò con somma umanità, e rispetto il Pontefice. Judò, fece offerir sacrificio nel tempio, e furono a lui mostrate queste profezie di Daniele; nelle quali egli lesse i decreti della provvidenza divina, riguardo a lui, e alle sue conquiste, rivelati al Profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe A. xii. 8.

L'anno sesto vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendo stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l'unico sovrano della Persia, e dell'Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange, e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro ec.

Nacquero quattro corna in luogo di esso. Quattro dei suoi capitani si divisero l'impero, e Tolomeo ebbe l'Egitto, Antigono l'Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi cap. vii. 6.

Vers. 9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, ec.* Questo piccolo corno è figura di Antioco Epifane figliuolo di Antioco detto il Grande, e uno de' successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccol corno*, perchè era secondogenito del grande Antioco. Egli fu famoso pelle guerre, che ebbe contro Tolomeo Filometore re d'Egitto, che è verso il mezzodì riguardo a Susa, dove scrive a Daniele, e contro Artaxia re dell'Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

dicum: et factum est grande
contra meridiem, et contra
orientem, et contra fortitu-
dinem.

10. Et magnificatum est
usque ad fortitudinem coeli;
et dejecit de fortitudine, et
de stellis, et conculcavit eas.

11. Et usque ad principem
fortitudinis magnificatum est:
et ab eo tulit jube sacrificium
et dejecit locum sanctifica-
tionis ejus.

12. Robur autem datum
est ei contra jube sacrificium
propter peccata; et proster-
netur veritas in terra, et fa-
ciet, et prosperabitur.

*grandi verso il mezzo giorno,
e verso l'oriente, e verso la
terra forte;*

10. *E s'innalzò anche contro
la milizia del cielo: e gettò a
terra de' forti, e delle stelle,
e le conculcò.*

11. *E s'innalzò fin contro il
principe de' forti, e tolse a
lui il sacrificio perenne, e av-
vili il suo luogo santo.*

12. *E fu a lui data possan-
za contro il sacrificio peren-
ne a motivo de' peccati: e la
verità sarà abbattuta sopra la
terra: ed egli intraprenderà,
e sarà prosperato.*

*E verso la terra forte. Ovvero contro la fortezza. La Giu-
dea difesa dalla protezione di Dio, e de' suoi Angeli, è qui in-
dicata con questo nome di fortezza, cioè di terra forte, contro
la quale nissuno potea prevalere, quando era fedele al suo Dio.*

*Vers. 10. E s'innalzò anche contro la milizia del cielo: eo.
Contro Dio, contro il popol di Dio, contro i Giudei, che avevano
per re, e condottiere il Dio del cielo, prese la guerra Antioche
Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti de' forti
di quel popolo, anzi di arrivar fino a conculcare delle stelle
del cielo. In tal guisa accenna il Profeta que' Giudei illustri
per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del
grado sacerdotale, i quali per non soffrire i tormenti, viola-
rono la legge, e obbedirono agli empj comandi del tiranno.
Vedi 1. Machab. 1. 48. 55. ec. n. Machab. iv. 14. ec.*

*Vers. 11. Contro il principe de' forti. Pugnò addirittura con-
tro Dio, da cui viene ogni fortezza, e ogni potenza; pugnò
contro di lui, profanando il suo tempio, e l'altare, interrom-
pendo i sacrifici, introducendo l'idolatria ec.*

*Vers. 12. E la verità sarà abbattuta sopra la terra. La vera
religione sarà oppressa dall'empio. Convien leggere i due li-*

13. Et audiivi unum de sanctis loquentem : et dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti : U. quequo visio , et iuge sacrificium , et peccatum desolationis , quae facta est : et sanctuarium , et fortitudo conculcabitur ?

13. *E udiì uno de' santi , che parlava : e un santo disse all' altro , non conosciuto da me , che parlava : Quanto tempo averà luogo la visione intorno al sacrificio perenne , e intorno al peccato , causa della desolazione , e alla conculcazione del santuario , e della terra forte ?*

14. Et dixit ei : Usque ad vesperam , et mane , dies duum millia trecenti : et mundabitur sanctuarium .

14. *E quei gli rispose : Per due mila trecento giorni da sera a mattina : e poi sarà mondato il santuario .*

15. Factum est autem cum viderem ego Daniel visionem , et quaererem intelligentiam : ecce stetit in conspectu meo quasi species viri .

15. *E mentre io Daniele avea questa visione , e cercava d' intenderla , ecco che mi fu davanti come una figura d' uomo .*

bri de' Maccabei , particolarmente ne' luoghi indicati , per vedere il pieno , e puntuale avveramento della profezia . Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia , come l' intesero i LXX ; e veramente dalla Storia apparisce , come quello fu un tempo , in cui parvo , che sparisse dal mondo la sincerità , la fedeltà nelle promesse , e ogni giustizia .

Vers. 14. *Per due mila trecento giorni da sera a mattina* : Ovvero : *Fino alla sera , e al mattino* : vale a dire fino a quel giorno (che vien formato dalla sera , e dal mattino) , in cui finirà la desolazione di Antioco . Io però preferisco la prima versione più semplice , parendomi , che voglia il Profeta indicare , che ei parla di giorni comuni composti delle due loro parti , la notte , e il giorno . I due mila trecento giorni fanno sei anni , e mezzo lunari , e si contano da vari Interpreti dall' anno 145 de' Greci quando Antioco invase Gerusalemme fino all' anno 149 . in cui egli si morì . Vedi 1. *Machab.* 1. 21. vi. 16. Ho detto *anni lunari* , benchè non sia certo , che tali fossero gli anni de' Caldei , secondo i quali è probabile , che calcoli il nostro Profeta i suoi anni ; altrimenti i 2300. giorni farebbero sei anni solari , tre mesi , e dieiotto giorni .

244 PROFEZIA DI DANIELE

16. Et audivi vocem viri inter Ulai: et clamavit, et ait: Gabriel fac intelligere istam visionem.

17. Et venit, et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens corruì in faciem meam, et ait ad me: Intellige fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.

18. Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tetigit me, et statuit me in gradu meo.

19. Dixitque mihi: Ego ostendam tibi, quae futura sunt in novissimo maledictionis: quoniam habet tempus finem suum.

20. Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est, atque Persarum.

21. Porro hircus caprarum, rex Graecorum est, et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.

16. *E udii la voce di un uomo dentro l'Uloi, il quale sciamò, e disse: Spiegagli, o Gabriel, la visione.*

17. *E questi venne, e si stette dove io mi stava; e arrivato ch'ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell'uomo, come nel tempo definito la visione sarà adempiuta.*

18. *E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra; ed ei toccommi, e fece rizzarmi su' miei piedi;*

19. *E mi disse: Io ti dimostrerò le cose, che avverranno nell'ultimo della maledizione; perocchè questo tempo ha il suo fine.*

20. *L'ariete, che tu hai veduto, che avea le corna, egli è il re de' Medi, e dei Persiani.*

21. *Il capro poi egli è il re de' Greci, e il corno grande, che egli ha tra i due occhi, questi è il primo re.*

Vers. 16. *Dentro l'Uloi.* Dentro la porta detta Uloi. Quegli, che ordina all'Angelo Gabriele di spiegare la visione al Profeta, secondo Teodoro, ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Gerolamo però, e gli Ebrei credon, che ei fosse s. Michele Arcangelo, specialissimo protettore della Sinagoga, e di poi della Chiesa di Cristo.

Vers. 19 *Nell'ultimo della maledizione.* Ovvero, come ha l'Ebreo: *nell'estremo dell'ira*, cioè quando l'ira di Dio offeso scoppierà in severa, e atroce vendetta contro il suo popolo, e di poi contro i persecutori dello stesso popolo.

22. Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo: quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.

23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, et intelligens propositiones:

24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: et supra quam credi potest, universa vastabit, et prosperabitur, et faciet. Et interficiet robustos, * et populum sanctorum

1. Mac. 1. 53. seq.

22. *Que' quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi, i quali s'innalzeranno dalla sua nazione, ma non avranno la fortezza di lui.*

23. *E dopo il regno di questi, quando saran cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, e intelligente di nemmi:*

24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze. E oltre ogni credenza, devasterà tutte le cose, e otterrà il suo intento, e sarà intraprendente: e ucciderà i valorosi, e il popolo de' santi.*

Vers. 23 *E dopo il regno di questi, ec.* Ognuno di questi corni indica la successione di que're. Antiocho Epifane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo di *impudente*, che è dato a lui dal Profeta, noi sappiamo dagli Storici profani, che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi, che non avea rispetto nè a Dio, nè agli uomini avendo egli avvilita in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnamente, e sappiamo ancora, che in vece di *Epifane*, i suoi sudditi presero a chiamarlo *Epimane*, cioè pazzo furioso.

E intelligente di nemmi Furbo, e malizioso, e pieno delle sottigliezze, e de' raggiri di una indegna politica. Tale si dimostrò egli sempre con tutti, e in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio lib. 44 45. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

Vers. 24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze.* Se egli salirà sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combi-

246 PROFEZIA DI DANIELE

25. * Secundum voluntatem suam, et dirigetur dolus in manu ejus: et cor suum magnificabit, et in copia rerum omnium occidet plurimos; et contra principem principum consurget, et sine manu conteretur. * 2. Mac. c. 6. et 7. et. al. 1. Mac. 6. 8.

seq. 2. Mac. 9. 5. seq.

26 Et visio vespere et, mane, quae dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.

27. Et ego Daniel languui, et aegrotavi per dies: cumque surrexissem, faciebam opera regis, et stupebam

25. *Conferme a lui piacerà, ed egli sarà orditore d'inganni, e si gonfiará in cuor suo, e nell'abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalbererà contro il principe de' principi, e non per opera d'uomo sarà annichilato.*

26. *E la visione della sera, e del mattino, che è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione; perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.*

27. *Ed io Daniele mi stetti languente, e ammalato per de' giorni. E risonato trattava gli affari del re; ed era*

nazione di circostanze, le quali lo condurranno a divenir grande, e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. *Contro il principe de' principi.* Contro Dio, Re dei regi, e Signore de' dominanti.

E non per opera d'uomo sarà annichilato. La mano di Dio sarà quella, che lo percuoterà, come egli stesso riconoscerà. Vedi 1. Machab. vi. 10. 11. 12.

Vers. 26. *E la visione della sera, e del mattino... è verità.* La visione, che si adempirà tralla sera, e il mattino del giorno ultimo de' due mila trecento (come a te è stato dimostrato), questa visione è verissima, ed indubitata. Vedi vers. 14.

Tu adunque sigilla la visione; ec. Sorivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non è da pubblicarsi adesso, come quello, che riguardano avvenimenti vicini: questa, che è di cose assai remoto, non potrà essere intesa, prima che venga ad effettuarsi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 27. *E ammalato per de' giorni.* Vale a dire: per molti giorni, come sta no' LXX.

Trattava gli affari del re. Si vede, che sotto il regno di

ad visionem, et non erat qui stupefatto della visione, e
interpretaretur. non era chi la interpretasse.

Baltassar egli avea tuttora gl'impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi capo II. 49.

E non era chi la interpretasse. Anche dopo la generale interpretazione data dall' Angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L' Ebreo, e i LXX pare piuttosto, che vogliano significare, che *nissuno era informato di questa visione, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.*

C A P O IX.

Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo de' santi, e alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abominazione della desolazione sarà nel tempio.

1. **I**n annoprimo Darìi filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum.

2. Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris * numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.

* Jer. 25 11. et 29. 10.

1. **L'**anno primo di Dario figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei,

2. Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che dovean essere settanta anni completi della desolazione di Gerusalemme.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *L'anno primo di Dario ec.* Egli è Dario il Medo, di cui è parlato capo v. 51., e il primo anno del regno di questo re era l'anno terzo del regno di Ciro in Persia, secondo la miglior cronologia.

Vers. 2. *Considerai ne' libri ec.* Daniele (come gli altri Ebrei)

248 PROFEZIA DI DANIELE

3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, et deprecari in jeuniis, sacco, et cinere.

4. Et oravi Dominum Deum meum, et confessus sum, et dixi: * Obsecro, Domine, Deus magne, et terribilis, custodiens pactum, et misericordiam diligentibus te, et custodientibus mandata tua.

* 2. Esd. 1. 5.

5. * Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, et recessimus: et declinavimus a mandatis tuis, ac iudiciis.

* Baruc. 1. 17.

6. Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terrae.

7. Tibi, Domine, iustitia: nobis autem confusio faciei,

3. E rivolsi la mia faccia al Signore Dio mio per pregarlo, e supplicarlo ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere;

4. E feci orazione al Signore Dio mio, e a lui diedi lode, e dissi: Invoco te, Signor te, Dio grande, e terribile, che mantieni il patto, e la misericordia con qu' che ti amano, e osservano i tuoi comandamenti:

5. Noi abbiám peccato, abbiám commessa l'iniquità, abbiám operato empimento, e ci siamo tirati indietro, e siamo sciti dalla strada de' tuoi comandamenti, ed e' tuoi giudizi:

6. Non abbiám obbedito a' tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, e a' nostri principi, e a' padri nostri, e a tutto il popolo della terra.

7. A te, o Signore, la giustizia, ma a noi il rossore

nella sua cattività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Gheremia, nelle quali era stato predetto più volte, che settanta anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 3. *Ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere.* Daniele arma, per così dire, la sua orazione colla mortificazione, e colle umiliazioni della penitenza.

Vers. 4. *Mantieni il patto, e la misericordia ec.* Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. *A te, o Signore, la giustizia. A te dessi la lode di*

sicut est hodie viro Juda, et habitatoribus Jerusalem, et omni Israel, his qui prope sunt, et his qui procul in universis terris, ad quas ejecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.

del volto, come avvien ora agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme, ed a tutto Israele, a quei, che sono dappresso, e a quei, che sono lontani in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi pelle loro colpe, colle quali han peccato contro di te.

8. Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, et principibus nostris, et patribus nostris, qui peccaverunt.

8. A noi, Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi, e a' padri nostri, i quali peccarono;

9. Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, et propitiatio, quia recessimus a te:

9. Ma a te, Signore Dio nostro, misericordia, e propiziazione; perchè noi ci ritirammo da te,

10. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambulemus in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.

10. E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare nella sua legge data a noi dai servi di lui, i Profeti.

11. Et omnis Israel praevaricati sunt legem tuam, et declinaverunt ne audirent vocem tuam, et stillavit super nos maledictio, et detestatio, * quae scripta est in libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.

11. E tutto quanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udir la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiam peccato contro di lui.

* *Levit. 26. Deut. 28.*

pura, e incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo secondo i nostri peccati, ma meno ancora di quel, che si meritano i nostri peccati.

Vers. 9. *A te . . . misericordia, e propiziazione.* Ma è cosa degna di te, e usata da te, l'aver misericordia, e l'esser propizio a' peccatori, quand'ei riconoscono le loro colpe, e le piongono.

Vers. 11. *La maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel li-*

12. Et statuit sermones suos quos locutus est super nos, et super principes nostros, qui iudicaverunt nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale nunquam fuit sub omni coelo, secundum quod factum est in Jerusalem

13. * Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: et non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster, ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, et cogitaremus veritatem tuam. * Deut. 27. 14.

14. Et vigilavit Dominus super malitiam, et adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quae fecit: non enim audivimus vocem ejus.

15. * Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu forti, et fecisti tibi nomen secundum diem hanc, peccavimus, iniquitatem fecimus. *

* Par. 2. 11. Exod. 14. 22.

16. Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur ob-

12. Ed egli ha adempiuta la parola pronunziata da lui sopra di noi, e sopra i principi nostri, che ci reggevano, mandando sopra di noi un male grande, qual mai non fu sotto il cielo, e quale è avvenuto a Gerusalemme.

13. Secondo che era scritto nella legge di Mosè, tutto questo male è venuto sopra di noi: e noi non siamo ricorsi a te o Signore Dio nostro, per ritrarci dalle nostre iniquità, e mediante la tua verità.

14. E il Signore fu vigilante al castigo, e lo fe cadere sopra di noi: giusto è il Signore Dio nostro in tutte le opere, che egli ha fatte: perocchè noi non ascoltammo la sua voce.

15. E ora, Signor Dio nostro, che traresti il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, qual tu l'hai adesso, noi abbiam peccato, abbiam commessa l'iniquità.

16. Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, ri-

bro di Mosè. Allude alle maledizioni pronunziate contro i trasgressori della legge, Deuter. xxvii. 18. ec.

Vers. 16. Per tutta la tua giustizia. La voce giustizia è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise ai peni-

secro ira tua, et furor tuus a civitate tua Jerusalem, et monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, et iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, et populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.

17. Nunc ergo exaudi Deus noster orationem servi tui, et preces ejus: et ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est propter temetipsum.

18. Inclina Deus meus aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram, et civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

19. Exaudi, Domine, placare Domine: attende, et fac ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia no-

muovi l'ira, e il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperochè per ragion de' nostri peccati, e pella iniquità dei padri nostri, Gerusalemme, e il popol tuo sono lo scherno di tutti quegli, che ci stanno all'intorno.

17. Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, l'orazione del tuo servo, e le suppliche; e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, che è deserto.

18. Porgi, Dio mio, il tuo orecchio, ed ascolta, apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città, che ha avuto nome da te: imperochè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo davanti alla tua faccia.

19. Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso, non esser lento, Dio mio, per-

tenti il perdono, e secondo questa promessa non manca mai di concederlo alla sincera penitenza.

Vers. 17. *E per te medesimo ec.* Non pe' meriti nostri, ma per quel, che tu sei, per la tua misericordia, per la tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione.

253 PROFEZIA DI DANIELE

men tuum invocatum est super civitatem, et super populum tuum.

chè la città, e il popolo tuo hanno nome da te.

20. Cumque adhuc loquerer, et orarem, et confiterer peccata mea, et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:

20. E mentr' io tuttor parlava, e orava, e confessava i peccati miei, e i peccati del mio popolo d' Israele, e umiliava le mie preghiere al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio,

21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, * quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.

21. Mentr' io tuttora orando parlava, ecco che l' uomo, ch' io a principio avea veduto nella visione, Gabriele subitamente volando mi toccò nel tempo del sacrificio della sera,

* Supr. 8. 16.

22. Et docuit me, et locutus est mihi, dixitque: Daniel nunc egressus sum ut docerem te, et intelligeres.

22. E m' istruì, e parlommi, e disse: Daniele, io son venuto adesso per istruirti, e perchè tu abbi intelligenza.

23. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadvertes sermonem, et intellige visionem,

23. L' ordine fu dato (a me) fin dal cominciamento di tua orazione, ed io sono venuto a dare a te cognizione; perocchè tu se' uomo di desiderj. Tu adunque bada alle (mie) parole, e comprendi la visione;

Vers. 21. *Nel tempo del sacrificio della sera.* Nel tempo, in cui solava offerirsi l' olocausto dell' agnello, verso il tramontar del sole, *tralle due sere* (Num. xxviii. 4.), dopo la nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sacrificio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consecrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, e le preghiere, e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sacrificio si fosse offerto, ed egli fosse stato presente.

Vers. 23. *Tu se' uomo di desiderj.* Vale a dire, uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio, e del bene de' tuoi fratelli. Non credo, che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi Hieron. Teodor. ec.

24. * Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum.

* Matth. 24. 15.

24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa, affinché la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l'iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de'santi.

Vers. 24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa. Il senso, che abbiamo dato alla parola *abbreviatæ* è manifestamente certo secondo il significato della voce Ebraica. Vedi ancora *Isai. x. 22.* Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla cattività, e la ristorazione della città santa, e del tempio; e Dio a quest' uomo di desiderj non solo rafferma le promesse fatte già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia, e a favor di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui egli debbe venire, del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, e i peccati degli uomini, del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra a giustificazione, e santificazione degli uomini, del tempo, in cui tutte le profezie dell'antico Testamento saranno adempite in lui che è *fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, che è il Santo de'santi, sarà unto, e consacrato dallo Spirito santo in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore, e Redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione, e la morte, si fissano ai loro anni determinati; e quello, che indenne avvenne ai danni del popolo traditore, e omicida del medesimo Cristo, è annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di oronologia si voglia adottare, non hanno riparo gli Ebrei contro la evidente dimostrazione, che quiadi nasce della venuta del Messia.

254 PROFEZIA DI DANIELE

25. Scito ergo, et animadvertente: Ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem: hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursus aedificabitur platea, et muri in angustia temporum.

25. Sappi adunque, e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e sessantatre settimane: e saran di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo di angustia.

Vers. 25. 26. *Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme ec.* Tutti convengono, che le 70. settimane sono di anni. Di queste settimane l'Angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messiasarà ucciso. E la città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che cominceranno dall'editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno sessantadue settimane (anni 434.) fino al tempo, nel quale il Cristo sarà unto. L'anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città, u. Esd. II. 1. 5. 6., e ne' capi IV. VI. VII. dello stesso libro sono descritte le contraddizioni dei nemici degli Ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, o almeno mandare in lungo il lavoro, e questo riuscì loro; onde quarantanove anni si assegnano a tutta l'opera di ristorar la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi contro i nemici; opera, che fu fatta in tempo di angustia. Vengono indi le sessantadue settimane, che si conducono fino all'anno quindicesimo di Tiberio, nel qual anno Cristo fu battezzato, e unto dallo Spirito santo, il quale disse sopra di lui, quando si vide avverata la predizione di Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me; perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare a' poveri ec.* Vedi Luc. IV. 18. Cristo dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell'ultima settimana; e fin d'allora l'ostia, e il sacrificio carnale divenne inutile, e fu, come se già non fosse; benchè si continuasse dagli Ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrare nelle varie questioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette d'ingolfarmi.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad con-

26. *E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città, e il santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.*

27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verranno meno le ostie, e i sacrifici, e sarà nel tempio l'abbominazione della desola-*

Il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. Sarà adunque allora adempiuta la predizione di Osea: Voi non mio popolo, e io non vostro Dio, cap. 1. 9. L'Ebreo, che disse di non avere altro re, fuori di Cesare, perderà il titolo, e le prerogative di popolo di Dio.

E la città, e il santuario sarà distrutto ec. In pena dell'orrendo delitto la città, e il tempio sarà distrutto da Tito, e da' Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei estermio, e in questa desolazione, e disertamento è stabilito, che ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. Ei confermerà il testamento con molti in una settimana. Il Cristo predicando il suo Vangelo, e dando il sangue, e la vita per la salute degli uomini nell'ultima settimana, fermerà, e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutti i credenti.

*E sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione. Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quel, che si è detto *Matth. xxiv. 15.* Comunemente s'intende quì predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi Ebrei, e particolarmente da quelli, che si dicevano zelatori, i quali ogni sorta di eccescommessero nel tempio istesso, quando Tito ebbe posto l'assedio alla città.*

summationem, et finem per- zione, e la desolazione fino
severabit desolatio. alla consumazione, e fino al
fine.

E la desolazione durerà... fino al fine. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l'avveramento pienissimo di essa, e di tutte le particolarità annunziate da Daniele intorno al Messia non ha potuto finora servire a illuminare il popolo, che lo rinnegò: ma anche questa incredibile oscurità, e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene un' invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana.

C A P O X.

Digiuno di Daniele, il quale dipoi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno dei Persiani. Del principe dei Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.

1. **A**nno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, et verbum verum, et fortitudo magna: intellexitque sermonem: intelligentia enim est opus in visione.

2. In diebus illis ego Danielugebam trium hebdomadarum diebus,

1. **L'**anno terzo di Ciro re di Persia fu rivelata una parola a Daniele cognominato Baltassar, una parola vera, e una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l'intelligenza.

2. In que' giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane,

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E una fortezza grande.* Vale a dire, fu a lui fatta vedere una forte milizia, cioè gli Angeli, i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. *Pel corso di tre settimane.* L' Ebreo propriamente dice: per tre settimane di giorni, distinguendole dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. E' disputa tra gli Interpreti intorno al motivo, per cui il Profeta si affigge-

3. Panem desiderabilem non comedi, et caro, et vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum: donec completerentur trium hebdomadarum dies.

4. Die autem vigesima, et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.

5. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir unus vestitus lineis, * et renes ejus accincti auro obrizo:

* Apoc. 1. 13.

6. Et corpus ejus quasi chrysolithus, et facies ejus velut species fulguris, et oculi ejus ut lampas ardens: et brachia ejus, et quae deorsum

3. Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unsi d'unguento finchè non furon passati i giorni di tre settimane.

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri;

5. Ed alzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo vestito di abiti di lino, e i suoi fianchi eran cinti di fuscaccia di fino oro;

6. E il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somiglianza di un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente, e le braccia

va, ed orava, e digiunava. Alcuni credono, oh' ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni, che incontravano gli Ebrei per parte de' lor nemici nella ristorazione del tempio; altri, oh' ei piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali per non lasciare le comodità, e gli agi, che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria secondo la permissione data da Ciro. L'una, e l'altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo, e nei due capi seguenti:

Vers. 3. *Non mangiai pane fino.* Ovvero pane delicato. Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. *Il Tigri.* Cursio, e Plinio affermano, che Tigri presso i Medi vuol dir saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

Vers. 6. *Come il crisolito.* Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d'oro, che luocica in guisa tale, che l'oro al paragone di essa par, che biancheggi. Così Plinio xxxvii. 9.

sunt usque ad pedes, quasi species aeris candentis: et vox sermonum ejus ut vox multitudinis.

7. Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimius irruit super eos, et fugerunt in absconditum.

8. Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: * et non remansit in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, et emarcui, nec habui quidquam virium.

* Supr. 8. 17.

9. Et audiui vocem sermonum ejus: et audiens jacebam consternatus super faciem meam, et vultus meus haerebat terrae.

10. Et ecce manus tetigit me, et erexit me super genua mea, et super articulos manuum mearum.

11. Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quae ego loquor ad te, et sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cum-

cia, e le parti all'inghiù fino a' piedi erano simili ad un bronzo rovente; e il tuono di sue parole come il romorio di una gran turba.

7. E vidi sol io Daniele questa visione; ma coloro, che eran con me, non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nascondersi.

8. Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.

9. E io udiva il suono di sue parole, e giaceva boccone tutto sbigottito, e la mia faccia era attaccata alla terra,

10. Quand' ecco una mano toccommi, e fecemi alzar sulle mie ginocchia, e sulle dita dello mie mani.

11. Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desiderj, intendi le parole, che io ti dico, e sta su tuoi piedi; imperocchè io sono stato ora spedito a te: e

Vers. 7. Non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, ec. Non vider l'Angelo, ma udirono il romore, e forse anche videro la luce, e il fulgore grande, oh'ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto, Atti xxii. 9. ec.

Vers. 10. Una mano toccommi. La mano dello stesso Angelo.

que dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.

quando egli mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.

12. Et ait ad me: Noli metuere Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.

12. Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele; perocchè fin dal primo giorno, in cui, affm di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affliggerti al cospetto del tuo Dio, furono esaudite le tue parole, e per ragione di tue orazioni son' io venuto.

13. Principes autem regni Persarum resūit mihi viginti, et uno diebus: et ecce Michael unus de principibus primis venit in adiutorium

13. Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me per ventun giorno: ma Michele, uno de' primari principi, venne in mio soccorso, ed io

Vers. 13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me ec.* Non istò quì a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con s. Girolamo, Teodoreto, Gregorio ec. dico, che egli è un Angelo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può egli un Angelo opporsi a un altro, e contrastare con esso? Gli Angeli benchè uniti tra loro con perfettissima carità possono aver diverso parere, e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il voler di Dio non è ancora ad essi manifesto, e possono, mirando ciascuno al bene, desiderare, e domandare l'uno una cosa, e l'altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l'Angelo custode del reame di Persia potè per esempio, desiderare, che un numero di Ebrei restassero in quel paese, dove potevan sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli Angeli Gabriele, e Michele poterono desiderare, e domandare, che tutte le poche reliquie della nazione Ebraica tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio, e della città. Veggasi s. Tommaso prima parte *quaest.* 113. *art.* 7. 8., dove con oharissimo, e saldissimo ragionamento dimostra, che nulla è quì, che ripugni alla carità degli Angeli, nè alla perfetta loro felicità.

Uno de' primari principi. Uno degli Angeli principali; ovvero il primo de' primari principi.

meum, et ego remansi ibi
juxta regem Persarum.

14. Veni autem ut docerem
te quae ventura sunt populo
tuo in novissimis diebus, quo-
niam adhuc visio in dies.

15. Cumque loqueretur mi-
hi hujusmodi verbis, dejeci
vultum meum ad terram, et
tacui.

16. * Et ecce quasi simi-
litudo filii hominis tetigit la-
bia mea: et aperiens os meum
locutus sum, et dixi ad eum,
qui stabat contra me: Domi-
ne, mi, in visione tua dissolutae
sunt compages meae, et nihil
in me remansit virium.

* Isai. 6. 7.

17. Et quomodo poterit
servus Domini mei loqui cum
Domino meo? nihil enim in
me remansit virium, sed et
halitus meus intercluditur.

*rimasi colà presso il re dei Per-
siani.*

14. *O io son venuto per spie-
gare a te le cose, che avverranno
al popo tuo negli ultimi gior-
ni; imperocchè questa visione
va a' giorni rimoti.*

15. *E nel tempo, ch'ei mi
diceva queste parole, abbassai
a terra il mio volto, e mi
tacqui*

16. *Ed ecco che colui, che
era simile a un figliuolo di
uomo, toccò le mie labbra, e
aprendo io la mia bocca, par-
lai, e dissi a lui, che stava-
mi dirimpetto: Signor mio,
al veder te si sono sciolte tut-
te le mie giunture, e non mi
è restato vigore alcuno.*

17. *E come potrà egli il
servo del mio Signore parla-
re col Signor mio? Imperoc-
chè non è rimasto vigore in me,
ed ancor mi manca il respiro.*

*Rimasi colà presso il re de' Persiani. Per ispirare a Ciro
sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.*

Vers. 14. *Va a' giorni rimoti.* Solamente dopo lungo spazio
di tempo si adempierà quello, che io ti farò vedere, e intende-
re. Ciò riguarda le cose, che si leggono nel capo che segue.

Vers 16. *Colui, che era simile a un figliuolo di uomo.* Que-
gli, che era un Angelo, ma si era fatto vedere a me in figura
d'uomo.

18. Rursum ergo tetigit me quasi visio hominis, et confortavit me,

19. Et dixit: Noli timere vir desideriorum: pax tibi: confortare, et esto robustus. Cumque loqueretur mecum, convalui, et dixi: Loquere Domine mi, quia confortasti me.

20. Et ait: Numquid scis, quare venerim ad te? et nunc revertar ut praelic adversum principem Persarum: cum ego egrederer, apparuit princeps Graecorum veniens.

21. Verumtamen annuntia- bo tibi quod expressum est in Scriptura veritatis: et nemo est adjutor meus in omnibus his; * nisi Michael princeps vester.

* *Apocal. 12. 7.*

18. *Di nuovo adunque toccai colui, ch'io vedeasi simile ad uomo, e rendettimi lena;*

19. *E disse: Non temere, o uomo di desiderj: pace sia a te: ripiglia vigore, e robustezza. E mentre egli parlava meco, io mi rinvidorìi, e dissi: Parla, Signor mio; perocchè tu mi hai riconfortato.*

20. *Ed ei disse: E non sai tu il perchè io sono venuto a te? Ed ora io tornerò a combattere contro il principe dei Persiani. Quando io partiva, compariva il principe de' Greci, che veniva..*

21. *Ma io annunzierò a te quello, che sta espresso nella Scrittura di verità: e nessuno mi dà aiuto in tutto questo, se non Michele vostro principe.*

Vers. 20. Compariva il principe de' Greci. L'Angelo custode del regno de' Greci, cioè de' Macedoni. Non è detto quello, che questo Angelo domandasse.

Vers. 21. Nella Scrittura di verità. Cioè ne' decreti di Dio, i quali sono stati oramai a me manifestati.

Michele vostro principe. Si è già detto, come l'Arcangelo s. Michele fu sempre riconosciuto per protettore speciale della Sinagoga, e poscia della Chiesa di Gesù Cristo. E in tutto questo capitolo ci vien dimostrato, con quanto amore, e sollecitudine gli Angeli di Dio si adoprino pel bene degli uomini, alla cura de' quali destinolli la divina bontà, e quanto perciò essi meritino il nostro rispetto, e la nostra riconoscenza.

Profezia intorno a' re di Persia, e al re de' Greci. Delle guerre tra' re del mezzodì, e del settentrione, e di un re, il quale non farà nissun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.

1. **E**go autem ab anno primo Darii Medi stabam ut confortaretur, et roboraretur.

2. Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, et quartus ditabitur opibus nimis super omnes: et cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Graeciae.

1. **O** io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva, perchè si fortificasse, e si corroborasse.

2. Ed ora io annunzierò a te la verità: Ecco che tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismodata potenza, e quando sarà cresciuto in ricchezza, inciterà tutti contro il regno della Grecia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva, ec.* Egli è l'Angelo Gabriele, che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli Ebrei egli assistè Dario il Medo, e per conseguenza anche Ciro, affinchè divenuti padroni di Babilonia favorissero, e liberassero il popolo del Signore.

Vers. 2. *Tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto ec.* Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise, Smerdi, e Dario di Histaspe. Il quarto è Zerse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin.* 1. 10. *Herodoto* vii. 60. 87., e con un'armata navale di mille cento sette triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringeva gli abitatori de' paesi, pe' quali passava a prendere le armi, e unirsi seco per distrugger la Grecia.

3. Surget vero rex fortis, et dominabitur potestate multa, et faciet quod placuerit ei.

4. Et cum steterit, conteretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos coeli; sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.

5. Et confortabitur rex Austri: et de principibus ejus praevalerebit super eum, et dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

6. Et post finem annorum foederabuntur: filiaque regis Austri veniet ad regem Aqu-

3. *Ma sorgerà un re forte; il quale dominerà con possanza grande, e farà quel, che vorrà.*

4. *E quand' egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso in quattro venti del cielo, ma non a' suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò: imperocchè oltre a quegli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.*

5. *E il re di mezzodì sarà possente: ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.*

6. *E passati molti anni faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno anderà sposa*

Vers. 3. 4. *Ma sorgerà un re forte, ec.* Alessandro il grande, la cui gloria ebbe corta vita; e morto lui il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse vii. 22., e non passò a' suoi discendenti, ma oltre i quattro, che ebbero l'Egitto, la Grecia, l'Asia, e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di vari de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *E il re di mezzodì sarà possente.* Parla di Tolomeo, il quale ebbe l'Egitto, la Libia, e il paese di Cirene, che sono al mezzodì della Giudea.

Ma uno de' principi di quella ec. Un altro de' capitani di quel re forte (vers. 3.) sarà più forte di Tolomeo, e più grande. Questi è Seleuco Nicator che fu re della Siria, della provincia di Babilonia, della Media, e di altri paesi, e anche di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 6. *Faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno ec.* I due re dell'Egitto, e della Siria, Tolomeo, Filadelfo, e Antioco detto il Dio ebber guerra tra loro, la quale fu termi-

lonis facere amicitiam, et non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: et tradetur ipsa, et qui adduxerunt eam, adolescentem ejus, et qui confortabant eam in temporibus:

7. Et stabit de germine radicem ejus plantatio: et veniet cum exercitu, et ingreditur provinciam regis Aquilonis: et abutetur eis, et obtinebit.

del re di settentrione pegno di amicizia: ma ella non avrà stabile, e ferma sorte, nè la sua stirpe si manterrà, e sarà messa a morte ella, e la gioventù, che l'avea accompagnata, ed erale stata di conforto in quei tempi.

7. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. Ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione, e li desolerà, e ne diverrà padrone.*

nata col matrimonio di Berenice sorella di Tolomeo sposata ad Antioco con ricchissima dote, e questi ripudiò per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli dipoi abbandonata Berenice riprese la prima sua sposa, la quale temendo, che Antioco o prima, o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l'incostante marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò gente a uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salir sul trono Seleuco Callinico figliuolo sue, e di Antioco. Vedi s. Girolamo, Giustino lib. xxvii. 1. Valer. Max. ix. 10 Così si avverò quello, che dice il Profeta; Berenice perdè ben presto l'affetto dello sposo, e il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate, e fedeli, cioè con quelle, che l'aveano accompagnata quando era venuta dall'Egitto.

Vers. 7. 8. 9 *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe, ec.* Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolomeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, e la Cilicia, e quasi tutta l'Asia, e saccheggerà quel regno di dove porterà via quaranta mila talenti d'argento, e infiniti vasi preziosi, e molti simulacri degli dei, tra' quali ne erano di quelli, che Cambise, occupato l'Egitto, avea portati nella Persia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simulacri mosse gli Egiziani a dar a questo Tolomeo il nome di Evergete, cioè Be-

8. Insuper et deos eorum, et sculpŭlia, vasa quoque pretiosa argenti, et auri, captiva ducet in Aegyptum: ipse praevalabit adversus regem Aquilonis.

9. Et intrabit in regnum rex austri, et revertetur ad terram suam.

10. Filii autem ejus provocabuntur, et congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: et veniet prope-rans, et inundans: et revertetur, et concitabitur, et congregietur cum robore ejus.

11. Et provocatus rex Austri egredietur, et pugna-

8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro dei, e le statue, ed anche i vasi preziosi d'argento, e d'oro. Egli trionferà del re di settentrione.

9. E rientrerà nel suo regno il re di mezzodì, e ritornerà nella sua terra.

10. Ma i figliuoli di quello piccati rauneranno eserciti numerosi, e uno velocemente verrà, inonderà, e ritornerà, e con grand' impeto attaccherà la mischia, colle forti squadre di lui,

11. E il re di mezzodì provocato uscirà in campo, e con-

nefattore. Vedi s. Girolamo. I 40000. talenti fanno più di sedici milioni di soudi Romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello piccati rauneranno* ec. Morte Seleuco Callinico, i figliuoli di lui Seleuco Cerannio, e Antioco detto il grande per vendicarsi del re di Egitto rauneranno un esercito, e faran guerra contro Tolomeo Filopatore figliuolo, e successore dell' Evergete; ma Seleuco Cerannio essendo stato ucciso il terzo anno del suo regno, toccò ad Antioco il grande l'impresa, e ripresa la Siria si preparò a portar-la guerra nell'Egitto. Il Profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità; ma (come notò s. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambedue i fratelli di Seleuco Callinico aspireranno alla vendetta, ma uno di essi, Antioco, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe, e i generali di Tolomeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11. *E il re di mezzodì provocato* ec. Tolomeo Filopatore sarà un principe molle, ed effeminato, onde appena nell'ultimo pericolo si moverà, e andrà incontro ad Antioco arrivato già fino a Raphia, lvi l'esercito di Filopatore, nel

bit adversus regem Aquilonis, et praeparabit multitudinem nimiam, et dabitur multitudo in manu ejus.

12. Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus, et dejiciet multa millia, sed non praevalebit.

13. Convertetur enim rex Aquilonis, et praeparabit multitudinem multo majorem, quam prius: et in fine temporum annorumque, veniet propeans cum exercitu magno, et opibus nimis.

14. * Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem Austri: filii quoque praevaricatorum popu-

batterà contro il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito formidabile grande, e caderanno molti sotto il suo braccio.

12. *E farà moltitudine di prigionieri, e s'innalzerà il cuore di lui, e farà macello di molte migliaia, ma non andrà più avanti.*

13. *Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima, e passato lo spazio di alcuni anniverrà in fretta con grande armata, e con somma potenza.*

14. *E in que' tempi si moveranno molti contro il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio de' praevaricatori del popol*

quale erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tal vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d'Antiocho, se avesse saputo valersi della occasione, e aiutare la fortuna col valore, dice Giustino lib. xxx. Ciò viene indicato, e predetto dal nostro Profeta con queste parole: non andrà più avanti; come in quelle s'innalzerà il cuore di lui egli ha voluto accennare la superbia, e la crudeltà, colla quale trattò gli Ebrei dimoranti nell'Egitto. Vedi il terzo libro de' Maccabei.

Ver 15. 14. *Ritornerà il re del settentrione,* ec. Diciassette anni dopo la battaglia di Raphia Antiocho si preparò nuovamente a far guerra all'Egitto, ed essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispagliare Tolomeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l'esercito di Epifane, e ciò in tempo, che l'Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all'Egitto si erano ribellate. Vedi s. Girolamo.

I figliuoli eziandio de' praevaricatori del popol tuo ec. Da un passo di Polibio riferito da Giuseppe Ebreo xiv. 3. venghiamo

li tui extollentur, ut impleant visionem, et corrueant.

* *Isai.* 19. 16.

15. Et veniet rex Aquilonis, et comportabit aggerem, et capiet urbes munitissimas: et brachia Austri non sustinebunt, et consurgent electi ejus ad resistendum, et non erit fortitudo.

16. Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, et non erit, qui stet contra faciem ejus: et stabit in terra incluta, et consumetur in manu ejus.

tuo si leveranno su per adempiere la visione, e periranno.

15. *Everrà il re di settentrione, e farà assedi, e prenderà le città meglio fortificate, e il valore di mezzodì non potrà stargli a petto, e i suoi campioni andranno ad opporgli, ma saran senza forza.*

16. *E quegli venendo sopra il re di mezzodì farà quello, che gli parrà, nè sarà chiregger possa davantia lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.*

a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antioco, ribellandosi anch'essi contro il re d'Egitto; e in que' primi giorni dovettero essere molto contenti dei buoni trattamenti, ch'ei riceveano da quel re: ma ei non sapevano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all'adempimento della profezia, secondo la quale il Signore voleva per mano di Antioco Epifane figliuolo di Antioco il grande gastigare le loro iniquità come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture *prevaricator* vuol dir *ribelle*. Questi ribelli adunque senza saperlo adempieranno la profezia, e periranno.

Vers. 15. *E farà assedi, ec.* E' indicato l'assedio di Sidone, nella qual città si era chiuso Scopa generale di Tolomeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniero di Antioco, e l'assedio di Gaza, e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi *Livio lib. xxv.*, e s. Girolamo. Tolomeo mandò contro Antioco tre illustri capitani, Eropo, Menocle, e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopa dall'assedio, nè far argine alle conquiste di quel re.

Vers. 16. *Si poserà nella terra illustre, la quale ec.* Si poserà nella Giudea, terra amenissima, e fertilissima, nella quale farà grandi disordini perseguitando que' Giudei, i quali tenevano tuttavia il partito di Scopa, e del re d'Egitto.

17. Et ponet faciem suam ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, et recta faciet cum eo: et filiam feminarum dabit ei, ut evertat illud: et non stabit; nec illius erit.

18. Et convertet faciem suam ad insulas, et capiet multas: et cessare faciet principem opprobrii sui, et opprobrium ejus convertetur in eum.

17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, e tratterà con lui di cose giuste, e la figlia bellissima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuscirà, ed ella non lo favorirà.*

18. *E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà, e farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, e il suo obbrobrio ricadrà sopra di lui:*

Vers. 17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, ec.* I Romani avendo presa la protezione del giovinetto re Tolomeo, il re Antioco per assicurarsi dell'Egitto nel tempo della guerra, ch'ei meditava contro i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolomeo la sua figliuola, dandole in dote la Celesiria, la Fenicia, e la Giudea; paesi tolti già da lui all'Egitto, colla intenzione di aver dipoi occasione, o pretesto per invadere di nuovo quel regno finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolomeo furono sottili, e cauti, quant'egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell'Egitto si sostenne coll'amiozia de' Romani. Quelle parole: *nec illius erit*: s'intendono di Cleopatra.

Vers. 17. *E si rivolgerà verso le isole, ec.* Sotto il nome di isole s'intendono sovente nelle Scritture i paesi, a' quali non potea andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni quì per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, e le costiere, dove Antioco fece delle conquiste. S. Girolamo espone queste parole delle isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell'Arcipelago invase da quel re. *E farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ec.* Nella interpretazione di questo oscurissimo luogo ho seguitato il parere di un dotto teologo autore dell'esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antioco, e i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gl'insegnò ancora la maniera di farla utilmente, e con gran vantaggio. Ma i consigli di Annibale non furono eseguiti, e Antioco si diportò malissimo, e si disonorò in molte maniere nel corso di essa. Annibale dovea

19. Et convertet faciem suam ad imperium terrae suae, et impinget, et corruet, et non inveniatur.

20. Et stabit in loco ejus vilissimus, et indignus decorare regio: et in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in praelio.

21. Et stabit in loco ejus despectus, et non tribuetur ei honor regius: et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.

19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, e troverà un inciampo, e cadrà, e più non sarà.*

20. *E succederà a lui un vilissimo uomo, e indegno dell'onore di re: e in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè in battaglia.*

21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.*

essere mandato con un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo, che il re dovea starsene colla sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch'egli in Italia. Nè questa, nè alcun'altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, e il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonorata, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio lib. xxxvii.

Vers. 19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno ec.* Antioco per mettere insieme il tributo, ch'ei dovea pagare ai Romani andò in giro pelle più remote provincie del suo regno, e avendo sentito dire, che in un tempio dell'Elimaide vi erano degl'immensi tesori, andò, e lo saccheggiò; ma i barbari dei vicini paesi si uniron contro di lui, e lo assalirono, e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino ec.

Vers. 20. *E succederà a lui un vilissimo uomo, ec.* Questi è Seleuco Filopatore figliuolo maggiore di Antioco, il quale Seleuco fu principe di nissun merito, e valore, avaro, e sacrilego, che mandò Eliodoro a Gerusalemme, perchè pigliasse quello, che si trovava nel tesoro del Tempio 2. Machab. iii. 33. Egli fu ucciso dallo stesso Eliodoro, che volea usurpar il trono.

Vers. 21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re,* Parla di Antioco Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'aiuto di Attalo, e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio figlio di Seleuco era a Roma. Egli fu

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, et conterentur: insuper et dux foederis.

23. Et post amicitias, cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.

22. *E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate, e distrutte, e di più il capo dell' alleanza.*

23. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, e anderà innanzi, e vincerà con piccolo esercito.*

principe di naturale inquieto, torbido, stravagante, e di più molto crudele, particolarmente verso la nazione Ebrei. Vedi 1. Machab. 11., 2. Machab. 111. 30., e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di vilipeso, quando da' suoi se gli dava comunemente il titolo di pazzo furioso, come si è già detto altrove. *Verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con fraude.* Antioco venendo da Roma, essendo giunto ad Atene seppe la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza co' re di Pergamo si fece padrone del regno, che spettava al nipote.

Vers. 22. *E le forze di chi combatterà contra (di lui) saranno debellate.* Eliodoro fu vinto dalli due re collegati con Antioco.

E di più il capo dell' alleanza. S'intende, sarà distrutto. Tolomeo Epifane cognato di Antioco fu ucciso da' suoi nel tempo, che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo, che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioco. Tolomeo Epifane è detto *capo dell' alleanza*, perchè contratto il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioco, il grande, strinse alleanza tral reame d'Egitto, e quello della Siria.

Vers. 23. 24. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ec.* Dopo la morte di Tolomeo Epifane, Antioco volle esser tutore del figliuolo di lui Tolomeo Filometore fanciullo di sette anni; ma Eulaio, e Leneo ministri del re chiesero, ch'ei restituisse piuttosto all'Egitto la Celesiria, e Antioco Epifane dopo aver per un tratto di tempo fatto l'amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d'Egitto, e Tolomeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli mostrando sempre molto affetto verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prese con tutte le formalità, e cerimonie usate possesso dell'Egitto, e con poca fatica arrivò a ottenere quello, che nessuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però messero sul trono. Tolomeo Evergete fratello di Filometore, lo che accese la guerra, di cui si parla in appresso,

24. Et abundantes et uberes urbes ingreditur: et faciet. quae non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas, et praedam, et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: et hoc usque ad tempus.

25. Et conceitabitur fortitudo ejus; et cor ejus adversum regem Austri in exercitu magno: et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.

26. Et comedentes panem cum eo, conturent illum, exercitusque ejus opprimetur: et cadent interfecti plurimi.

27. Duorum quoque regum cor erit ut malefaciant, et ad mensam unam mendacium loquentur, et non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.

24. *Ed entrerà nelle città grosse, e piene di ricchezze, e farà quel, che non fecer mai i suoi padri, nè li padri dei padri suoi, saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contro le più forti, e ciò fino a un dato tempo.*

25. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ad andare contro il re del mezzogiorno con grande esercito; e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti, e grandi aiuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.*

26. *E que', che mangiano alla sua mensa, saranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saranno uccisi.*

27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che a far del male, e stando insieme a mensa parleranno con finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.*

nella quale Antiocho fingendo di far tutto pel re pupillo tirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambedue i fratelli.

Vers. 25. 26. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ec.* Egli riportò vittoria contro Tolomeo Evergete. Vedi 1. Machab. 1. 17. 18. 19. E sembra accennarsi, che in questa guerra l'Evergete fu mal servito, od anche tradito da' suoi da que', che mangiano alla sua mensa.

Vers. 27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che*

28. Et revertetur in terram suam cum opibus multis: et cor ejus adversum testamentum sanctum, et faciet, et revertetur in terram suam.

29. Statuto tempore revertetur, et veniet ad Austrum: et non erit priori simile novissimum.

28. *R quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contro il testamento santo, e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra;*

29. *Nel tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzodì, ma questa ultima volta non avverrà come nella prima;*

a far del male ee. Antioco pensava a gabbare Tolomeo Filometore, e questi a gabbare Antioco, trattando di far la pace col fratello, la quale fu poi tra loro conclusa; ma nè Antioco arrivò a farsi re dell' Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioco, il quale ritenne Pelusio, che era la chiave di quel regno, e vedendosi dipoi burlato dai due fratelli, che si erano riuniti tornò di nuovo nell' Egitto, come è detto vers. 29. Vedi Livio lib. 45.

Vers. 28. *Coverà pravi disegni contro il testamento santo, ee.* Antioco tornò dall' Egitto col cuore pieno di mal talento contro gli Ebrei. Vedi 1. Machab. 1. Per la qual cosa arrivato, che fu a Gerusalemme esercitò contro di essi immense crudeltà, profanò il Tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi, e suppellettili preziose, 1. Machab. 1. 23. 24., 2. Machab. v. 22. e se nè tornò ad Antiocchia.

Vers. 29. 30. *Nel tempo stabilito ritornerà, ee.* Antioco tornerà di poi nell' Egitto; ma le cose non anderanno per lui tanto bene come l'altra volta: perocchè quando era già vicino ad Alessandria vennero i legati di Roma a ordinargli di ritirarsi dall' Egitto, e avendo egli detto, che avrebbe consultato co'suoi amici intorno a quello, che avesse da fare, uno de' legati Gaio Popilio fece col suo bastone un cerchio intorno a' piedi del re, e prima (disse) che tu esca di qui, rispondi se vuoi la guerra, o la pace. Sbalordito il re a questa intonatura rispose: se i Romani lo vogliono, convien ritirarsi. I legati Romani dovettero andar da Delo ad Alessandria sopra una trirème di Macedonia. Vedi Livio lib. 45. Antioco poi sfogò la sua rabbia sopra Gerusalemme, e sopra gli Ebrei, mandando colà Apollonio, il quale vi fece tutti i mali, che sono descritti 1. Machab. 1. 30., 2. Machab. v. 24. ee. *Volgerà l'animo contro coloro, che abba-*

30 Et venient super eum Trieres . et Romani : et percutietur , et revertetur , et indignabitur contra testamentum sanctuarii , et faciet : reverteturque , et cogitabit adversum eos , qui dereliquerunt testamentum sanctuarii .

31. Et brachia ex eo stabunt , et polluent sanctuarium fortitudinis , et auferent iuge sacrificium : et dabunt abominationem in desolationem .

32. Et impii in testamentum simulabunt fraudulentè : populus autem sciens Deum suum , obtinebit , et faciet .

30 *Perocchè verranno a far le navi , e i Romani , ed ei sarà in costernazione , e se non ritornerà ; e si accenderà d'ira oontro il testamento santo , e la sfogherà : e se ne anderà , e volgerà l'animo contro coloro , che abbandonarono il testamento santo .*

31. *E i suoi strumenti si presenteran con audacia , e contamineranno il santuario (di Dio) forte , e toglieranno il sacrificio perenne , e vi porranno l'abbominazione della desolazione .*

32. *E gli empj useranno fraudolenta simulazione contro il testamento . Ma il popolo , che conosce il suo Dio , si terrà fermo , ed agirà .*

donarono il testamento santo . Non risparmierà quelli tra' Giudei , i quali avranno violata la legge , e abbandonata la vera religione , sperando di essete da lui favoriti , e innalzati . Vedi 2. Machab. iv. 9. ec.

Vers. 31. E i suoi strumenti ec. Chiama braccia di Antiooco i ministri , strumenti di sua crudeltà , ed empietà . Tali furono il senator di Antiochia , Apollonio , Filippo ec. *Vi porranno l'abbominazione della desolazione .* Alzarono nel Tempio la statua di Giove Olimpio , dopo aver profanato lo stesso tempio , e abolito il culto del Signore .

Vers. 32. E gli empj useranno fraudolenta simulazione ec. Ciò si applica agli apostati Ebrei , i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad obbedire a' comandi di Antiooco . Vedi 2. Machab. vi. 21. ec.

Ma il popolo , che conosce il suo Dio , ec. Ma quegli Ebrei , che conosceano , cioè amano il loro Dio , staranno forti nella loro fede , e agiranno secondo i precetti di essa . Il vecchio Eleazaro , i sette Fratelli colla santa loro Madre , gli Assidei , molte donne , che circoncisero i loro figliuoli , e que' molti , che si ritirarono nel deserto , tutti questi patirono con gran costanza , piuttosto che violare la legge .

33. Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio, et in flamma, et in captivitate, et in rapina dierum.

34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: et applicabuntur eis plurimi fraudulententer.

35. Et de eruditis ruent, ut conflentur, et eligantur, et dealbeatur usque ad tempus praefinitum: quia adhuc aliud tempus erit.

36. Et faciet juxta voluntatem suam rex, et elevabitur.

33. E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada, e alle fiamme, e alla schiavitù, e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni;

34. E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso: e un gran numero si unirà con essi con frode.

35. E cadranno degli scienziati, affinchè sien provati col fuoco, e purgati, e imbiancati fino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo.

36. E quegli farà tutto quel, ch'ei vorrà, e si leverà

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, ec.* Parla di Mathathia, e de' suoi figliuoli, che erano della tribù di Levi; e a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge, e delle Scritture.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso.* I Maccabei con piccolissime forze intrapresero di vendicare l'onore di Dio, e di ristorare l'oppressa nazione, e Dio coronò con mirabolosi successi la loro virtù, e costanza.

E un gran numero si unirà con essi con frode. I Maccabei avranno molti invidiosi tra' lor fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro, che a tradirli.

Vers. 35. *E cadranno degli scienziati, affinchè ec.* Molti dei più timorati periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gl'imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribolazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. *E quegli farà tutto quel, ch'ei vorrà, ec.* Antiocho vedrà, che tutti gli riuscirà, e questo servirà a renderlo quel più orgoglioso, onde non rispetterà nè alcuno degli dei

tur, et magnificabitur adversus omnem deum, et adversus Deum deorum loquetur magnifica, et dirigetur, donec compleatur iracundia, perpetrata quippe est definitio.

37. Et Deum patrum suorum non reputavit: et erit in concupiscentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit: quia adversum universa consurgit.

38. Deum autem Maozim in loco suo venerabitur: et Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro, et argento, et lapide pretioso rebusque pretiosis.

in superbia, e insolentirà contro tutti gli dei, e parlerà arrogamente contro il Dio degli dei, e tutto gli anderà bene, fino a tanto che siasi sfogata l'ira (di Dio): imperocchè sta fisso il decreto.

37. Egli non farà stima del Dio de' suoi padri, e sarà dominato dalla libidine, e non terrà conto d'alcuno degli dei, perchè si metterà al di sopra di tutte le cose.

38. Ma renderà onore al dio Maozim nella sua residenza, e questo dio ignoto a' padri suoi onorerà con doni d'oro, d'argento, di pietre preziose, e di ricca suppellettile.

del Gentilesimo, nè il vero Dio. Da Polibio sappiamo, ch'ei saccheggiò un gran numero di templi de' falsi dei nella Grecia, e altrove. Ma sopra tutto egli bestemmierà empientemente il vero Dio; e tutto questo durerà fino a tanto, che il Signore abbia sfogata la giusta ira accesa da' peccati del popol suo: porocchè Dio ha voluto, e stabilito così.

Vers. 37. Sarà dominato dalla libidine. La sfacciataggine di questo principe in tal materia andava all'estremo. Vedi s. Girolamo, e Ateneo lib. v. 6.

Vers. 38. Ma renderà onore al dio Maozim ec. Teodoreto, e dopo di lui qualche altro interprete sposò in tal guisa queste parole. Venererà se stesso come dio Maozim (come il dio forte) dio, cui certamente non conobbero gli suoi antenati. Che Antiocho volesse esser creduto un dio apparisce e dalle antiche medaglie (*Noris Exercit. xxiii.*) e dallo stesso attributo di *Epifane*, che vuol dir presente attributo dato ordinariamente agli dei loro da' Gentili, come abbiain detto altrove, e ciò ancora si accenna 2. *Machab. ix. 10.* Vedi in questo luogo de' Maccabei la versione Arabica nelle Poliglote di Parigi, e di Londra.

276 PROFEZIA DI DANIELE

39. Et faciet, ut muniat Ma-
zim cum Deo alieno, quem
cognovit, et multiplicabit glo-
riam, et dabit eis potestatem
in multis, et terram dividet
gratuito.

40. Et in tempore prae-
finito praeliabitur adversus
eum rex Austri, et quasi tem-
pestas veniet contra illum rex
Aquilonis in curribus, et in
equitibus, et in classe magna,
et ingreditur terras, et con-
teret, et pertransiet.

41. Et introibit in terram
gloriosam, et multae corrue-
nt: hae autem solae salvabuntur
de manu ejus, Edom, et Moab,
et principium filiorum Am-
mon.

42. Et mittet manum suam
in terras: et terra Aegypti non
effugiet.

39. *E porrà a difesa della
cittadella un dio straniero, e
chiunque riconoscerà questo
per dio, e lo ricolmerà di ono-
ri, e daragli potestà sopra mol-
ti, e distribuirà a questi gra-
tuitamente la terra.*

40. *E nel tempo stabilito
farà a lui guerra il re di mez-
zodì, e il re di settentrione si
moverà contro di lui come un
turbinè co' suoi cocchi, co' suoi
cavalieri, e con grande armata
navale: ed entrerà nelle sue
province, e distruggerà, e pas-
serà avanti.*

41. *Ed entrerà nella terra
gloriosa, e molte genti saran-
no oppresse; e dalle mani di
lui queste sole si salveranno,
Edom, e Moab, e le frontiere
de' figliuoli di Ammon.*

42. *E si appropierà le pro-
vince, e la terra d' Egitto
non si salverà da lui.*

Vers. 39. *E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, ec.* Egli metterà nella fortezza di Gerusalemme questo dio stra-
niero, di nuova invenzione, vi metterà la propria immagine, e
quelli, che l'adoreranno saranno onorati, e innalzati, e arri-
chiti da lui.

Vers. 40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di
mezzodì, ec.* Ritorna l'Angelo a parlare della guerra di An-
tìoco contro Tolomeo Evergete indicata già vers. 29.

Vers. 41. *Entrerà nella terra gloriosa, ec.* Andando verso
l'Egitto entrerà nella Giudea; ma non toccherà gl'Idumei, nè
i Moabiti, nè le frontiere degli Ammoniti. Vedi s. Girolamo.

Vers. 42. *Non si salverà da lui.* Egli saccheggerà, e deso-
lerà il paese d'Egitto, fin dove giungerà col suo esercito.

43. Et dominabitur thesaurorum auri, et argenti, et in omnibus pretiosis Aegypti: per Lybiam quoque, et Aethiopiam transibit.

44. Et fama turbabit eum ab Oriente, et ab Aquilone: et veniet in multitudine magna ut conterat, et interficiat plurimos.

45. Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum,

43. E si renderà padrone de' tesori di oro, e di argento, e di tutte le cose preziose dell'Egitto: e passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.

44. E daranno a lui turbamento le voci, che verranno dall'oriente, e dal settentrione, e partirà con grande esercito per devastare, e per far grande strage.

45. E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i mari sul monte illustre, e santo, e

Vers. 43. *Passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.* La Libia, e l'Etiopia occidentale appartenevano al regno dei Tolomei, e Livio, e Polibio affermano, che Antioeo avea occupato tutti i paesi spettanti al re d'Egitto, tolta Alessandria, quando giunsero i legati di Roma, che lo costrinsero a tornarsene indietro. Meraviglia adunque non è, che sien qui rammentate e la Libia, e l'Etiopia, come invaso da Antioeo.

Vers. 44. *E daranno a lui turbamento le voci, che verranno dall'oriente, e dal settentrione.* Le nuove di quello, che accadeva nelle provincie orientali, e nell'Armenia, che era a settentrione, messero in grande agitazione il re Antioeo, sentendo come dappertutto si macchinavano ribellioni contro di lui. Alcuni per l'oriente intendono la Giudea, dove Giuda Macabeo faceva continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers. 45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i mari sul monte illustre, e santo.* La traduzione, che abbiain dato della voce Apadno, è di s. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel, che precede, non pare, che possa dirsi altro, se non che Antioeo movendosi col suo grande esercito per uccidere, e distruggere, nel suo se si immaginerà di andare ad alzare il suo padiglione, e il suo trono nella Giudea (che è tra due mari, il mare morto, e il mediterraneo) e sullo stesso monte illustre, e santo, dove era, il tempio di Dio; e gli parrà di esser già salito sino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con acerbissima malattia, e nessuno potrà recargli soccorso,

et sanctum: et veniet usque *salirà fino alla sua cima, e*
 ad summitatem ejus, et ne- *nissuno gli recherà aiuto.*
 mo auxiliabitur ei.

e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così nel LXX. *Verrà l'ora del suo fine, e non sarà chi lo aiuti.*

Tutto quello, che noi abbiamo fin qui esposto dal vers. 21. in poi come detto dall'Angelo Gabriele intorno alla persecuzione mossa da Antioco Epifane contro la sinagoga, viene inteso, e spiegato da molti e antiohi, e moderni della persecuzione, che soffrirà la Chiesa Cristiana negli ultimi tempi dall'Anticristo; e l'autorità di un s. Girolamo, di un s. Ippolito martire, di Teodoreto, e di molti altri Padri della Chiesa ci rendo persuasi, che fin là portò l'Angelo il suo sguardo, e che il ritratto converrà a quell'ultimo gran nimico di Dio, e dei suoi Santi, e che Antioco Epifane è una figura somiglievole, ed espressa dello stesso nimico. Ma seguendo le tracce dell'istoria ci siamo contentati d'illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti, e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell'altro senso per non uscir de' limiti della solita brevità.

C A P O XII.

Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: de' morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all'obbrobrio. I dotti, e i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino. Sposizione della visione.

1. **I**n tempore autem illo 1. **E** in quel tempo sorgerà
 consurget Michael princeps Michele principe grande, il

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande, ec.* L'Angelo Gabriele continuando a istruire il Profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antioco, nella quale era un tipo della persecuzione dell'Anticristo, viene adesso a parlare di quello, che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizio-

magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse coeperunt usque ad tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

2. Et multi de his, qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt: * alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium ut videant semper.

* Matth. 25. 46.

quale sta a guardia del popol tuo; perocchè verrà un tempo, qual mai non fu, dacchè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a quell' ora. E allora sarà salvato il popol tuo, tutto quello, che sarà trovato scritto nel libro.

2. E la moltitudine di quei, che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l' ignominia, la quale si vedranno sempre davanti.

ne a far guerra alla Chiesa. Così l' Angelo congiunge due tempi tra lor distinti, e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose, che accaderanno alla fine de' secoli. Matth. xxiv. Noi seguiremo pertanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' Padri, e degli Interpreti, perohè, come notò già s. Girolamo, non par, che possano le parole profetiche in altra guisa spiegarsi con precisione, e verità. L' Angelo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione, e d' affanno sorgerà l' Arcangelo s. Michele per combattere contro il re di settentrione, cioè contro l' Antioristo; sorgerà in aiuto de' Fedeli questo gran Principe, ovvero *Angelo grande* (come lessero i LXX) il quale fu sempre protettore specialissimo della sinagoga, e poscia della Chiesa Cristiana; e ben saravvi bisogno di tale aiuto, perohè allora sarà *tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo*, come disse Cristo alludendo a questo luogo Matth. xxiv. 21.

E allora sarà *salvato il popol tuo, ec.* Allora crederanno in Cristo, e si salveranno tutti gli Ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del Giudaismo, quando se non tutti, almeno la massima parte de' Giudei volgeranno lo sguardo a colui, che si già crudelmente trafissero.

Vers. 2. *E la moltitudine di que', che dormono ec.* E' annun-

3. * Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates. * Joan. 5. 29. Sap. 3. 7.

4. Tu autem Daniel claudes sermones, et signa librum usque ad tempus statutum: plurimi petransibunt, et multiplex erit scientia.

3. *E quegli, che hanno la scienza, rifulgeranno come la luce del firmamento; e quegli, che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le interiere eternità.*

4. *Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.*

ziata la generale risurrezione de' morti, de' quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare all'eterna ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia, che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quegli, che hanno la scienza, rifulgeranno ec.* Una stessa cosa sono quegli, che hanno la scienza... e quegli, che insegnano a molti la giustizia, e una stessa cosa è detta nella prima parte, e nella seconda del versetto, come osservò s. Girolamo; e a consolazione de' Profeti, e degli uomini Apostolici, i quali (particolarmente in tempo di tanto bisogno) istruiranno nella legge del Signore i Fedeli, e gli animeranno all'osservanza de' divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers. 4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro ec.* L'Angelo vuol significare, che le cose dettate da lui al Profeta benchè certissime, avcano molta oscurità, e non sarebbero intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice s. Ireneo) la profezia che non è ancora adempiuta, è un' enigma. Tu adunque (dice l'Angelo a Daniele) sigillerai la profezia per indicare la sua infallibil certezza, e chiuderai la stessa profezia, cioè la proporrà con figure, ed enigmi, i quali ne asconderanno il senso fino a tanto, che questo sia discifrato dall'evento.

Moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina. Quelli, che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profesie, che qui si contengono, chi una, e chi un'altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quel, che si è letto intorno alla persecuzione d'Antiocho, nessuno potea intenderlo, ma dopo la verificazione, cominciarono a potersi comprendere, e quello,

5. Et vidi ego Daniel, et ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, et alius inde ex altera ripa fluminis.

6. Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?

7. Et audiui viroem, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, * cum elevasset dexteram, et sinistram suam in coelum, et iurasset per viventem in aeternum, quia in tempus, et tempora, et dimidium temporis. Et cum completa fueris dispersio manus populi sancti, complebuntur universa haec:

* Apocal. 10. 5.

5. Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall'altra parte sull'altra riva del fiume.

6. E dissi a quell'uomo, che era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fiume: E quando avrai fine queste cose portentose?

7. E udii colui, che era vestito di vesti di lino, che stava sulle acque del fiume, che alzata la destra, e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui, che vive in eterno, e disse: in un tempo, e in (due) tempi, e nella metà di un tempo. E quando la dispersione della moltitudine del popol santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.

che egli dice riguardo all' Anticristo, s' intenderà negli ultimi tempi.

Vers. 5. *E vidi, come due altri stavano, ec.* Questi due personaggi de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l'altro dirimpetto sull'altra riva, sono due angeli. Vedi s. Girolamo: Il fiume credesi il Tigri.

Vers. 6. *E dissi a quell'uomo, che era vestito di vesti di lino, ec.* Cioè, io dissi all' Angelo Gabriele. Quest' Angelo stava sopra le acque, pelle quali è significata la inondante tribolazione. Domanda adunque Daniele quanto tempo sieno per durare le strane vessazioni della Chiesa, o il regno crudele dell' Anticristo:

Vers. 7. *Alzata la destra, e la sinistra ec.* E' l'atto di uno, che fa solenne giuramento.

In un tempo, in (due) tempi, ec. Vedi cap. vii. 25.

E quando la dispersione ec. Sembra, che voglia intendersi di quella dispersione, di cui è parlato nell' Apocalisse xii. 6.

8. Et ego audivi, et non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post haec?

9. Et ait: Vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones, usque ad praefinitum tempus.

10. Eligentur, et dealbabitur, et quasi ignis probantur multi: et impie agent impii, neque intelligent omnes impii, porro docti intelligent.

11. Et a tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.

8. Ed io udì, ma non capii. Edissi: Signor mio; dopo queste cose, che sarà egli?

9. Ed ei disse: Va, o Daniele: perocchè queste sono parole chiuse, e sigillate per fino al tempo determinato.

10. Molti saranno eletti, e imbiancati, e purgati quasi col fuoco, e gli empi opereranno empiaemente: e nissuno degli empi capirà, ma gli scienziati capiranno.

11. E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrificio perenne, e sarà inalzata l'abominazione della desolazione, saranno mille dugento novantagiorni.

quando una gran parte de' Fedeli anderà a nascondersi ne' deserti, e nelle spelonche.

Vers. 10. *Molti saranno eletti, ec.* Allora in quel tempo la persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mandargli, a purificarli, e a rendergli degni della eterna felicità; gli empi poi nella persecuzione seguiranno ad operare empiaemente, e per essi sarà inintelligibile anche dopo l'evento questa profezia; ma i pii, e fedeli, che hanno la scienza della pietà, la capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrificio perenne, ec.* Si è veduto molte volte, come i Profeti sono usi a parlare de' misteri della Chiesa di Cristo colle espressioni tolte dai riti della Chiesa Giudaica. Così s. Girolamo, Teodoro, Ireneo, Ippolito martire, e molti altri non dubitano, che pel sacrificio perenne sia qui inteso il sacrificio della Eucaristia, ovi l'Anticristo vorrà togliere dal mondo; come per l'abbominazione della desolazione intendono l'idolo, cioè l'Anticristo stesso, il quale vorrà essere adorato come Dio. Vedi 2. Tessal. II. 4. Dal tempo adunque, in cui queste due cose avverranno sino al fine della persecuzione, resteranno tre anni, e mezzo, e ancor dodici, o tredici giorni. Vedi Apocal. XI. 2.

12. Beatus, qui expectat,
et pervenit usque ad dies mil-
le trecentos triginta quinque.

13. Tu autem vade ad prae-
finitum: et requiesces, et sta-
bis in sorte tua in finem die-
rum.

*Hucusque Danielelem in He-
braeo volumine legimus. Quae
sequuntur usque ad finem
libri, de Theodotionis edi-
tione translata sunt.*

12. *Beato chi aspetta, e giun-
ge fino a' mille trecento tren-
ta cinque giorni.*

13. *Ma tu va' fino al tuo ter-
mine, ed avrai requie, e go-
derai di tua sorte fino alla fi-
ne de' giorni.*

Tutto questo abbiain letto
nel codice Ebreo di Da-
niele: le cose che seguo-
no fino alla fine del libro
sono prese dall'edizione
di Teodozione.

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento
trenta cinque giorni.* Vale a dire: *Beato chi dopo la morte del-
l' Anticristo, aspetta in pazienza, oltre il numero sopra detto,
per giorni quaranta cinque, dentro i quali il Signore, e Sal-
vatore verrà nella sua Maestà: Così s. Girolamo. l. 1335. gior-
ni fanno quarantacinque giorni oltre i 5290., de' quali è parlato
nel versetto precedente.*

Vers. 13. *Va' fino al tuo termine, ed avrai requie, ec.* Ecco
la lezione de' LXX, che illustra, e spiega la nostra Volgata:
*Ma tu va', e riposa, perocchè (restano) ancora dei giorni all'a-
dempimento della consumazione, e avrai requie, e risorgerai
nell'ordine tuo alla consumazione de' giorni.* Tu morrai, o Da-
niele, molto prima, che si adempiano le cose, che a te sono
state rivelate, ma anderai a riposare nel seno di Abramo, e
risorgerai nell'ordine tuo, cioè in quel grado di gloria, che è
per te preparata. Vedi 1 Cor. xv. 25.

C A P O XIII.

*Susanna è accusata d'adulterio, e condannata ingiusta-
mente, ma è liberata da Daniele.*

1. **E**t erat vir habitans in
Babylone, et nomen ejus
Joakim:

1. **E**ra un uomo dimoran-
te in Babilonia per nome Joa-
chim.

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia ec.* Ne' Codici

2. Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciae, pulcram nimis, et timentem Deum:

3. Parentes enim illius, cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

4. Erat autem Joakim dives valde, et erat ei pomarium vicinum domui suae: et ad ipsum confluebant Judaei, eo quod esset honorabilior omnium.

5. Et constituti sunt de populo duo senes iudices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus iudicibus, qui videbantur regere populum.

6. Isti frequentabant domum Joakim, et veniebant ad eos omnes, qui habebant iudicia.

7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, et deambulabat in pomario viri sui.

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem,

2. E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella, e timorata di Dio:

3. Imperocchè i genitori di lei, che erano giusti avevano istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.

4. E Joachim era uomo ricco, ed avea un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.

5. E furono in quell'anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l'iniquità de' vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.

6. Questi frequentavan la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli, che aveano liti.

7. E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.

8. E i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeg-

greci, e nella Sinopsi attribuita a s. Atanasio, e nella versione Arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e tiensi per certo, che il fatto qui descritto avvenne in uno de' primi tre anni della cattività di Daniele.

Vers. 5. Furono in quell'anno eletti giudici del popolo due seniori ec. Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività de' giudici, i quali decidessero le cause tra Ebrei, e Ebrei.

et deambulantem : et exarsunt in concupiscentiam ejus :

9. Et everterunt sensum suum, et declinaverunt oculos suos ut non viderent coelum, neque recordarentur judiciorum justorum.

10. Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum.

11. Erubescébant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre eam, Dixitque alter ad alterum:

13. Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum: et sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: et tunc in comuni statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

giare, e arsero di cattivo desiderio verso di lei :

9 E perdettero il lume dell' intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizi.

10. Erano adunque tutti due presi dall' amore di lei, nè si comunicarono l' uno all' altro la loro pena;

11. Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.

12. E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di vederla. E uno di essi disse all' altro:

13. Andiamo a casa, che è ora di desinare. E se ne andarono, e si separarono,

14. E ritornarono, e si trovarono insieme, e domandarono l' uno all' altro il motivo, confessarono la propria passione, e allora convennero del tempo, in cui potessero trovarla sola.

Vers. 9. *E gli occhi chiusero per non vedere il cielo.* Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè a' suoi severi giudizi.

Vers. 13. 14. *E se n' andarono, e si separarono, e ritornarono, ec.* Ci si dipinge l' inquietezza d' una malnata passione. L' uno cercando di nascondere all' altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendoli ambedue tornare a casa del marito di Susanna.

15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri et nudius tertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario, aestus quippe erat:

16. Et non erat ibi quisquam praeter duos senes absconditos, et contemplantes eam.

17. Dixit ergo puellis: afferte mihi oleum, et smignata, et ostia pomarii claudite, ut laver.

18. Et fecerunt sicut praeceperat: clauseruntque ostia pomarii, et egressae sunt per posticum, ut afferrent quae jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

19. Cum autem egressae essent puellae, surrexerunt duo senes, et accurrerunt ad eam, et dixerunt:

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concenpiscencia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, et commiscere nobiscum:

15. E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.

16. E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.

17. Disse ella adunque alle fanciulle: portatemi l'unguento, e i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi.

18. E quelle fecero come ella avea comandato, e chiusero le porte del giardino, ed usciron per una porta di dietro per portarle quello, che ella avea chiesto, ed elle ignoravano, che i vecchioni fosser dentro nascosti.

19. E partite, che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:

20. Ecco chiuse le porte del giardino, e nissun ci vede, e noi siamo accesi di te: fa' adunque a modo nostro, e cedi a nostri desiderj:

Vers. 17. *L'unguento, e i profumi.* Propriamente *Smigma* è una composizione fatta per astergero. Si è notato altre volte, che l'uso de' bagni ne' paesi caldi era oreduto di necessità, ed era gran mortificazione l'astenersene. S. Girolamo loda s. Paola peròchè vivendo colle sue religiose non si accostò mai al bagno, se non nell'ultima necessità.

21. Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum juvenis, et ob hanc causam emiseric puellas a te.

22. Ingemuit Susanna, et ait: Angustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

23. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem et senes adversus eam.

25. Et cucurrit unus ad ostia pomarii, et aperuit.

26. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum ut viderent quidnam esset.

27. Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia nunquam dictus fuerat sermo hujusmodi de Susanna. Et facit dies crastina.

28. Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt et duo presbyteri

21. *Che se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo, che era teco un giovinetto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.*

22. *Sospirò Susanna, e disse: Io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè s'io fo questo, è morte per me, e se nol fo, non iscamperò dalle vostre mani.*

23. *Ma è meglio per me il cader nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.*

24. *E Susanna gettò un forte strido: ed alzarono la voce anche i vecchioni contro di lei.*

25. *E un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.*

26. *Ed avendo i servitori di casa sentito rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello, che fosse.*

27. *Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. Evenuto il dì seguente,*

28. *Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito di lei, vi andarono anche i due*

Vers. 22: *S'io fo questo, è morte per me.* E' morte dell'anima mia l'acconsentire a' vostri voleri.

pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciae uxorem Joakim. Et statim miserunt.

30. Et venit cum parentibus, et filiis, et universis cognatis suis.

31. Porro Susanna erat delicata nimis, et pulchra specie.

32. At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.

33. Flebant igitur sui, et omnes qui noverant eam.

34. Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.

35. Quae fleus suspexit ad coelum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.

36. Et dixerunt presbyteri: Cum deambularemus in pomario soli, ingressa est haec cum duabus puellis: et clausit ostia pomarii, et dimisit se puellas.

vecchioni pieni d' iniqui dicegni contro Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: Mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono,

30. Ed ella venne insieme co' suoi genitori, e co' figliuoli, e con tutti i suoi parenti.

31. Or Susanna era molto delicata, e molto bella.

32. Ma quelli iniqui ordinarono, che si scoprisse (imperocchè ella avea il suo velo) per costalmeno saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi, e tutti que', che la conoscevano.

34. E alzatisi i due vecchioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.

35. Ed ella piangendo alzò al cielo gli occhi; imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.

36. E dissero i vecchioni: Mentre noi passeggiavamo soli pel giardino, venne costei con due fanciulle, e chiuse le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.

Vers. 34. Posero le loro mani sul capo di lei. Rito, che si usava dagli accusatori, e da' testimoni. Vedi Levit. 1. 4. iv. 24. xvi. 21.

37. Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, et concubuit cum ea.

38. Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, et vidimus eos pariter commisceri.

39. Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, et apertis ostiis exsilivit:

40. Hanc autem cum apprehendissemus interrogavimus, quisnam esset adolescens, et noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.

41. Credidit eis multitudo, quasi senibus, et iudicibus populi, et condemnaverunt eam ad mortem.

42. Exclamavit autem voce magna Susanna, et dixit: Deus aeternae, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant,

43. Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me, et ecce morior cum nihil horum fecerim, quae isti malitiose composuerunt adversum me.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Domi-

37. *E si accostò a lei un giovinotto, che vi era ascoso, e peccò con lei.*

38. *E noi essendo in un angolo del giardino, e veggendo l'opera rea, correremmo verso di loro, e li vedemmo peccare.*

39. *Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne poteva più di noi, e aperte le porte salì fuori:*

40. *Ma avendo presa costei, la interrogammo chi fosse il giovanotto, e non volle manifestarcelo. Di ciò siamo noi testimoni.*

41. *La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi, e giudici del popolo, e la condannarono alla morte.*

42. *E Susanna ad alta voce selamò, e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose, prima che sieno avvenute,*

43. *Tu sai, come costoro hanno detto falso testimonio contro di me: ed ecco che io muoio, mentre non ho fatto alcuna di quelle cose, che costoro hanno inventate contro di me.*

44. *E il Signore esaudì la sua voce.*

45. *E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò*

Vers 41. *La condannarono alla morte. Il popolo la condannò pressere lapidatà come adultera.*

nus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:

46. Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?

48. Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?

49. Revertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.

50. Reversus est ergo populus cum festinatione, et dixerunt ei senes: Veni, et sedé in medio nostrum, et indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.

51. Et dixit ad eos Daniel: separate illos ab in-

lo Spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:

46. Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.

47. E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Che è quello, che tu hai detto?

48. Ed egli stando in mezzo ad essi, disse: Così voi stolti figliuoli d'Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannata avete una figliuola d'Israele?

49. Tornate in giudizio; perocchè costoro han detto testimonio falso contro di lei.

50. Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i vecchioni dissero a lui: Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, dappoichè Dio ha dato a te l'onore della vecchiezza.

51. E Daniele disse al popolo: separate costoro l'uno

Vers. 45. Suscitò lo Spirito santo di un tenero giovinetto. Lo Spirito santo è lo spirito di profezia, e d'intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempì allora Daniele, che poteva essere di età di circa dodici anni.

Vers. 50. Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, ec. Sembrami assai naturale di credere, che questi, che parlano, sieno gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo per motteggiare, o schernire, e sereditare Daniele, burlandosi della sua età.

vicem procul, et dijudicabo eos.

52. Cum ergo divisi essent alter ab altero. vocavit unum de eis, et dixit ad eum: In veterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quae operaberis prius;

53. Judicans judicia injusta. innocentes opprimens, et dimittens noxios, * dicente Domino: Innocentem, et justum non interficies.

* Exod. 23. 7.

54. Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: sub schino.

55. Dixit autem Daniel: recte mentitus es in caput tuum: ecce enim Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et, amoto eo, jussit venire alium, et dixit ei: semen Chanaan, et non Juda, species decepit te, concupiscentia subvertit cor tuum:

57. Sic faciebatis filiabus Israel, et illae timentes lo-

lontan dall'altro, ed io gli esaminerò.

52. E separati, che furono l'un dall'altro, chiamò uno di loro, e gli disse: Vecchio di giorni rei, ora son venuti al palio i tuoi peccati fatti per l'addietro,

53. Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl'innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai l'innocente, e il giusto.

54. Or adunque se tu l'hai veduta, di' tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli disse: sotto un lentisco.

55. E Daniele disse: certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia: imperocchè ecco, che l'Angelo di Dio per sentenza di lui ti dividerà pel mezzo.

56. E rimandato questo, comandò, che venisse l'altro, e gli disse: stirpe di Chanaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo;

57. Così voi facevate alle figliuole d'Israele, e queste

Vers. 54 55. Sotto un lentisco. L'Angelo di Dio... ti dividerà pel mezzo. Nel greco è qui un'allusione tralla voce, che significa il Lentisco, e tral verbo, che significa dividere, spaccare.

quebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.

avendo paura parlavan con voi; ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: sub prino.

58. Or adunque di' a me sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: sotto un elce.

59. Dixit autem ei Daniel: recte mentitus es et tu in caputtuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.

59. E disse Daniele a lui: veramente tu pure a spese della tua testa hai detto menzogna: imperocchè ti aspetta l'Angelo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farti morire.

60. Exclamavit itaque omnis coetus voce magna, et benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.

60. Sclamò allora tutta l'adunanza ad alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quegli, che in lui sperano.

61. Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium) feceruntque eis sicut male egerant adversus proximum.

61. E si levaron su contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello, che eglino avean malamente fatto contro il prossimo loro.

62. Ut facerent secundum legem Moysi, et interfecerunt eos, et salvatus est sanguis innoxius in die illa.

62. Mettendo in esecuzione la legge di Mosè, e gli uccisero: e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.

* *Deut. 9. 9.*

Vers. 57. *Avendo paura, parlavan con voi.* Si dice il meno, e s'intende il più. Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanojulle, alle quali non si permetteva, che alcun uomo parlasse almeno privatamente.

Vers. 58. 59. *Sotto un'elce... per fenderti pel mezzo.* Anche qui è un'allusione tralla voce greca, che significa l'Eloe, e tral verbo greco, che significa segare, fendere.

Vers. 62. *E gli uccisero.* Probabilmente li lapidarono, facendo loro subire la pena detta del taglione.

63. Helcias autem , et uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna , cum Joachim marito ejus , et cognatis omnibus , quia non esset inventa in ea res turpis .

64. Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa , et deinceps .

65. Et rex Astyages appositus est ad patres suos , et suscepit Cyrus Perses regnum ejus .

63. *Ed Helcia, e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna insieme con Joachim suo marito , e con tutti i parenti , perchè non fu trovato in lei nulla di men, che onesto .*

64. *E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo .*

65. *E il re Astiage andò dietro a' padri suoi , e Ciro Persiano gli succedette nel regno .*

Vers. 65 *E il re Astiage andò dietro a' padri suoi , e Ciro ec.* Questo versetto (il quale ne' LXX sta alla fine del capo XII.) appartiene per sentimento di moltissimi Interpreti al capo seguente , il quale da questo versetto incomincia in altre antiche Versioni , e in vari manoscritti de' LXX.

C A P O XIV.

Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele: Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia , ed è gittato nella fossa de' leoni ; ed è liberato dal Signore .

1. **E**rat autem Daniel con-
viva regis , et honoratus su-
per omnes amicos ejus .

2. Erat quoque idolum
apud Babylonios nomine Bel :

1. **E** Daniele era un di-
que' , che mangiavano alla ta-
vola del re , e onorato sopra
tutti gli amici di lui .

2. *E i Babilonesi aveano un
idolo chiamato Bel , e si con-*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 2. *Un idolo chiamato Bel , ec.* Bel era stato un antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come dio , cui era stato eretto nella stessa città un famosissimo tempio . Ciro benchè , come Persiano , avesse differente idolatria ,

et impendebantur in eo per dies singulos similae artabæ duodecim, et oves quadraginta, vinique amphorae sex.

3. Rex quoque colebat eum; et ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?

4. Qui respondens ait ei: Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit cælum, et terram, et habet potestatem omnis carnis.

5. Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens Deus? An non vides quanta comedat, et bibat quotidie?

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres rex: iste enim intrinsecus luteus est, et forinsecus æreus, neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus, et ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedat impensas has, moriemini.

sumavan per lui ogni di dodici artabe di fior di farina, e quaranta pecore, e sei anfore di vino.

3. *Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: Perché non adori tu Bel?*

4. *E egli rispose a lui. Perché io non rendo onore agli idoli manofatti, ma a Dio vivo, che creò il cielo, e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.*

5. *E il re disse a lui: Non sembra a te, che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu quanto egli mangia, e beve ogni giorno?*

6. *E disse sorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuori è di bronzo, e non mangia mai.*

7. *E il re montò in collera, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello, che io spendo, voi morrete.*

contuttociò si vede, che adorava anche Bel secondo il sistema comune de' Gentili, che si adattavano a render culto alle esterne divinità. *Vers. 5.*

Dodici artabe di fior di farina. L'artaba è misura Persiana contenente sessanta due sestari, o sia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane.

E sei anfore di vino. L'anfora romana conteneva otto libbre di vino.

8. Si autem ostenderitis, quoniam Bel comedat haec, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoris, et parvulis, et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: et tu rex pone escas, et vinum misce, et claude ostium, et signa annulo:

11. Et cum ingressus fueris mae, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversus nos.

12. Contemnebant autem, quia fecerunt sub mensa absconditum introitum, et per illum ingrediebantur semper, et devorabant ea.

13. Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: praecepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et cribavit per totum templum coram rege: et egressi clauserunt ostium: et signantes annulo regis abierunt.

8. Se poi farete vedere, che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele per aver bestemiato contro Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.

9. Ori, sacerdoti di Bel erano settanta senza le mogli, e i figliuoli. E il re si portò con Daniele al tempio di Bel.

10. E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco, che noi andiam via: e tu, o re, poni le vivande, e mesci il vino: e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:

11. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo; altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.

12. Or ei si burlavano, perchè avevano fatta sotto la mensa un' apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.

13. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n'andarono, e chiuser la porta, sigillandola coll' anello del re.

296 PROFEZIA DI DANIELE

14. Sacerdotes autem ingressi sub nocte juxta consuetudinem suam, et uxores, et filii eorum. et comederunt omnia, et biberunt,

15. Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.

16. Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.

17. Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, et non est apud te dolus quisquam.

18. Et risit Daniel: et tenuit regem ne ingrederetur intro: et dixit: Ecce pavimentum, animadvertite cojus vestigia sint haec.

19. Et dixit rex: Viden vestigia virorum, et mulierum, et infantium. Et iratus est rex.

20. Tunc apprehendit sacerdotes, et uxores, et filios eorum: et ostenderunt ei abscondita ostiola, per quae ingrediebantur: et consumebant quae erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, et templum ejus.

14. *Ori sacerdoti andarono di notte temposecondo il loro costume eglino, e le mogli, e i loro figliuoli, e mangiaran tutto, e bevvero.*

15. *E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.*

16. *E il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: Intutti, o re.*

17. *E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sclamò: Tu se' grande, o Bel, e in casa tua non è frode alcuna.*

18. *E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi sieno queste pedate.*

19. *E il re disse: Veggio pedate d'uomini, di donne, di ragazzi. E il re si adirò.*

20. *Allora fece pigliare i sacerdoti, e le mogli, e i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavan quel, che si trovava sulla mensa.*

21. *E il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.*

22. Et erat draco magnus in loco illo, et colebant eum Babilonii.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens, adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro: quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.

25. Tu autem rex da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio, et fuste. Et ait rex: Do tibi.

26. Tulit ergo Daniel pitem, et adipem, et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et disruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

27. Quod cum audissent Babilonii, indignati sunt vehementer, et congregati adversum regem, dixerunt: Ju-

22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.*

23. *E disse il re a Daniele: Ecco tu non puoi dire, che questo non sia un dio vivo: tu adunque adoralo.*

24. *E Daniele disse: Io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo, ma questo non è il Dio vivo.*

25. *Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada, e bastone ammazzerò il dragone: e il re disse: Te la dò.*

26. *Prese adunque Daniele della pece, e del grassume, e de' peli, e cósse ogni cosa insieme, e ne fece bocconi, e li gettò in bocca al dragone, e il dragone crepò: e disse: ecco quello, che voi adoravate.*

27. *La qual cosa udita avendo i Babilonesi, ne presero grandissimo sdegno, e adunatisi contro del re dissero: il re è*

Vers. 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, ec. Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i Gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale, e divina, e alzandogli altari, e templi senza numero. Vedi Eliane storia degli animali xi. 2. 16. 17. xii. 39.*

208 PROFEZIA DI DANIELE

daeus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.

28. Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te. et domum tuam.

29. Vidit ergo rex quod iruerunt in eum vehementer: et necessitate compulsus tradidit eis Danielem.

30. Qui miserunt eum in lacum leonum, et erat ibi diebus sex.

31. Porro in lacu erant leones septem, et dabantur eis duo corpora quotidie, et duae oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.

32. Erat autem Habacuc propheta in Judaea, et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alveolo et ibat in campum, ut ferret messoribus.

diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.

28. *E andati a trovar il re, dissero: Da' nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te, e la tua famiglia.*

29. *Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità, diede loro Daniele.*

30. *E dei lo gettarono nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.*

31. *Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri, e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorassero Daniele.*

32. *Or il profeta Habacuc stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polendo, e fatte delle stiacciate in una teglia, e andava al campo per portarle a' metitori.*

Vers. 27. *Il re è diventato Giudeo. Ovvero: un Giudeo è diventato re, e questa seconda traduzione sta meglio col greco, e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa qui da re.*

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' leoni. Come vi era stato gettato altra volta vi. 18, ma allora vi stette sol una notte.*

Vers. 31. *Il profeta Habacuc stava ec. Si disputa tra gli interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette s. Girolamo, e s. Epifanio, e molti altri, e non veggio come possa rigettarsi tanto francamente questa opinione, quando si dica, che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ottimamente a questo passo s. Cipriano de*

33. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Per prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.

34. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, et lacum nescio.

35. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, et portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

* Ezech. 8 3.

36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, et non dereliquisti diligentes te.

38. Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.

39. Venit ergo rex die septimo ut lugeret Daniele: et venit ad lacum, et introspectit, et ecce Daniel sedens in medio leonum.

33. *E l'Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, che è nella fossa de' leoni.*

34. *E Habacuc disse: Signore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.*

35. *E l'Angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.*

36. *E Habacuc alzò la voce, e disse: Daniele servo di Dio, prendi il desinare, che Dio ti ha mandato.*

37. *E Daniele disse: tu ti se' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato color, che ti amano.*

38. *E si alzò Daniele, e mangiò: e l'Angelo del Signore restitui tosto Habacuc al suo luogo.*

39. *Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele, e arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo ai leoni.*

Orat. Dom. Conciossichè di Dio sono tutte le cose, nessuna ne mancherà a chi ha Dio, ove egli a Dio non manchi. Così a Daniele rinchiuso per comando del re nella fossa de' leoni è mandato da Dio onde cibarsi, e l'uomo di Dio è pasciuto, tralle fere, che patiscono la fame, e non l'offendono.

500 PROFEZIA DI DANIELE

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis, et extraxite eum de lacu leonum.

41. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum: et devorati sunt in momento coram eo.

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa, et mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

40. *E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande sei tu, o Signore Dio di Daniele. E lo trasse fuori della fossa dei leoni.*

41. *E quelli che erano stati causa di sua perdizione, li fece gettar nella fossa, e in un momento furono divorati alla sua presenza.*

42. *Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra temano il Dio di Daniele: perocchè egli è Salvatore, e fa segni, e prodigi sulla terra, e ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.*

FINE DELLA PROFEZIA DI DANIELE.

I N D I C E

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

- CAPO XXX. *Tutte le città dell'Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor* Pag. 5.
- CAPO XXXI. *La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone* 10.
- CAPO XXXII. *Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.* 16.
- CAPO XXXIII. *La sentinella, che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se si tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde; l'empio, che si converte, si salva* 25.
- CAPO XXXIV. *Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoi di salute* 34.
- CAPO XXXV. *L'Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.* 44.
- CAPO XXXVI. *Il Signore non pe' meriti del suo popolo cattivo, e disperso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un'acqua monda, e farà, ch'ei cammini ne' suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo, ed un nuovo spirito.* 48.
- CAPO XXXVII. *Colla figura delle ossa aride, che riprendono vita, dimostra, come i figliuoli d'Israele, che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra, e colla unione de' due legni annunzia, che un solo regno si formerà di Giuda, e d'Israele, i quali sotto un solo re, e pastore, Davide, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza.* 59.
- CAPO XXXVIII. *Abitando i figliuoli d'Israele, tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno della loro schia-*

vitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore 67.

CAPO XXXIX. Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, e seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affia di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li condurrà nella loro terra 76.

CAPO XL. E' mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pe' sacerdoti, e pe' cantori 83.

CAPO XLI. Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo d'santi, e delle stanze annesse al tempio . . . 97.

CAPO XLII. Delle camere, che erano nell'atrio de' sacerdoti, e dell'uso di esse. Dimensione dell'atrio esteriore. 106.

CAPO XLIII. Apparisce la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell'altare degli olocausti, e come si purificò lo stesso altare 112.

CAPO XLIV. La porta orientale del santuario sta chiusa, perchè il Signore solo entra per essa. Gl'incircconcisi di carne, e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi, ch'ei dovranno osservare 119.

CAPO XLV. Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, a' Leviti, alla città, e al principe: equita nei pesi, e misure. Sacrifici delle feste principali . . 129.

CAPO XLVI. La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principio. Per qual porta ed egli, e il popolo debbano entrare, e uscire dal tempio. Luoghi, ne quali si cuociono le carni delle vittime 136.

CAPO LXVII. Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello, che tocca, ed ha de' pesci, e delle piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agl'Israeliti, e a gli stranieri. 142.

CAPO LXVIII. *Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato a' sacerdoti, e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città. 150.*

PROFEZIA DI DANIELE.

CAPO I. *Daniele, Anania, Misael, e Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldei, affinchè stieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri che si cibavano de' cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni. 167.*

CAPO II. *I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele è il vero Dio 173.*

CAPO III. *Anania, Misael, e Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, e ordina che si uccida chiunque lo bestemmi 186.*

CAPO IV. *Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie; indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono. . 204.*

CAPO V. *Baltassar nel convito beve co' suoi convitati ai vasi sacri del tempio del Signore; e apparisce una mano, che scrive nella parete, e il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re 214.*

CAPO VI. *Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa de' leoni, donde esce salvo, e illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele. . 221.*

CAPO VII. *Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell'antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell'uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna. 227.*

CAPO VIII. *Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e dipoi ne ha quattro, e vince l'ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani; il secondo il re dei Greci. Profetia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia.* 238.

CAPO IX. *Orazione di Daniele: Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo de' santi, e alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abbominazione della desolazione sarà nel tempio.* 247.

CAPO X. *Digiuno di Daniele, il quale dipoi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno de' Persiani. Del principe de' Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.* 256.

CAPO XI. *Profetia intorno a' re di Persia, e al re dei Greci. Delle guerre tra' re del mezzodì, e del settentrione; e di un re, il quale non farà nessun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.* 262.

CAPO XII. *Dopo una tribolazione grande le reliquie dei Giudei saranno salvate: de' morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all'obbrobrio. I dotti, e i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino. Sposizione della visione.* 278.

CAPO XIII. *Susanna è accusata d'adulterio, e condannata ingiustamente, ma è liberata da Daniele.* 283.

CAPO XIV. *Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele: Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, ed è gittato nelle fossa de' lions, ed è liberato dal Signore.* 295.

FINE.

641889



